



Figg. 153-154 – Figura di Santo e particolare



Fig. 155 – Particolare della scala a chiocciola che conduce alle stanze attigue alla chiesa



Fig. 156 – Particolare del portico



Fig. 157 – Portale maggiore



Fig. 158 – Veduta laterale



Fig. 159 – Particolare del portale



Fig. 160 – Particolare del portale

Mazzarino

Commenda S. Pietro Gusmano

Giacomo Pace

Nel 1633 il sacerdote d. Pietro Gusmano (o Cusumano) da Mazzarino fondò una commenda con la rendita annua di onze 440, chiedendo di ottenere l'abito di cappellano conventuale. Gusmano assegnò all'istituzione il proprio mulino chiamato della Foresta, con torre, caseggiato, corsi d'acqua, canneto, alberi, terre, sito nel feudo omonimo di Mazzarino; e una vigna di 9.000 viti con torre, case, una piccola chiesa, cortile, bosco, etc. sempre in Mazzarino, c.da S. Francesco²⁸⁸. La commenda doveva essere assegnata ai cappellani dell'Ordine²⁸⁹: tuttavia il Gusmano designò come suo successore il cavaliere fra' Lucio Crescimanno²⁹⁰.

Nel 1658 S. Pietro Gusmano era posseduta da fra' Tommaso Ventimiglia, che ne approntò il cabreo: oltre quelli originali altri beni si erano aggiunti, principalmente una grande casa in Mazzarino, quartiere S. Spirito,

un magazzino, altre case, una vigna, censi bulali. I testi escussi concordavano nell'affermare che non vi erano chiese se non quella esistente nella 'Vigna della Commenda', piccola, non consacrata, senza quadri né arredi sacri²⁹¹.

A ordinare il cabreo del 1725 è fra' Giuseppe Focolaro cappellano conventuale, commendatore di Mazzarino e Butera. E' quindi probabile che negli anni precedenti (come è accaduto per le due commende minori della vicina Caltagirone) la Gusmano sia stata accorpata con la commenda di Butera, forse a causa del terremoto del 1693: oltre ai soliti beni infatti ora compaiono alcuni fondi siti nella cittadina²⁹². Nel 1763 fu commendatore il sac. fra' Michelangelo Attard, maltese²⁹³.

Del 1783 è il cabreo di fra' Giuseppe Bres, cappellano conventuale, commendatore sia di S. Giuseppe Barberino di Piazza che di Mazzarino e Butera²⁹⁴: quindi queste commende furono accorpate a quella piazzese, anch'essa riservata ai cappellani, probabilmente sempre per l'esiguità delle rendite. Nel 1789 venne nominato titolare il sac. fra' Giuseppe Ruscica²⁹⁵.

²⁸⁸ Magione 384.

²⁸⁹ Sulla commenda cfr. anche Pirro, *Sicilia Sacra...*, pp. 689, 945; P. Di Giorgio - Ingala, *Ricerche e considerazioni storiche sull'antichissima città di Mazzarino*, Caltanissetta, 1900, p. 171-172: "Allo stesso secolo XVII appartiene il mazzarinense Fra Pietro Gusmano dei PP. Benedittini. Fu egli che istituì in patria una commenda dell'Ordine cavalleresco di S. Giovanni Gerosolimitano, ossia dei Cavalieri di Malta, alla quale commenda, al dire dell'Amico, "assegnò convenevole dote, arrolandola al Priorato messinese" fondandovi una chiesa di commenda a 14 novembre 1633. Dalle ricerche fatte intorno al Gusmano, abbiamo solo rilevato che nel 1626 trovavasi cappellano di S. Maria del Mazzaro, come leggesi in una di quelle campane". La tenuta che tuttodì chiamiamo della commenda, e che si estendeva dalla Strada Commenda (in città) fino all'abbeveratoio detto Acqua nova, era appunto la dote assegnata dal Gusmano all'ordine di Malta".

²⁹⁰ Pirro, *Sicilia Sacra...*, p. 945. AOM 6128 c. 32.

²⁹¹ Magione 384.

²⁹² Ibidem.

²⁹³ Gattini, *I Priorati...*, p. 158.

²⁹⁴ Magione 384.

²⁹⁵ Gattini, *I Priorati...*, p. 158.

Messina

V. supra *Gran Priorato*

Ricetta

Giacomo Pace

La ricetta gerosolimitana di Messina era sicuramente la più importante di Sicilia, sia per la contiguità con il gran priorato che, soprattutto, per la posizione strategica ed economica di cui godeva il porto del Peloro; infatti tale carica veniva spesso cumulata con quella del gran priore o del suo luogotenente²⁹⁶.

Proprio per questo la ricetta aveva la disponibilità di rendite autonome che le potessero assicurare l'attuazione dei propri scopi istituzionali.

Per la seconda metà del Settecento i registri di conti dei ricevitori attestano una serie ingente di entrate: dalla fondazione del priore di Capua fra' Pietro Ventimiglia, che possedeva un palazzo in c.da Pozzo Leone consistente in quattro appartamenti e diverse botteghe; dallo spoglio di alcuni cavalieri, da rendite pagate dalla città di Randazzo, per un totale di più di duemila onze²⁹⁷. Con questi introiti il ricevitore manteneva un ufficio complesso, con un segretario computista, un avvocato, un procuratore, un sollecitatore, un notaio, un esattore, un revisore delle monete per i

cambi²⁹⁸. I compiti principali dell'ufficiale erano quelli della spedizione della posta per e da Malta, i rapporti con le altre ricette e soprattutto l'appoggio logistico alla marina dell'Ordine. Nel 1650 fra' Antonino Gotho, luogotenente e ricevitore, acquistò in Messina sessanta remi "di galera dila misura che si constuma nella squatra di Malta atti per li galeri dila squatra di Malta"²⁹⁹. L'anno successivo lo stesso Gotho inviava 200 onze a fra' Francesco Impellizzeri di Noto per conto dei procuratori del Comun Tesoro, a saldo di 1000 scudi di Malta che gli si pagavano "per supplire all'obbligo che tieni di proveder li filati per servizio di questo arsenale" (probabilmente le vele per le galere)³⁰⁰. Inoltre, nello stesso anno, egli curò l'acquisto di legname "per fabrica di galere come per artegliarie et altri sorti di legnami per servizio dell'arsenale" della Religione gerosolimitana, che fu fornito da don Antonio Ruffo e Spatafora³⁰¹. Una o più volte l'anno, al passaggio della squadra delle galee, il ricevitore inviava alcuni piloti a guidare le navi nel pericoloso transito dello Stretto di Messina³⁰²; si occupava anche dell'entrata e uscita dal porto delle navi di stazza più elevata³⁰³. Nel 1774 il ricevitore è impegnato nell'"arresto, carcerazione e mantenimento nelle carceri d'un bonavoglia scappato dalle galee"; mentre nel 1778 l'ufficiale versa 80 onze al capitano Giorgio Camilleri, corsaro della Sacra Religione, per mantenere la truppa e la ciurma

²⁹⁶ Dal 1771 è attestato il ricevitore commendatore fra' Diego Gargallo, morto in carica nel 1773, a cui succedette il cavaliere fra' Saverio Ruffo (Ruffo fece dipingere da mastro Antonio Panebianco due tabelle con le armi del Gran Maestro e della Religione per apporre sul portone del proprio palazzo; successivamente fece trasportare i mobili della ricetta dalla segreteria del defunto Gargallo nella propria residenza: si trattava di due cassapanche, 'burò', sedie e una 'scafa': Magione 585, I conto Ricev. Ruffo), durato in carica fino al 1776, quando l'ufficio venne assegnato al gran priore Michele Maria Paternò, che lo tenne almeno fino al 1784 (Magione 585).

²⁹⁷ Cfr. ad es. Magione 585, XV conto Ricevitore Gargallo 1771/72: tra gli introiti figurano il palazzo della Fondazione Ventimiglia, lo spoglio del fu cav. Giacomo Marchese, con un palazzo alla Marina in c.da Porta Cannizzaro, consistente in due appartamenti e botteghe, il palazzo del fu Diego Barone, sempre alla Marina, c.da Porta Reale, gli effetti dello spoglio Bartoli, le rendite dell'*universitas* di Randazzo.

²⁹⁸ *Ibidem*.

²⁹⁹ ASME, not. Francesco Conforto, vol. 215 cc.241v-242r.

³⁰⁰ *Ibidem*, c. 302.

³⁰¹ *Ibidem*, cc. 483, 504.

³⁰² *Ibidem*: "... 14 ottobre. Mi fo esito di onze 3 pagati alli Pidoti del Faro per aver guidato le Galere della Religione nel passaggio del canale come per apoca in Notar Bruno"; XVI conto Ricev. Gargallo 1772/73: il 24 giugno 1772 si pagano i piloti per avere guidato dal Faro le quattro galee della Religione nel passaggio del 'canale'; simile spesa nel 1773: quattro piloti con altrettante barche inviate a Pendimeli per guidare le quattro galere (I conto Ricev. Ruffo 1773/74).

³⁰³ Cfr. ad es. *ibidem*, I conto Ricev. Ruffo, 1773/74: "al Capo Piloto per entrare e uscire dal porto la Fregata S. Maria del Piloro".

imbarcati sulla sua nave che aveva dovuto riparare nel porto peloritano a causa del cattivo tempo³⁰⁴. Fu sempre il ricevitore, in occasione del terribile terremoto che nel 1783 sconvolse Messina, a provvedere alle spese del riveditore delle galee cavalier fra' Luigi de Castro per la squadra inviata dal Gran Maestro in soccorso della città³⁰⁵. Sono attestate anche varie altre attività, come ad es. l'acquisto di seta per le livree del Gran Maestro³⁰⁶.

Fondazione Ventimiglia

L'ammiraglio fra' Pietro Ventimiglia da Messina, priore di Capua dal 1629, defunto nel 1639, curò la costruzione della galera S. Pietro, e per assicurarne il mantenimento e la manutenzione acquistò due palazzi sul molo della città dello Stretto con botteghe che rendevano 1000 scudi i cui redditi venivano impegnati "ad triremem sustinendam"³⁰⁷. Uno dei palazzi si trovava in c.da Pozzo Leone e consisteva di quattro appartamenti e alcune botteghe³⁰⁸.

In seguito la fondazione continuò ad occuparsi della realizzazione di galere per l'Ordine come si rileva da documenti del 1656 nei quali fra' Tommaso Ventimiglia retribuì il falegname maltese Francesco Veneziano, inviato dai procuratori del comun tesoro per "travagliare di l'opera di mastro d'ascia in la galera che si sta fabricando nell'arsenale di

questa città dila famiglia di Vintimiglia", e pagò i fornitori di "chiovami cossì grossa come piccola et tutti li ferramenti necessarii di ferro di Genua" e le maestranze per "chiodari, perciari et calafatiari la galera che si sta facendo dila fundatione di Vintimiglia nell'arsenale di questa città dilo modo, forma e qualità che sono obligati fari li mastri calafati la galera di don Antonio Ruffo" secondo le direttive del capomastro Francesco Seculo e per il prezzo di 80 onze³⁰⁹.

Fondazione Cavarretta

Il priore di Venezia fra' Nicolò Cavarretta fece costruire una galera, la S. Nicola, "mediante il capitale di dodicimila scudi fondati in diverse suggestioni in Palermo"³¹⁰.

Commenda S. Giovanni

Consistente di censi smembrati dal gran priorato di Messina, rivelata nel 1811 onze 166.5.10.3 lorde, netto onze 65.17.6³¹¹.

Commenda Calli

Luciano Buono

Il 14 giugno 1631 fu presentata alla Lingua d'Italia la richiesta dei fratelli Michele e Luigi (Aloisio) Calli, figli del maltese Giaches, di fondare una commenda di 300

³⁰⁴ Ibidem, II conto Ricev. Paternò, 1777/78: "al capitano Giorgio Camilleri Corsaro di nostra Sagra Religione sotto li 2 gennaio 1778 per supplire al mantenimento della Truppa e Ciurma sulla ciatta di suo comando pervenuta in questo porto pel cattivo tempo con un'altra tartana carica di frumenti per conto di detta nostra Sagra Religione...".

³⁰⁵ Magione 585, VII conto Ricev. Paternò, 1782/3: "spese per il Riveditore delle galee Cav. fra' Luigi de Castro in servizio della Squadra qui venuta e spedita da S. A. E.ma e suo Ven. Consiglio in soccorso di questa gente e Città subissata dalli Tremoti...".

³⁰⁶ Magione 585, XV conto Ricev. Gargallo, 1771/72: "... 59 libbre di seta di diversi colori... per servizio delle livree di S.A.E.". Sulla ricetta messinese cfr. anche il saggio di F. D'Avenia nel presente volume.

³⁰⁷ Pirro, *Sicilia Sacra...*, p. 946. Secondo B. Dal Pozzo, *Historia della Sacra Religione militare di S. Giovanni Gerosolimitano detta di Malta*, Libro II, Venezia 1715, p. 12 "La galera doveva portar il nome di S. Pietro con l'arme alla poppa della Religione, del Gran Maestro e d'esso fondatore, con patto che dell'entrate di detta Fondazione fosse pagato il passaggio a D. Tommaso Vintimiglia suo nipote e dopo di lui a i figli e discendenti di D. Placito altro suo nipote, sostituendo in caso d'estinzione della sua discendenza i figli e posterì di D. Pietro terzo suo nipote, il che approvato dal Consiglio, in grata riconoscenza diedero facoltà al Gran Maestro, che compiacendosi di concedere l'habito di Divotione in virtù d'una sua gratia capitolare ad uno de' detti nipoti, potesse ancora rimmettergli il pagamento delli quattromila scudi d'oro per il suo passaggio, mentre il Priore prometteva di far fabbricare subito e anticipatamente la detta Galera nell'arsenale di Malta".

³⁰⁸ Cfr. ad es. Magione 585.

³⁰⁹ ASME, not. Francesco Conforto, vol. 218 cc. 582-585.

³¹⁰ Dal Pozzo, *Historia...*, II, p. 12.

³¹¹ ASPA, *Conservatoria di Registro*, n. 1424 bis, c. 8v.

scudi di rendita in Messina, offrendosi di fabbricare una cappella dal cui titolo la commenda stessa avrebbe preso il nome: in cambio i fratelli chiedevano di poter essere ammessi tra i cavalieri senza prove nobiliari; il primo commendatore avrebbe dovuto essere Michele Calli, e alla sua morte Luigi, già cavaliere magistrale, con le stesse "prerogative e voci" di cui godevano i commendatori Arezzo (Blandano Arezzo, fondatore della commenda Arezzo di Ragusa, cfr. sulla commenda Calli cfr. anche *infra, sub* Trapani, Ragusa) e Scattino, permettendo ai fratelli di portare la croce d'oro fino alla professione. I fratelli Calli, che avevano rispettivamente 16 e 15 anni, chiedevano di servire l'ordine come avevano fatto gli zii materni: si trattava nientedimeno che di fra' Francesco Moleti, ammiraglio e generale delle galere, e del commendatore fra' Filippo Moleti. I giovani ricordavano peraltro il valore dimostrato dal proprio avo e dal bisavo sia nel grande Assedio di Malta che nello scontro con la squadra del famoso pirata Ucciali (Ulug Ali) a Montechiaro in Sicilia, dove Michele Calli "con grandissimo pericolo et honore salvò lo stendardo con butarsi in mare con esso portandolo con salvezza in terra".

La Lingua d'Italia accolse la richiesta solo per uno dei fratelli, dopo la cui morte si sarebbe accolto anche l'altro alle stesse condizioni, a patto di provare la legittimità dei natali. A presiedere la riunione, in assenza dell'ammiraglio Di Gaeta fu proprio lo zio dei ragazzi, fra' Filippo Moleti. Giaches Calli offrì 6.000 scudi in contanti per fondare la commenda "ad effetto di impiegarli in tanti stabili o censi che rendano ogni anno scudi trecento"³¹²; venne accettato senza prove il figlio Michele, sostituito alla sua morte da Luigi. I Calli avrebbero dovuto fondare nella chiesa priorale di S. Giovanni una cappella sotto il titolo che avrebbero preferito³¹³.

Commenda lo Pozzo

Luciano Buono

Il messinese Giovanni Lo Pozzo il 2 giugno 1631 chiese di fondare una commenda consistente in un suo giardino di agrumi, con case, acqua, fontane, alberi da frutta, sito in Messina, c.da Bocchetta, e valutato 25000 scudi, che rendeva 500 scudi l'anno. Lo Pozzo chiedeva di ottenere, per se e per otto suoi successori, il beneficio, insieme all'abito di devozione. Il 7 luglio 1631 la proposta fu accettata, vennero abbuonati i 4000 scudi di tassa di passaggio, ammettendo tuttavia come commendatori solo il proponente e due suoi successori. La commenda venne istituita in atti notar Francesco Portovenere nel 1632. Nel 1660 Raimondo, figlio di Giovanni, ricevette l'abito di devozione³¹⁴.

Nella commenda il fondatore aveva costruito una chiesa che nel 1749 risulta aggregata al gran priorato. Posta nel podere detto del Pozzo ad un miglio dalla città entro una grotta, aveva un altare con un antico quadro, grande ma lacerato, raffigurante la Decollazione di S. Giovanni Battista; in essa erano seppelliti il fondatore e due figli morti di peste³¹⁵.

Nel 1813 i beni della commenda, denominata Alcina, posti fuori porta Bocchetta in contrada del Pozzo, rendevano al priorato onze 97.7 l'anno³¹⁶.

Commenda Marullo

Rocco Pirro e Bartolomeo Dal Pozzo danno notizia di una commenda fondata dal messinese Ettore Marullo nel 1644 "pro Admiratis ordinis", con il capitale di 16.000 scudi "con obbligo di somministrare pietanze in regalo ai cavalieri e religiosi 'tavolanti' nell'Albergo d'Italia"³¹⁷. Carlo Marullo invece specifica che Ettore non era siciliano, ma

³¹² AOM 6112 c. 3v.

³¹³ AOM 6112, Commenda Calli. *Libro d'incartamento di scritture spettanti alla suddetta comenda eretta da Giachi Calli. 1631.* Cfr. Dal Pozzo, *Historia...*, p. 801; Pirro, *Sicilia sacra*, p. 943.

³¹⁴ AOM 6128 cc. 1 e segg.; AOM 6130; cfr. anche Pirro, *Sicilia sacra...*, p. 943.

³¹⁵ Visita 1749, p. 98.

³¹⁶ ASME, CC.RR.SS. vol. 144, c. 8.

³¹⁷ Pirro, *Sicilia Sacra...*, p. 945, Dal Pozzo, *Historia...*, p. 94.

apparteneva alla omonima famiglia di Barletta³¹⁸: quindi dovremmo espungere questo beneficio dall'elenco delle commende siciliane.

Milazzo

Commenda Marchese

Nel 1628 il commendatore fra' Giacomo Marchese dichiarò di voler erigere una commenda in un suo fondo (acquistato all'uopo dal marchese di Giuliana) che rendeva 1500 scudi l'anno. Chiedeva di godere della dignità di bali capitolare e cavaliere della gran croce, e di poter concedere l'abito di obbedienza a due sacerdoti per servizio della chiesa, nonché un abito di devozione *una tantum*. Nel gennaio successivo vennero inviati come commissari lo stesso priore di Messina Nicolò della Marra e il commendatore fra' Giulio Accarigi³¹⁹.

Non abbiamo allo stato delle ricerche altre notizie sull'istituzione.

Milici

V. *supra* Gran Priorato

Mineo

V. *supra* Gran Priorato

Modica - Randazzo

Commenda S. Giovanni Battista

Giacomo Pace

In età moderna quella di Modica-Randazzo risulta essere una delle commende più cospicue e importanti di Sicilia³²⁰. Era

³¹⁸ Marullo di Condojanni, *La Sicilia...*, p. 77.

³¹⁹ AOM 6128 cc. 19 segg.

³²⁰ Sulla commenda cfr. i seguenti cabrei e visite: Magione 404 "Cabreo della Comenda di Modica fatto fare dal Comendatore fra' Filippo di Gaeta l'anno 1628. Consiste in carte scritte 241" (contiene stemma del Di Gaeta); Magione 405, "Cabreo che presenta nel Venerando Priorato di Messina il Reverendissimo Dottore Fra Giacomo L'Aurifici Procuratore dell'Ill.mo Fra' Scipione Monfort Commendatore di Modica e Randazzo" (1665); Magione 406, "Cabreo delle Commende di Modica Randazzo della S.R.G. Commendatore l'Ill. mo Signor Fra D. Camillo Albertini", con stemma acquerellato del commendatore (altro esemplare in AOM 6098); Magione 407, "Cabreo dell'effetti delle Commende di Modica e Randazzo della S.R.G. fatto in tempo dell'Ill.mo signor Fra' Don Felice Conte Lando Commendatore delle Commende suddette" (1717); Magione 408, Cabreo delle Commende di Modica e Randazzo del Commendatore fra' don Fabrizio Francone, procuratore il cav. fra' don Luigi Pace, delegato fra' don Guglielmo Granata, 1746-1747; Magione 409, "Cabreo delle Commende di Modica e Randazzo dell'anno 1780 e 1781", commendatore fra' Giovan Battista Tommasi. Cfr. anche P. Carrafa, *Motucae illustratae, descriptio, seu delineatio...* Panormi, Bua, 1653, trad. it. *Prospetto corografico storico di Modica* di Placido Carrafa volgarizzato da Filippo Renda... vol. I, Modica, la Porta, 1869, p. 57: "Qui oltre i maestrali della gran Commenda di Malta, che tengono sotto il loro dominio altri paesi, sta una Commenda sotto il titolo di San Giovanni Battista nella cui chiesa molti presbiteri sono insigniti della croce bianca gerosolimitana. Quattordici nobili fratelli di mezza croce pur vi sono addetti, che volgarmente diconsi fra' donati. Troviamo che fosse costruita una tal chiesa di S. Giovanni pria della venuta del sacro Ordine dall'isola di Malta. Il Re Martino la die' in ospizio nel 1391 a' Gerosolimitani, che gl'illustri conti arricchirono di gran feudi, e rendite. Oggi è il capo di questa sacra Commenda come gran Commendatore il luogotenente della sacra milizia fra' Giacomo Loreface venuto qui da Napoli. Egli nelle guerre contro i Mori a difesa del re Cattolico insieme a' suoi figli, ed al fratello Berengario, di Gerusalemme nobilissimo militare, fe' tali prodezze, che finora i suoi discendenti non han potuto raggiungere. ... Ne' nostri tempi da pochi anni in qua l'illustre Ordine Gerosolimitano ricevette ad unanimi suffragi e con grande onore Agostino Grimaldi per il ramo della nobile famiglia Loreface; Diego Palermo e Francesco Arezzi distinti fratelli che godono delle avite insegne di tale ordine. Più nobili famiglie se ne sono pure fornite". Pirro, *Sicilia Sacra...*, p. 686: la commenda di Modica, "antiquissima, quam uti de iure patron. reg. simul et alias Ragusiae, et Heracliae Rex Martinus ann. 1391 15 ind. in lib. Cancell. c. 134 dedit. nunc subiicitur priori Messanae; huic templo inserviunt quatuor presbyteri eiusdem Religionis"; E. Sortino-Trono, *Il Sovrano Militare ordine Gerosolimitano e la Commenda di Modica-Randazzo*, Ragusa 1916; B. d'Aragona, *La Commenda di Modica dell'Ordine Gerosolimitano, di Rodi, di Malta (secc. XIV-XIX)*, «Archivum Historicum Mothycense», 1 (1995), pp. 5-24.

Tra i commendatori di Modica precedenti all'unione con Randazzo ricordiamo Giacomo Di Pietro comm. di Modica (1433), Mazziotta Filangieri (1444) (cfr. Gattini, *I Priorati...*, p. 139) e fra' Giovan Battista Schiattese (G. Bosio, *Dell'istoria della Sacra Religione et Illustrissima Militia di San Giovanni Gerosolimitano*, Napoli 1634, III p. 78). La serie continua con commendatori di Modica-Randazzo: fra' Filippo di Gaeta (1628); l'ammiraglio fra' Girolamo Salvago (Pirro, *Sicilia*

costituita dall'unione di due delle istituzioni più antiche, quella di Modica, fondata, a quanto pare, dai conti Chiaramonte nel sec. XIV³²¹, e quella di Randazzo, anch'essa di origine medievale³²². Il commendatore aveva una sua corte, composta nel 1604 da un vicario, un giudice fiscale, un mastro notaro, un erario. Il titolare poteva inoltre creare 14 'martilletti' (o frati di mezza croce) e i fra' cappellani³²³.

La chiesa commendale era quella di S. Giovanni Battista di Modica, sita nel quartiere del Casale, contrada dello Stritto, con accanto l'ospedale di S. Maria della Pietà. Era larga canne 5, lunga canne 14, alta canne 7³²⁴. La facciata era di pietra da taglio con due pilastri angolari: sulla porta maggiore era una 'spiraglia' con la croce di Malta, poi sostituita da un finestrone³²⁵. Nel lato verso mezzogiorno erano due finestre. Il tetto era a capriate lignee

coperte da tavole: su due 'bordoni' erano dipinte le armi dei commendatori Aponte e Francone³²⁶. In mezzo alla chiesa nel 1604 pendeva da una grande trave un Crocifisso a rilievo con ai piedi le armi del commendatore Rinaldo Naro (o de Naro)³²⁷. Nel pavimento di 'balatelli', si aprivano numerose sepolture³²⁸. Il pavimento venne rinnovato da Francone³²⁹.

All'interno era l'altare maggiore con quattro gradini di pietra, su cui si trovava la "immagini grandi di stucco e di rilievo del Battesimo di Cristo, dentro un tabernacolo grande di legname dipinto tutto con diverse immagini, entro una tribuna edificata di pietra d'intaglio, nel cui cielo è dipinto Dio Padre con Angeli"³³⁰. A lato del Cristo erano infatti altre "immagini di relevo piccolo reposte in un tabernacolo grande" di legno dipinto "con diverse immagini" e con le armi del commen-

Sacra..., p. 944); fra' Scipione Monfort (1665); fra' Sancio Gravina Cruillas (ante 1680: cfr. *supra*, s.v. *Mazara*); fra' Camillo Albertini (1690); fra' Felice Conte Lando (1717); fra' Fabrizio Francone (1746); fra' Nicola Citarella (1774); fra' Giovan Battista Tommasi (1780, il Tommasi sarà poi Gran Maestro); principe fra' Alvaro Ruffo (ASPA, Catena, Segreteria di Stato presso il luogotenente Generale - Grazia e Giustizia, b. 85). A questi si aggiungano quelli segnalati da Bruno d'Arгона: fra' Filippo Moleti da Messina, ric. cav. 17 maggio 1578; fra' Giacomo Loreface di Modica intorno al 1653; fra' Pietro Platamone da Siracusa intorno al 1721; bali fra' Girolamo Paternò Castello di Bicocca da Catania intorno al 1827; Carlo di Borbone, principe di Capua, dal 1832 al 1862: "Carlo approvò un Regolamento di 60 articoli sull'amministrazione della commenda" (D'Arгона, *La Commenda di Modica*, p. 13).

Elenchi di cavalieri modicani in R. Grana Scolari, *Cenni storici sulla città di Modica*, Modica, 1895, pp. 399-400: "fra' Mazziotta Filancieri di Palermo, commendatore di Modica e Randazzo; Giovan Antonio Rubino, fra' Matteo Celestre nel 1544; fra' Vespasiano Celestre nel 1544; fra' Angelo Celestre nel 1555; fra' Filippo Ruffino nel 1558; fra' Blasco Giurato nel 1567; fra' Filippo Moleti, commendatore di Modica nel 1578; fra' Giuseppe Celestre nel 1583; fra' Francesco Salonia di Siracusa nel 1583; fra' Andrea Celestri nel 1584, originario di Modica, il quale andò a stabilirsi in Licata per le nozze del figlio colà contratte. Egli fu Maestro Razionale di Modica. Antonio Mazzara di Siracusa, originario di Modica nel 1597; fra' Giuseppe D'Inga di Caltagirone, originario di Modica, nel 1597; Diego Palermo modicano e baglivo di Venosa nel 1643; Vito Celestre Mirabella, nobile di Licata nato in Modica; Berengario Orefice priore di Barletta che si trovò nella presa di Rodi, 1608; Agostino Grimaldi nato in Modica 1645". Altri cavalieri: Nicolò Loreface; Baldassare Loreface; Corrado Arezzo Zacco ricevuto nel 1732; barone Romualdo Loreface; dott. fra' Antonio Grana; Gian Pietro Grimaldi barone di Calamezzana.

³²¹ Con la rendita annua di 450 onze, rendita che si ridusse a onze 130: per la ribellione dei Chiaramonte re Martino se ne riappropriò, poi la riconcesse al gran priorato di Messina: ASPA, Conservatoria di Registro, n. 1424 bis, c. 7r-v.

³²² Sulla commenda di Randazzo si conosce finora ben poco: sono noti solo i nomi di alcuni commendatori dell'epoca precedente all'unione con Modica: Antonio Remocurto (1420), Giovanni Sidos (1434), Giovan Antonio Turchetto (1529): cfr. Gattini, *I Priorati...*, p. 139.

³²³ Visita 1604 cc. 649 segg.; Pirro, *Sicilia Sacra...*, p. 944.

³²⁴ AOM 6098 (1690), c. 7 segg.

³²⁵ AOM 6098 c. 7 segg.

³²⁶ Magione 409 (1780) c. 12r; Visita 1749.

³²⁷ Visita 1604 cc. 649 segg.

³²⁸ Magione 409 (1780) c. 12r; Visita 1749, c. 1161: iscrizioni di fra' Vincenzo Boncuraggio e fra' Paolino Brondo, 1679.

³²⁹ Magione 409 - 1780 c. 12r.

³³⁰ AOM 6098 c. 7r segg.; cfr. anche Magione 404 (1628): "immagine grande di relevo di stucco di Christo che lo battezza San Giovanni Abbatista"; nella Visita del 1749 si afferma invece che la statua è lignea (Visita 1749, p. 266).

datore Aponte³³¹. Nel 1717 si specifica che i simulacri sono a grandezza naturale e che sul petto del Battista vi è “un ingasto d’argento con alcune reliquie di Santi, et al collo vi è appeso l’abito di detta Religione di rame e smalto bianco³³². Sopra la cappella era un’aquila con lo stemma del commendatore Albertini³³³.

Guardando l’altare maggiore a sinistra si trovavano altre cappelle: una di pietra con una tavola, racchiusa entro una cornice dorata, raffigurante la Madonna dell’Itria con a destra Santa Lucia e a sinistra Sant’Agata, e sopra Dio Padre con diversi angeli; seguiva un’altra cappella ad arco, con sull’altare una tela della Natività; quindi un’ulteriore cappella, con arco di pietra intagliata, con una tela dell’Immacolata Concezione, sormontata anch’essa dall’immagine di Dio Padre. Nei pilastri erano dipinti San Sebastiano e San Rocco³³⁴, sull’arco era la mezza croce o martelletto³³⁵. Seguiva un’altra cappella, incompleta, con sull’altare un quadro raffigurante la Decollazione del Battista. Vi era quindi una cappella con sull’altare “un quadro in tela senza cornici nel quale v’è dipinto la Coronazione della Madonna et di sotto l’immagine di Santo Gioanne Evangelista con il millesimo sotto 1582”³³⁶. Nel 1690 il quadro fu sostituito con quello raffigurante S. Aloe³³⁷. Si apriva poi la porta di pietra da cui si entrava in sacrestia, cui seguiva un altro altare, dove nel 1604 era un affresco raffigurante San Francesco d’Assisi, mentre nel 1690 erano raffigurati Gesù, Maria e Giuseppe, con Santa Rosalia tra

S. Francesco d’Assisi e San “Francesco di Paudua”, (probabilmente S. Antonio da Padova o S. Francesco di Paola)³³⁸.

Si era giunti alla porta principale, di fronte l’altare maggiore. Era di pietra, con scolpite nell’arco le armi del commendatore fra’ Rinaldo Naro, con sopra una ‘spiraglia’ con intagliata la croce della Religione, e in cima le armi di fra’ Vincenzo Aponte³³⁹.

Guardando l’altare maggiore a destra era una cappella ad arco, tutta dipinta, con effigiate S. Tommaso Apostolo e S. Francesco d’Assisi. Sull’altare era un quadro con cornice dorata raffigurante S. Elena e S. Costantino: a questo altare “deve terminarsi ogni anno... giorno 3 maggio la processione che esce dalla Chiesa di Santa Maria del Castello di questa predetta città con il legno della SS.ma Croce di N. Signore Gesù Cristo, quale Cappella è degli eredi di Francesco Leone”³⁴⁰. Seguiva un altro altare, ove nel 1604 è attestata una tela di “Nostra Donna dello Pinzeri” tra S. Barbara e S. Margherita³⁴¹, e poi la Madonna della Pietà con S. Margherita³⁴². Si apriva poi una porta ad arco, che dava verso l’ospedale, su cui erano scolpite le armi della Religione³⁴³. Accanto si trovava un’acquasantiera anch’essa con le insegne melitensi. Vi era quindi “una pietra intagliata fatta a modo di seggia, quali è di grandissima devotione antica”³⁴⁴. Dopo vi era un altare con dipinta sulla parete nel 1604 l’immagine di S. Aloe (o Eligio) con “soi miraculi” attorno. Nello stesso altare è successivamente collocato il Crocifisso prima pendente dal tetto³⁴⁵: si parla infatti di un Crocifisso a rilievo

³³¹ Visita 1604 cc. 649 segg.

³³² Magione 407 (1717).

³³³ Visita 1749.

³³⁴ Nel 1628 la cappella era degli eredi del fu fra’ Corrado Turchio, “con la menza croce di detta Comenda” (Magione 404); nel 1690 di Pietro Paolo Pediligieri (AOM 6098).

³³⁵ Visita 1604, cc. 649 segg.

³³⁶ Magione 404; nel 1665 è ancora così: cfr. Magione 405.

³³⁷ Magione 406.

³³⁸ Magione 402; 406; AOM 6098.

³³⁹ Magione 404.

³⁴⁰ AOM 6098.

³⁴¹ Visita 1604 cc. 649 segg.

³⁴² Magione 404, 405, 406; AOM 6098.

³⁴³ Si tratta probabilmente dello stemma murato oggi sulla parete esterna dell’edificio.

³⁴⁴ Visita 1604, cc. 649 segg.

³⁴⁵ Visita 1604, cc. 649 segg.; Magione 404, 405, 406.

di grandezza naturale, "di grandissima devozione", con 4 angeli³⁴⁶ con ai piedi della croce le armi di Rinaldo Naro³⁴⁷. Sopra il Cristo era un baldacchino di damasco rosso. Davanti era posta la tela turchina con dipinti il Crocifisso e le Tre Marie, usata per i riti della Settimana Santa³⁴⁸. Seguivano una cappella con una tela raffigurante la Madonna della Pietà, datata 1581³⁴⁹; e un altare con un dipinto raffigurante l'Epifania. Poi era una cappella che nel 1604 aveva l'immagine di S. Pietro sbazzata nel muro, successivamente sostituita da un dipinto raffigurante S. Aloe. Nel 1690 è descritto questo Santo dipinto sulla parete, con davanti il quadro dell'Incoronazione della Madonna prima collocato a destra dell'altare maggiore: dinanzi vi era la statua di S. Paolino³⁵⁰. Infine a lato della porta maggiore, dal 1628, è documentato un altare con S. Antonino³⁵¹.

Nel lato destro, fra due cappelle, era un organo su cantoria di legno³⁵². Sulla cappella dei Santi Elena e Costantino si ergeva il campanile di pietra, con due campane, una grande e una piccola. In sacrestia era un altare di pietra, con affrescato l'Ecce Homo. Vi era anche una 'buffetta' di noce. Nel locale erano conservati vari paramenti tra cui quelli con le armi del commendatore Albertini. Vi erano custoditi anche due calici con piede di rame dorato e le relative patene, un incensiere a navetta, una pisside con piede d'argento, una sfera d'argento con piede di rame dorato. Sulla porta era il ritratto del commendatore Scipione Monforte³⁵³. Nel 1628 vi era anche "un Sangioanne Battista con Christo di relevo picoli che battizza"³⁵⁴.

La chiesa era servita nel 1690 da quattro cappellani d'obbedienza³⁵⁵.

L'edificio sacro subì un radicale rifacimento nella seconda metà del Settecento³⁵⁶. Nel 1780 infatti si attesta che il pavimento di 'balate' nuove è stato rifatto dal commendator Francone, e vi si trovano 15 sepolture; la facciata è tutta in pietra con due lesene alle 'cantunere' e un finestrone sulla porta maggiore; all'interno dall'altare maggiore è stato "scippato l'intaglio d'architettura pittato"; l'altare della Madonna dell'Itria è ora "sfabricato" a causa della nuova "architettura principiata nel cappellone"; la cappella di S. Elena e Costantino è "pittata a sguazzo a diversi colori, senza imagine, con altare da rovinarsi per la nuova architettura" (il quadro era quindi stato trasferito nell'ultima cappella); l'immagine di Maria Santissima degli abbandonati risulta distrutta. Nella cappella della Natività era collocato il quadro dell'Itria, mentre l'immagine preesistente era stata spostata su un altro altare; erano ancora attestate la cappella di Maria Santissima della Pietà; quella di S. Paolino vescovo, con statua di legno colorato a grandezza naturale; a sinistra del 'cappellone' la cappella con il Cristo in croce; quella della Decollazione di S. Giovanni Battista cui seguiva la porta piccola della chiesa; vi era quindi la cappella con il quadro dell'Immacolata Concezione al posto di quello di S. Eligio, posto su un altro altare; la cappella ove era stato collocato il quadro di S. Elena e Costantino, ove prima erano i Magi, "inventariati nell'ultimo cabreo". In alto era il cornicione che distingueva il I ordine della chiesa, in

³⁴⁶ AOM 6098.

³⁴⁷ Magione 408 (1745).

³⁴⁸ AOM 6098.

³⁴⁹ Visita 1604, cc. 649 segg.

³⁵⁰ Magione 402, 404, 405, 406.

³⁵¹ Magione 404, 405, 406.

³⁵² Visita 1749 c. 268.

³⁵³ AOM 6098. In chiesa si conservava pure un "organo picciolo senza canni di stagno, perché parti furono derupati, et parti al numero di 50, fra grandi e piccioli conservati nella suddetta sacrestia".

³⁵⁴ Magione 404 c. 8.

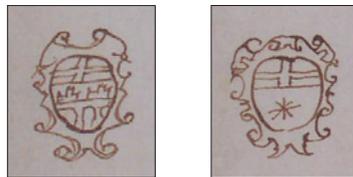
³⁵⁵ AOM 6098.

³⁵⁶ Magione 409 (1780) c. 12r.

stucco, dal II ordine, ancora in rustico³⁵⁷.

La commenda di Modica possedeva i feudi di Chiarbani, in territorio di Ragusa; Castelluzzo, anch'esso in territorio di Ragusa; Vignali del Campanaro, in territorio di Modica³⁵⁸. A Chiarbani era la chiesa di S. Maria Maddalena: sull'altare maggiore era dipinta sulla parete la titolare, con a lato il Battesimo di Cristo e un'altra immagine non identificata. La chiesa era decorata con varie immagini di santi (già irricognoscibili per l'antichità nel

1604); nel feudo sorgeva anche una casa 'moderna', con scolpite le armi del commendatore Aponte³⁵⁹. Nel feudo del Castelluzzo era una 'mandra' con due 'corpi' di case e una torretta: sopra la porta d'ingresso erano scolpite le armi di Rinaldo Naro, e dietro le case era dipinto un S. Giovanni Battista con le insegne della Religione e dello stesso Naro³⁶⁰. Si trattava di feudi nobili con giurisdizione civile, amministrati da ufficiali nominati dal commendatore³⁶¹.



Figg. 161-162 – Stemmi esistenti nella chiesa di S. Giovanni Battista a Modica nel 1604: armi di Rinaldo Naro e Vincenzo Aponte poste sulla porta principale (Magione 401)



Fig. 163 – Modica, Chiesa di S. Giovanni Battista (ex Cinema 'Moderno')

³⁵⁷ Dopo le leggi eversive la chiesa venne ceduta a privati nel 1877, e trasformata in fondaco, quindi in magazzino di legname. Nel 1926 vi fu edificato il Cinema 'Moderno' (F.L. Belgiorno, *Modica e le sue chiese dalle origini del cristianesimo ad oggi*, Modica 1955, pp. 111-112). Si sta procedendo ad un restauro dell'edificio, dal quale stanno emergendo numerosi elementi dell'antica chiesa commendale.

³⁵⁸ AOM 6098, cc. 1r segg.

³⁵⁹ Visita 1604 cc. 649 segg.

³⁶⁰ Ibidem.

³⁶¹ Ibidem.



Fig. 164-165 – Interno della chiesa e stemma della religione gerosolimitana (Modica, chiesa di S. Giovanni Battista)



Fig. 166 – Balcone con croce di Malta (Modica, Palazzo Tomasi Rosso-Tedeschi)



Figg. 167-168-169
Sepolcro del
cav. fra' Giacomo Lorefice
(Modica, Chiesa di S. Giorgio)



Fig. 170 - Ex libris di fra' Carmelo Galfo, vicario del com-
mendatore di Modica-Randazzo (coll. privata)



Fig. 171 - Stemma di casa Galfo
(Modica, Palazzo Galfo)

A **Ragusa**, nel quartiere di Cartilluni, contrada di **S. Giuliano**, si trovava la chiesa omonima o di **S. Maria dell'Idria**, dipendente dalla commenda di Modica, consistente "in due corpi" con 5 pilastri che sorreggevano archi su cui era posto il tetto³⁶²: "un corpo delli quali dove sono le porte con undici ligni con suoi forfici magistralmente fatti, longa canni deci et palmi quattro, larga canni quattro e palmi quattro, alta, cioè lo corpo dove sonno le porte, canne tre e palme tre e l'altro corpo canni tre e palmi 6 con pavimento di balatelli, con due porte verso menzo giorno cioè una grandi e una picciola, nella quale vi sonno diverse sepulture, tanto della chiesa quanto di diverse persone".

L'altare maggiore aveva nel 1604 un quadro antico in tela con dipinto S. Giuliano e sopra un Crocifisso di stucco, entro un arco con dipinta su uno dei pilastri S. Maria dell'arco³⁶³. Nel 1690 era invece sull'altare l'immagine lignea della Madonna dell'Itria dipinta e scolpita, con dietro un Crocifisso con il quadro del "SS.mo Sacramento ben ornato". Nel 1717 vi è invece nuovamente collocato S. Giuliano³⁶⁴. Guardando l'altare maggiore a sinistra era un altare con l'immagine a rilievo della Madonna dell'Itria, dorata; seguiva un quadro di S. Francesco di Paola, un altare con dipinto S. Ippolito, un'affresco raffigurante S. Mauro Abate; uno della Natività con S. Giuseppe e diversi pastori; un quadro in tela di S. Michele Arcangelo, un dipinto raffigurante S. Pietro Martire, una tela con da una parte S. Sebastiano e dall'altra S. Rocco. A destra erano un dipinto di S. Biagio, una porta antica con croce scolpita, con sopra una ghirlanda e in cima l'immagine di S. Giuliano, quindi una piccola acquasantiera in pietra sorretta da una mano, un pulpito con sopra un piccolo organo, una tribunetta con armadio di legno con dipinti sulla parte esterna S. Giovanni Battista, S. Pietro e S. Giuliano vescovo e S. Giuliano

Buonalbergo, con dentro un gonfalone di legno dorato con l'immagine di S. Giuliano. Seguivano la porta maggiore, un'acquasantiera, una tela raffigurante S. Mercurio³⁶⁵.

Nell'altro corpo nella parte destra a lato del maggiore vi era l'altare con un quadro raffigurante S. Giovanni Battista e S. Giuliano. A destra ve ne era un altro con l'immagine della Natività. Quindi seguivano l'altare di S. Filippo Neri e quello con il quadro di S. Biagio.

Nella parte sinistra, dove si aprivano le porte verso mezzogiorno, vi era un altare con il quadro di S. Trifonio. Seguiva quindi quello con S. Pietro Martire.

In chiesa erano anche due confessionili e due candelieri di legno dinanzi l'altare maggiore. Nel 1665 è anche attestato un 'pergamino' dipinto³⁶⁶.

A sinistra della cupola era un campanile con due campane.

La sacrestia era dietro l'altare maggiore: vi era un armadio sopra il quale era collocata una effigie di S. Giuliano, contenente paramenti e argenteria.

Nel 1719 sono attestati alcuni nuovi quadri: un S. Biagio; un S. Gregorio taumaturgo; un piccolo S. Ippolito; compare ancora il quadro del Sacramento 'vecchio'. Vi sono anche 3 calici, 2 con piedi d'argento, uno con piede di rame; una sfera d'argento, una pisside, un incensiere a navetta, sottocoppe d'argento con le armi del "fu signor marchese fra' don Giuseppe Pallavicino"; un "libro di coro scritto a mano vecchio... 4 messali da requiem minati..."³⁶⁷.

Anche questa chiesa subì rifacimenti radicali negli anni trenta del Settecento. Sul timpano della facciata è infatti la data '1740', e sull'arco dell'altare maggiore quella del '1739'. Nel 1749 è attestato un prospetto con "quattro pilastri che sostengono il cornicione e il secondo ordine". La chiesa viene descritta con tre navate suddivise da dieci colonne di pietra.

³⁶² Magione 405, Magione 407.

³⁶³ Visita 1604 cc. 679 segg.

³⁶⁴ Magione 407.

³⁶⁵ Visita 1604 cc. 679 segg.

³⁶⁶ Magione 405.

³⁶⁷ Magione 407.

La cappella dell'altare maggiore è chiusa da una balaustra in pietra pece, sulla volta è dipinta la SS.ma Trinità che incorona la Vergine Immacolata, fatta eseguire da Mauro Molè da Chiaramonte nel 1744³⁶⁸. Al primo altare sinistro un dipinto raffigurante S. Giuliano e S. Giovanni Battista (già attribuito nel 1749 a Mattia Preti, con le armi e le cifre del commendatore Camillo Albertini³⁶⁹); al secondo altare è dipinto S. Pietro ai piedi di Gesù flagellato, con il ritratto del sacerdote Filippo Lisciandrello, datato 1645. Segue il quadro di S. Biagio. Al primo altare a destra è il Crocifisso tra l'Addolorata e S. Giovanni Evangelista, datato 1741; al secondo altare il quadro del Rosario, S. Domenico e le Anime del Purgatorio; segue il quadro di S. Ippolito. Sulla porta maggiore è una cantoria con l'organo. Da un "arco grande... si entra nella chiesa antica che oggi serve per la sacrestia coll'altare di S. Filippo Neri con due croci della Religione alla base dell'altare". In sacrestia si trovano anche due lapidi sepolcrali, una della confraternita di S. Giuliano (datata 1623), e una del sacerdote Antonio Mariotto (del 1699). Nella visita del 1749 si ordina di spostare l'altare di S. Filippo Neri dall'antica chiesa nella nuova e di fare una nuova sacrestia³⁷⁰.

Nel 1780 la chiesa viene descritta³⁷¹ come a una navata con due ali, con dieci colonne di pietra bianca con capitelli corinzi. Sopra il cornicione vi è "l'ordine bastardo" con 8 finestroni, 4 per lato. Il pavimento è di 'balate' bianche con 10 sepolture, la facciata di pietra con 4 pilastri d'ordine dorico, tre porte con sopra l'insegna dell'abito gerosolimitano, tre finestroni, a destra il campanile. In cima alla facciata si trova una palla con sopra un'aquila di ferro. La chiesa confina con il nuovo palazzo di don Raffaele Cosentini. All'altare maggiore è un tabernacolo con Crocifisso d'argento del peso di 9 oncie, con sopra una cappella con la Madonna dell'Itria di cartapesta, con davanti il quadro di S. Giuliano. Alla sommità del 'cappellone' è il dipinto raffigurante l'Incoronazione di Maria; a destra è una cappella con la tela di S. Filippo Neri con cornice dorata (spostata dalla sacrestia). Nella sacrestia, ancora "posta nella chiesa vecchia" è un altare antico della Madonna dell'Itria ove si trova il quadro della Madonna del Rosario³⁷².

Secondo Sortino-Trono accanto alla chiesa sorgeva anticamente un piccolo ospedale, probabilmente di dipendenza gerosolimitana, esistente almeno dal 1537, ma probabilmente più antico³⁷³.

³⁶⁸ Il dipinto reca la seguente iscrizione: *Ex devotione Mauri Molè Clarismontis 1744.*

³⁶⁹ L'attribuzione al 'Cavaliere calabrese' è probabilmente dovuta al fatto che il Battista del quadro sembrerebbe in effetti copiato da quello che predica nel dipinto di Preti conservato al Museo di Palazzo Abbatellis, proveniente dalla chiesa di S. Giovanni alla Guilla di Palermo, città da cui i commissari iniziarono la loro visita. Una riproduzione del quadro in M. Corselli, *Commende melitensi nella Sicilia occidentale*, Palermo 2001, p. 47.

³⁷⁰ Visita 1749.

³⁷¹ Magione 409 (1780) c. 172.

³⁷² Vi si custodivano una sfera d'argento grande con 14 bottoni d'oro e 25 coralli rossi, un incensiere a navetta, una pisside d'argento dorato grande, una sottocoppa d'argento, un aspersorio dello stesso metallo, tre calici d'argento con patena, un altro calice di rame con coppa, una croce grande con crocifisso d'argento, un crocifisso sempre argenteo, lamine d'argento, un ostensorio con reliquie di S. Filippo Neri, 3 fili d'ambra fine: 1 filo di ambra grossa di 36 ambre, uno di ambra mezzana di 48 ambre, uno di ambra minuta di 143 ambre per la devozione della Madonna dell'Itria.

³⁷³ E. Sortino-Trono, *Ragusa Ibla sacra - Università (Municipio) di Ragusa Ibla (1619-20 - 1818-22)*, Ragusa, 1928, p. 143. La chiesa esiste tuttora ed è stata recentemente restaurata. Vi si trovano ancora alcuni dei quadri descritti nei documenti dell'Ordine. Si ringrazia il parroco Scrofani per la gentile collaborazione.

Chiesa di S. Giuliano in Ragusa Ibla



Fig. 172 – Prospetto della chiesa



Fig. 173 - Aquila segnamento con croce di Malta

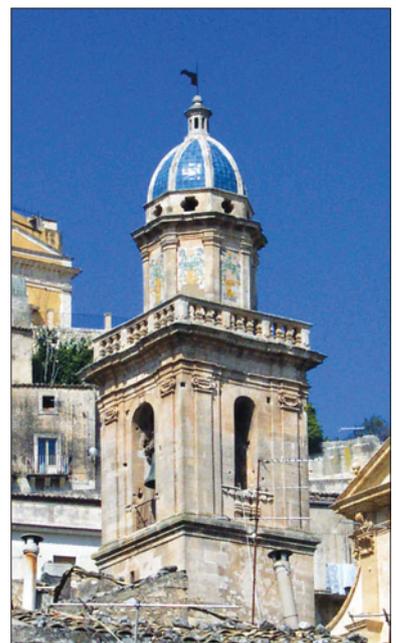


Fig. 174 – Campanile della chiesa



Fig. 175-176 – Cappella e dipinto di S. Biagio (prima metà sec. XVIII)



Fig. 177 – Acquisantiera (sec. XVII)

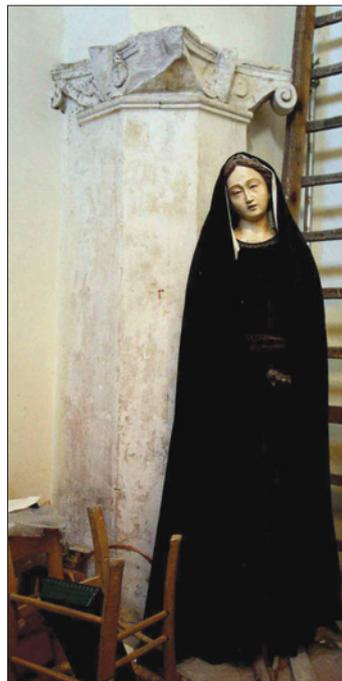


Fig. 178-179 – Sacrestia, resti architettonici dell'antica chiesa (secc. XV-XVI) e di un'acquasantiera (sec. XVIII)



Fig. 180 – Dipinto con la Madonna e S. Gregorio Taumaturgo (Ignazio Scacco, 1708)



Fig. 181 – Dipinto con l'Addolorata tra S. Lorenzo e S. Eligio (Ignazio Scacco, 1699)



Figg. 182-183 – Cappella e dipinto di S. Giuliano (fine sec. XVII)



Fig. 184 – Idem, stemma di fra' Camillo Albertini



Fig. 185 – Organo (prospetto del sec. XVIII)

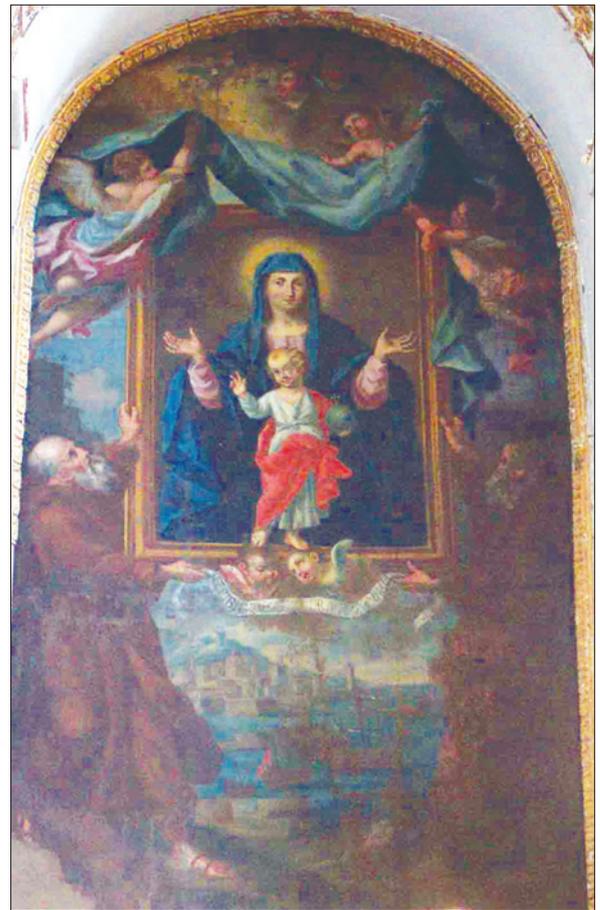


Fig. 186-187 – Altare maggiore e dipinto della Madonna dell'Idria (sec. XVIII)



Fig. 188 – Idem, particolare con veduta di città



Fig. 189 – Affresco con l'Incoronazione della Vergine (1744)



Fig. 190 – Cappella del Crocifisso (1741)



Figg. 191-192 – Lapidi sepolcrali del clero e della famiglia Cosentini (sec. XVIII)



Figg. 193-194 – Cappella di S. Giuseppe e dipinto della Sacra Famiglia (1758)



Fig. 195 – Tabernacolo ligneo (sec. XVIII)



Fig. 196 – Acquasantiera (sec. XVIII)

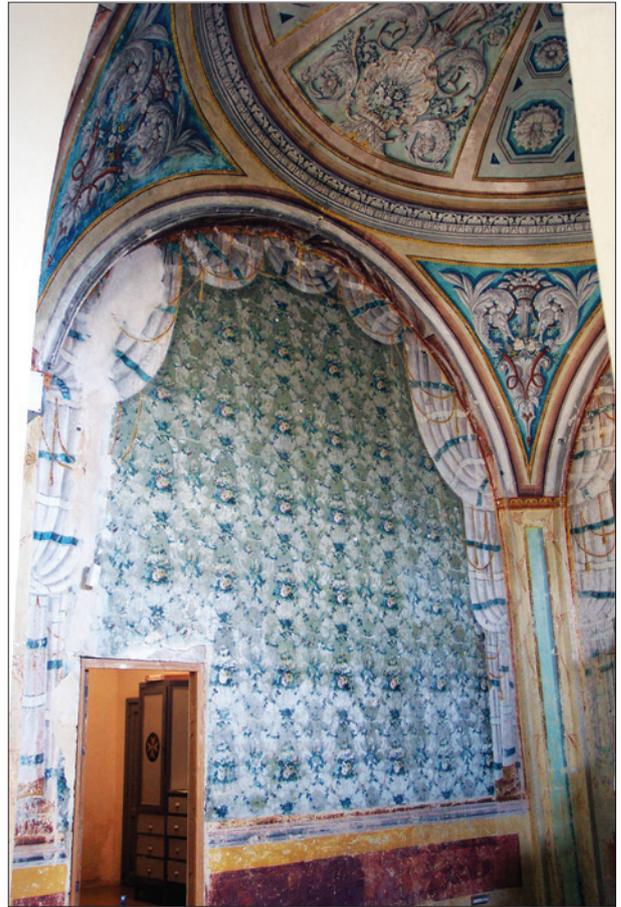


Fig. 197-198 – Cappella dell'Addolorata (sec. XIX)



Fig. 199 – Dipinto con la Sacra Famiglia e lo stemma del parroco don Vincenzo Antonio La Rocca (Tommaso Pollace 1801) (Ragusa Ibla, chiesa del Purgatorio)

Alle dipendenze della commenda di Modica era anche un'altra antica chiesa, quella di S. Maria della Croce, in territorio di Ragusa, distante dall'abitato, in contrada Malcamini, c.da della Croce: la chiesa era coperta da una volta a botte di pietra; accanto la porta vi era un'acquasantiera in pietra nera. Sulla porta maggiore era "un nome di Jesu all'antica e sopra le armi del Conte di Modica et li armi della terra di Ragusa"³⁷⁴. Fuori era un altare con sopra una croce di pietra dove si celebrava la messa al termine della processione della Vera Croce, il 3 maggio, come a Modica³⁷⁵.

Nel 1604 sull'altare maggiore era una Madonna dello Spasimo con le armi del commendatore Aponte³⁷⁶. Guardando l'altare maggiore a destra era un altare con un quadro della Madonna della Sanità, e poi vi erano dipinti sul muro la Madonna della Grazia tra S. Francesco di Paola e S. Antonio da Padova³⁷⁷. Nel 1690 nel muro di fronte la porta era una cappella con una tela incorniciata raffigurante la "Discesa della Croce seu della Pietà, di pittura finissima": forse la Madonna dello Spasimo documentata nel 1604. Guardando l'altare maggiore a sinistra era una porta murata, con collocato un piccolo crocifisso. Vi era poi un campaniletto con campana di bronzo, e l'altare con dipinti S. Francesco di Paola, la Madonna della Pietà, S. Antonino. Si apriva quindi una porta di pietra che dava nell'orto della chiesa, con un'acquasantiera. Sulla porta maggiore erano ancora le armi del grande ammiraglio di Castiglia³⁷⁸. Dopo il terremoto del 1693 la chiesa venne ricostruita: era lunga palmi 32, larga palmi 16, alta palmi 12; all'altare maggiore era raffigurata Maria SS.ma

della Pietà, su tela, alta palmi 4 e larga 3; vi era anche una croce piccola, sette quadretti con immagini di santi, un campaniletto; accanto alla chiesa sorgeva un 'palazzetto' che serviva da dimora per un eremita³⁷⁹: nel 1604 era in due corpi³⁸⁰. Fuori la chiesa erano scolpite le armi di "Janna fra' donato S(acrae) R(eligionis) H(ierosolimitanae) fondatore di detta ecclesia"³⁸¹.

A Ragusa la commenda possedeva il feudo di Sant'Iconio³⁸², ove sorgeva la chiesa omonima: vi era sull'altare maggiore un Crocifisso tra S. Giovanni Battista e il Santo titolare. Vi era anche una casa 'terrana' in due corpi e una 'mandra'³⁸³. Anche questo era un feudo nobile, con giurisdizione e ufficiali nominati dal commendatore di Modica³⁸⁴.

A **Chiaromonte**³⁸⁵ la commenda possedeva una chiesa nel quartiere del Castello, lunga 16 canne, larga 8 e alta 8. Vi era una porta grande a ovest con sopra un finestrone, un'altra porta a sud e una a nord. Nel 1749 la facciata era con quattro pilastri e due finestre, con due nicchie senza statue. Il campanile era a cupola con tre campane. Dinanzi vi era un lastricato con un pilastro su cui si innalzava una croce ottagonale in ferro. Si trattava del cimitero, ove era anche una cisterna. Si entrava in chiesa per una porta ad arco con una lapide che recava la seguente iscrizione: *Precursor vates lumen veneror frasi numen/ Angelici Elias laus tibi Sancta Irias*. Il pavimento era lastricato, con alcune lapidi di sepolture. L'interno era a tre navate divise da pilastri, con sei finestre. Sulla porta maggiore era una ringhiera in legno dipinto con le armi della Religione e la croce ottagonale, ove era posto un

³⁷⁴ Visita 1604, cc. 679 segg.

³⁷⁵ Ibidem.

³⁷⁶ Ibidem.

³⁷⁷ Ibidem.

³⁷⁸ AOM 6098 cc. 29 segg.

³⁷⁹ Magione 407 (1719).

³⁸⁰ Visita 1604, cc. 679 segg.

³⁸¹ Ibidem.

³⁸² AOM 6098 c. 29 segg.

³⁸³ Visita 1604, cc. 679 segg.

³⁸⁴ Ibidem.

³⁸⁵ AOM 6098, c. 41 segg.

organo grande. Il tetto, a volta, era dipinto a varie figure e sostenuto da cinque archi, sull'ultimo dei quali era l'insegna di S. Giovanni Battista³⁸⁶.

Nel 1604 era collocata sull'altare maggiore una 'vara' dorata con la statua del Battista, con quattro angioletti in legno dorato, situata entro un grande armadio con dipinti sulle ante dieci quadretti raffiguranti miracoli.

Guardando l'altare maggiore a sinistra era un altare con tela della Natività che recava la seguente iscrizione: *Hoc opus fieri fecit Philippus la Cugnata alias Guzzarino - 1574*, un pulpito di legno con un piccolo organo, un altare con una tela raffigurante S. Maria della Neve tra S. Agrippina e S. Apollonia, con l'iscrizione *hoc opus Antonius de Ventura fieri fecit*. Seguiva un'acquasantiera di pietra con una testa di leone, una porta ad arco volta a tramontana, poi era un altare con tela raffigurante S. Agrippina.

Guardando l'altare maggiore a destra era la cappella con l'altare del Cristo alla colonna, con tre personaggi "di relevo in stucco", e davanti una tela turchina su cui era dipinta la Crocifissione con la Madonna e S. Giovanni Evangelista; poi era una cappella con un Calvario; seguiva una cappella non finita; poi era una piccola porta che dava in sacrestia.

Di fronte l'altare maggiore era la porta principale, con la croce scolpita. A lato si trovava un'acquasantiera di pietra retta da un pilastro con dentro l'immagine a rilievo del Battesimo di Cristo. Il pavimento era di pietra, con 12 sepolture³⁸⁷.

Nel 1690 l'interno risulta così modificato: l'altare maggiore era in una "cappella sfondata con damuso, con dentro cappella d'intaglio scolpita con arte con dentro la statua di S. Giovanni Battista con l'Agnus Dei, esposta in una vara di legname tutta dorata, dinanzi l'altare maggiore"³⁸⁸.

Guardando questo a sinistra era un alta-

re dedicato a San Giovanni Evangelista, con immagine di cartapesta, una cappella con tela di S. Anna, una con la tela della Natività, una con un quadro raffigurante gli Agonizzanti, una cappella con altare e quadro grande di Sant'Isidoro; a destra una cappella con l'altare del Cristo alla colonna, una cappella con quadro raffigurante santa Rosalia, una con un San Giacomo, un altare vuoto, uno dedicato a Sant'Apollonia. Vi erano tre acquasantiere, una grande e due "mezzane". In sacrestia era un quadro della Madonna della Mercede, e vi erano riposti i paramenti sacri³⁸⁹.

Nel 1719 vengono descritti dipinti a olio su pareti e pilastri, raffiguranti santi: "similmente colorita ad oglio con diverse figure e capricci di pittori". Vi erano anche "due dammusi coloriti e dorati", un quadro del Battesimo di Cristo cela alla vista la statua di San Giovanni Battista, il vecchio quadro della Madonna della Neve copre il Cristo alla colonna, la S. Rosalia è nella cappella omonima, a nascondere la statua della Santa. In chiesa erano custoditi una sfera d'argento, 3 calici con coppe e patena, un incensiere a navetta, reliquiari. In sacrestia erano un Crocifisso di legno, un affresco della Crocifissione, una tela con la Madonna del Carmine, una statua di S. Antonio Abate in stucco a grandezza naturale, un piccolo simulacro del Cristo risorto in legno³⁹⁰.

Nel 1749 all'altare maggiore era una statuetta in pietra del Battista, con dietro un quadro raffigurante il Battesimo di Cristo, e in cima una 'tribuna' con l'antica immagine del Santo precursore in legno dipinto a grandezza naturale, ritenuta miracolosa perché, a seguito del crollo della chiesa nel terremoto del 1693, si ritrovò con il SS.mo Sacramento custodito nel petto nonostante si trovasse a grande distanza dal ciborio. *In cornu Evangelii* erano gli altari di S. Giovanni Evangelista, S. Anna con la Sacra Famiglia, Natività, Nostra Signora degli

³⁸⁶ Visita 1749.

³⁸⁷ Magione 401, Visita 1604, c. 695v segg.

³⁸⁸ AOM 6098.

³⁸⁹ Magione 406.

³⁹⁰ Magione 407 (1719) c. 117.

Agonizzanti, S. Isidoro; *in cornu Epistolae* gli altari di Cristo alla colonna, S. Rosalia, S. Giuseppe, Decollazione del Battista, S. Apollonia e S. Onofrio. Nella cappella della Misericordia era anche una statuetta in pietra del Santo titolare della chiesa seduto su un masso donata dal gran priore de Nobili e un paliotto in legno inciso e dorato datato 1703. Nell'altare della Madonna del Lume era il quadro di S. Isidoro. Si ordinò che nella cappella di S. Giuseppe venisse collocato un quadro o una statua raffigurante S. Giacomo Maggiore, cui era dedicata la cappella ed era fondato un beneficio. Nella sacrestia era lo stemma del gran priore de Nobili³⁹¹.

Nel 1780 l'assetto della chiesa era il seguente: le tre navate sono "di damusi reali stuccati all'antica di rilievo con diversi quadretti di pittura di diversi santi, e fiori di diverse idee pittate ad oglio", i pilastri sono dipinti con varie figure; l'altare maggiore ha dinanzi S. Pietro e S. Paolo, e in cima San Giovanni Battista in stucco. Sopra è una nicchia con il

simulacro del Santo precursore coperto da una grande tela raffigurante sempre il titolare. Seguivano una cappella con un quadro di San Giovanni Evangelista, una con statua in stucco di S. Antonio Abate con davanti il quadro di S. Anna, la cappella con il quadro della Natività, quella con il quadro antico di Nostra Signora della Misericordia con "mezza corona all'imperiale d'argento", con 2 braccialetti, 10 'bottonelli' d'argento, 14 bottoni di corallo piccoli, una 'golera' di 14 ambre false al petto; seguiva la cappella con la tela di Nostra Signora del Lume, con l'effigie di S. Isidoro Agricola, e dell'Arcangelo Raffaele; dall'altro lato vi erano la cappella di Gesù alla colonna, quella con la statua di S. Rosalia in cartapesta (ormai inser-vibile), la cappella con il quadro di S. Giuseppe, quella con il quadro della Decollazione del Battista, una cappella con il quadro della Madonna di Monserrato, S. Apollonia e S. Onofrio. In chiesa erano anche gli stalli dei sacerdoti, tre acquasantiere in pietra, l'organo³⁹².

³⁹¹ Visita 1749.

³⁹² Magione 409 (1780) c. 245. La chiesa di Chiaramonte esiste tuttora, e vi si possono riconoscere molti dei quadri e arredi sacri qui descritti. Sulla chiesa cfr. anche C. Melfi di San Giovanni, *Cenni storici sulla città di Chiaramonte Gulfi*, Ragusa, 1913, p. 78 nota 1: "Fu decorata di affreschi a stile bizzarro, e di una cappella con pregevoli marmi... distrutta assieme al conventino col terremoto del 1693. Nel 1587, vi si riunì una confraternita laicale sotto il titolo di Maria della Misericordia ch'ebbe riconosciuti gli statuti nel 1796. Questa chiesa nel 1790 fu ingrandita dalla parte di oriente, occupandosi per la cappella maggiore, il luogo del conventino, e venne tutta decorata di stucchi e di un pregevole altare di marmo. Nel 1866 fu restaurata, nel 1875 vi fu costruito il nuovo prospetto sul quale, nel 1890, fu elevato il campanile. L'antica statua del titolare, nel 1869, fu riabbellita e situata in un elegante fercolo con dodici colonne". Secondo Corrado Melfi la pala dell'altare maggiore, raffigurante il Battesimo di Cristo, sarebbe stata dipinta a Malta su commissione del commendatore Giovan Battista Tomasi (poi Gran Maestro): *ibidem* p. 152. La confraternita di S. Maria della Misericordia è tuttora attiva e fiorente. Gli statuti della "Congregazione segreta della Misericordia", del 1749, sono in *Visita 1749*, pag. 331. Si ringrazia per la gentile collaborazione il sig. Vittorio Occhipinti e la confraternita di S. Maria della Misericordia.

Chiesa di S. Giovanni Battista in Chiaramonte Gulfi

Fig. 200 – Prospetto della chiesa



Fig. 201 – Particolare dell'affresco presso il presbiterio

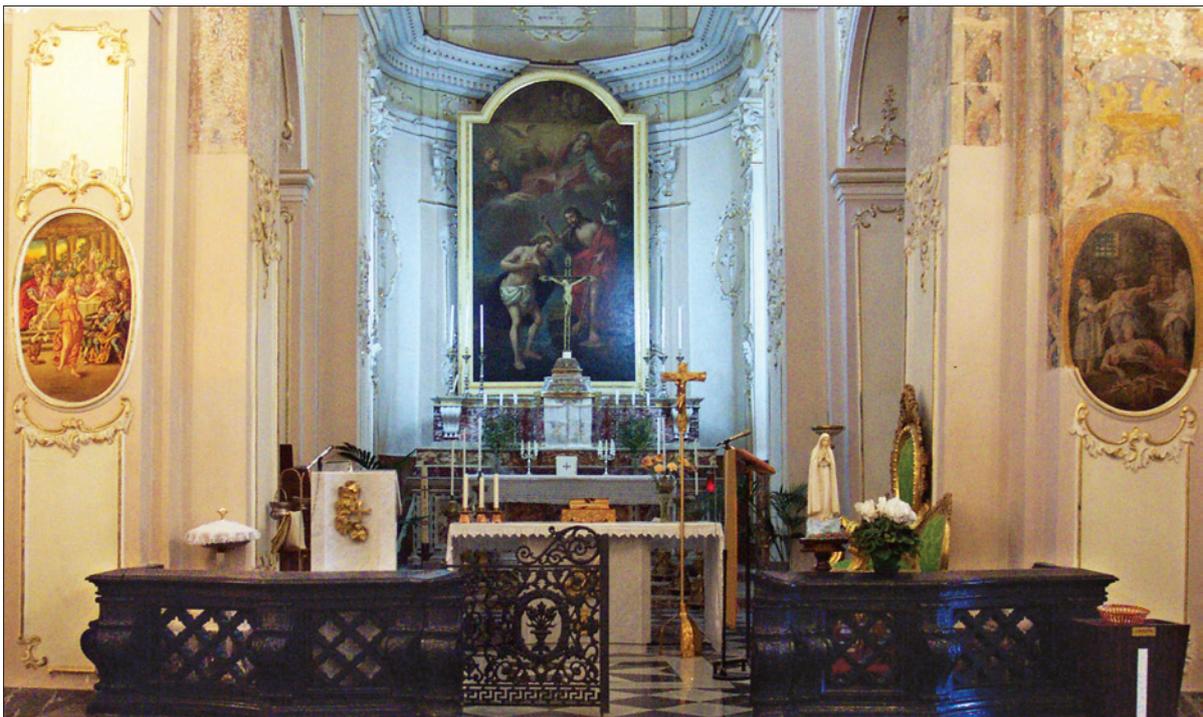


Fig. 202 – Veduta del presbiterio



Fig. 203 – Dipinto raffigurante il Battesimo di Cristo (sec. XVIII)



Fig. 204 – Dipinto della Madonna di Monserrato con S. Apollonia e S. Onofrio (1775)



Fig. 205 – Dipinto con la S. Famiglia e S. Giovannino (sec. XVIII)



Fig. 206 – Dipinto della Madonna della Misericordia (sec. XVIII)



Fig. 207 – Statua di S. Giovanni Battista (sec. XVI) e macchina processionale (1869)



Fig. 208 – Dipinto con la Decollazione del Battista (sec. XVII)



Fig. 209 – Lapide sepolcrale del fra' cappellano Antonio Ventura (1792)



Fig. 210 – Poltrona (sec. XVIII)



Fig. 211 – Dipinto con la S. Famiglia e S. Giacomo (sec. XVIII)



Fig. 212 – Dipinto con l'Addolorata (sec. XVIII)



Fig. 213 – Dipinto con l'Arcangelo Raffaele e Tobia (1827)



Fig. 214 – Ritratto di Mons. Gaetano Melfi Fanales vicario generale della Commenda di Modica-Randazzo (seconda metà sec. XIX)



Fig. 215 – Dipinto della Madonna della Misericordia (sec. XVII)



Fig. 216 – Pulpito (sec. XVIII)



Fig. 217-218-219-220 – Affreschi con scene della vita di S. Giovanni Battista (sec. XVIII)

A **Terranova**³⁹³ (l'odierna Gela) la commenda di Modica e Randazzo possedeva la chiesa di San Biagio fuori le mura, a circa 500 passi dalla città, in contrada San Biagio "seu Capo Soprano"³⁹⁴. Era lunga 8 canne e 4 palmi, larga 3 canne e un palmo, il pavimento era di gesso, e vi erano due porte: una a ovest con "spiraglio di sopra alla anticha", e una piccola a sud. L'altare maggiore aveva nel 1628³⁹⁵ una tela raffigurante il titolare, mentre nel 1690 è attestato un tabernacolo di legno, con San Biagio a rilievo "in stucco dorato inargentato e magistralmente con vari colori mescolati fra le pandelle d'oro e d'argento decorate"³⁹⁶.

Sull'altare era una tribunetta. Vi era un altro altare con una croce di legno. In chiesa si conservavano i paramenti e un calice con patena.

La chiesa dopo il terremoto venne "riparata, resarcita e bonificata... a spese del... Commendatore di Lando"³⁹⁷. Nel 1749 si ordinò di 'profanarla' e spostare il simulacro di S. Biagio, insieme agli arredi sacri, nella chiesa di Modica o in quella di Ragusa.

A Terranova era anche la tenuta di Monte Lungo, di 3 salme e 14 tumini, oltre a vari spezzoni di terra e censi perpetui in frumento e denaro.



Figg. 221-222 – Chiesa di S. Biagio

A **Gratteri**³⁹⁸ la commenda possedeva il feudo di san Giorgio, esteso 12 arate, sito nella contrada omonima, con chiesa diroccata "in mezzo alla quale vi è una piccola chiesa" dedicata al Santo cavaliere. Questa già nel 1628 era "ruinata molt'anni or sono" e senza tetto. La cappella maggiore era rivolta a oriente, verso

mezzogiorno era un'altra 'cappellina' nuova "voltata a dammuso", con altare con immagine della Madonna e Crocifisso scolpito in legno, a lato della maggiore era un'altra 'cappellina'. Nella chiesa si aprivano 12 finestre, 6 per parte. Vi era anche un cortile: un "baglio detto palo, seu carcera dell'animali"³⁹⁹. Nel

³⁹³ AOM 6098, cc. 53 e segg.

³⁹⁴ Magione 409 (1780) c. 341v.

³⁹⁵ Magione 404, c. 240.

³⁹⁶ Si tratta di una statua anteriore al 1628: infatti in quell'anno si ricorda la presenza in chiesa di "una imagine di lignami di relevo grandi di San Blasi adorata di argento et oro et coluri".

³⁹⁷ Magione 407 (1719) c. 141.

³⁹⁸ AOM 6098, cc. 60 segg.

³⁹⁹ Magione 404, c. 150.

1665 si afferma che la chiesa è lunga 12 canne, larga 8, e il feudo è esteso 108 salme⁴⁰⁰. Già nel 1720 la chiesa non appare più⁴⁰¹. Nella visita del 1749 è 'rovinata': si decide di sconsacrarla e di dedicare un altare a S. Giorgio nella chiesa commendale di Modica, o di collocare un quadro del Santo in un altare ivi già esistente⁴⁰². Nel 1780 infatti l'edificio non viene definitivamente più ricordato⁴⁰³.

A **Nicosia**⁴⁰⁴ vi era la chiesa di Santa Margherita, quartiere di Mureri, contrada Santa Croce, lunga 50 palmi, larga 18 e alta 20. L'altare maggiore era di gesso, con sopra un'immagine a rilievo di stucco con un piccolo Cristo in croce tra il Battista e S. Margherita. Vi era anche un altare con tela di S. Matteo Apostolo (eretto a spese del commendatore Aponte). A destra dell'altare maggiore era una tela raffigurante S. Giorgio⁴⁰⁵.

Successivamente sull'altare maggiore è collocato un quadro raffigurante Santa Margherita. Vi era anche un'immagine di cartapesta della santa in cattive condizioni, e due acquasantiere in pietra. Nel 1628 era anche attestato un simulacro di S. Giovanni Battista⁴⁰⁶. La chiesa aveva due porte, la maggiore a nord, una più piccola a sud. Vi era un campanile con campane, e i soliti paramenti. Nel 1749 l'edificio era in pessimo stato: se ne ordinò la sconsacrazione e il trasferimento del culto e degli arredi nella chiesa titolare di Modica⁴⁰⁷. Nel 1780 la costruzione appare

"spianata e diruta"⁴⁰⁸.

A **San Filippo** (l'odierna Agira)⁴⁰⁹ era la chiesa di Santa Maria dell'Alto, lunga 5 canne e 4 palmi, larga 2 canne e 2 palmi, alta 2 canne e 4 palmi; aveva due porte: una piccola sulla strada pubblica e una che dava nel 'baglio'.

All'altare maggiore erano le immagini in stucco di S. Giovanni Battista, la Madonna dell'Alto, San Giovanni Evangelista entro tre 'cappelline' dipinte e dorate, sopra le quali era raffigurata l'"Assunzione del Signore rilevata con la sua porta, et con l'immagini di SS. Pietro e Paulo di tela in essa parte impresse"⁴¹⁰, data 1549⁴¹¹. Nel 1604 sono ricordati un dipinto sulla parete con una immagine antica e illeggibile; un dipinto della Vergine; un quadro della Madonna della Grazia tra S. Caterina e S. Barbara, una tavola 'antichissima' della Madonna della Grazia tra il Battista e S. Filippo⁴¹². Successivamente sono documentati anche una cappella con tela raffigurante i Santi Alfio, Filadelfio e Cirino, e un'altare con tavola della Vergine e un Crocefisso. Forse è la stessa ove nel 1749 viene ricordata l'iscrizione "fra' Franciscus Calati major cappellanus 1681" e gli affreschi raffiguranti a destra S. Petronilla, con la data del 1639, e a sinistra S. Agrippina⁴¹³.

In sacrestia si trovava un affresco del Giudizio. Dal locale si entrava in una chiesetta denominata "lo capitolo di detta commenda", con all'altare maggiore un dipinto di S. Maria

⁴⁰⁰ Magione 405.

⁴⁰¹ Magione 407 (1720) c. 406 segg.

⁴⁰² Visita 1749.

⁴⁰³ Magione 409 1780 c. 468.

⁴⁰⁴ AOM 6098, c. 67 segg.

⁴⁰⁵ Visita 1604 c. 706.

⁴⁰⁶ Magione 404, c. 152v.

⁴⁰⁷ Visita 1749 p. 244.

⁴⁰⁸ Magione 409 (1780) c. 429.

⁴⁰⁹ AOM 6098 cc. 83 segg.

⁴¹⁰ Magione 404. Nel 1604 si asserisce che sopra le nicchie non vi è l'Assunzione del Signore, ma i 12 Apostoli, con la Madonna in mezzo e la venuta dello Spirito Santo (Visita 1604). In Magione 409 (1780) c. 392 le immagini sono indicate come di terracotta. Le tre statuette si trovano tuttora nella chiesa.

⁴¹¹ Visita 1749, p. 236.

⁴¹² Visita 1604.

⁴¹³ Visita 1749; Magione 409 (1780) c. 392.

dello Spasimo, e un altare con il Crocefisso⁴¹⁴. Successivamente si descrive invece un quadro delle Anime purganti sull'altare maggiore, alto palmi 10 e largo 7, e la cappella dell'Annunciazione con l'affresco dell'Annunziata. Nel capitolo si riuniva la confraternita di S. Giovanni Battista. Nel 1749 sull'altare maggiore era collocato un quadro con l'immagine di Nostra Signora dello Spasimo con diversi confrati "in atto di disciplinarsi" e il Calvario con una veduta di Gerusalemme. Viste le cattive condizioni in cui versava la chiesetta si ordinò di sconsecrarla⁴¹⁵. Fuori, sotto la 'pennata', era l'altare dello Spirito Santo. L'edificio aveva un campanile con 2 campane, e dinanzi sorgeva un palazzotto con torretta. La chiesa possedeva la tenuta di S. Maria dell'Alto, e terre a Pirato, Gissi, Contissa⁴¹⁶.

Ad **Adernò** (odierna Adrano) la commenda di Modica e Randazzo possedeva la

chiesa di San Giovanni Battista, all'entrata dell'abitato, e la tenuta di San Giovanni, contrada Castellazzo, estesa 4 salme e 12 tumini⁴¹⁷.

La chiesa, con pavimento di mattoni e tetto di tavole, aveva una porta in pietra lavica con la croce di Malta, e sopra uno 'spiraglio' rotondo; all'interno erano documentati nel 1604 l'altare maggiore con il Battesimo di Gesù con le armi del commendatore Rinaldo Naro⁴¹⁸, e nel 1628 un altare dedicato alla Madonna della Mercede e uno dedicato a S. Aloe⁴¹⁹. Nel 1720 era rimasto solo il quadro dell'altare maggiore⁴²⁰ e nel 1749, viste le cattive condizioni, l'edificio viene sconsecrato, e gli arredi trasferiti nella chiesa titolare di Modica⁴²¹. Nel 1780 la costruzione viene infatti descritta come "diruta", e il vecchio quadro di S. Giovanni Battista era ormai custodito presso la chiesa di S. Sebastiano o del Cristo alla colonna fuori le mura⁴²². In Adrano la commenda possedeva una 'chiusa' di 5 salme.

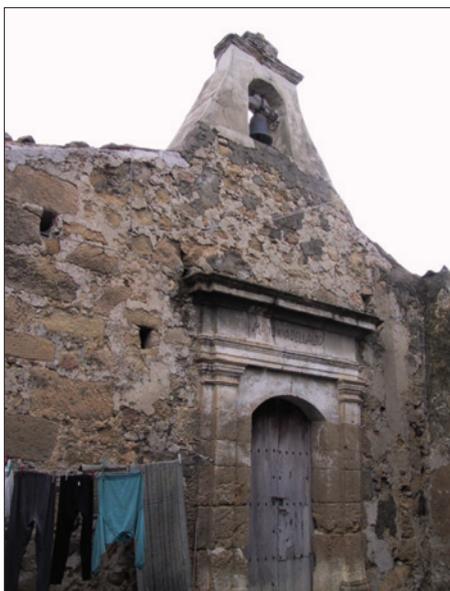


Fig. 223 - Agira, chiesa di S. Maria dell'Alto



Fig. 224 - Ibidem, statua di S. Giovanni Battista

⁴¹⁴ Visita 1604.

⁴¹⁵ Visita 1749.

⁴¹⁶ Magione 405; Magione 407 (1720). La chiesa è tuttora esistente: al suo interno si conservano le tre statue in stucco. Cfr. anche F. M. Provitina, *Agira nella storia della Sicilia*, Palermo 1987, p. 220; Mons. Pietro Sinopoli, *Storia di Agira*, dattiloscritto, 1940 ca. Si ringrazia la dott.ssa Grazia Trovato per la cortese collaborazione.

⁴¹⁷ Visita 1749, p. 235.

⁴¹⁸ Visita 1604 c. 726v.

⁴¹⁹ Magione 404, c. 210.

⁴²⁰ Magione 407 (1720) c. 154.

⁴²¹ Visita 1749, p. 235.

⁴²² Magione 409 (1780) c. 348. La chiesa risulta distrutta alla fine del '700 e sorgeva nel luogo ove ora esiste la scuola media "Guzzardi"; di essa si conserva soltanto una pietra con croce di Malta scolpita (S. Ronsisvalle, *Adrano nella storia. Vicende e monumenti*, Adrano 1995, p. 67).

A **Randazzo**⁴²³ era la chiesa di S. Giovanni Battista, fuori le mura. Era lunga canne 7 e larga 5, alta canne 2, aveva quattro archi in muratura che sostenevano le travi del tetto e scandivano lo spazio interno in tre ambienti, con la porta maggiore a ovest e un'altra porta a sud. Nel 1604 è attestato un quadro del Battesimo di Cristo e un calice d'argento con le armi di casa Spatafora e di casa Barresi⁴²⁴. Nel 1628 si afferma che la chiesa possiede terreni, vigne e case 'solerate', e che vi si fa la prima processione delle Rogazioni⁴²⁵. Nel 1720 la costruzione è senza pavimento, ed è coperta solo nella parte verso l'altare maggiore. Vi si trovavano una cappelletta con dipinta la Trinità, una immagine della Vergine, S. Giovanni Battista, le Anime Purganti. Il grande quadro del Battesimo di Cristo, con cornice di legno nero, era conservato nella chiesa di Santa Maria dell'Itria, collaterale a quella della commenda⁴²⁶. Nella visita del 1749 si ordina di 'profanare' l'edificio sacro, in stato di abbandono, e trasferirne gli arredi a Modica o a Ragusa⁴²⁷. Nel 1780 la costruzione esiste ancora, con la copertura verso l'abside, ove nel piccolo altare è ancora l'affresco con la Trinità, la Madonna e le Anime purganti. Il quadro del Battista è sempre custodito nella chiesa dell'Itria⁴²⁸.

A **Spaccaforno**⁴²⁹, l'odierna Ispica, oltre a fondi rustici, era la chiesa di San Giovanni Battista, posta nel "Vignale della Commenda", c.da Favara, circa a mezzo miglio dall'abitato, con due porte, una grande a Sud, l'altra, picco-

la, rivolta a Nord. La chiesa aveva all'altare maggiore una tela del Battesimo di Cristo; vi era anche un piccolo altare con sopra un fonte in pietra. Di fronte l'altare maggiore era la porta. Sul lato destro della chiesa era dipinto sulla parete il Battista tra S. Caterina e S. Antonio⁴³⁰. Sulla facciata, sopra la porta maggiore, si ergeva il campanile con due campane di bronzo. Nel 1628 erano presenti anche una Madonna, S. Antonio, S. Francesco di Paola, un Crocifisso in legno scolpito⁴³¹. Nel 1749 la chiesa era 'rovinata', con un solo altare con l'immagine del Battesimo di Cristo, "di bella pittura" ma "logoro assai". Dietro l'altare, nell'abside, era un dipinto raffigurante S. Giovanni e la croce ottagonale. Si ordinò quindi di sconoscere l'edificio⁴³². Nel 1780 la costruzione risulta essere ridotta a casa d'abitazione di campagna per i gabelloti della vigna⁴³³. Abbiamo anche notizia, nel 1749, di una nuova chiesa iniziata dal cavaliere fra' Simone Statella, "a nome della Religione": aveva "pochi vestigi, e la metà di un'immagine di Santa Maria Maddalena in un pezzo di muraglia"⁴³⁴.

Dopo la morte del commendatore Ruffo di Scaletta la commenda di Modica-Randazzo venne sequestrata dal sovrano, e addetta alla Direzione generale dei rami e diritti diversi⁴³⁵. Con il Decreto 21 febbraio 1832 n. 757 re Ferdinando II la concesse al fratello Carlo, principe di Capua, insieme alla Trigona di Lentini e a S. Giovanni Battista di Rodi e Piazza⁴³⁶.

⁴²³ AOM 6098, cc. 197 segg.

⁴²⁴ Visita 1604, c. 726.

⁴²⁵ Magione 404, c. 224.

⁴²⁶ Magione 407 (1720), c. 165.

⁴²⁷ Visita 1749.

⁴²⁸ Magione 409 (1780) c. 370. Un elenco dei cavalieri gerosolimitani di Randazzo è riportato nel ms. *Uomini illustri della città di Randazzo* (Messina, collezione privata). Si ringraziano per la collaborazione il cav. prof. Giuseppe Romeo e il sig. Gaetano Scarpignato.

⁴²⁹ AOM 6098, c. 113 segg.

⁴³⁰ Visita 1604 c. 678v.

⁴³¹ Magione 404.

⁴³² Visita 1749.

⁴³³ Magione 409 (1780) c. 319.

⁴³⁴ Visita 1749.

⁴³⁵ ASPA, Conservatoria di Registro, n. 1424 bis, c. 7v.

⁴³⁶ *Collezione delle Leggi e Decreti per il Regno delle Due Sicilie*, 1832, I sem. p. 74.

I beni della commenda vennero confiscati dal governo provvisorio nel 1848; l'anno successivo il principe di Capua ne ottenne la restituzione; con decreto del 25 maggio 1862 vennero dichiarati di regio patronato, e nel 1866 pervennero al demanio grazie alle leggi eversive. L'ospizio venne affidato alla Congregazione di carità di Modica dal 1866⁴³⁷.

Nicosia

Dipendenza della commenda di Modica-Randazzo (v. *supra*). In età medievale vi ebbe sede una precettoria dell'Ordine⁴³⁸.

Noto

Commenda Malandrino

Francesco Maiore

Questa commenda, riservata a cappellani e servienti d'arme, venne fondata nel 1642 dal netino Giovanni Matteo Malandrino barone di Rigilifi, con la rendita di centocinquanta scudi l'anno, costituita sopra un fondo esistente nel territorio di Noto, c.da Fiumara, e Salto della vecchia. Il barone fondò la commenda a condizione che venissero ricevuti come fra'

cappellani i suoi fratelli sacerdoti don Giuseppe, don Corrado e don Mariano, che il primo di essi potesse compiere il noviziato "absente di Convento", e che i fratelli godessero del beneficio uno dopo l'altro. Il parere favorevole alla fondazione venne espresso dai commissari cavaliere fra' Giovanni Francesco Impellizzeri e reverendo fra' Pietro Costanzo.

La commenda fu inizialmente assegnata al maggiore dei fratelli, Giuseppe; Mariano fece la professione il 27 agosto 1651; dopo la sua morte gli successe Corrado, professore dal 16 dicembre 1657, deceduto a Noto nel marzo 1663. I fratelli, per liberare i propri beni dalla rendita della commenda, avevano pagato 4.500 scudi in moneta maltese (corrispondenti a 3.000 in moneta siciliana) di cui 3.500 impiegati per l'acquisto di due case a Valletta⁴³⁹.

Dopo l'ultimo dei nobili netini la Malandrino passò, in seguito alla rinuncia del sac. fra' Angelo Tancredino, a fra' Elia Astuto, che la resse fino alla morte avvenuta il 15 maggio 1672. Nel giugno 1712, come attestato dai commissari che visitarono i 'miglioramenti' compiuti dal titolare fra' Giovanni Carlo Pasqualino, le case furono rinvenute in buono stato ed anzi 'migliorate'⁴⁴⁰.

Il 16 giugno 1761 la commenda era posseduta dal dottor fra' Carlo Ferruggia; il 13 dicembre 1787 del sac. fra' Giuseppe Riscica, che la mantenne fino all'aprile 1793⁴⁴¹.

⁴³⁷ D'Aragona, *La Commenda di Modica, passim*.

⁴³⁸ Cfr. il saggio di F. D'Avenia nel presente volume.

⁴³⁹ La prima casa (di proprietà del dott. Giovanni Battista Piot, della moglie Giovannella e dei figli) fu acquistata il 27 agosto 1667; era posta dirimpetto la "loggia di piazza di Palazzo, attaccata alla Conservatoria di nostra Sacra relig.e consistente in diverse stanze terrane e solerate, et in due botteghe sotto con mezzane, che tengono le loro porte per la strada pubblica". La seconda (di Biagio Corallo), più piccola, era ubicata nella strada stretta in vicinanza della porta inferiore della Sacra Infermeria e consisteva in due "Camere soprane, una terrana con la porta per la strada pubblica, cucina, due cisterne, et altre comodità; nel frontespizio della Casa Corallo è posta l'Arma del fu em.o Caraffa con Croce ottagonale e sotto l'iscrizione Maria Vergine SS.ma Madre di Dio pregate a Gesù per me la Corona S. Filippo Neri della Com.da Malandrino 1709". Le due abitazioni furono acquistate rispettivamente il 27 agosto 1667 e il 23 luglio 1668, con atti in notaio Marcello Matrenza.

⁴⁴⁰ Nel 1716 Pasqualino, essendo la commenda di rendita tenue, desiderò impiegare in opere pie i frutti dei duemila scudi investiti nella "massa frumentaria" di Valletta. Dopo la sua morte i commendatori *pro tempore* erano tenuti, in perpetuo, a dare ogni mese di maggio (periodo in cui maturavano gli interessi del suddetto capitale) al procuratore anziano 20 scudi di cui la metà da destinare per cera per la festa di Santa Caterina, titolare della cappella della veneranda Lingua d'Italia, l'altra metà per messe da celebrarsi nella stessa cappella, in suffragio dell'anima del fondatore, con l'elemosina di due tari per ciascuna. Inoltre, il commendatore *pro tempore* avrebbe dovuto devolvere in perpetuo ogni mese di maggio al guardiano del convento dei padri cappuccini di Malta o al suo rappresentante, la somma di venti scudi, equivalente alla terza parte dei frutti del capitale, in caso di rifiuto la somma sarebbe stata destinata alla loro chiesa e sacrestia. La 'Casa Piotta' fu concessa a censo enfiteutico al venerando Monte di Pietà per scudi 130 annui (atto del notaio Giuseppe Callus dell'11 luglio 1740).

⁴⁴¹ Sulla commenda Malandrino cfr. AOM 6061-6067 nonché Pirro, *Sicilia Sacra...*, p. 945.

Palazzolo (Acreide)

Commenda Martinez

Salvatore Distefano

Il 7 dicembre 1641 don Lucio Martinez, autorizzato dal Gran Maestro fra' Giovanni Lascaris Castellar, aveva chiesto ed ottenuto facoltà di erigere una commenda nella diocesi di Siracusa: perciò assegnava alla commenda 250 scudi di rendita annuale da prelevarsi sui feudi di S. Lucia *de Montaneis*⁴⁴², Casalichio⁴⁴³, Vallefame e Bibbia⁴⁴⁴, terre a vario titolo appartenute ai suoi antenati dal 1597⁴⁴⁵ e 5000 scudi per l'acquisto di censi o beni patrimoniali di cui avrebbero potuto godere i cavalieri della Veneranda Lingua d'Italia. Martinez chiedeva però che i suoi quattro figli⁴⁴⁶ Giuseppe (n. 1624), Cesare (n. 1628), Carlo (n. 1634) ed Antonio (n. 1641) potessero in successione far atto di professione, che venissero accolti nel novero dei cavalieri di giustizia, che il maggiore venisse sollevato dal pagamento pur restandone vincolati gli altri tre e che per tutti e quattro si formasse un unico processo e una sola verifica delle prove presentate dai richiedenti.

Nel fondare la commenda si richiedeva ancora che essendo questa dotata in denaro si concedesse al fondatore di poter nominare personalmente quale cappellano conventuale

un religioso del priorato di Capua; Martinez dichiarava, inoltre, che la propria famiglia era imparentata per via materna con i Sedegno⁴⁴⁷ e che i suoi avi erano venuti in Sicilia circa duecento anni prima: di tal cosa non poteva però fornire alcun documento certo non essendone in possesso. Don Lucio era infatti consapevole che un processo attento e scrupoloso avrebbe potuto rilevare l'infondatezza di alcune informazioni che lo stesso dava per sicure, ciononostante ribadiva che fatto il processo gli atti dovevano essere trasmessi alla veneranda Lingua d'Italia senza il nulla osta del gran priorato di Messina. Il 3 gennaio 1642 i commissari preposti alla ricognizione delle prove e delle richieste avanzate da Lucio Martinez esaminarono l'incartamento e senza nulla eccepire gli comunicarono che entro il termine perentorio di mesi venti avrebbe dovuto depositare nelle casse della Lingua cinquemila scudi⁴⁴⁸.

Nel comunicare l'assenso i commissari ribadivano di accettare le clausole poste dal richiedente e nel contempo sottolineavano che essendo questi nell'impossibilità di dimostrare la provenienza spagnola del quarto Martinez lo concedevano di grazia magistrale. Ciononostante erano del parere che se altri della stessa famiglia avessero voluto abbracciare la Religione gerosolimitana avrebbero dovuto fornire le prove ordinarie, ed uniformarsi alle disposizioni vigenti in merito all'ammissione nell'Ordine.

⁴⁴² G.L. Barberi, *I Feudi del Val di Noto*, Palermo 1879 Baully pag. 184 n. LX; L. Arcifa, *Tra casale e feudo: dinamiche insediative nel territorio di Noto in epoca medievale*, *Contributi alla Geografia Storica, dell'Agro Netino*, Rosolini 2001, pag. 179.

⁴⁴³ Su Casalichio cfr. A. Italia, *La Sicilia feudale. Saggi*. Genova-Roma-Napoli 1940, p. 256.

⁴⁴⁴ Per il feudo di Bibbia, passato come predicato ai *Messina di Bibbia*, si rimanda alla voce *Bibino Magno* in F. San Martino de Spuches, *La storia dei feudi e dei titoli nobiliari di Sicilia*, Palermo 1924 I, q. 89, p. 317; per i *Messina di Bibbia* cfr. S. Distefano, *Stemmi e famiglie notabili del Val di Noto*, in «Quaderni del Mediterraneo», 5, Siracusa 1998, pp. 130-131, tav. VI.

⁴⁴⁵ ASSR, Università di Palazzolo, vol. 972/2 (1598) *Liber sive Registrum donationum et subjogationum*, ff. 118-129; Ibidem, notaio G.B. Cannarella, vol. 8193 (1597) ff. 140-151, 152-163.

⁴⁴⁶ I figli di Antonino Martinez e Angela Infantino, essendo figli del fratello minore di Giuseppe (E. Sortino-Trono, *Nobiliario di Ragusa*, Ragusa 1929, p. 105) e quindi appartenenti ad un ramo collaterale non sono elencati dal Sortino-Trono, viceversa il figlio di Giuseppe, Lucio Ignazio Martinez Arezzo Corallo Mauro e le sorelle Isabella e Gaudenzia Lucrezia sono attentamente citati. Con Lucio Ignazio la famiglia si estinse a Ragusa.

⁴⁴⁷ F. Palizzolo Gravina, *Il Blasone in Sicilia*, Palermo 1871-1875, p. 346.

⁴⁴⁸ Gli atti ufficiali della fondazione sono in AOM 2160, cc. 66r-68v; AOM 113, *Liber Conciliorum*, c. 218r-219r; gli stessi sono stati riprodotti e depositati con copia conforme all'originale presso l'Archivio del Gran Magistero del S.M.O.M. di Malta a Roma; sulla base di tale documentazione è stato riconosciuto con regolare processo cavaliere di grazia magistrale *jure sanguinis*, Ruggero Martinez (de) La Restia. Si ringrazia per la circostanziata informazione il conte Roberto Bertini Frassoni, di cui si veda: *Processi Nobiliari del Sovrano Militare Ordine di Malta*, Roma - Collegio Araldico, 1972, p. 86.

Rocco Pirri⁴⁴⁹ ricorda che nel 1642 Lucio Martinez fondò nella diocesi di Siracusa una commenda di 5.000 scudi: Martinez apparteneva ad una famiglia ragusana⁴⁵⁰ forse proveniente dalla Spagna, al momento dell'erezione della commenda profondamente radicata a Palazzolo Acreide⁴⁵¹ e ci è sembrato pertanto plausibile collocare la commenda in questa località, appunto esistente nella diocesi aretusea.

A suffragare tale localizzazione concorrono la dotazione in denaro della commenda, costituita su censi su terre dell'*ager acrensis*; l'esistenza a Palazzolo Acreide di un complesso di case raccolte attorno ad un cortile chiuso da un portale su cui è scolpita la croce dei cavalieri gerosolimitani sormontata da una corona⁴⁵²; tre grandi croci argentee di cui due indossate rispettivamente dal simulacro di San Paolo Apostolo e di San Sebastiano.



Fig. 225 – Emblema gerosolimitano (sec. XVII)

⁴⁴⁹ Pirro, *Sicilia Sacra...*, p. 945. A conclusione di questa ricerca desidero ringraziare quanti con suggerimenti ed occasioni di confronto hanno contribuito alla stesura del presente testo, in particolare il prof. Corrado Allegra, padre Michele Boccaccio, preposto alla Basilica di San Paolo e custode dell'Archivio della Chiesa Madre di Palazzolo A., padre Angelo Caligiore per la disponibilità manifestata durante la ricerca; l'avv. Paolo Sandalo per avermi consentito di attingere notizie inedite dalla propria tesi di laurea. Le foto che completano il testo sono state realizzate da C. Allegra.

⁴⁵⁰ Sortino-Trono, *Nobiliario...*, pp. 105-106.

⁴⁵¹ La famiglia Martinez si radicò a Palazzolo con il matrimonio di Antonino, nato a Vizzini nel 1543; Antonino a Palazzolo conseguì importanti incarichi tra cui quello di Luogotenente del Santo Uffizio, giurato nobile nel 1579 e nel 1580, Procuratore della Congregazione del SS. Sacramento. Cfr. B. Martinez (de) La Restia, *Don Lucio Martinez D'Aragona fondatore della Commenda Martinez di Siracusa del Sovrano Militare Ordine di Malta*, in «Melita Historica», IX, n. I, Malta - Floriana (Malta Historical Society) 1984 8 ed. 1986), pp. 19-48. A Noto i Martinez possedevano metà del feudo di Cadeddi; qui Cesare figlio di Geronimo sposò Lucrezia Scarozza dei Baroni del Maeggio (Sortino Trono, *Nobiliario...*, pp. 105, 127-128) e da questi nacque il 6 dicembre 1604 a Siracusa don Lucio Ignazio che stabilmente visse a Ragusa e qui sposò Antonia La Restia figlia di Paolo La Restia, marchese di Cannicarao (Modica, Archivio chiesa di S. Giorgio, Matrimoni 1595 - 1643, f. 138r). Tra i possedimenti dei Martinez siti nei pressi di Palazzolo Acreide, si ricordano specificatamente i feudi di S. Lucia e Casalichio, censuati da don Lucio in favore dell'istituenda commenda Martinez.

⁴⁵² Misure dell'emblema: cm 52,3 x 48,7. L'edificio venne successivamente venduto dai Martinez: cfr. ASSR, notaio Giuseppe Salluccio, vol. 9153, notaio Buscarello Francesco vol. 9168. Per quanto riguarda le disposizioni di Ferdinando II emanate il 14 febbraio 1811 si veda *Riflessioni su le vendite fatte de' beni Chiesastici e Patrimoniali del Regno di Sicilia*, Palermo 1813, p. 10: *...d'oggi innanzi prendiamo per noi la proprietà di tutte le terre Patrimoniali del Regno di Sicilia e di tutte le terre possedute dalle Badie di Real Patronato, anche quelle dichiarate Commende Costantiniane e delle Commende dell'Ordine Gerosolimitano...* Per quanto riguarda l'insegna, di fondamentale importanza per la storia dell'Istituzione cavalleresca, è utile ricordare che del reperto non si conosce citazione scientifica anteriore alla nostra; lo studio delle insegne gentilizie di Palazzolo Acreide come anche del suo circondario è infatti ancora all'inizio: si veda in proposito S. Distefano, *Piccolo Dizionario Araldico Palazzolese*, in CRES, anno 6, nn. 2/3, luglio - dicembre 2002, p. 142 per la famiglia Di Martino (Martinez). L'insegna che qui si esamina è collocata nella chiave d'arco di un grande portone che immette in un cortile; dall'osservazione del portale si evince che le murature a cui esso era agganciato sono state danneggiate, demolite e in parte restaurate dopo il terremoto del 1693.



Fig. 226 – Croce dell'Ordine (1806)
(Palazzolo A. chiesa S. Sebastiano)



Fig. 227 – Croce in argento dell'Ordine
(secc. XVII-XVIII)
(Palazzolo A., Basilica S. Paolo)



Fig. 228 – Croce in argento dell'Ordine melitense (sec. XVII) (Palazzolo A., Basilica S. Paolo)

Palermo

Ricetta

Fabrizio D'Avenia

La ricetta gerosolimitana di Palermo era, tra quelle siciliane, la più rilevante per volume di flussi finanziari, fatto che le garantiva una costante disponibilità di denaro "in cassa". Per questa ragione, probabilmente, rappresentava spesso il punto di riferimento non solo delle altre ricette siciliane, ma anche di alcune di quelle straniere o dello stesso Comun Tesoro (la cassa centrale dell'Ordine a Malta).

Ne danno conferma, a fine '700, i "conti" del ricevitore fra' don Gioacchino Requisens per il biennio 1794/96. La ricetta ebbe, infatti, un "introito" di 81.662 onze, a fronte di un "esito" di 59.909 onze⁴⁵³. Di queste ultime, ben 53.800 onze furono costituite da somme sborsate per "cambi passivi e pagamenti d'ordine e per conto del Comun Tesoro", mentre per la stessa ragione, altre 6.000 onze furono "rimesse" alla ricetta di Augusta nel 1796/97. Il ricevitore di Palermo incassava intanto, sempre nel biennio 1794/96, 1840 onze "per conto delli cambi attivi sopra la Ricetta di Madrid". Le altre voci in entrata e in uscita di rilevante entità riguardavano la gestione dello "spoglio" di vari cavalieri siciliani defunti, per la precisione

di tre priori (rispettivamente di Lombardia, Messina e Barletta), e di altri quattro tra bali e commendatori. Si trattava di entrate per quasi 22.000 onze e di uscite per 1.350 onze circa. Parte importante degli introiti era costituito poi da voci generiche: "rimesse del Balì Francone" per poco più di 18.500 onze⁴⁵⁴, "conto dell'arretrati di Mazzara" per 8206 onze, "rendite" non ben specificate ("della Sacra Religione Gerosolimitana", "del Gran Conservatore") per 3.865 onze e "conto dell'introiti diversi" per 948 onze; infine 562 onze per i "passaggi di maggior età", pagati dai cavalieri entrati nell'Ordine prima dell'età consentita e con relativa dispensa⁴⁵⁵. Per completare, invece, il quadro delle spese, alte erano quelle "per li frumenti" destinati a Malta (onze 2.615), per gli "onorari" del personale addetto alla ricetta (onze 1.159), per la gestione ordinaria e straordinaria (650 onze)⁴⁵⁶ e per la corrispondenza "d'infra e fuori regno" (onze 129).

Commenda S. Giovanni la Guilla

Maria Neglia

Il primo nucleo della futura commenda di S. Giovanni Battista la Guilla viene identificato, secondo gli studi più recenti, in una casa

⁴⁵³ Cfr. AOM 813, *Conti dei ricevitori, Palermo (1794-95)*, 17° conto del ricevitore Balì fra' don Gioacchino Requisens (maggio 1794-aprile 1795); 813A, *Conti dei ricevitori, Palermo (1795-96)*, 18° conto del ricevitore Balì fra' don Gioacchino Requisens (maggio 1795-aprile 1796). Può aiutare il confronto con le entrate e le uscite delle ricette di Messina e di Augusta. La ricetta di Messina dal 1771 al 1784 non superò le 27.500 onze di introiti complessivi, a fronte di poco più di 24.000 onze di spese, mentre nell'anno contabile 1794/95 le due voci furono rispettivamente di 1.713 onze e 1.680 onze. Migliore, e comunque ben al di sotto delle cifre palermitane, la situazione della ricetta di Augusta con le sue 7.696 onze di entrate e 6.657 onze di uscite nell'anno contabile 1796/97. Per i dati sulle ricette di Messina e Augusta, cfr. Magione 585, *Volume di Conti 1769-1790 (Messina)*, 15°-16° conto del ricevitore fra' don Diego Maria Gargallo (maggio 1771-aprile 1773); 1°-3° conto del ricevitore fra' don Saverio Ruffo (maggio 1773-aprile 1776); 1°-8° conto del ricevitore fra' don Michele Maria Paternò (maggio 1776-aprile 1784); AOM 814, *Volume di Conti (Messina)*, 11° conto annuale del Procuratore (senza nome), anno 1794/95; 815-16, *Conti dei ricevitori (Augusta)*, 1° conto del ricevitore fra' Giacomo Maria Chiarandà (1 maggio 1796-aprile 1797).

⁴⁵⁴ Quasi certamente si tratta di fra' Giuseppe Franconi, ammiraglio della squadra gerosolimitana dal novembre 1793 all'agosto 1794. Le "rimesse" potrebbero riferirsi a proventi dell'attività corsara gerosolimitana contro le reggenze barbaresche, la quale, per quanto molto ridimensionata rispetto al passato, si trascinò fino al 1797 (cfr. U. Mori Ubaldini, *La marina del Sovrano militare Ordine di San Giovanni di Gerusalemme di Rodi e di Malta*, Roma 1971, pp. 512-513, 548).

⁴⁵⁵ Entrate di minor entità sono costituite da "responsioni e tasse" (onze 229), "per l'effetti in Trapani" (onze 66) e "pensioni rinunciate al Tesoro" (onze 23). La parte restante dell'introito è ovviamente quello derivante dal saldo dell'anno contabile precedente (onze 12.520 per il 1794/95 e onze 12.867 per il 1795/96).

⁴⁵⁶ Poco più di 200 onze per "spese ordinarie" e le restanti 450 onze per "spese diverse". C'è anche un'uscita per "spese segrete" di 95.6 onze.

nel quartiere dell'Albergheria, assegnata agli Ospedalieri nel 1203 da Guglielmo Malcovenant, conte e Grande Ammiraglio⁴⁵⁷. Non appare infatti provata la teoria tradizionale, riportata anche dal Pirri⁴⁵⁸, che collega l'origine della commenda con la fondazione dell'ospedale di Ognissanti, per opera di Matteo d'Aiello, nell'ultimo quarto del XII secolo. Non è da escludere che i Gerosolimitani abbiano acquisito detto ospedale, ma in ogni caso ciò sarebbe avvenuto solo all'inizio del XIII secolo.

Nel Trecento non si ha notizia certa dello *status* giuridico della struttura amministrativa della Guilla: se cioè costituisse una commenda ovvero appartenesse alla camera del Priore, cosa più probabile nonostante i dubbi avanzati già a quel tempo.

Negli archivi dell'ordine si conservano le scritture della commenda, cabrei ed altro, per gli anni 1562-1772⁴⁵⁹.

La chiesa di detta commenda, intitolata a S. Giovanni Battista, sorgeva nel quartiere della chiesa metropolitana, nella strada che conduceva al convento dei SS. Cosma e Damiano.

Nel 1603 essa consisteva in una sola navata con cappella absidale, in cui era collocato l'altare maggiore, e due cappelle laterali. Sull'altare maggiore trovava posto un quadro

raffigurante S. Giovanni che battezza Gesù, con tre angeli e, in alto, Dio Padre⁴⁶⁰. Nella cappella destra erano raffigurati, in un unico quadro, S. Giovanni Battista ed un'altra immagine non individuabile per la vetustà del dipinto; nella cappella sinistra la Vergine, sotto titolo di Madonna dell'Itria. Inoltre, sulla parete di sinistra, vicino all'altare maggiore, c'era un crocifisso *di mistura*, con croce di legno dorato.

Il portale d'ingresso, in pietra intagliata, con diversi stemmi di Gran Maestri e di commendatori, dipinti, aveva le ante di legno, guarnite di grossi chiodi. Si accedeva alla navata con una scalinata di cinque scalini. Il tetto della chiesa era di legno, travi e *ciaramiti*.

Nel 1723 l'edificio sacro appare notevolmente modificato. Il commendatore Scarampi aveva fatto realizzare, all'ingresso, un vestibolo interno (*lettorino*), con tre archi sostenuti da quattro pilastri, poggianti sullo scalone di quattro gradini di pietra di Billiemi; sul vestibolo si trovava la cantoria, su cui campeggiava lo stemma del commendatore⁴⁶¹.

Sull'altare maggiore si trovava a quel tempo un quadro rappresentante la predicazione di S. Giovanni Battista nel deserto, attribuito al cavalier Mattias, artista identificato di recente con Mattia Preti, cavaliere gerosolimitano⁴⁶²; nelle due cappelle laterali, avevano

⁴⁵⁷ K. Toomaspoeg, *L'insediamento dei grandi ordini militari cavallereschi in Sicilia, 1145-1220*, in AA. VV., *La presenza dei cavalieri di S. Giovanni in Sicilia*, Roma, 2001, pp. 41-49; M. Corselli, *Commende melitensi nella Sicilia occidentale*, Palermo, 2001.

⁴⁵⁸ Pino, *Sicilia sacra...*, p. 943.

⁴⁵⁹ Miglioramenti del 1567: commendatore Ubertino Solario (AOM 6228); visita generale del 1603: commendatore Lanfreducci (Magione 402); cabreo del 1645: commendatore Giovan Battista Macedonio (Magione 392); cabreo del 1692: commendatore fra' Carlo Carafa, priore e siniscalco (AOM 6110, Magione 380); cabreo del 1723: commendatore fra' Ottavio Emanuele Scarampi del Cairo (Magione 394, 380/II); visita generale del 1749 (Magione 430, pp. 1435-1514); cabreo del 1772: commendatore fra' Francesco Parisio, balì, cavaliere di gran Croce, generale della squadra marittima della S.R.G., ministro del re di Sicilia nelle isole di Malta e Gozo nel 1760 (Magione 395-396). Si conservano inoltre le seguenti scritture: documenti della lite intentata dal commendatore fra' Nicolò della Marra per la rivendicazione del giardino della Cuncuma, nel piano della Panneria, dato ad enfiteusi, aa. 1622-1635 (Magione 381); documenti relativi a censi su case e terreni, aa. 1562-1690 (Magione 393).

⁴⁶⁰ Poiché detta immagine era oggetto di grande devozione, i visitatori nel 1603 prescissero che entro il termine di un mese si apprestasse una tela da mettere davanti al quadro, per ripararlo dalla polvere e coprirlo nei tempi stabiliti dalla chiesa. Nel 1723 il quadro era collocato nella cantoria della chiesa (Magione 394, c. 26).

Nel 1603 si venerava nella chiesa una reliquia di S. Brandano, conservata in una custodia d'argento con piede di rame.

⁴⁶¹ Il vestibolo misurava palmi 32x8, il vano della navata canne 7.2x4, l'abside palmi 17x15 (Magione 395). Erano di pietra di Billiemi anche i gradini che costituivano la predella dei tre altari.

⁴⁶² L'attribuzione dell'opera, databile intorno al 1670, si deve a Vincenzo Abbate, Direttore della Galleria regionale di Palazzo Abatellis, promotore anche del suo restauro: cfr. V. Abate, *XI Catalogo di opere d'arte restaurate (1976-1978)*, Palermo, 1980; *Appunti per la committenza siciliana di Mattia Preti*, in «Bollettino d'arte», a. LXV (1980). Il quadro attualmente si conserva nella detta Galleria regionale.

trovato collocazione gli altari di S. Stefano protomartire e S. Antonio abate, con i quadri dei due santi, appartenenti alle due omonime commende fondate rispettivamente nel 1628 e nel 1645⁴⁶³.

La cappella di S. Giovanni era inoltre decorata, con fogliame e puttini di stucco, che sostenevano la croce gerosolimitana. Ornamenti di stucco furono realizzati anche nelle due cappelle laterali, nella volta, nei riquadri delle finestre e delle porte⁴⁶⁴.

Due aperture presso l'altare maggiore immettevano rispettivamente nella casa del cappellano⁴⁶⁵ e in un camerino, per servizio della chiesa. Altre due porte, ai lati del vestibolo, introducevano, nella sacrestia⁴⁶⁶, e in un piccolo cortile aperto, con pergole, dal quale una scala esterna saliva sia alla cantoria sia al campanile⁴⁶⁷.

Nella chiesa si trovavano tombe e lapidi sepolcrali di autorevoli cavalieri gerosolimitani⁴⁶⁸.

Il commendatore aveva l'obbligo di far celebrare messa tutti i giorni festivi, di far tenere una lampada accesa ogni notte davanti

all'altare maggiore, di far solennizzare nella chiesa la festa della natività del santo patrono S. Giovanni Battista e il precedente vespro, di far celebrare una messa il giovedì santo; a queste due ultime solennità assistevano i cavalieri e religiosi tutti dell'Ordine gerosolimitano che si trovavano a Palermo, i quali facevano unitamente la santa comunione.

Nella chiesa inoltre era fondata, con licenza del Gran Maestro fra' Antonio Manoel de Vilhena, una congregazione sotto titolo di Gesù e Maria; essa era soggetta al commendatore della Guilla.

I beni della commenda consistevano in numerosi fabbricati e in diversi censi su case della città; in vari terreni e fondi rustici all'interno di essa e nel suo circondario; nel feudo dell'Occhio, nel territorio di Monreale⁴⁶⁹.

Quasi tutte le case si trovavano nella strada che dalla chiesa andava al convento dei SS. Cosma e Damiano, nel piano detto anticamente della Cuncuma e successivamente della Panneria, i cui affitti rendevano onze 132.9 nel 1762⁴⁷⁰.

⁴⁶³ L'altare di S. Stefano si trovava a sinistra, nel "lato del Vangelo; quello di S. Antonio, a destra "nel lato dell'epistola". Tra i *giogali* e gli arredi della chiesa descritti nel 1723 figurano, oltre al quadro del battesimo di Gesù, di cui si è già detto: un quadro dell'Immacolata Concezione, nell'abside; una carta di gloria, con cornice d'oro; due statue dei SS. Cosma e Damiano, di legno di mistura, vecchi; un messale nuovo di stampa, di Bellone di Venezia, foderato di cuoio rosso, legato alla romana, comprato per onza 1.7; un *velo di tela bianca fina con sua frinza di filo bianco, per conservazione del quadro di S. Giovanni e riparo per la polvere*, comprato per la somma di onza 1.10. Nel 1772 si descrivono: un calice ed una patena d'argento del peso di libbre 1.5.15, fatti fare dal commendatore Parisio; una croce piccola con piedistallo di marmo e crocifisso di rame; un quadro di S. Antonio.

⁴⁶⁴ Interventi dovuti al commendatore Scarampi, così come la realizzazione del pavimento di mattoni. Le finestre erano quattro, due per lato; sotto di esse c'erano quattro riquadri bianchi, con ornamenti di stucco, e due porte finte. Sopra l'ingresso e nell'abside, si trovavano delle aperture a forma ovale (*occhi*).

⁴⁶⁵ Questa casa era stata costruita al tempo del commendatore Carafa. Vicino ad essa, si trovava l'ingresso del corridoio dove anticamente si praticava il "gioco delle palle", di canne 17x2.4. Nel 1772 detto corridoio era locato a Nicolò Marchese, che lo utilizzava per tagliarvi i marmi.

⁴⁶⁶ Dalla sacrestia (palmi 29x17) una breve scala a due rampe conduceva al cortile ed alla loggia (accessibile anche dal baglio), in cui scorreva una vena d'acqua corrente. Nella visita del 1603 è detto che nel tetto di legno della loggia erano dipinte le armi del commendatore Galletti.

⁴⁶⁷ Nel campanile c'erano due campane, una grande ed una di media grandezza.

⁴⁶⁸ Nel 1603 vi sono descritti: nelle pareti, all'ingresso, le sepolture marmoree del commendatore Egidio Andrada, a destra, e del commendatore Bindo Galletti (nel 1723 esse erano incluse nello spazio del vestibolo); un sepolcro marmoreo nella cappella destra, di fronte all'altare; un altro sepolcro marmoreo nella cappella sinistra, con sopra una tela raffigurante la Madonna della Grazia tra S. Giovanni Battista e S. Biagio; una *carnaia*, ossia fossa di sepoltura, nel pavimento di ciascuna delle due cappelle; due lapidi negli archi delle dette cappelle. Nella visita del 1749 sono descritte, tra le altre, le tombe di Emilio de Tondis, di Giovan Battista Arcabasio del fiorentino Pietro Medici e il mausoleo di "pietre forti di vari colori" del bali Girolamo Statella, quest'ultimo descritto anche nel cabreo del 1772.

⁴⁶⁹ Nel 1723 risulta un introito annuo di onze 747.22.3.4 (al netto onze 438.25.3.4).

⁴⁷⁰ La commenda possedeva anche una piccola casa a Monreale.

Parte dei terreni ricadenti su tale piano erano stati concessi ad enfiteusi dal commendatore Bartolomeo de Senis, nel 1464 ad Ubertino Costa, per l'annuo canone di onze 2; ma la maggior parte di queste concessioni furono revocate al tempo del commendatore Nicola Marra, priore di Messina, per la sentenza del 19 maggio 1621 e per successiva transazione⁴⁷¹.

Tra gli edifici in detta zona c'era la casa grande, nel baglio della commenda, che nel 1603 constava di 9 stanze, con un portale in marmo e porta di legno di castagno guarnita di chiodi grossi. Nel 1603 l'aveva in affitto, per onze 40, il dottor Cesare Colli, avvocato della commenda. Nell'anno 1770/71 era locata a Giuseppe Iudica per annue onze 16; però dall'anno 1771/72 l'ebbero in affitto, per onze 23, i Padri Carmelitani reformati della Provincia di S. Maria della Scala del Paradiso⁴⁷².

A lato della chiesa e dietro di essa si estendeva un giardino alberato, con pergole,

detto volgarmente giardinello della Guilla, di circa tre tumuli⁴⁷³, confinante con la strada pubblica che dal palazzo del Marchese di S. Isidoro conduceva alla locanda del Consolato e alla chiesa dei Mercieri, un tempo Serraglio dei Tintori⁴⁷⁴. In esso si trovavano una casa con due piccole stanze, una sopra l'altra, e tre *gebbie*, di cui una grande; questa nel 1772 era già stata demolita perché non vi arrivava più acqua⁴⁷⁵. Vi si trovavano inoltre due botteghe, una "di lordo", con ingresso dal giardino⁴⁷⁶, e l'altra per la vendita di frutta, con apertura sulla strada della chiesa.

Al giardino era aggregato anticamente il "gioco delle palle con rivoglia", consistente in un grande corridoio coperto, solito gabellarsi per onze 25 l'anno. Però dall'anno 1714 il gioco fu abolito dal re di Sardegna, allora re di Sicilia, sicché da allora non si poté darlo in affitto. Successivamente si cercò di ripristinare il gioco a beneficio della commenda, ma si ottenne di introdurre soltanto il gioco delle

⁴⁷¹ Nel 1473 Ubertino Costa vendette i terreni, allora coltivati, a Tommaso Manforte per onze quattro oltre alle due dovute per censo alla commenda. Alla morte del Monforte il giardino toccò in eredità al maggiore dei suoi figli, Luca Carlo, il quale, dopo avere eliminato le coltivazioni, vendette al Senato canne 173 per la fabbrica della Panneria e nella parte restante fabbricò un macello e una bottega di carne. I due figli di Luca Carlo cedettero il macello e il terreno restante a Pietro Buxina, che lo migliorò. Successivamente il macello fu diviso in tre parti, possedute rispettivamente da Francesca Pellizzo, moglie di Girolamo Failla (da cui poi derivò il diritto del Monte di Pietà); Maria Antonia e Francesca Buxina, moglie di Cesare Ferro e Spadafora; Baldassare e Margherita D'Angelo e Conforti. Nel 1610 l'allora commendatore Bernardino de Aragona presentò, contro di loro, istanza di revocazione dei beni dati a censo, presso il Tribunale della R. Gran Corte, e nel 1621, il giudizio fu deciso in favore della commenda. La causa continuò nel Tribunale del Concistoro, ma si addivenne a transazione secondo la quale gli enfiteuti cedettero al commendatore il macello, la bottega e i censi sulle case in contrada Panneria e il commendatore lasciò loro i frutti percepiti dall'inizio della lite (Magione 395 c. 78). Il macello di cui si parla in tali atti è il macello dei bovi, che nel 1634 fu smembrato dalla commenda della Guilla ed aggregato a quella di S. Stefano, previo consenso del commendatore di quel tempo fra' Giovan Battista Macedonio.

⁴⁷² Contratto del 4 agosto 1771, in notaio Camillo Maria Pipitone.

Tra gli altri numerosi fabbricati elencati nel 1772 si ricordano un'altra casa grande con pozzo e *catoio* di fronte alla chiesa, locata per onze 13.12 (onze 11 la casa, onze 2.12 il *catoio*); case e *catoi* nel cortile detto di Giorgio Greco; due *carrettarie*, ossia rimesse per le carrozze, di fronte la bottega del Giardinello; due *catoi*, sotto la casa dove abitò detto Di Iudica, uno collaterale al macello delle vacche, l'altro vicino all'ingresso del cortile, o baglio (a lato di un'immagine, dipinta sul muro, del Crocifisso), allora "abitato da Caterina Carini senza obbligo di pagare affitto per dar cura alle case e curare la pulizia della chiesa e ogni altro servizio occorrente"; una casa aggregata alla chiesa, destinata ad abitazione del procuratore della commenda, locata ai Padri Carmelitani di S. Maria della Scala.

Nel 1723 e nel 1749 si parla anche di due *catoi* contigui, locati per osteria (*taberna*), con ingresso sia dalla strada maestra sia dal baglio.

⁴⁷³ Misurazione indicata nel 1603.

⁴⁷⁴ Nel 1772 il giardino appare distinto in due: il "giardinello di sopra" (costituito dalla parte dietro la chiesa e il suo cortile, collaterale alla casa *della tincitoria antica*) e quello "di sotto" a lato della chiesa, con accesso dalla strada del Marchese di S. Isidoro e dal baglio delle case della commenda.

⁴⁷⁵ Secondo quanto riportato nella visita del 1603, nel giardino si trovava un condotto grande in cui scorreva l'acqua proveniente dal Papireto, che proseguiva in direzione del Garraffo. L'acqua alimentava la *gebbia* del giardino e passava anche per la loggia a lato della chiesa.

⁴⁷⁶ In essa si vendeva ogni genere di commestibile e potabile, ma nel 1772 non era più in attività per gli inconvenienti quotidiani che s'incontravano. A quel tempo si vendeva solo la frutta (Magione 395, c. 72v).

carte, che veniva praticato sotto una tettoia (*pennata*), vicina alla porta del baglio, che dava sul piano della Panneria; nel 1723 il gioco era gabellato *oretenus*, a Benedetto Maniscalco, per tarì 2 al giorno, per una rendita netta quantificata in onze 21.4 l'anno⁴⁷⁷. Nello stesso anno il giardino era gabellato per onze 23.15.

Nel piano della Panneria si trovava anche il macello delle vacche della commenda (*ucciditore*), detto il macello della Guilla. Esso confinava, da una parte, con la casa grande e, dall'altra, con il macello dei bovi, un tempo proprietà della commenda e successivamente posseduto dalla nuova commenda di S. Stefano protomartire. Consisteva in diversi corpi: un atrio coperto per la macellazione e due cortili per serrarvi gli animali (*ranterie*); una stanza dove si stipavano le pelli delle vacche macellate; un'altra stanza dove si conservavano, appese, le interiora (*caldumi*), cibo molto apprezzato dalla classe meno abbiente; una terza stanza usata come *credenzeria*. Disponeva inoltre di tre piccole cisterne per l'attività di macellazione e di "una penna" d'acqua corrente⁴⁷⁸.

La macellazione delle vacche in detto macello avveniva in regime di privativa e rendeva 3 tarì per ogni animale macellato⁴⁷⁹. Almeno per un certo periodo venne utilizzato per rifornire di carne gli equipaggi delle galee regie e le fanterie spagnola e tedesca, quando si trovavano nella città di Palermo.

Nella visita del 1603 è riferito che solita-

mente il macello era gabellato per onze 65 l'anno, ma che in quell'anno restava *in credenzaria*, perché non si riusciva a darlo in affitto per detta somma e non si voleva "deteriorare la gabella". La rendita annuale, che alla fine del XVII secolo si aggirava sulle 100 onze, subiva variazioni dipendenti dalla permanenza delle galere e delle truppe in città. Dal 1687 al 1710 il macello fu dato in affitto per onze 105, con obbligo per la commenda di provvedere a tutti i lavori necessari; dopo il 1714 restò *in credenzaria*⁴⁸⁰.

Quanto ai terreni e fondi rustici della commenda, essi si trovavano all'esterno della città, in diverse contrade, tra le quali Malaspina e Piano del Re. In particolare, tra i beni ricadenti nella zona fuori delle porte Carini e d'Ossuna, erano comprese le terre, con case, in contrada Torre tonda, vicino alla chiesa di S. Maria dell'Orto⁴⁸¹, coltivate prevalentemente ad orto.

Questi terreni furono oggetto di notevoli miglioramenti al tempo del commendatore Scarampi, cui si dovette, tra l'altro, il recupero di parte di essi, come pure della chiesa di S. Maria dell'Orto e delle case adiacenti, precedentemente concesse a censo enfiteutico.

La chiesa dell'Orto, detta anticamente di Rodi, consisteva in un locale di canne 5.1x2.5, con un solo altare, ornato d'un affresco raffigurante la Madonna dell'Orto; nel pavimento mattonato si apriva la fossa per le sepolture.

⁴⁷⁷ Magione 394, c. 35. La rendita era calcolata deducendo i giorni in cui il gioco era proibito, tra i quali rientravano la settimana santa e il periodo della fiera di S. Cristina. L'attività era data in gabella senza contratto perché era proibito fare atti pubblici per l'affitto di giochi.

⁴⁷⁸ Per detta acqua, nel 1772, si pagavano onze 3 l'anno di gabella agli eredi del barone Ciminia. Inoltre la commenda aveva l'onere della riparazione e della pulizia dell'acquedotto.

⁴⁷⁹ Nel 1592, *ritrovandosi troppo ristretta la macellazione ed eccitarsi la gara tra i padroni dei macelli, non essendo questi legati a diritto certo che li obbligava, poiché il pubblico ne risentiva, il Senato diede norma per regolare i padroni dei macelli nell'esigere il diritto sugli animali: tarì tre per genco o bove, grani 10 per porco o troia, grani 8 per ogni crasto*. A questo effetto lo stesso consiglio impose la gabella di grani due per rotolo di carne, per operarne la distribuzione ai padroni dei macelli. Per il macello delle vacche, però, la commenda esigeva il diritto direttamente dai possessori degli animali, in quanto nello stesso anno 1592 il macello non era stato aggregato agli altri; infatti, essendo poco rilevante l'attività di macellazione in esso, si voleva escludere ogni possibilità di frode e, soprattutto, l'aggregazione non conveniva ai padroni degli altri macelli.

Nel 1648, poi, il Senato prescrisse che le vacche potessero essere macellate soltanto nel luogo a ciò destinato, individuato nel macello della Guilla; ciò per evitare frodi da parte delle *persone solite macellare vacche e bovi per uso delle fanterie, regie galee, Tedeschi e Borgognoni e regio Castello a mare*. La privativa fu ribadita nel 1714 (Magione 395, c. 81v-88).

⁴⁸⁰ Nel 1749 la rendita era di onze 128.15.

⁴⁸¹ La chiesa, le case e il terreno si trovavano in mezzo a tre strade pubbliche: quella che da porta d'Ossuna andava ai Cappuccini, quella che conduceva al convento di S. Francesco di Paola e quella che portava al convento della Zisa.

Contigue ad essa si trovavano la sacrestia, alcune stanze e un cortile scoperto, con cavallerizza e mangiatoia.

L'unico feudo della commenda, il feudo dell'Occhio, si estendeva, come già detto, nel territorio di Monreale, in località Portella di S. Anna, sopra il monastero di S. Martino delle Scale⁴⁸². Esso confinava, tra l'altro, con i feudi Suvarelli, Vallecorta e S. Martino.

Nel 1603 consisteva in salme 170, di cui 30 lavorative ed era affittato per onze 102.18 l'anno⁴⁸³. Nel 1772 aveva un'estensione di salme 130.9.2, di cui 46.1 seminate e 84.8.2 incolte e *pascolabili*, misurate con la corda di canne 18.2 a corda stesa, in uso a Palermo⁴⁸⁴. Vi si trovavano due case "terrane", una *ranteria* con porticato, un abbeveratoio con acqua corrente, servito da un acquedotto (vicino alle case) ed un altro abbeveratoio sulla montagna. Vi si trovavano anche tre fosse per la conservazione della neve.

La commenda possedeva anche tre *zappe* d'acqua del Gabriele, che utilizzava tre giorni a settimana, dal martedì al giovedì; nel 1603 esse erano gabellate per onze 90 l'anno⁴⁸⁵.

In seguito alla conquista di Malta da parte dei Francesi, anche i beni della commenda della Guilla rientrarono tra quelli confiscati dal sovrano di Sicilia nel 1811 per far fronte alle spese di guerra⁴⁸⁶. In quell'anno, come si apprende da un carteggio ufficiale del 1822, il commendatore frà' Giovanni Maria de Nobili rivelava una rendita di onze 192.18.6, nelle

quali non era computata la gabella del macello delle vacche, di onze 65.6.8, per la chiusura dello stesso nell'anno 1809/10⁴⁸⁷; a questa somma vanno aggiunte altre onze 82, dichiarate dal commendatore Bisignani nel 1816, in occasione della rettifica dei riveli di quell'anno.

La commenda inoltre percepiva la rendita annua di onze 371.18.3, assegnatale, sui cespiti del R. erario, in compenso del feudo dell'Occhio, alienato per la Lotteria del 1812; nel 1822 la somma era corrisposta all'allora titolare fra' Giuseppe Bisignani attraverso il suo procuratore Angelo Compagno⁴⁸⁸.

Nel 1839, quando l'Ordine fu nuovamente riconosciuto nel regno da Ferdinando II, la commenda della Guilla non fu ristabilita.

Commenda S. Antonio Abate Albigiana

Maria Neglia

La commenda fu fondata nel 1645 da Flavia Volo e da Antonio Albigiano, regio segretario e referendario del regno, con l'assegnazione di alcune case, botteghe ed officine nella città di Palermo, quartiere dell'Albergheria e strada maestra del SS. Crocifisso, del valore di onze 213 l'anno (al netto onze 150, dedotte onze 63 per oneri di riparazione ed altro).

L'atto di fondazione prevedeva che il

⁴⁸² Alla Portella di S. Anna c'era un'immagine della santa.

⁴⁸³ Negli anni precedenti la rendita era stata di onze 90.

Per la gestione economica della commenda e l'andamento delle rendite cfr. F. D'Avenia, *Le commende gerosolimitane nella Sicilia moderna: un modello di gestione decentralata*, in «Annali di storia moderna e contemporanea» 6 (2000), pp. 485-504 e, dello stesso autore, il testo nel presente volume.

⁴⁸⁴ Nel 1723 misurava, con la solita fune, salme 119, di cui 34 lavorative e 85 incolte. Nel cabreo di quell'anno è detto che, sebbene solitamente si gabellasse per onze 112 ed un cantaro di caciocavallo l'anno "per ragione di carnaggio", a quel tempo, ferma restando la rendita di onze 112, era dato in affitto "per uso di seminerio e di pascolo" per anni sei (tre di fermo e tre di rispetto). Nel 1749 la rendita era di onze 142.10.

⁴⁸⁵ Precedentemente la rendita era di onze 60.

⁴⁸⁶ Per i provvedimenti regi nei confronti dell'ordine gerosolimitano cfr. *infra*, commenda di Polizzi.

⁴⁸⁷ ASPA, *Ministero e R. segreteria di Stato presso il Luogotenente generale - Segretariato*, b. 85 (a. 1822): beni dell'Ordine gerosolimitano esistenti in Sicilia.

⁴⁸⁸ Nel 1822 sono riportate le seguenti rendite: onze 140.24 per la locazione delle case vicino alla chiesa della Guilla; onze 371.18.3 pagate dal Tesoro per il fondo dell'Occhio; onze 70.12 per le case di fronte all'ospizio di S. Teresa; onze 40 per terre nella contrada di tale ospizio; onze 65.6.8. per il macello di vacche nella strada di S. Giovanni la Guilla.

commendatore di S. Giovanni la Guilla assegnasse nella detta chiesa un luogo per erigere un altare in onore di S. Antonio Abate, per titolo della nuova commenda; i fondatori si obbligarono ad ornarne il quadro e a celebrare la messa cantata nella festività del santo, con facoltà di eleggere un sacerdote come cappellano d'obbedienza, per servizio dell'altare⁴⁸⁹.

Primo titolare della nuova commenda fu il fondatore Antonio, da cui il nome di Albigiana dato alla medesima.

Attraverso i cabrei e le visite dei miglioramenti, conservati negli archivi dell'Ordine⁴⁹⁰, se ne ricostruisce la situazione patrimoniale⁴⁹¹.

Fra i beni della commenda c'era una casa grande, con acqua corrente, nella strada maestra dell'Albergheria, confinante con la bottega di un facchino ed un forno, anch'essi di proprietà della commenda. La bottega, dall'altro lato, faceva angolo con il *cortiglio* in cui si trovava l'ingresso al convento dei Padri Carmelitani di S. Maria del Soccorso⁴⁹².

Tutti gli altri fabbricati della commenda ricadevano nella stessa zona: un'altra casa grande, con acqua corrente, di fronte al convento del Soccorso e alla vanella dei Cafisari; botteghe, *catoi* e *casotte*, alcune delle quali con acqua corrente.

Il reddito della commenda, però, si rivelò inferiore al previsto e nel 1732 era ridotto ad

onze 13.2 annuali. Poiché nel 1755 tutte le case della commenda necessitavano di riparazioni, il cui costo preventivato appariva pari alla rendita di vari anni della commenda stessa, l'allora commendatore Antonio Ildaris chiese ed ottenne licenza al Gran Maestro e al Venerando Consiglio, in deroga agli statuti della Religione, di concederle a censo con l'obbligo di restaurarle e migliorarle. Ottenne la concessione Francesco Romano per l'annuo censo di onze 32 e tari 12.15.3⁴⁹³.

Nel 1799, data la ridotta entità della rendita, l'Albigiana fu unita alla commenda Schettina⁴⁹⁴.

Commenda S. Stefano Schiattina

Maria Neglia

La Commenda fu fondata nel 1628, con l'annua rendita di scudi 150⁴⁹⁵, dal genovese Stefano Schiattino⁴⁹⁶. Questi all'età di circa sessanta anni, dopo lunghi anni passati a servire la Religione gerosolimitana, contribuendo al buon andamento delle rendite di diverse commende, in detto anno espresse la volontà di fondare una commenda, offrendosi di depositare in banco pubblico duemila scudi, di tari 12 per scudo, da impiegare nell'acquisto di censi e beni stabili che garantissero la rendita pre-

⁴⁸⁹ Atto di fondazione della commenda in notaio Giuseppe Schifano, di Palermo, datato 7 marzo 1645.

⁴⁹⁰ Cabreo del 1678: commendatore fra' Ippolito Bonanno (AOM 6099); miglioramenti del 1684: commendatore fra' Francesco Cordova (AOM 6056); miglioramenti e cabreo del 1707: commendatore fra' Andrea Platamone, ricevitore della città di Augusta (AOM 6054, Magione 399/I); cabreo del 1730: commendatore fra' Giovanni Bichi (Magione 399/II); visita generale del 1749 (Magione 430, p. 2056-2067); cabreo del 1759: commendatore fra' Antonio Ildaris (Magione 399/III); miglioramenti del 1770: commendatore fra' Flaminio Crivelli (AOM 6055).

⁴⁹¹ Sulla rendita della commenda cfr. D'Avenia, *Le commende gerosolimitane...* (passim).

⁴⁹² Nel miglioramenti del 1707 sono forniti i seguenti dati: bottega del forno, che prima dei lavori non era abitabile, di fronte alle case dei Padri della Zisa, consistente in *corpi* 9 (altri vani oltre alla bottega); casa grande sopra il forno, di *corpi* 11; casa di fronte al convento del Soccorso, di *corpi* 7; casa *solerata* di *corpi* 12. Seguono le indicazioni relative agli altri fabbricati. Va precisato che si conteggiavano come *corpi* i corridoi e gli altri elementi di disimpegno.

⁴⁹³ L'atto di concessione fu rogato dal notaio Domenico Gaspare Sarcì il 12 settembre 1755 (Magione 399/III).

⁴⁹⁴ Per le vicende successive al 1799 cfr. *infra*, commenda Schettina.

⁴⁹⁵ La rendita fu successivamente aumentata a scudi 300 l'anno dallo stesso Schiattino, che assegnò la maggior somma sui suoi beni e redditi nella città di Palermo.

⁴⁹⁶ Come si legge nel memoriale presentato nel 1628 alla Lingua d'Italia, egli tra l'altro, come procuratore del commendatore della commenda della Guilla e priore di Messina, fra' Nicolò della Marra, *aveva acquistato più di 2000 scudi d'entrate e altri 600 sperava ancora acquistarne, a vantaggio della commenda.*

detta e obbligandosi a fabbricarne la cappella; chiese in cambio di essere ricevuto come cavaliere senza obbligo di far prove⁴⁹⁷, come era accaduto nel 1625 per don Blandano Arezzo, e di godere sua vita natural durante la commenda; inoltre, dopo la sua morte, l'Ordine non avrebbe dovuto pretendere dai suoi eredi alcun bene al di fuori della commenda⁴⁹⁸.

La commenda, fondata nella chiesa di S. Giovanni la Guilla, prese il titolo di S. Stefano protomartire per la particolare devozione dello Schiattino verso detto santo; essa fu anche detta Scattina o Schiattina, dal nome del fondatore, che fece erigere nella chiesa la cappella dedicata al santo, la dotò d'un quadro dello stesso e si impegnò, per sé e per i suoi successori, a tenerlo ornato e a far celebrare ogni anno, in detta cappella, la festa del santo.

Negli archivi dell'Ordine si conservano le scritture della commenda dal 1680 al 1784⁴⁹⁹, che permettono di ricostruirne la situazione patrimoniale⁵⁰⁰.

La commenda possedeva nella città di Palermo diverse case *solerate e terrane, grandi e piccole*, nella contrada dell'Olivella, *vanella grande del forno e dintorni*, che si davano in affitto. Possedeva inoltre un macello (*uccidito-*

re), nella strada dei Santi Cosma e Damiano, confinante da una parte con il macello della Guilla e dall'altra con una *chianca*, ossia bottega per vendere la carne, anch'essa di proprietà della commenda. Il macello constava di diversi locali: l'entrata, con due *gebbie*; un magazzino per appendere *li guasti* dei bovi macellati; due cortili scoperti per rinchiudervi gli animali da macellare; i ripostigli per *i caldumi*⁵⁰¹ e la stanza per la loro vendita, con due fornelli grandi in muratura per le *caldare*⁵⁰². Secondo quanto riportato nella visita del 1749, alla destra del macello si trovava una pittura murale di grandi dimensioni, raffigurante la Madonna. In quell'anno il macello era locato per onze 11; era affittato, a parte, anche il locale precedentemente adibito a *credenzeria*.

Sebbene il macello fosse attrezzato per la macellazione di qualsiasi tipo di bestiame, come riportato nei cabrei fin dal 1680, tale attività era limitata ai buoi⁵⁰³, dato che *genchi e porci* si macellavano tutti nel macello della Bocceria della carne, da sempre proprietà di persone potenti. La rendita del macello era calcolata sulla base della quota, ad esso spettante, di un carlino per ogni animale macellato⁵⁰⁴.

⁴⁹⁷ Fra le richieste del postulante c'era anche quella poter indossare l'abito e la croce d'oro, fino alla regolare professione, subito dopo aver effettuato il deposito degli scudi.

⁴⁹⁸ Approvazione della Lingua d'Italia, del 14 giugno dello stesso anno, soggetta a successiva approvazione del Consiglio dell'Ordine (21 giugno) e a conferma pontificia (16 settembre).

⁴⁹⁹ Cabreo del 1680: commendatore fra' Sancio Gravina Cruillas (AOM 6100, Magione 390/I); cabreo del 1705: commendatore fra' Enrico Rondinelli (Magione 390/II); cabreo del 1730: commendatore fra' Paolo Zabarella (Magione 390/III); visita generale del 1749 (Magione 430, pp. 2035-2055); cabreo del 1757: commendatore fra' Michele Paternò e Bonaiuto (Magione 391); miglioramenti del 1760: commendatore fra' Michele Paternò (AOM 6070); cabreo delle due commende Schettina e Albigiana, a. 1784: commendatore fra' Giovanni Maria de Nobili (Magione 398). Si conserva inoltre un volume di scritture del 1628 e alcuni atti concernenti l'accordo tra i due commendatori della Guilla e di S. Stefano, su alcuni beni "ricaduti alla commenda della Guilla" dopo la morte del priore Nicolò della Marra, aa. 1632-1634 (AOM 6127).

⁵⁰⁰ Sulla rendita della commenda cfr. D'Avenia, *Le commende gerosolimitane ...* passim.

⁵⁰¹ Interiora degli animali, che si vendono ancora oggi a Palermo e si fanno bollire in grandi recipienti.

⁵⁰² Questo macello apparteneva originariamente alla commenda della Guilla, dalla quale fu scorporato nel 1634, con il consenso dell'allora commendatore di quella, Giovan Battista Macedonio.

⁵⁰³ Per questo motivo esso era detto "macello dei bovi".

⁵⁰⁴ Nel 1592 il Senato della città aveva stabilito che ai padroni dei macelli spettassero tari tre per ogni bue o giovenco macellato (cfr. *supra*, commenda della Guilla). A tal proposito i padroni dei tre *ucciditori* interessati concordarono che i diritti si pagassero per ogni animale, indipendentemente dal macello in cui si effettuava l'abbattimento e che le somme percepite si ripartissero nel modo seguente: tari 1.10, pari a grani 30, all'*ucciditore* maggiore della Bocceria; tari 1, pari a grani 20, all'*ucciditore* del Monte di Pietà; carlino 1, pari a grani 10 all'*ucciditore* di S. Stefano. Tale accordo si fece con la *provvista del senato* e fu confermato dal Tribunale del R. Patrimonio. La città di Palermo provvedeva all'esazione dei diritti con la gabella sopra la carne e ne operava la distribuzione ai padroni dei macelli.

Sebbene vi si macellassero solo buoi e giovenchi, il macello di S. Stefano continuava a tenere le caldaie grandi *per quando s'avessero a macellare li porci* e, per non perdere memoria del diritto alla macellazione anche di altri animali (maiali, scrofe e agnelli castrati), nei cabrei della commenda si continuava a riportare, pur non conteggiandola materialmente tra gli introiti, la somma di onze 33.10.14.4 sotto la voce "diritti di macellazione del bestiame minuto (Magione 391, c. 12v-13v).

Nel 1680 i diritti di macellazione che la commenda percepiva dalla città di Palermo si calcolavano in onze 90 annuali, così come nel 1757 e nel 1784⁵⁰⁵. In quest'ultimo anno sono dichiarate anche onze 14 di diritti di macellazione "di animali minuti".

Vicino al macello c'era inoltre un'officina di maniscalco, con la forgia, anch'essa appartenente alla commenda⁵⁰⁶.

La commenda Schettina, come del resto l'Albigiana, era solitamente assegnata come commenda di cabimento, in considerazione della ridotta entità della sua rendita.

Quest'ultima fu aggregata alla Schettina per decreto magistrale dato a Malta il 23 giugno 1779; nel 1780, essendo vacanti per la rinuncia di fra' Annibale Montevecchi, dette commende furono conferite, per grazia magistrale, a fra' Giovanni Maria de Nobili, che ne prese possesso il 16 agosto 1780 per mezzo del suo procuratore, il dottor Giuseppe Iudica U.I.D., Procuratore fiscale del Tribunale del R. Patrimonio.

Dopo il 1798 i beni della commenda Schettina-Albigiana seguirono la sorte degli altri beni dell'Ordine gerosolimitano in Sicilia.

Da un carteggio ufficiale del 1822 relativo alla situazione patrimoniale dell'Ordine nel regno, si apprende che nel 1811 le due com-

mende erano possedute da fra' Giuseppe Parisio, in nome del quale fu presentato il *rivello* di quell'anno, per una rendita complessiva di onze 292.23.

Nel settembre 1822, dopo un periodo di sede vacante per la morte del commendatore fra' Giacomo Chiarandà, la titolarità fu conferita a fra' Giovanni Balsamo, per miglioramenti⁵⁰⁷. Questi ne era ancora titolare nel 1839 quando Ferdinando II, riconoscendo nuovamente l'Ordine gerosolimitano nei suoi domini, annoverò la commenda Schettina-Albigiana tra le otto concesse⁵⁰⁸.

Commenda Calli

Vedi *infra*, sub Trapani

Commenda Morana

Nel 1665 fu discussa una causa tra la Lingua d'Italia e il commendatore fra' Giovanni Tarrasconi che pretendeva di recuperare le 'bolle' della commenda fondata dal fu sac. Carlo Morana⁵⁰⁹. Il Gran Maestro ed il Venerando Consiglio decisero la 'smutizione' della commenda riservando al Comun tesoro il diritto delle responsioni.

Allo stato attuale delle ricerche non si hanno altre notizie sulla commenda.

⁵⁰⁵ Nella visita del 1749 si parla di onze 70, talvolta ascese ad onze 95.

⁵⁰⁶ Nel 1749 il reddito della commenda era di onze 147.29.14.4 (al netto 123.7.18.4).

⁵⁰⁷ Giovanni Balsamo aveva posseduto fino a tale data la commenda Calli.

⁵⁰⁸ ASPA, Ministero e R. Segreteria di Stato presso il Luogotenente generale- Segretariato, b. 85 (a. 1822): beni dell'Ordine gerosolimitano esistenti in Sicilia. Nel 1822 sono riportate, per le due commende, le seguenti rendite: onze 78.2.8 per la casa in quattro piani e tre *catodi* nella via maestra dell'Olivella; onze 44.26.8 per le case all'Olivella; onze 92.10.1 per il condominio della macelleria di Palermo.

⁵⁰⁹ AOM 6128 cc. 14 sgg. L'atto di fondazione venne stipulato in not. Lorenzo Trabona di Palermo (data non leggibile).

Paternò

Commenda S. Giovanni Battista

Giacomo Pace

Si trattava di una commenda di camera priorale (cfr. *supra*, *Gran Priorato*). Nel 1404 le fu aggregato il feudo di Schettino⁵¹⁰: infatti il Priore di Messina fra' Roberto Diana commutò in quell'anno alcuni beni dell'ospedale del priorato col feudo suddetto⁵¹¹. In alcuni periodi la dignità venne posta alle dipendenze di quella di S. Giovanni li Fleri di Catania: ciò è documentato almeno nel 1604⁵¹² e nel 1772⁵¹³.

La chiesa della commenda era quella di S. Giovanni Battista, anticamente lontana un miglio dall'abitato⁵¹⁴, esistente nel 1772 nella "contrada di S. Giovanni Gerosolimitano". Aveva la 'tribuna' verso levante, e una porta in pietra lavica volta a scirocco. Era situata in mezzo a tre 'chiuse' di proprietà della stessa, nella quale a fine Settecento erano fabbricate numerose case. Era lunga 39 piedi e larga 18, e nel periodo suddetto minacciava rovina⁵¹⁵. All'interno si trovava l'altare maggiore, ove era posto un quadro raffigurante il Santo precursore con le armi della Religione e la data 1596⁵¹⁶. Nella visita del 1749 il quadro era ormai lacero, e si ordinò di rifarlo⁵¹⁷. L'opera venne infatti sostituita nel 1762 da una raffigu-

razione della Decollazione del Battista, con cornice dipinta e dorata. In chiesa si conservava anche un quadro 'piccolino' dell'Immacolata⁵¹⁸. Nella visita del 1749 si descrive nel muro *in cornu Evangelii* una "lapi-detta di un palmo e mezzo di quadro" con grata di ferro e croce nel mezzo dove si riteneva per antica tradizione fossero conservate le interiora del re Federico III (II di Sicilia)⁵¹⁹. Nella parete a nord era una 'mezza figura' dipinta della Madonna della Grazia, e all'interno, attorno alle mura perimetrali dell'edificio, vi erano sedili di pietra e gesso⁵²⁰.

Il feudo di Schettino era sito in Val Demone nei pressi del territorio di Paternò, e misurava a fine Settecento salme 119. Ai confini erano un pilastro sormontato dalla croce ottagonale in pietra lavica, al bivio per Biancavilla e Licodia, e alcune 'torrette' (probabilmente altri pilastri).

Vi sorgeva un'antica torre: si trattava di un feudo 'nobile', "con sua corte formata, e baglio e con la giurisdizione civile e criminale"⁵²¹. Vi erano inoltre le "reliquie dell'antico casale nominato di Schettino"⁵²². Nel 1604 vi si trovava un lago "seu pantano" con un canneto⁵²³.

Su altri possedimenti della commenda di Paternò cfr. *supra*, quanto scritto su Catania.

⁵¹⁰ Pirro, *Sicilia Sacra...*, p. 943; D'Avenia, *Le commende gerosolimitane...*, p. 467 nt. 66.

⁵¹¹ AOM 6093, cc. 981 segg.

⁵¹² Magione 402, cc. 513v segg.

⁵¹³ AOM 6093. Già nel 1433 fra' Giovanni de Heredia deteneva gli ospedali di Catania e Paternò (Marullo di Condojanni, *La Sicilia...*, p. 140). Cfr. anche *supra*, s.v. Catania.

⁵¹⁴ Magione 402, c. 513v segg.

⁵¹⁵ AOM 6093, c. 285 segg. Cfr. anche Visita 1749.

⁵¹⁶ Magione 402, c. 513v segg.

⁵¹⁷ Visita 1749.

⁵¹⁸ AOM 6093, c. 285 segg. Cfr. anche Visita 1749.

⁵¹⁹ Sembra che Federico III abbia fatto testamento nella commenda di Paternò, ove morì il 23 giugno 1337 durante un viaggio da Castrogiovanni a Catania: il cadavere venne imbalsamato (e questo spiega perchè le viscere siano rimaste a Paternò) e condotto al Duomo di Catania per la sepoltura. Cfr. G. Plumari, *Storia di Randazzo trattata in seno ad alcuni cenni della storia di Sicilia*, vol. I 1847, cap. III, ms. Palermo, Biblioteca Comunale.

⁵²⁰ Visita 1749.

⁵²¹ AOM 6093, cc. 293-303; 981 segg.

⁵²² AOM 6093, c. 986v.

⁵²³ Magione 402, c. 513v segg.

Patti

Vedi *supra*, *Gran Priorato*.

Anticamente doveva trattarsi di una precezione autonoma, concessa nel 1396 a fra' Giovanni Clavostro⁵²⁴.

Piazza (Armerina)

Commenda S. Giovanni Battista o San Giovanni Caldarera

Giacomo Pace

La notizia più antica che abbiamo risale al 1299: è già attestata l'esistenza di una *Domus Hospitalis*, ove avvenne un episodio d'armi della guerra del Vespro⁵²⁵. La commenda è infatti sicuramente una delle più antiche di Sicilia⁵²⁶.

Nucleo principale era la chiesa di S. Giovanni Battista con l'annesso palazzo della Magione.

Sull'altare maggiore era posta nel 1604 una tela con la Madonna tra S. Giovanni Battista e S. Biagio, in una 'tribunetta' con due colonne di gesso su cui erano modellate in stucco le armi del commendatore Puccino Puccini⁵²⁷. Il quadro venne poi sostituito da un altro raffigurante la Madonna con Bambino insieme a S. Giovanni, S. Carlo Borromeo, S. Caterina da Siena e S. Biagio, opera commissionata dal commendatore Giocondo Accarigi anteriormente al 1620⁵²⁸. Si tratta probabilmente del dipinto richiesto a Filippo Paladini da fra' Giulio Accarigi (congiunto di Giocondo) ricevitore di Scicli, nel 1614⁵²⁹.

Guardando l'altare maggiore a sinistra era un altare con un quadro raffigurante S. Francesco di Paola, e dietro, dipinta sulla parete, la Natività di S. Giovanni Battista con la Vergine, S. Giuseppe, S. Elisabetta e S. Zaccaria, datata 1555⁵³⁰. Di fianco era effigiato sul muro S. Francesco di Paola, con ai piedi lo stemma del commendatore Baldassarre Imperatore. Si apriva poi la porta con dipinte sopra le armi del Gran Maestro de Verdalle,

⁵²⁴ Marullo di Condojanni, *La Sicilia...*, p. 116. Cfr. anche Barberi, *Beneficia ecclesiastica*, p. 39.

⁵²⁵ A. Roccella, *I Templari e gli Spedalieri in Piazza Armerina*, Piazza Armerina 1878, p. 24; L. Villari, *Storia ecclesiastica della città di Piazza Armerina*, Messina 1988, p. 169.

⁵²⁶ Sulla commenda di Piazza cfr. Magione 382, 383, 385, 386, 387, 389; AOM 1071, 6102. Cfr. anche Pirro, *Sicilia Sacra...*, p. 588, 944-945. Talvolta questa commenda venne unita a quella di Caltagirone: come avvenne nel 1563, comm. fra' Giovan Antonio Turchetto (AOM 6117); e nel 1567, comm. fra' Baldassarre Imperatore (AOM 6117 c. 1). Secondo la tradizione la commenda Caldarera si chiamava così perché 'fondata' (o innalzata al grado di commenda) dal cavaliere piazzese Giovanni Caldarera alla fine del sec. XIV: cfr. Pirro, *Sicilia Sacra...*, pp. 588, 944-945; Roccella, *I Templari* pp. 24-25 e nt. 1.

⁵²⁷ Visita 1604.

⁵²⁸ Magione 383.

⁵²⁹ AOM 6120 c. 69. Il quadro costò onze 2.14, fu ordinato dal commendatore di Piazza.

⁵³⁰ Visita 1604, cc. 759v segg.; Magione 383; Visita 1749. Ecco di seguito un elenco (approssimativo) dei commendatori: 1420 Antonio De Sere (Gattini, *I Priorati...*, p. 142); 1422 fra' Pietro Pignatelli (Villari, *Storia ecclesiastica...*, p. 170); 1424 fra' Giovanni di Villanova, commendatore di Catania, Polizzi e Piazza (Marullo di Condojanni, *La Sicilia...*, p. 120); 1457 fra' Antonio Moncada, commendatore di Piazza, Caltagirone e Polizzi (Marullo di Condojanni, *La Sicilia...*, p. 122); 1490 fra' Alessandro Imperatore (AOM 6117); 1492 Paolo Salonia (Gattini, *I Priorati...*, p. 142); 1567 fra' Baldassarre Imperatore, comm. di Piazza e Caltagirone (AOM 6117 c. 1); 1555 fra' Barnaba Conori (AOM 6117); 1563 fra' Giovan Antonio Turchetto, comm. di Piazza e Caltagirone (AOM 6117); 1601 fra' Puccino di Puccino (Magione 382); 1620 fra' Giocondo Accarigi (AOM 6102, Magione 383); fra' Giovan Battista Croce Lampugnano (Pirro, *Sicilia Sacra...*, p. 945); 1643 Carlo Crisafi (Gattini, *I Priorati...*, p. 142); 1654 fra' Vincenzo Crescimanno † 1671 (Magione 385); 1672 Raimondo Moncada capitano di galera (Gattini, *I Priorati...*, p. 142); 1680 fra' Carlo Gattola (AOM 6102, Magione 574/70); 1691 Fabrizio Francone (Gattini, *I Priorati...*, p. 142); 1699 Giovan Tommaso Scozia di Casale (Gattini, *I Priorati...*, p. 142); 1705 fra' Francesco Girolamo Giona (Magione 574/70); ante 1713 fra' Raimondo Moncada (Magione 574/70); 1712 fra' Vincenzo Rizzo o Riccio, bali di S. Giovanni a mare di Napoli (Magione 386); 1738 fra' Gioacchino Requesenz dei Papi di Pantelleria (Gattini, *I Priorati...*, p. 142); 1739 fra' Pietro Conte Danieli (Magione 387); 1749 Francesco Paternò Castello (Gattini, *I Priorati...*, p. 142); 1765 fra' Michele Maria Paternò Bonaiuto (Magione 389, AOM 6071); 1822 principe fra' Alvaro Ruffo (ASP, Catania, Segreteria di Stato presso il luogotenente Generale - Grazia e Giustizia, b. 85).

con sotto le insegne della Religione e quelle del commendatore Puccini⁵³¹. Vi era quindi un'acquasantiera di marmo bianco sorretta da una mano⁵³². Il terzo altare era senza immagini⁵³³. Accarigi vi fece porre un Crocifisso a rilievo, ritenuto miracoloso, traslato dalla chiesa di S. Maria del Soccorso, apponendovi le proprie armi⁵³⁴.

Sul quarto altare venne collocata l'antica immagine della Vergine tra S. Giovanni Battista e S. Biagio, dipinta a "guazzo", prima sull'altare maggiore⁵³⁵.

A metà Seicento il commendatore fra' Vincenzo Crescimanno fece erigere un altro altare, dedicato alla Madonna di Trapani, in stucco e gesso, noto anche come la cappella Crescimanno⁵³⁶, ove erano situate quattro stuette in alabastro raffiguranti il Battista, S. Giuseppe, S. Caterina, S. Agata⁵³⁷.

In chiesa esisteva anche un'altra acquasantiera, in pietra bianca, con le armi di Accarigi⁵³⁸, un Crocifisso d'alabastro con croce di legno era posto sopra l'altare maggiore⁵³⁹. Il pavimento era mattonato in pietra, e vi si aprivano 25 sepolture⁵⁴⁰.

Nel 1749 l'assetto della chiesa è sostanzialmente immutato: tranne per il quarto altare, ove è descritta una Pietà⁵⁴¹.

Il commendatore Michele Maria Paternò Bonaiuto rinnovò l'edificio: sostituì il vecchio altare maggiore con uno in marmi intarsiati, con un paliotto in "marmo di Genova" recante le proprie armi gentilizie, la croce di Malta, e un'iscrizione con la data; sostituì anche gli altri altari, apponendovi sempre le proprie insegne, ad opera di mastro Giuseppe Gulino e mastro Francesco Caruso da Catania⁵⁴². Paternò fece dipingere dal pittore palermitano Francesco Durante nel 1761 "il quadro di S. Giovanni Battista con sua cornice con vernice rossa et oro con intagli dorati"⁵⁴³. Fece anche collocare un pavimento in ceramica di Caltagirone formato da 400 "mattoni stagnati", con al centro uno scudo con le armi della Religione Gerosolimitana, nel 1763⁵⁴⁴.

La chiesa custodiva una grande croce ottagonale con da una parte il Crocifisso e dall'altra l'agnello pasquale, recante le armi di Giocondo Accarigi e una iscrizione commemorativa, con la relativa custodia (croce utilizzata per la processione del SS.mo Sacramento)⁵⁴⁵; oltre a svariati argenti tra cui calici, un incensiere, una "sfera", una lampada con le armi di Crescimanno, corone argentee e diademi per adornare le immagini sacre⁵⁴⁶. Nel 1763 Paternò Bonaiuto fece fondere dall'argentiere

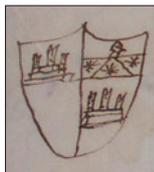


Fig. 229 - Armi cesellate su un calice argenteo descritto nel 1604 (Magione 401)

⁵³¹ Visita 1604.

⁵³² Ibidem. L'acquasantiera è ancora conservata in chiesa.

⁵³³ Ibidem.

⁵³⁴ Magione 385.

⁵³⁵ Magione 383; 385.

⁵³⁶ Ibidem.

⁵³⁷ Visita 1749.

⁵³⁸ Magione 383. L'acquasantiera è ancora conservata in chiesa.

⁵³⁹ Ibidem.

⁵⁴⁰ Visita 1604. Due sepolture sono ancora esistenti. Una, al centro della chiesa, è quella di fra' Vincenzo Crescimanno: l'iscrizione, oggi pressoché illeggibile, recitava: "Illustris Dominus frater d. Vincentius Crescimannus d. Josepho Barone Camitricis ortus ac aetatis sue anno XII et Domini MDCXII Miles Hyerosolimitanus factus, Commendator Platiensis et Faventiensis et Bajulivatus S. Stefani Prior oiq maranno (sic) hac urna conditus caelo crescit magnus die XX februarii anno MDCLXXI" (ed. da Roccella, *I Templari...*, p. 29); l'altra, di fra' Marco Trigona († 1736), è ancora perfettamente leggibile.

⁵⁴¹ Visita 1749.

⁵⁴² Magione 389 cc. 20r-21v. L'altare è ancora conservato.

⁵⁴³ Ibidem.

⁵⁴⁴ Ibidem.

⁵⁴⁵ Magione 383.

⁵⁴⁶ Ibidem.

catanese Francesco Ducibella un calice con coppa e patena d'argento dorato e relativa custodia di pelle rossa⁵⁴⁷.

In sacrestia era un lavabo in maiolica di Caltagirone, una statua lignea dell'Immacolata Concezione, sei grandi quadri lasciati da Vincenzo Crescimanno, due tele con raffigurati S. Ignazio e S. Francesco Saverio⁵⁴⁸. I dipinti ai tempi di Paternò Bonaiuto furono trasportati nel palazzo della commenda⁵⁴⁹. In chiesa si riuniva anche la Compagnia della Presentazione al Tempio di Nostro Signore, i cui capitoli vennero approvati dallo stesso commendatore⁵⁵⁰.

Il **palazzo della Magione**, o della commenda, collaterale alla chiesa, era un vasto edificio in più corpi, a cui si accedeva da un grande portale: aveva un ampio cortile, giardino con orto, cisterna e magazzini⁵⁵¹.

La commenda, oltre a numerose case e botteghe a Piazza, censi e rendite, possedeva vaste estensioni di terra: i due mulini di Ardoino in c.da S. Giacomo, la tenuta La Valle, diverse vigne⁵⁵².

A Piazza l'istituzione gerosolimitana possedeva anche altre chiese.

L'antica **chiesetta di S. Maria del Soccorso**, con un campanile merlato⁵⁵³, aveva sull'altare maggiore una tavola del 1336 con

l'immagine della titolare tra S. Agata e S. Lucia con angeli⁵⁵⁴. Su un altro altare era dipinta sulla parete la Madonna della Grazia con S. Rocco e S. Sebastiano⁵⁵⁵. Vi era anche una grande cappella con un altare su cui era collocato un quadro raffigurante la Madonna del Soccorso con otto immagini (quattro per parte), e a lato era dipinto S. Antonio da Padova⁵⁵⁶. Vi era custodito il Crocifisso ligneo poi trasportato a San Giovanni Battista. Il pavimento aveva due sepolture. La chiesa del Soccorso venne assegnata dopo il 1629 alla commenda di S. Giuseppe Barberino, ed assunse tale titolo (v. *infra*).

La **chiesa della Maddalena**, sita di fronte quella del SS.mo Salvatore⁵⁵⁷, aveva sull'altare maggiore l'immagine del Cristo "noli me tangere", con ai piedi la titolare, dipinta sulla parete, con le armi del commendatore Baldassarre Imperatore e la data del 1572; a destra era effigiata la stessa Santa con quattro angeli. Vi era anche una fonte di marmo sorretta da una mano, sempre con le insegne di Imperatore. Il pavimento era di mattoni. Nel 1604 si ordinò al commendatore Puccino Puccini di far rifare l'immagine, rovinata, dell'altare maggiore⁵⁵⁸. Sulla porta della chiesa era un piccolo campanile⁵⁵⁹. L'edificio venne restaurato nel 1712⁵⁶⁰. Nel 1749 si ordinò di 'profanarlo'⁵⁶¹.

⁵⁴⁷ Magione 389 c. 19v. AOM 6071 cc. 52 segg.: il commendatore Paternò fa stimare e fondere dall'orafo Ducibella i vecchi argenti della chiesa: due calici vecchi con la coppa d'argento e il piede di rame, due patene, due piccole laminette usurate utilizzate come corone e ornamento dell'altare di S. Giovanni Battista, e un piccolo reliquiario d'argento con piede di rame. Ducibella approntò "un calice nuovo tutto d'argento con sua coppa dorata e patena" per onze 16.16.

⁵⁴⁸ Magione 383.

⁵⁴⁹ Magione 389.

⁵⁵⁰ Magione 382/1. La chiesa di San Giovanni Battista, tuttora esistente, nonostante un restauro radicale e arbitrario, è sicuramente una delle più antiche e suggestive tra le superstiti dell'Ordine gerosolimitano. Si ringrazia per la cortese collaborazione il sac. Pasquale Bellanti.

⁵⁵¹ Magione 383. Cfr. anche Roccella, *I Templari...*, p. 36. Del palazzo rimangono oggi solo pochi resti.

⁵⁵² Magione 383.

⁵⁵³ Visita 1604. Dell'antica chiesa si conserva soltanto il prospetto sensibilmente modificato.

⁵⁵⁴ Visita 1604; Magione 383.

⁵⁵⁵ Visita 1604.

⁵⁵⁶ Ibidem.

⁵⁵⁷ Magione 383.

⁵⁵⁸ Visita 1604; Magione 383.

⁵⁵⁹ Magione 383.

⁵⁶⁰ Magione 386.

⁵⁶¹ Visita 1749.

La chiesa di S. Giorgio, *extra moenia* (borgo S. Giorgio), aveva sull'altare maggiore (ancora vuoto nel 1604⁵⁶²) un dipinto raffigurante la Vergine con miracoli. Nel 1679 vi è ricordato un altro altare, con quadro in tela di S. Giorgio⁵⁶³, con dietro dipinto "a guazzo" nel muro lo stesso Santo a cavallo, con uno scudo

recante le armi di Imperatore e la data '1590'⁵⁶⁴. Vi era anche un affresco raffigurante S. Biagio. Vi esisteva pure un'acquasantiera marmorea sorretta da una mano con le armi dello stesso commendatore⁵⁶⁵.

La commenda piazzese aveva anche diverse dipendenze.

Chiesa di S. Giovanni Battista in Piazza Armerina



Fig. 230 – Prospetto della chiesa

⁵⁶² Visita 1604.

⁵⁶³ Magione 383.

⁵⁶⁴ Visita 1749.

⁵⁶⁵ Visita 1604.



Fig. 231 – Portale laterale



Fig. 232 – Ingresso della Commenda



Fig. 233 – Interno della chiesa



Fig. 234 – Stemma del commendatore Crescimanno (sec. XVII)



Fig. 235 – Acquasantiera con stemma del commendatore Imperatore (sec. XVI)



Fig. 236 – Lapide sepolcrale di fra' Vincenzo Crescimanno († 1671)



Fig. 237 – Lapide sepolcrale di fra' Marco Trigona († 1736)



Fig. 238 – Idem, particolare dell'iscrizione



Fig. 239 – Altare maggiore (1764)



Fig. 240 - Idem, particolare delle iscrizioni



Fig. 241 – Idem, particolare dello stemma Paternò



Fig. 242 – Armi gentilizie non identificabili



Fig. 243 – Acquasantiera con stemma di fra' Giocondo Accarigi (sec. XVII)



Fig. 244 – Idem, particolare dello stemma



Fig. 245 – Ex chiesa di S. Maria del Soccorso o S. Antonio lo Povero

In **Aidone** vi era la chiesa di S. Giovanni Battista, all'esterno del recinto urbano. Sulla porta maggiore nel 1749 vennero descritte le armi della Religione tra quelle del Gran Maestro Lascaris e quelle di un commendatore (forse di casa Ferro)⁵⁶⁶. Vi esistevano l'altare maggiore con una tela raffigurante il Battesimo di Cristo, commissionato dal commendatore Puccini alla fine del sec. XVI, "di colori fini", con cornice scolpita e dorata⁵⁶⁷. La 'scalinata' dell'altare maggiore era stata dorata a spese del commendatore Riccio da mastro Giacomo Sammartino da Piazza⁵⁶⁸. Vi era un altare con l'immagine della Madonna, dipinta sulla parete, ritenuta miracolosa⁵⁶⁹. Nel 1654 compare un altare dedicato a S. Barbara, e, dipinti sulla parete "a guazzo", S. Giorgio e S. Francesco⁵⁷⁰. In sacrestia vi era una tela "a guazzo" raffigurante S. Giovanni⁵⁷¹. Nel 1712 è ricordato anche l'altare di S. Maria degli Angeli. Nel 1749 viene citata una Presentazione al Tempio della Madonna, e dipinti sul muro S. Gregorio papa e S. Francesco. Un altare è sempre dedicato a S. Barbara⁵⁷². Alla chiesa apparteneva un oratorio ove si trovava un quadro raffigurante la Madonna con S. Anna e S. Giuseppe⁵⁷³. I visitatori del 1749 ritennero che la sacrestia dovesse essere la chiesa più antica. In quell'anno vi era un altare con un quadro raffigurante la

Madonna tra S. Giovanni Battista, S. Giuseppe, S. Francesco, S. Caterina e S. Chiara⁵⁷⁴. Vi era anche un piccolo campanile⁵⁷⁵.

La dipendenza di Aidone era titolare di diversi fondi rustici: 9 tumini attorno l'edificio; 1 salma e 4 tumini in c.da Scupina; la tenuta dello Stritto o Cozzo del lupo, estesa 8 salme e 8 tumini; la tenuta di Scalisi con un mulino, estesa 14 salme; la tenuta di Capuano estesa 9 salme⁵⁷⁶. Si trattava probabilmente del complesso di beni anticamente appartenuti ai Templari di Aidone, poi incamerati dai cavalieri di S. Giovanni⁵⁷⁷.

A **Castrogiovanni**, l'odierna Enna, la commenda di Piazza possedeva la chiesa di S. Lorenzo, nel quartiere di S. Tommaso. L'altare maggiore era verso oriente, la cappella di S. Lorenzo era in costruzione nel 1601. Veniva anche ricordato un altro altare, la sacrestia e il campanile⁵⁷⁸. Nel 1654 la chiesa è senza tetto⁵⁷⁹, e nel 1712 è definita "ab antico distrutta"⁵⁸⁰; nel 1765 si ritiene invece "non finita ab antiquo"⁵⁸¹. Nel 1604 vi era conservato un quadro ad olio raffigurante il Santo titolare⁵⁸². S. Lorenzo possedeva la tenuta "La chiana di la Vaccara", detta anche "la Manca" o, significativamente, "S. Giovanni di Rodi"⁵⁸³, estesa salme 14 e tumini 4⁵⁸⁴, oltre diversi censi.

⁵⁶⁶ Visita 1749.

⁵⁶⁷ Magione 382/2; 383, 385.

⁵⁶⁸ Magione 386.

⁵⁶⁹ Magione 385.

⁵⁷⁰ Magione 383, 385.

⁵⁷¹ Magione 385.

⁵⁷² Visita 1749.

⁵⁷³ Magione 386.

⁵⁷⁴ Visita 1749.

⁵⁷⁵ La chiesa è tuttora esistente ed è stata recentemente restaurata. Vi si trovano ancora alcune delle opere descritte nel testo. Ringrazio il sac. Vincenzo Scivoli per la sua disponibilità.

⁵⁷⁶ Magione 382/2.

⁵⁷⁷ Sulla grangia di Aidone cfr. Pirro, *Sicilia Sacra...*, p. 595. Cfr. anche G. Mazzola, *Storia di Aidone*, Catania, 1913, p. 61.

⁵⁷⁸ Magione 382/2.

⁵⁷⁹ Magione 385.

⁵⁸⁰ Magione 386.

⁵⁸¹ Magione 389.

⁵⁸² Visita 1604, c. 867v.

⁵⁸³ Magione 383, 389.

⁵⁸⁴ Magione 382/2.

In **Gangi**, nel quartiere S. Paolo “seu Abbatie S. Petri”, era la chiesa di San Giovanni Battista, con un altare su cui era una tela raffigurante la Vergine con il Titolare e altri Santi⁵⁸⁵. Nel 1765 è anche ricordata una statua del Santo precursore posta sull’altare maggiore, e un confessionale fatto costruire dal commendatore Paternò Bonaiuto⁵⁸⁶. Tra vari altri beni la commenda possedeva in Gangi un feudo, significativamente chiamato della Magione (Maxuni)⁵⁸⁷, esteso più di 122 salme⁵⁸⁸. Su questo il titolare esercitava la sua giurisdizione: nel 1567 il commendatore di Piazza e Caltagirone fra’ Baldassarre Imperatore nominò suo giudice il magnifico Francesco Russo⁵⁸⁹.

A **Licata** la commenda possedeva diver-

se case e ‘palazzotti’ dinanzi al castello⁵⁹⁰. Vi era anche una chiesa “abolita e diruta” in “contrada di Giannetta”⁵⁹¹. Nel 1749 la chiesa è così descritta: vi è sull’altare una statua del Battista dipinta, in pietra o marmo, e due immagini sul muro: una Madonna e un Santo Vescovo⁵⁹².

Dopo la morte del commendatore Ruffo di Scaletta la commenda di Piazza venne sequestrata per ordine del sovrano e addetta alla Direzione generale dei rami e diritti diversi⁵⁹³.

Con il Decreto 21 febbraio 1832, n. 757, re Ferdinando II la concesse al fratello Carlo, principe di Capua, insieme a quella di Modica e Randazzo e alla Trigona di Lentini⁵⁹⁴.



Fig. 246 – Aidone, chiesa S. Giovanni Battista: particolare del portale con gli stemmi

⁵⁸⁵ Ibidem. La chiesa, tuttora esistente, venne restaurata nel 1883, conservando poco dell’aspetto originario. La statuette del Battista, in terracotta, è attribuita a Giacomo Randazzo da Gangi: cfr. S. Naselli, *Engio e Gangi nella storia - nella leggenda - nell’arte*, Palermo 1949, p. 91. Cfr. anche Farinella, *I Cavalieri di Malta...*; ringraziamo l’Autore per la gentile collaborazione.

⁵⁸⁶ Magione 389.

⁵⁸⁷ Magione 383.

⁵⁸⁸ Magione 382/2. Nel 1712 risulta esteso 155 salme: cfr. Magione 386.

⁵⁸⁹ AOM 6117.

⁵⁹⁰ Magione 382/2; 389.

⁵⁹¹ Magione 389.

⁵⁹² Visita 1749.

⁵⁹³ ASPA, Conservatoria di Registro, n. 1424 bis, c. 11v.

⁵⁹⁴ *Collezione delle Leggi e Decreti per il Regno delle Due Sicilie*, 1832, I sem. p. 74.

Chiesa di S. Giovanni Battista in Aidone



Fig. 247 - Prospetto della chiesa



Fig. 248 - Portale della chiesa



Fig. 249 - Acquasantiera (sec. XVI)



Fig. 250 - Particolare dell'antica abside della chiesa



Fig. 251 – Altare con affresco (ridipinto) della Madonna miracolosa (sec. XVI)



Fig. 252 – Dipinto dell'Immacolata (sec. XVIII)



Fig. 253 – Affresco all'interno della chiesa



Fig. 254 – Particolare della parete esterna destra con croce di Malta ed una mattonella dell'antico pavimento



Fig. 255 – Particolare dell'antico dipinto con il Battesimo di Cristo (sec. XVII)

Commenda S. Giuseppe Barberino

Giacomo Pace

Il nobile piazzese Dario Barberino fondò nel 1629, per atti di notar Giuseppe Raineri, una commenda sotto il titolo di S. Giuseppe, con la dote di 150 scudi annui. Alla istituzione venivano assegnati alcuni beni: una tenuta con giardino di alberi di nocciolo e alberi da frutta, chiamato la 'Clausura sottana' in territorio di Piazza, c.da Scaranti; un altro nocciolo detto di 'Donna Guirrerà' in c.da Sparaguai; e due botteghe in città, nel quartiere Castellina. Se non fossero bastati questi beni ad assicurare la rendita, Barberino offriva ipoteca su un'altra sua tenuta, un vigneto, un palazzo, altre case⁵⁹⁵.

La commenda era riservata ai fra' cappellani, e venne concesso a Barberino che l'istituzione potesse fruire della chiesa di S. Maria del Soccorso, di pertinenza di S. Giovanni Battista di Piazza⁵⁹⁶.

Primo titolare fu lo stesso Dario Barberino, cui successe fra' don Marco Beccoli⁵⁹⁷. Nel 1658 era commendatore fra' don Enrico Di Martino⁵⁹⁸. Nel 1712 titolare di S. Giuseppe Barberino era Rocco Vannuccini, fra' cappellano conventuale⁵⁹⁹. Prima del 1782 il beneficio era di fra' Giuseppe Reitano; nel 1784 è documentato fra' don Giuseppe Bres, cappellano conventuale, che cumulava anche le commende di Mazzarino e Butera⁶⁰⁰. Nel 1789 Mazzarino e Butera furono definitivamente accorpate alla S. Giuseppe di Piazza per l'esiguità delle rispettive rendite, sotto fra' Giuseppe Giarratana⁶⁰¹. A lui succede nel 1793

don Luigi Calvario, anch'egli fra' cappellano conventuale⁶⁰². Nel 1822 il sac. fra' Michelangelo Attard è commendatore di Piazza, Butera e Mazzarino⁶⁰³.

La chiesa di S. Maria del Soccorso, già di pertinenza della commenda S. Giovanni Battista di Piazza, chiamata anche di S. Giuseppe Barberino, sita fuori le mura, nel quartiere di S. Domenico, piano di S. Giovanni, era nota anche come la chiesa di S. Antonino 'lo povero'. Aveva tre altari: il maggiore con l'antica tavola della Madonna con bambino datata 1336 (già descritta *supra*), alta palmi 9 e larga palmi 6⁶⁰⁴. Vi era poi, a destra del maggiore, l'altare di S. Antonio da Padova, appunto il S. Antonino 'lo povero' cui era tributato un culto particolarmente sentito, ove era posto un quadro raffigurante il Santo, ornato da una ricca cornice intagliata e dorata a spese del cappellano d'obbedienza fra' Antonio Rodino. Il quadro venne rinnovato nel sec. XVIII, e misurava palmi 6 per 4⁶⁰⁵. Sulla parete sinistra era l'altare del Crocifisso, con un Cristo a rilievo alto palmi 4, tra le immagini dipinte della Madonna e di S. Maria Maddalena.

La chiesa aveva una porta rivolta a occidente, di pietra con cinque gradini, e sulla porta una finestrella con intagliata la croce di Malta. Nel pavimento di mattoni esagonali di terracotta si aprivano due sepolture. Vi erano anche un'acquasantiera in marmo e una in maiolica. L'edificio era stato rinnovato dal commendatore d. Giuseppe Reitano, e solennemente benedetto il 23 dicembre 1782. In sacrestia si trovavano: un grande quadro raffigurante la Vergine col Bambino, di palmi 8 per 6; una tela raffigurante S. Antonio (forse quel-

⁵⁹⁵ Magione 376.

⁵⁹⁶ Magione 387.

⁵⁹⁷ Pirro, *Sicilia Sacra...*, p. 945.

⁵⁹⁸ Magione 376; AOM 6103.

⁵⁹⁹ Magione 376.

⁶⁰⁰ Magione 384.

⁶⁰¹ Cfr. Gattini, *I Priorati...*, p. 158.

⁶⁰² Magione 376.

⁶⁰³ ASPA, Catena, Segreteria di Stato presso il luogotenente Generale - Grazia e Giustizia - b. 85.

⁶⁰⁴ Magione 384.

⁶⁰⁵ *Ibidem*.

la tolta dall'altare in occasione del rinnovo dell'effigie del Santo); una antica tavola della Madonna del Soccorso con miracoli dipinti attorno, di palmi 7 per 5, "renovat(a) di pittura" prima del 1658 per ordine del commendatore Beccoli⁶⁰⁶.

Polizzi

*Commenda S. Giovanni Battista*⁶⁰⁷.

Maria Neglia

Era la commenda di "camera magistrale" nel gran priorato di Messina. Come le altre commende di camera magistrale (una per ciascun Gran Priorato) faceva direttamente capo al Gran Maestro della Religione Gerosolimitana, che le conferiva a dignitari di grande prestigio. Luigi Ajosa Pepi Statella, nel suo lavoro sulla commenda ne ha ricostruito, in gran parte, l'elenco dei titolari a partire dal 1399⁶⁰⁸, tra cui figurano Bali, Gran Priori di Messina e lo stesso Gran Maestro, al tempo in cui la carica fu rivestita da fra' Giovanni de Homedes

(1536-1553).

Non se ne conosce con certezza la data di fondazione, riferibile alla fine del Duecento⁶⁰⁹. Il primo nucleo del patrimonio della futura commenda può essere individuato in un mulino nel territorio di Polizzi, donato nel 1177 all'ordine gerosolimitano, insieme ad altri beni, da Ruggero d'Aquila, conte di Avellino⁶¹⁰.

Nel 1373, come risulta dai dati del censimento dei beni dei Gerosolimitani, ordinato da papa Gregorio XI, la precettoria di Polizzi aveva già un reddito di 90 fiorini; inoltre nel 1438, dopo la morte di Francesco Ventimiglia, acquisì, per concessione del re Alfonso, la chiesa di S. Giovanni di Gangi con la sua "grangia" di Nicosia, successivamente permutate con il feudo Malluta⁶¹¹.

Se ne conservano i cabrei e le relazioni di visite e miglioramenti dal 1580 al 1780⁶¹².

La chiesa titolare della commenda, ubicata nella parte esterna della città di Polizzi, nel quartiere di S. Giovanni o di S. Maria Maddalena, era dedicata a S. Giovanni Battista.

Consisteva di un'unica navata (canne 5.4x2.4x2.3)⁶¹³ con ingresso principale a levante

⁶⁰⁶ Magione 376, 384; AOM 6103. Oggi la chiesa di S. Giuseppe Barberino esiste ancora, ridotta ad abitazione privata, nei pressi della chiesa commendale di S. Giovanni.

⁶⁰⁷ Detta anche di S. Maria la Maddalena o di S. Giovanni del ponte o di S. Giovanni del Salvatore o ancora di S. Giovanni di S. Agostino, con riferimento rispettivamente al quartiere in cui sorgevano la chiesa titolare e la casa della commenda o, per le ultime due denominazioni, ad una delle chiese preesistenti (intitolate rispettivamente al SS. Salvatore e ai santi Pietro, Filippo e Giacomo) o alle due chiese della commenda.

⁶⁰⁸ L. Ajosa, *La ven.le commenda camera magistrale San Giovanni Battista... della città di Polizzi del S.O.G. di Malta*, Palermo 1985.

⁶⁰⁹ K. Toomaspoeg, *La geografia del patrimonio dell'ordine di S. Giovanni di Gerusalemme nella Sicilia medioevale*, in AA.VV., *La presenza dei Cavalieri di San Giovanni in Sicilia*, Roma 2001, p. 93. Cfr. anche Corselli, *Commende melitensi...*, pp. 55-56.

⁶¹⁰ Pirro, *Sicilia sacra*, p. 934. Il mulino è comunemente identificato con uno degli antichi mulini del feudo Malluta.

⁶¹¹ Pirro, *Sicilia Sacra*, p. 944.

⁶¹² Visita dei miglioramenti del 1580: commendatore fra' Giovan Francesco La Motta, siniscalco dell'Ordine (ASP ST, Notai, n. 10901); visita generale in tutto il regno di Sicilia, aa. 1603-1604 (Magione 402). Cabrei del 1623: commendatore fra' Giovanni Antonio Berretto, gran priore di Messina (Magione 403/1), del 1681: commendatore fra' Stefano Maria Lomellino, priore d'Inghilterra (Magione 403/II, AOM 6106), del 1708: commendatore fra' Giovan Battista Spinola, dei marchesi di Roccaforte, bali, capitano generale della flotta di triremi della S.R.G., cavaliere di Gran Croce (Magione 400/1, AOM 6104), del 1741 (Magione 403/III) e del 1766 (Magione 400/II, 403/IV; AOM 6105) fatti redigere entrambi dal commendatore fra' Lucio Crescimanno, bali, ammiraglio, cav. di Gran Croce, commendatore della commenda dal 1737 (Magione 400/II, 403/IV; AOM 6105); relazione dei miglioramenti fatti da Innocenzo Pignatelli, del 1780 (AOM 6077).

⁶¹³ Le misure indicate nei vari cabrei risultano leggermente diverse tra loro; le misure qui riportate sono quelle rilevate nel 1766, per la chiesa di S. Giovanni, e nel 1623 per la chiesa di S. Agostino.

te e la tribuna con arco in pietra (canne 2x1.6xh2.2), nella quale era alloggiato l'altare maggiore⁶¹⁴. Il grande quadro sull'altare (palmi 10x8) raffigurava S. Giovanni Battista con in alto la SS. Trinità e diversi angeli e, sotto, l'ospedale di Gerusalemme con diversi infermi e *persone con l'abito* nell'atto di prestare loro le cure necessarie; ancora più sotto erano dipinte le armi del commendatore Capece (un leone in campo nero) e la scritta *Frater Bernardus Capece miles Hierosolimitanus ac commendator commendarum Marsalie, Politii in hoc Sicilie regno et Larini in regno Neapoli fieri fecit MDCIII*⁶¹⁵. Sugli altri due altari della chiesa, anticamente di legno e successivamente in muratura, erano due quadri raffiguranti S. Stefano diacono (realizzato nel 1576)⁶¹⁶ e la Madonna della Catena, entrambi dipinti a guazzo e con *sopracelo* di legno⁶¹⁷. In altri due quadri, su tela, erano dipinti S. Rocco e S. Stefano martire; quest'ultimo, più antico, era dipinto a guazzo.

Sul fonte di marmo per l'acqua benedetta, murato sulla parete sinistra, si notava uno stemma *a modo di campana* e una croce sopra.

Lungo la parete destra si aprivano tre archi antichi, con due scalini per arco, attraverso i quali si discendeva alla chiesa contigua di S. Agostino.

La chiesa di S. Giovanni aveva il tetto di travi a forbice e tavole, con copertura di cana-

li. Nella terza trave entrando si leggeva la scritta *fra Carlo Caravello MCCCCLXXXIII*⁶¹⁸.

Nel pavimento, lastricato di *pietra di Puchia*⁶¹⁹ si trovavano tre fosse di sepoltura e, vicino all'altare di S. Stefano, la tomba del commendatore Caravello, la cui lastra recava le sue armi e la scritta *Hic iacet corpus magnifici domini fratris Caroli de Caravelli de Panormo (p)receptoris Sancti Ioannis de Politi et Marsalie die quarto ianuarii 1497*⁶²⁰. Il pavimento della chiesa fu interamente rifatto, al tempo del commendatore Pier Marcello Cavaniglia, con mattoni esagonali decorati con quadretti verdi in mezzo⁶²¹.

Sul lato sinistro della chiesa si aprivano inoltre gli ingressi al campanile (vicino alla porta d'entrata) e alla sagrestia.

Il campanile era a pianta quadrata (la palmi 7 per lato, h. canne 5.4), con quattro archi *a modo di finestre* rivolti ai quattro punti cardinali, copertura a cupola e quattro campane: la più grande di queste, posta a levante, del peso di 1 cantaro circa, recante il nome di Gesù e l'iscrizione *Sancte Ioannes ora pro nobis A.D. 1659*; una di 40 rotoli circa, a mezzogiorno, con le armi di un commendatore non specificato nella descrizione; le altre due più piccole, del peso di 30 rotoli circa ciascuna, una delle quali fu successivamente trasferita nella nuova chiesa di S. Margherita di Susafa⁶²². All'esterno del campanile erano due stemmi in marmo non

⁶¹⁴ Nella tribuna si aprivano, in direzione nord e sud, due finestre. La sua fabbrica, dovuta al commendatore Capece, era in corso al tempo della visita del 1603, anno in cui non era ancora completata la *cubula*. Al detto commendatore si dovettero altri lavori, tra i quali il rifacimento della porta d'ingresso (sulla quale si notava il suo blasone di marmo e, sopra di esso, un tondo d'intaglio a forma di raggi di sole), della sagrestia e, nella chiesa di S. Agostino, il portale d'ingresso, il campanile, il nuovo confessionale, il "fonte per l'acqua santa" e la riparazione del tetto.

⁶¹⁵ Magione 403/II c. 60; 402.

⁶¹⁶ Al tempo della visita del 1603 i due altari laterali erano di legno e sulla parete destra; in quell'occasione i visitatori, fra i lavori da eseguire, prescissero *che i due altari... di nostra Dama della Catena e l'altro di S. Stefano diacono si facciano di nuovo di fabbrica per essere al presente di tavoli pericolosi*. Successivamente essi furono realizzati in gesso, come risulta dal cabreo del 1681, nel quale è anche indicata la data di realizzazione del quadro di S. Stefano, riportata sul dipinto medesimo (Magione 403/II c.60v).

⁶¹⁷ Il *sopracelo* (guardapolvere) del quadro della Madonna, più antico, era dipinto a diversi colori.

⁶¹⁸ Visita del 1603.

⁶¹⁹ Pietra proveniente dal feudo Puccia, confinante con il feudo di Susafa (Magione 402). Nel 1681 si parla di *balate ottangulate* (Magione 403/II).

⁶²⁰ Nella visita del 1749 si descrive anche la tomba dell'arciprete Giacinto Signorini, morto nel 1720.

⁶²¹ L. Ajosa, *op. cit.*, p. 82. Il Cavaniglia fu commendatore della commenda dopo fra' Lucio Crescimanno (cfr. AOM 6105, ultima carta datata 1769).

⁶²² Magione 403/II, c. 60v: in una delle due più piccole, quella verso ponente, erano *certe inscriptioni antiche che non si ponno leggere*; nell'altra, verso tramontana, *lettere greche* (rif. ai miglioramenti del commendatore La Motta, del 1580).

meglio identificati. Al tempo del commendatore Crescimanno, vi fu realizzato un solaio intermedio⁶²³.

Nella sagrestia, rifatta dal Capece (canne 1.7x1.6)⁶²⁴, sulla parete ad est si trovava un altare in muratura e sopra di esso un dipinto grande su tavola, *in opera greca* antica, raffigurante il Salvatore con la Madonna a destra e S. Giovanni Battista a sinistra, su fondo dorato, con le armi del cardinale Pietro de Aubusson (due croci bianche in campo rosso e altre due croci rosse in campo d'oro e nero, con cappello cardinalizio) in mezzo a quelle del commendatore Carlo Caravello⁶²⁵. V'era inoltre una piccola finestra a mezzogiorno e una porta in muratura a ponente, che dava su una vigna. Nel 1681, si trovava in detto locale, ormai da diversi anni, anche il dipinto su tela di S. Giovanni e S. Margherita con le armi del commendatore Capece, proveniente dall'ormai diruta chiesa di Susafa.

La chiesa di S. Agostino, disposta anch'essa secondo l'asse est-ovest, misurava canne 5.4x2.2. Sopra l'altare in muratura si trovava un dipinto ad olio, di palmi 10x10, raffigurante S. Agostino con un angelo nell'atto di porgergli la croce, sulla destra, e due turchi sotto i piedi, contornato da otto scene della vita del santo (quattro per parte); dipinto nel 1580 al tempo del commendatore Giovan Francesco La Motta, come da un'iscrizione sul

quadro medesimo, esso fu *nuovamente acconciato* al tempo del commendatore Crescimanno⁶²⁶. Sulla parete destra si trovavano una piccola finestra, una porta che dava su un giardino ed inoltre un fonte di pietra nera con le armi del commendatore Capece. La copertura era di travi, gesso e canali.

Al Capece si dovette anche la nuova fabbrica del campanile di questa chiesa, alto palmi 12, *fatto con tre pilastri a tre angoli con tre volte*, nel quale si trovavano due campane: una grande di rotoli 30 circa ed una piccola di rotoli 4⁶²⁷.

Questa chiesa nel 1681 era già adibita a dispensa ("magazeno di S. Agostino") e nel 1791 risultava crollata per un movimento franoso del terreno, cosicché si dovette riprendere il muro destro della chiesa di S. Giovanni, che da muro interno era divenuto muro esterno.

Nella chiesa della commenda si veneravano tre frammenti d'ossa ed un'ampolla di sangue dei martiri Giuliano, Felice e Marcello ed inoltre un pezzetto del cranio di S. Giovanni Battista, quest'ultimo donato dal commendatore Crescimanno⁶²⁸. Detta chiesa non era parrocchiale né aveva cura d'anime; vi era solitamente assegnato un cappellano per la celebrazione delle messe⁶²⁹.

Attigua alla chiesa, con ingresso sul piano antistante alla stessa, sul lato a tramontana

⁶²³ Il Crescimanno fece anche rifare l'altare maggiore della chiesa e il tetto della sacrestia.

⁶²⁴ Misurazione del 1603.

⁶²⁵ Nel 1618 detto quadro risultava collocato al di sopra della porta che dalla chiesa immetteva nella sagrestia (Magione 403/II, c. 21).

⁶²⁶ Cabreo del 1742 (Magione 403/III, c. 37). Dopo la trasformazione della chiesa in dispensa il quadro fu collocato nella chiesa di S. Giovanni, così come il fonte di pietra nera.

⁶²⁷ Magione 402.

⁶²⁸ Cabreo del 1766. Tra i beni della chiesa inventariati nel 1741 sono elencati, tra l'altro: una statuetta di marmo della Madonna di Trapani; una statuetta di creta della Vergine della Pietà *toccata d'oro* (inventariata già nel 1708); una statuetta di marmo di S. Giovanni Battista, comprata dal Crescimanno; un ritratto del comm.re Crescimanno. A partire dal 1681 troviamo descritti: un calice grande d'argento dorato, *con il piede ottangolato, tutto lavorato, con suo pomo, con sei palagustetti e sei rametti a foglietta che tengono la coppa, con l'armi al piede (una croce e due campanelle), con sua patena grande pure dorata, con sua imbesta, di peso detto calice e patena libbre 2 onze 5 e quarti 3*; un calice mezzano della stessa foggia, d'argento dorato, *con sua patena pure dorata, con due armi (un leone in campo nero e una croce bianca in campo rosso) et altri armi (una croce bianca in campo rosso) sullevati in piastra d'argento, con sua imbesta, di peso detto calice e patena lib.1.11*; un calice piccolo d'argento dorato, *con il piede quadrangolato et pomo cisillato, con sua patena d'argento dorato con sue armi (un leone e una croce lunga di sopra), di peso lib. 1.5.1* (quest'ultimo non compare nel 1766).

⁶²⁹ Nel 1603 il cappellano era tenuto a celebrare quattro messe la settimana nei giorni di domenica, lunedì, mercoledì e venerdì e nelle feste del santo; per tali messe riceveva dal commendatore Capece, per elemosina, onze 13 all'anno, 4 salme di grano, 3 di orzo, l'uso e abitazione della casa della commenda, l'usufrutto della vigna (di 800 piedi di vite) e delle terre circostanti la chiesa e la casa (tuminati 15).

tana, era la casa in cui erano soliti abitare i commendatori e i cappellani, consistente in diversi corpi *terrani e solerati* (10 nel 1623, 16 nel 1681), cortile coperto e scoperto, giardino con palmento, cisterna d'acqua, *cavallerizza* e contigua *pagliatora*, il cui perimetro esterno (chiesa e orto compresi) era di canne 94⁶³⁰.

Nella città di Polizzi la commenda possedeva anche alcune case nel quartiere di S. Nicolò⁶³¹ e terreni colti e incolti intorno alla chiesa⁶³².

Possedeva inoltre diversi feudi o tenute di terra e beni burgensatici nel territorio di Polizzi, di Caltavuturo e delle Petralie, descritti dettagliatamente nei cabrei, i quali venivano dati a gabella⁶³³.

Tra di essi principalmente i feudi Susafa e Malluta e il "borgesaggio" di S. Maria dell'Olio.

Il feudo di Susafa, nel territorio di Polizzi, distava dalla città oltre 10 miglia e confinava con i feudi Tuzia, Vicaretto, Verbumcaudo, Carcibaira, Puccia e Catuso⁶³⁴. Era feudo nobile con giurisdizione civile e suoi ufficiali e giudici; non soggetto a persona o angheria alcuna eccetto che alla Religione Gerosolimitana e ai suoi commendatori; franco di servizi militari e di ogni altro riconoscimento.

Nel tempo il feudo si arricchì di diverse costruzioni: un baglio grande o cortile, fatto

costruire dal commendatore Capece, sul quale si aprivano stanze *terrane e solerate*, magazzini⁶³⁵, la dispensa, la panetteria con forno grande, una piccola *cavallerizza* e, al di fuori del baglio, la *cavallerizza* grande; inoltre nel feudo esistevano diverse grotte, in cui anticamente abitavano i "borgesi", e alcune fosse che, prima della realizzazione del magazzino settecentesco, erano utilizzate per la conservazione del frumento.

Vi si trovava anche una chiesa anticamente detta di S. Andrea e successivamente di S. Margherita di Susafa⁶³⁶. Essa aveva un ingresso ad arco e un piccolo campanile. All'interno l'altare era sistemato in una piccola tribuna a volta, nella quale, in alto, era dipinto Dio Padre con a destra S. Giovanni e a sinistra un santo che già nel 1603 non era possibile identificare per la vetustà della pittura; ai piedi di Dio c'era una croce di gesso a mezzorilievo sopra un monte di gesso, rilevato, con uno stemma. L'altare, poi, era ornato da un quadro piccolo in tela, incorniciato, nel quale in alto era dipinto il nome di Gesù con molti angeli intorno e la scritta *Celestrium*, nel mezzo la Circoncisione del Signore e la scritta *Terrestrium*, in basso l'inferno e le parole *et infernorum*; negli angoli erano dipinti i profeti Daniele, Salomone, Isaia e Abacuc. Sull'altare v'era inoltre una croce di legno, antica, di colore verde, con sopra dipinta l'immagine del

⁶³⁰ Nella relazione della visita del 1603 sono descritti, in una saletta terrana, una credenza in muratura ed un camino grande di pietra con sopra l'immagine di S. Francesco di Paola con il *millesimo di sotto 1596* (Magione 402, c.55).

⁶³¹ Si parla di 4 case terrane nel 1603, di 5 nel cabreo del 1623, essendo stata revocata la concessione di un'altra casa, ubicata nello stesso quartiere, secondo quanto prescritto al comm.re Capece dai visitatori nel 1603.

⁶³² Misurati nel 1623 in salma 1 e tumuli 10 di terre lavorative.

⁶³³ Per la gestione economica delle commende e l'andamento delle rendite cfr. D'Avenia, *Le commende gerosolimitane...*, pp. 485-504, e dello stesso autore il testo nel presente volume.

⁶³⁴ Nel 1603 il feudo aveva un'estensione di salme 590 lavorative e salme 176 di *terre forti*, misurate con la misura della terra di Corleone da mastro Gaspare Scigno, trapanese (in atti del notaio Tommaso Bentivegna di Palermo, 15.6.1599). A quella data risultava gabellato per tre anni *per uso d'erba* per onze 575 il primo anno, 500 il secondo e 425 il terzo (atto del 6.11.1602 in notaio Antonino Corona di Palermo). Nel 1681 misurava salme 700 al sottile e con la corda di canne 20 (salme 600 secondo l'uso di quel tempo in quella città), tutte lavorative e coltivate tranne salme 26 ed era gabellato per onze 620 l'anno. Nel 1766 poi (contratto di gabella, dal 1765, per sei anni: tre di fermo e tre di rispetto) la rendita annuale era di onze 1162 di netto. In quell'anno l'estensione era di salme 796.2.3 (salme 688.1.2 di terre lavorative e salme 103.1.1 di terre incolte e trazzere).

⁶³⁵ Nel 1623 si parla di un magazzino vecchio capace di 900 salme di frumento, di grotte capaci di 300 salme e di un nuovo magazzino, fatto edificare dal comm.re Berzetto, di canne 12 x palmi 28, capace di 2.500 salme.

⁶³⁶ Era indicata ancora con l'antica denominazione al tempo della visita generale del 1555, così come riportato nella relazione della successiva visita effettuata nel 1603. Nella stessa relazione risulta ormai attestata la nuova denominazione, per la quale si fa riferimento anche ai miglioramenti del 1580, al tempo del commendatore La Motta.

Signore⁶³⁷. Lungo le pareti della chiesa v'erano dei sedili per metà in muratura; il tetto era di travi a forbice, travetti e *ciaramiti*.

Al commendatore Crescimanno si dovette il rifacimento dei due abbeveratoi (uno accanto al casalino dell'antica e ormai diruta chiesa di S. Margherita; l'altro, più piccolo, vicino al baglio); la costruzione del magazzino grande (canne 15x5.4xh3), distante 18 canne dal baglio, formato da due ali, con in mezzo quattro colonne di pietra sostenenti otto archi, con sei aperture munite di grate di ferro e porta prospiciente la nuova chiesa, capace di migliaia di salme di frumento⁶³⁸; e soprattutto la fabbrica della chiesa, distante 40 canne dal baglio sopradetto, per comodo dei gabellotti, fittavoli ed abitanti del feudo, che fino ad allora non potevano seguire la messa per mancanza di un edificio sacro.

La chiesa (canne 3.6 di lunghezza per 2.2 di larghezza e 2.4. di altezza), stuccata e dammusata, con cappella, aveva due finestre, una a tramontana, l'altra a mezzogiorno, e la porta grande a ponente; sopra la porta era lo scudo di marmo bianco con la croce ottagonale e le armi del commendatore e una lapide con l'iscrizione *D.O.M. dive Margaritae virginis et martiris ill. baiulivus fr. Lucius Crescimannus sacram aedem excitavit anno salutis 1742*⁶³⁹. Dentro vi si trovava un quadro grande (palmi 10x7) raffi-

gurante la Madonna, S. Margherita e S. Giovanni Battista⁶⁴⁰.

Successivamente il commendatore Pignatelli provvide alla riparazione e restauro delle case, che comportarono una spesa di onze 176.29⁶⁴¹.

Il feudo Malluta (negli atti più antichi denominato Invaluta o Imballuta) si trovava anch'esso nel territorio di Polizzi e confinava, tra l'altro, con i feudi Burgitabuso, Xalicura, Tabaccari, Brucato.

Anch'esso viene indicato nei "cabrei" come feudo nobile con giurisdizione civile.

Nel 1603 aveva un'estensione di 336 salme, di cui 146 lavorative⁶⁴² ed era gabellato per onze 300 più beni in natura (1 cantaro di formaggi e animali). Vi si trovavano case e magazzini e, anticamente, anche due mulini, vicino al fiume grande, uno per macinare il grano, con sua "saia" d'acqua, l'altro per la produzione dell'olio dalle olive prodotte nel feudo (trappeto d'olio), con diritto di prendere l'acqua dal feudo Carcusa per la loro attività; nel 1742 uno dei due risultava trasformato in magazzino, mentre l'altro era abbandonato e in rovina⁶⁴³. Al tempo del commendatore Crescimanno furono fabbricate la panetteria con forno coperto, due stalle ed alcune case per comodo ed abitazione di campieri, gabellotti e fittavoli. Detto commendatore fece altre-

⁶³⁷ Magione 402. Nel 1603 i visitatori avevano prescritto che il commendatore facesse realizzare a sue spese un quadro per l'altare, raffigurante S. Giovanni con S. Andrea a destra e S. Margherita a sinistra; ritenevano inoltre necessari altri lavori nella chiesa perché deteriorata. Il quadro realizzato dal commendatore Capece sulla base di tale prescrizione è descritto nel cabreo del 1681, tra i beni della chiesa di Polizzi dove fu trasportato quando la chiesa divenne inagibile.

⁶³⁸ Il costo del magazzino fu quantificato in onze 281.9 (cabreo del 1766, Magione 400/II, cc. 35v-36v).

⁶³⁹ Per la costruzione della nuova chiesa necessitarono onze 66.17 (Ibidem, c. 35).

⁶⁴⁰ Cabreo del 1766 (Magione 403/IV, cc 44v-45).

⁶⁴¹ AOM 6077.

⁶⁴² Magione 402, cc. 38v-39: *quali feço... al presenti è di aratati setti in circa et ogni aratato consisti in salmati vinti che in tutto pigliano la summa di salmati centoquarantasei di terri lavorativi nec non et in altri aratati novi et menza di terri rustici et inculti alla ragione predicta di salmati vinti per ogni aratato, che in tutto tra lavorativi et rustici sonno e consisti in salmati tricentotrentasei di terra come... anco appare per atto pubblico di misura facto per mastro Gasparo Scrigno di la città di Trapani, cordiatore... facto per li atti di notar Masi Bentivegna di Palermo a XV del mese di giugno XII ind. 1599.*

Nel 1681 era gabellato per onze 285 l'anno; nel 1766 (contratto di gabella dal 1766 per anni sei: tre di fermo e tre di rispetto) per onze 589.18 di netto annuali.

⁶⁴³ Il mulino per il grano, realizzato nel 1564 al tempo del commendatore fra' Signorino Gattinara (Magione 400, docc. sciolti), si trova inventariato nel processo dei miglioramenti del comm.re La Motta, (atti del notaio Valerio di Bernardo di Polizzi, 1.10.1580), ed era ancora attivo nel 1591, dodici anni prima della visita generale del 1603; in detto anno 1603 si conservavano solo i muri delle stanze e alcuni pezzi della saia dove passava l'acqua. Il trappeto d'olio, costruito nello stesso periodo, consisteva di quattro stanze ed era ancora in funzione nel 1623 (*fabricam in corporibus quatuor ubi macinantur olivae et in suo tempore fit oleum*). Nel 1565 il mulino risultava già dato in affitto per salme 30 di frumento, mentre il trappeto risultava gestito in economia.

sì costruire un argine per deviare il corso del fiume (che nel tempo aveva modificato il suo percorso) recuperando al feudo circa 20 salme di terreno che nel corso degli anni erano andate perdute.

Successivamente il commendatore Pignatelli fece realizzare un nuovo magazzino⁶⁴⁴.

Il "borgesaggio" della Madonna dell'Olio si trovava nel feudo Sagnefari, nel territorio delle Petralie⁶⁴⁵ ed era collegato da due vie ai centri di Petralia Soprana e Petralia Sottana. Vi sorgeva un'antica chiesetta "dammusata", di canne 4x2.4, sotto titolo di S. Maria dell'Olio. All'interno di essa vi era un altare semplice, di pietra, con la sua piccola tribuna, decorata in mezzo da una pittura antica raffigurante il Salvatore⁶⁴⁶. Nel muro di fronte alla tribunetta era dipinta l'immagine della Madonna dell'Olio con S. Maria di Piedigrotta a destra e S. Lazzaro a sinistra, figura questa che già nel 1603, data la vetustà del dipinto, era riconoscibile solo per la scritta sotto di essa; sotto queste immagini un sedile in muratura correva lungo tutta la parete. A destra dell'entrata c'era l'acquasantiera di pietra bianca intagliata delle Petralie, *con una mano sotto che tiene detto fonte*⁶⁴⁷.

Chiesa e borgo derivavano la loro denominazione da una fontana dalla quale, insieme con l'acqua, scaturiva *certo liquore balsamico a guisa d'olio*⁶⁴⁸.

Al tempo del commendatore Crescimanno fu eretta una nuova chiesa più grande, che incorporò l'antica, con campanile, stanze colla-

terali e sacrestia. Il nuovo edificio sacro, che misurava canne 9x3xh3.2, aveva una tribuna, in cui si trovava l'altare maggiore, con copertura a volta ed arco decorato da una ghirlanda, con uno scudo in mezzo. Sull'altare era il quadro raffigurante la Madonna con in braccio il Bambino nell'atto di porgerle un fiore, già descritto nel cabreo del 1681⁶⁴⁹. Nella navata vi erano altri due altari; quello a destra con il quadro raffigurante il SS. Crocifisso, l'Addolorata, S. Giovanni evangelista e S. Maria Maddalena, di palmi 8x6, a mezzotondo; quello a sinistra con il quadro di Maria Santissima, S. Giovanni Battista e S. Margherita vergine e martire, della stessa grandezza, pure a mezzotondo, quadri fatti fare entrambi dal Crescimanno a sue spese. La chiesa aveva inoltre cinque finestre con vetrate, il tetto di tavole e il pavimento di mattoni⁶⁵⁰.

Fu altresì costruita una cisterna d'acqua per comodo del borgo, dei devoti e degli eremiti che avevano cura della chiesa e abitavano nelle stanze collaterali ad essa⁶⁵¹.

La commenda possedeva inoltre, i seguenti "borgesaggi" o tenute di terre:

- Sauci o Fatuzza, nel feudo Carcarelli (territorio di Petralia Sottana), che godeva del diritto di prendere l'acqua del vallone di Fatuzza.
- Savuco o Passo della Matina o Scifitelli (termine derivato dalle pile d'intaglio, detti "scifitelli", esistenti in detto feudo) o del fiume, con acqua corrente; Porrusso o Papatodaro; Vallone del morto – nel feudo Scireni (Petralia).

⁶⁴⁴ Visita dei miglioramenti del 1780 (AOM 6077).

⁶⁴⁵ La sua estensione era di salme 37 nel 1603, di 44 nel 1623, di 39.4 nel 1766.

⁶⁴⁶ Magione 402.

⁶⁴⁷ Magione 402 c. 80.

⁶⁴⁸ Magione 403/IV, c. 21. Questo particolare "olio minerale" veniva adoperato come farmaco per le malattie cutanee e come vermifugo.

⁶⁴⁹ Detto quadro nel 1766 aveva un cuore d'argento nel petto e orecchini d'oro, regalati dai devoti. Tra i beni della chiesa inventariati nel 1766 si trovano, tra l'altro: un quadretto di palmi 2 raffigurante S. Luigi, fatto dai devoti; un altro quadretto dell'Addolorata, anch'esso di palmi 2; un ritratto del commendatore Crescimanno (nella sacrestia); un calice con suo piede e patena, d'argento, del prezzo di 14 onze circa, regalato alla chiesa dalla principessa di Belvedere, padrona della terra d'Alimena, per una grazia ottenuta (Magione 400/II, cc. 44v-47; cc 38v-39v: descrizione della nuova chiesa).

⁶⁵⁰ Il Santuario della Madonna dell'Olio, restaurato alcuni anni fa a cura della Provincia Regionale di Palermo, è ancora adibito al culto e vi si celebrano regolarmente le funzioni religiose nei giorni festivi. Oggigiorno rientra nel territorio del comune di Blufi.

⁶⁵¹ Ibidem, c. 40v-41.

- Suvari (così detto dai molti alberi di sughero che vi si trovavano), Ninfi e Giamporcaro, Cipolluzza o Mangialana, Casuzza – nel feudo Balate (territorio di Caltavuturo).

- Pero o Iraggiotti; Cugno del Ponte della Genoisa, S. Vennera o Torre, Mangiaronzino⁶⁵² (contrada della Lavanca) – nel feudo Torre (Polizzi).

- Spinazzi, Costa del Campo, la Rocca, Monte Pizzuto – nel feudo Sciagabeni (Polizzi).

- Rocca della Pititta ossia Timpa della Mendola (con palmento e stringitore) – nel feudo di Colla sottana (Polizzi).

- Rotolo della Vecchia, ricadente in parte nel territorio delle Petralie, in parte nel feudo Sanguisughe (Polizzi).

- Suvarito, nel feudo Sanguisughe (Polizzi).

Dopo la conquista dell'isola di Malta da parte dei Francesi, essendosi reso *ineseguibile l'uso delle rendite, che finora hanno appartenuto al Tesoro dell'Ordine gerosolimitano...* il re Ferdinando IV in data 11 settembre 1798 ordinò di formarsi uno stato esatto di tutti i beni... di pertinenza dell'Ordine esistenti nel regno e che tutte le contribuzioni e corresponsioni che di questi beni e dai rispettivi loro possessori sotto qualunque titolo e denominazione si pagavano al tesoro pubblico dell'Ordine, vengano depositati, per attenderne in seguito le reali determinazioni e che si continuino a corrispondere (con formale deposito a dis-

posizione della Maestà...) presso il Ricevitore del medesimo [Ordine]. Che tutti i frutti e rendite dei beni dell'Ordine... mancanti attualmente o che mancheranno in avvenire di titolari, vengano amministrati nel R. nome e depositati colle medesime regole⁶⁵³.

Secondo L. Ajosa⁶⁵⁴ la commenda possedette tutti i suoi beni fino al 1810⁶⁵⁵ “nonostante fosse già stata incorporata sin dal 1798 dal Demanio Nazionale... e mai più restituita all'Ordine gerosolimitano di Malta” e che l'Ordine continuò a nominarne i commendatori e ne godette i beni fino al 1830.

Nel 1815 il re Ferdinando, rientrato a Napoli, restaurò le commende gerosolimitane fino alla morte dei commendatori titolari e nel 1822, da atti ufficiali dell'amministrazione regia la commenda di Polizzi risultava conferita a Nicolò Maresca Donnorso, duchino di Serracapriola⁶⁵⁶.

Sempre dagli stessi atti risulta che nel 1822 la commenda possedeva ancora nel territorio di Polizzi: l'ex feudo di Susafa, le terre e case intorno alla commenda; i “borgesaggi” della Pititta, della Rocca, di Costa del Campo, di Mangiaronzino, del Pero e Cugno, delli Spinazzi; le terre di S. Nicolò, di S. Venera, del Fiume grande, poche terre a Suvarito; il “borgesaggio” delli Suvari, nel feudo delli Balati⁶⁵⁷.

Risultavano invece alienati per la Lotteria il “borgesaggio” della Madonna dell'Olio e quello detto dei Mancusi nel territorio di Caltavuturo. Inoltre il feudo di

⁶⁵² Nella tenuta di Mangiaronzino, dal giorno di S. Antonio abate per tutto il mese di maggio non poteva entrare, per pascolare, nessuna sorta di bestiame. Nelle tenute del Vallone del Morto, di Porrusso, del Fiume di la Matina, del Rotolo della Vecchia, di Costa di la Pititta, Di Iraggiotti, del Mezzo aratato, nel “borgesato” di S. Maria dell'Olio, nelle tenute di Cipolluzza o Mangialana si godeva lo *ius seminandi tantum*: l'erba era del padrone *ma quando si seminano dette terre si ponno tenere franchi 16 bestiali per aratato et lo soverchio pagano conforme la consuetudine*.

⁶⁵³ ASPA, Ministero e R. Segreteria di Stato presso il Luogotenente generale, Segretariato [in seguito ML]; b. 85, a. 1825 (beni dell'O.G. esistenti in Sicilia).

⁶⁵⁴ *Op. cit.* pp. 59-64.

⁶⁵⁵ Fino cioè al sequestro di tutte le terre patrimoniali delle Università del regno... delle badie di regio padronato, incluse quelle... delle commende dell'Ordine gerosolimitano, le quali non si trovino concesse ad enfiteusi, disposto con editto regio del 14 febbraio 1811. Con il medesimo editto si ordinava l'alienazione di tanti terreni... quanti corrispondono alla rendita annuale di oncie 30000, assegnando a dette Università, badie e commende l'uguale rendita su i migliori cespiti del nostro R. Erario (R. Cancelleria 1071, cc.4v-11v). Per facilitare la vendita, su detti possedimenti fu indetta una lotteria che però non ebbe successo. Cfr. D'Avenia, *Le commende gerosolimitane...* p. 472 nota 85.

⁶⁵⁶ ASPA, ML, b.85 cit.: 4 agosto 1822. Notamento delle commende dell'O.G. in Sicilia, colle osservazioni di quelle che trovansi conferite e di quelle che restano in amministrazione, allegato a nota del Conservatore generale dello Stato al Luogotenente generale. Il Maresca Donnorso fu nominato commendatore di grazia magistrale in “pectore e futura successione” della commenda, di cui prese possesso il 16.9.1811 (Ajosa)

⁶⁵⁷ Di quest'ultimo, consistente in salme 60 circa con boschetto, a quel tempo arrendato, la commenda pagava regolarmente la tassa corrispondente di onze 88.4.10 di rendita rivelata nel 1811.

Malluta nel territorio di Collesano era stato venduto nel 1811 dalla Suprema Giunta delle Vendite al Barone Giovan Battista Guccia. In compensazione di tali fondi venivano corrisposte al titolare della commenda onze 1413.3.7⁶⁵⁸. Quando, successivamente, nel 1839, il sovrano concesse al ripristinato Ordine

Gerosolimitano le commende i cui antichi titolari erano ancora viventi, la commenda di Polizzi non figurò nel novero delle otto commende restituite, anche se successivamente in diversi atti commendatori e procuratori della commenda risultano agire in difesa dei diritti della stessa⁶⁵⁹.



Fig. 256 – Blufi, Chiesa di S. Maria dell'Olio e edificio adiacente



Fig. 257-258 – Ibidem, stemmi gerosolimitani esistenti nella chiesa

⁶⁵⁸ Fra i terreni inizialmente selezionati per la Lotteria rientrava anche il "borgesaggio" dei Suvari, che a quel tempo aveva una rendita di onze 42 ed era valutato onze 850.

⁶⁵⁹ Ajosa, *La venerabile commenda...*, pp. 60-61.

Ragusa

Commenda San Giovanni Battista o Scorsonara

Giacomo Pace

Il 18 settembre 1625 venne inoltrata al consiglio della Lingua d'Italia la richiesta del nobile don Blandano Arezzo da Ragusa di fondare una commenda sotto la giurisdizione del Priorato di Messina, con una rendita di 300 scudi annui: Blandano chiedeva di essere ricevuto cavaliere senza obbligo di prove.

L'offerta venne accettata, alla condizione che Arezzo costruisse una chiesa sotto titolo a suo piacimento, fornita del necessario e dotata di 10 scudi annui, oltre ad aumentare la rendita complessiva della commenda a 350 scudi l'anno. Dopo la morte del fondatore 300 scudi sarebbero stati percepiti dal commendatore *pro tempore* e 50 dal tesoro⁶⁶⁰.

I commissari deputati dalla Lingua compirono la loro visita, affermando che Blandano aveva promesso di costruire una chiesa entro un anno e di intitolarla a San Giovanni Battista; verificarono la dotazione terriera, consistente in due 'chiuse': Scorsonara, di salme 38 e tumuli 9; Casuzze, di salme 5. Arezzo assegnava anche altre rendite fino alla concorrenza di 350 scudi, nonché un mulino con stalla e una "costa arborata" a Ragusa, contrada "delli Chiaramiti".

La commenda venne effettivamente fondata nel 1626⁶⁶¹. Nel 1630 fu visitata, e vennero attestati i primi 'miglioramenti'⁶⁶². Alla morte del fondatore i fratelli di Blandano, Vincenzo e Michele Arezzo, eredi del defunto, non si dimostrarono molto contenti della decisione del *de cuius*: il 5 ottobre 1635 infatti il tenente Rocco Matamoros, capitano d'armi a guerra di Comiso e Santa Croce, delegato per la causa in

questione, stilò l'inventario dei beni trovati nell'abitazione del cavaliere fra' Vincenzo Crescimanno, ricevitore di Scicli, ed amministratore *pro tempore* della commenda.

Effettivamente troviamo il Crescimanno titolare della dignità nel 1641: in quell'anno fece redigere un elenco dei 'miglioramenti' da lui apportati, consistenti in circa 500 scudi⁶⁶³. I beni consistevano ancora nella tenuta della Scorsonara, la chiusa delle Casuzze (contrada Carcallo, terr. di Ragusa, contrada Scorsonara), due case, il Mulino della commenda.

Nel 1666 toccò al commendatore fra' Francesco Maria Gabuccini redigere il cabreo: ancora la chiesa non risultava costruita⁶⁶⁴. Nel 1669 abbiamo notizia di altri 'miglioramenti' apportati da Gabuccini⁶⁶⁵.

A questi successe fra' Silvio Sortino dal 1 maggio 1671; non risiedeva nella commenda perché la casa non era adatta; serviva anche lui la Religione come ricevitore di Scicli⁶⁶⁶.

Nel 1746 il titolare fra' Carlo Maria Olgiati presentò il cabreo di S. Giovanni di Ragusa, redatto dal procuratore abate don Filippo Donzelli, cappellano di obbedienza magistrale. Nessun cenno alla chiesa, ma il cabreo contiene una bella veduta della Scorsonara⁶⁶⁷.

Nel 1749 viene descritta la chiesa di San Giovanni Battista, "che rovinò tempo fa per un terremoto e fu poi redificata nello stesso luogo a proprie spese da don Giorgio Odierna attuale cappellano"⁶⁶⁸. Il prospetto aveva una porta maggiore di pietra con architrave e cornicione con una croce ottagonale dipinta nell'apertura e lo stemma in pietra del Gran Maestro Pinto, insieme a quello del commendatore Olgiati e del cappellano Odierna. All'altare maggiore custodiva un quadro "piccolo vecchio di San Giovanni" con vedute del Battesimo di Cristo, il martirio del Santo e altre scene della sua vita; un altro altare era dedicato all'Immacolata. In

⁶⁶⁰ AOM 6074, c. 20r. Sulla commenda cfr. anche Pirro, *Sicilia Sacra...*, p. 688, 945.

⁶⁶¹ AOM 6074, c. 20r segg.

⁶⁶² AOM 6073.

⁶⁶³ AOM 6074.

⁶⁶⁴ AOM 6107.

⁶⁶⁵ AOM 6078.

⁶⁶⁶ AOM 6075 c. 36. Sortino approntò anche il cabreo del 1704: è in Magione 379/1bis.

⁶⁶⁷ AOM 6108. Altro esemplare in Magione 379/2.

⁶⁶⁸ Visita 1749.

chiesa si celebrava una messa quotidiana disposta da Blandano Arezzo, e pagata nel 1749 da Blandano Grimaldi e Arezzo, barone di Calamezzana, nipote del fondatore⁶⁶⁹. Era officiata dal sac. fra' don Giorgio Odierna, cappellano d'obbedienza⁶⁷⁰. Nel 1790 si ricorda ancora la "piccola chiesa posta nell'ambito di questa chiesa madre"⁶⁷¹, che venne riparata (tetto e interno) nel 1794⁶⁷².

Nel 1771 il Gran Maestro Pinto unì alla commenda, dopo la morte del gran priore di Messina Michele Maria Paternò Bonaiuto, il feudo Cugno di San Giovanni, in territorio di Vizzini, Contrada Feudo Mogli, esteso 33 salme, smembrato dalla dignità del gran priorato⁶⁷³. Il commendatore Guidotto Maria de Casamassimi in quell'occasione fece redigere un cabreo, che contiene dettagliate vedute delle tenute⁶⁷⁴.

Dopo la morte del titolare Ludovico Ruffo la Scorsonara fu assegnata a fra' Francesco Paternò Castello, che rinunziò;

venne quindi concessa a fra' Pietro Zappata de Cardenas con Bolla del Gran Maestro De Rohan il 17 settembre 1789⁶⁷⁵.

Nel 1796 Zappata de Cardenas, balì e ricevitore in Augusta, fece redigere il cabreo⁶⁷⁶. Vi compare ancora la chiesa "novamente eretta sotto titolo di San Giovanni in questo quarterio di Santo Francesco, novamente ristorata a spese del commendatore", che tuttavia era chiusa e "derelitta" per mancanza di rendite⁶⁷⁷.

Nel 1822 la dignità era vacante per la morte del titolare fra' Andrea Di Giovanni, ed era amministrata dal procuratore del comun tesoro "fuori convento" in Palermo⁶⁷⁸.

Chiesa di S. Giuliano

Dipendenza della commenda di Modica-Randazzo (v. *supra*)

Chiesa di S. Maria della Croce

Dipendenza della commenda di Modica-Randazzo (v. *supra*)

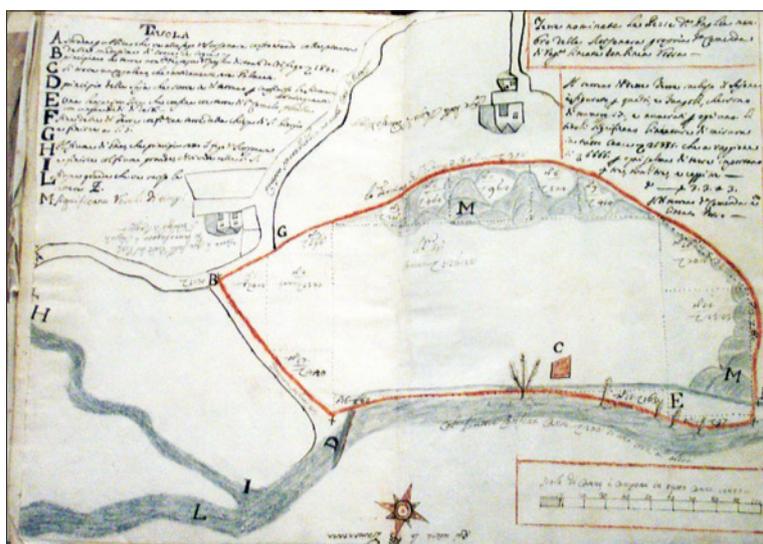


Fig. 259 – Pianta del feudo della Scorsonara

⁶⁶⁹ Ibidem p. 273.

⁶⁷⁰ AOM 6076 c. 18r segg.

⁶⁷¹ Ibidem c. 9v.

⁶⁷² Ibidem c. 16r.

⁶⁷³ Cfr. Magione 379/3 ter, che contiene anche una bella cartina del feudo. Cfr. anche D'Auria, *L'Ordine di Malta...*, p. 35.

⁶⁷⁴ Magione 379/3.

⁶⁷⁵ AOM 6076.

⁶⁷⁶ Magione 379/3 bis.

⁶⁷⁷ AOM 6109 c. 32. La chiesa venne successivamente distrutta e i ruderi incorporati nel Palazzo Maggiore: ringrazio i cavalieri Francesco Arezzo e Gaetano Cartia per la ricerca del sito dell'edificio.

⁶⁷⁸ ASPA, Catena, Segreteria di Stato presso il luogotenente Generale - Grazia e Giustizia - b. 85.

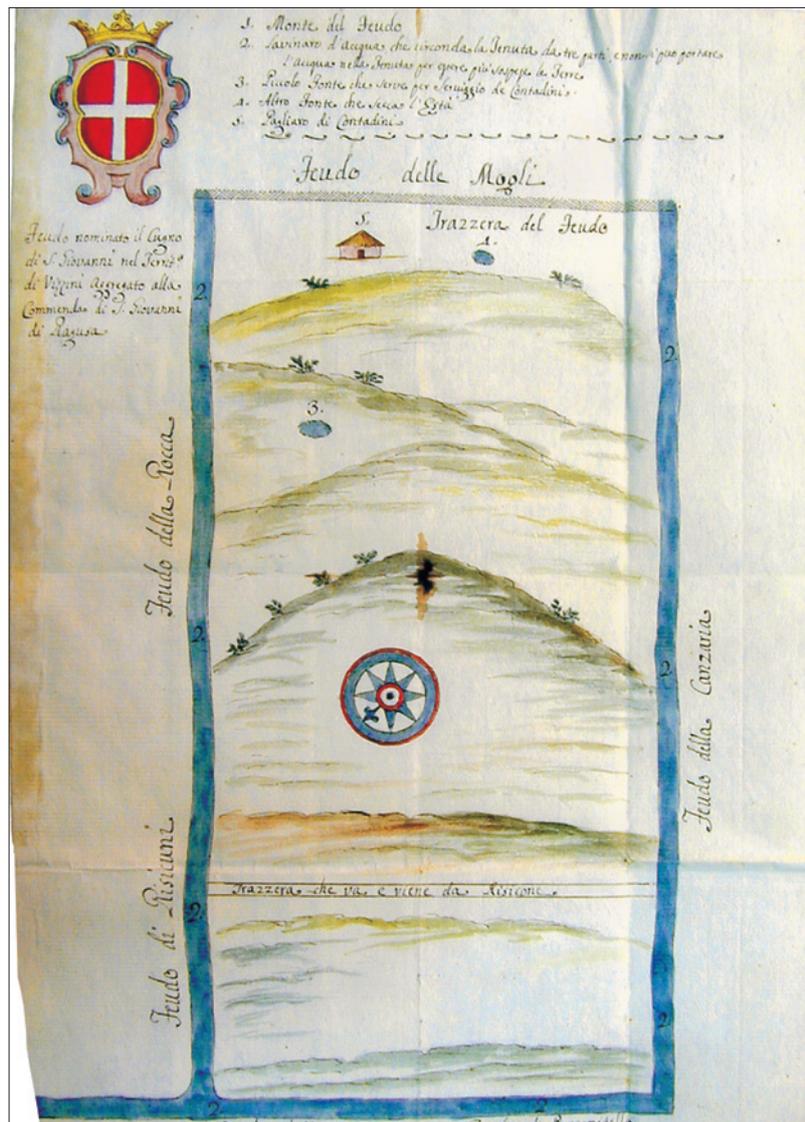


Fig. 260 – Pianta del feudo Cugno di S. Giovanni in Vizzini della commenda di Ragusa



Fig. 261 – Pianta del mulino della commenda di Ragusa

Randazzo

Commenda di San Giovanni Battista

Randazzo fu sede di una antica commenda, ricordata da Barberi ai primi del sec. XVI⁶⁷⁹, e successivamente unita a quella di Modica (cfr. *supra*, commenda di Modica-Randazzo). Probabilmente a Randazzo erano annesse le dipendenze di Nicosia, Agira, Adrano, Gratteri, poi confluite anch'esse nella commenda iblea.

Sambuca

Dipendenza della Commenda di S. Giovanni di Rodi di Marsala (cfr. *supra*).

San Filippo

Vedi *Agira*.

San Mauro (Castelverde)

Nella visita priorale del 1749 è descritta la chiesa di S. Giovanni Battista di cui, peraltro, non è specificata la commenda di appartenenza.

Essa aveva un solo altare con dipinto, deteriorato, raffigurante S. Giovanni Battista nel deserto, posto in un abside affrescata con Cristo Pantocratore; sopra vi era l'iscrizione *IHS XPS* e sotto *Viri Galilei quid ad miramini espicientes in celum....* con la data *MCCCCXXVI*.

Ai lati dell'altare erano le immagini dell'Annunciazione, S. Stefano e s. Lorenzo.

La chiesa aveva il tetto a capriate ed il pavimento mattonato; sopra vi era un piccolo campanile con una campana⁶⁸⁰.

Sant'Angelo di Brolo

Vedi *Supra*, *Gran Priorato*.

Scicli

Ricetta

Luciano Buono

A Scicli si trovava un ricevitore dell'Ordine, probabilmente stabilito nell'importante centro della contea di Modica fin dall'insediamento della Religione gerosolimitana in Malta: la marina di Scicli era infatti uno dei lembi di terra di Sicilia più vicini all'isola dei cavalieri.

Il ricevitore manteneva nel porticciolo di Sampieri una piccola nave, una feluca o una speronara, sempre pronta per il servizio postale con Malta⁶⁸¹.

La ricetta aveva in effetti sede a Scicli per la sua importanza strategica riguardo al litorale ibleo: infatti la città era sede di una delle dieci sergenzie del regno di Sicilia, era il centro militare che controllava tutta la costa del contado di Modica, oltre ad essere l'unico abilitato al rilascio di passaporti e patenti di sanità⁶⁸².

La carica venne rivestita da diversi fra' cavalieri e cappellani: dal 1530 al 1764 abbiamo notizia di Michele d'Angelo, Guglielmo Galesi, Guglielmo Cavalluzzo, Carlo Zisa, Giulio Accarigi, Mariano Perrello, Silvio Sortino, Giuseppe Giavatto, Domenico Giavatto, Vincenzo Crescimanno e Luigi Pace, che morì in carica nel 1764 e non venne più sostituito⁶⁸³.

Il ricevitore fra' cappellano Mariano Perrello, sciclitano, morto nel 1670, fu un famoso erudito e autore di alcune pubblicazio-

⁶⁷⁹ Barberi, *Beneficia ecclesiastica*, p. 39.

⁶⁸⁰ Visita 1749, pp. 180-181. Altre notizie sulla chiesa in F. La Rocca, *Tradizioni e memorie della terra di San Mauro*, pp. 89-90 oggi la chiesa non esiste più.

⁶⁸¹ A. Carioti, *Notizie storiche della città di Scicli*, copia ottocentesca del ms. della prima metà del sec. XVIII, ed. a cura di M. Cataudella, vol. I, Scicli 1994, pp. 183-184. Lo storico sciclitano Mario Pluchinotta ricorda che "il Gran Magistero dell'Ordine di Malta teneva in Scicli un suo rappresentante col titolo di Ricevitore, il quale riceveva in Sampieri, scalo marittimo di Scicli e primo punto d'approdo venendo da Malta nel regno di Sicilia, la posta di quello stato": M. Pluchinotta, *Memorie di Scicli*, Modica 1929, p. 29.

⁶⁸² Cfr. P. Militello, *La Contea di Modica tra storia e cartografia. Rappresentazioni e pratiche di uno spazio feudale (XVI-XIX secolo)*, Palermo 2001, pp. 72 segg.

⁶⁸³ Carioti, *Notizie...*, p. 183; Pluchinotta, *Memorie...*, p. 29 nota 2. Cfr. anche AOM 6120, c. 69 (Giulio Accarigi, 1614).

ni sull'antichità della propria città. Venne sepolto nella chiesa di S. Maria delle Milizie, con la seguente epigrafe: "Requies Fratrìs D. Mariani Perrelli S.R.H."⁶⁸⁴.

L'ultimo ricevitore, il cavaliere gerosolimitano fra' Luigi Pace, ricevuto nell'Ordine nel 1738, venne sepolto nella chiesa del Carmine a Scicli: sul sepolcro di marmo intarsiato spicca il suo stemma sulla Croce di Malta⁶⁸⁵.

Alcuni commendatori di Ragusa risultano rivestire contemporaneamente la carica di

ricevitore di Scicli: città dove risiedevano per non avere la commenda di Ragusa una sede adeguata⁶⁸⁶.

Commenda Salemi

Questa commenda risulta essere stata fondata da Giovan Battista Salemi di Scicli nel 1642 "sopra un territorio nelle marine del Pozzallo fruttante sopra 300 scudi per lo stato de' cavalieri della Lingua d'Italia"⁶⁸⁷. Non si hanno allo stato delle ricerche altre notizie.



Fig. 262 – Stemma di fra' Luigi Pace

⁶⁸⁴ A. Mongitore, *Bibliotheca Sicula*, Palermo 1714, II p. 44; Militello, *La Contea di Modica* pp. 25n, 73-74.

⁶⁸⁵ Sul cav. fra' Luigi Pace cfr. Carioti, *Notizie...*, pp. 183-184; M. Pluchinotta, *Blasonario della Contea di Modica*, Siracusa 1934, p. 77.

⁶⁸⁶ Cfr. *supra*, s. v. Ragusa.

⁶⁸⁷ Dal Pozzo, *Historia...*, p. 70; Pirro, *Sicilia Sacra...*, p. 945.

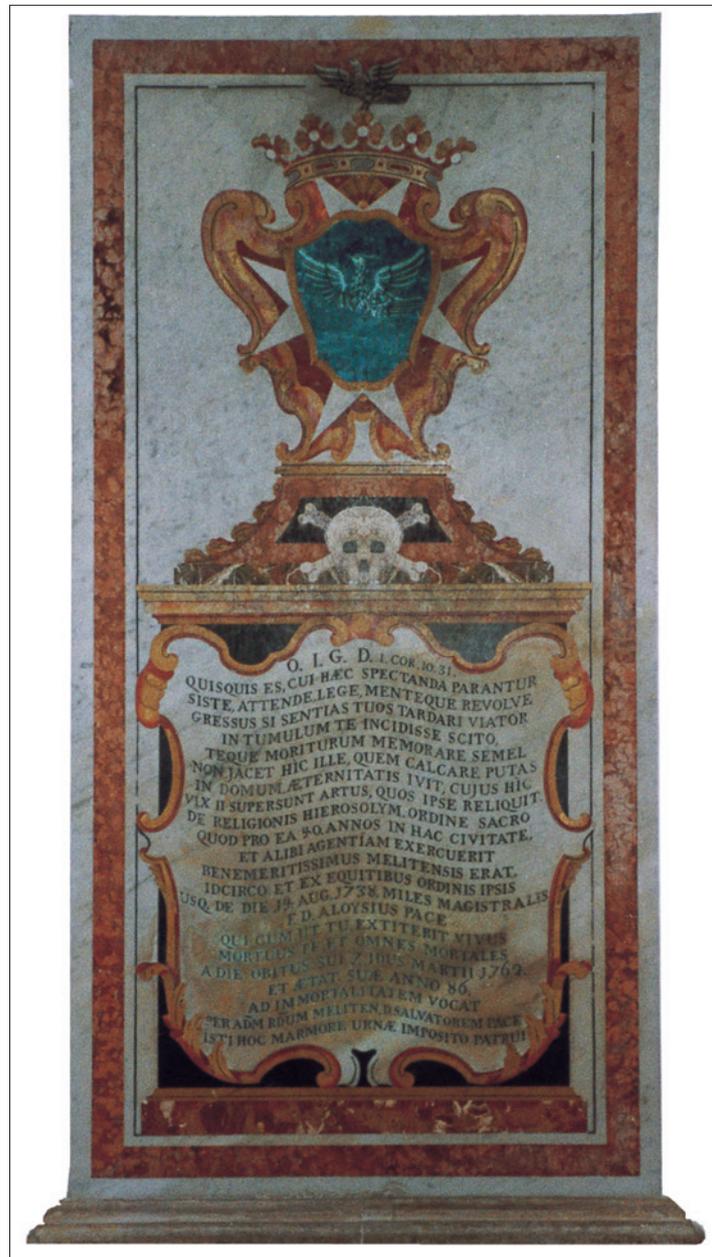


Fig. 263 – Sepolcro di fra' Luigi Pace, ricevitore di Scicli (Scicli, Chiesa del Carmine)

Siracusa

Prima del trasferimento a Malta i cavalieri fecero tappa a Siracusa: qui nel 1529 il Gran Maestro Villiers De l'Isle Adam edificò un oratorio dedicato alla Madonna della Misericordia, a fianco della chiesa di S. Sebastiano, dinanzi alla cattedrale⁶⁸⁸.

Ricetta

Per i cavalieri di Malta Siracusa costituiva uno dei nodi strategici di maggior valore: infatti il porto aretuseo, posto sulle rotte del Mediterraneo orientale, garantiva l'approvvigionamento di armi, vettovaglie, e, soprattutto, d'acqua, per le numerose 'caravane' dell'Ordine che solcavano il Mediterraneo⁶⁸⁹. Dalla metà del sec. XVII, a causa di problemi relativi alla penuria di grano e generi alimentari, i rapporti tra l'Ordine e il senato siracusano si deteriorarono notevolmente: da allora questo importante compito venne assolto prevalentemente dalla vicina Augusta⁶⁹⁰.

Commenda San Giovanni Battista

L'unica notizia sull'esistenza di questa istituzione ci è fornita da Giovan Luca Barberi, che non offre tuttavia alcun dato documentario riscontrabile⁶⁹¹.

Chiesa di S. Leonardo

Vedi *supra*, Gran Priorato

Commenda Borea o Borgia

Giacomo Pace

Nel 1641 il nobile Pietro Borgia (o Borea), per atti di notar Iacopo Maso da Siracusa, fondò una commenda dell'Ordine gerosolimitano, dotata di onze 1.600.

La fondazione non ebbe tuttavia esito felice: infatti il testamento di Pietro venne impugnato da don Gregorio Borgia, barone del Casale, congiunto (e successibile) del fondatore. La prima notizia che abbiamo è del commendatore fra' Luigi Settimo, cui successe nel 1685 fra' Vecchietto Vecchietti, commendatore di Siracusa, Rieti e Fermo, che presentò nel 1686 i 'miglioramenti' da lui apportati: suo procuratore era don Carlo Caraffa⁶⁹². A Vecchietti successe fra' Domenico Firrao. I beni della istituzione gerosolimitana erano costituiti da un palazzo in Siracusa, nella piazza della Cattedrale (la cui titolarità era contestata dai Borgia), che nel 1692 era concesso in locazione a don Andrea Cicinelli, governatore di Siracusa⁶⁹³.

⁶⁸⁸ Privitera, *Storia di Siracusa...*, II, pp. 146-147: il Gran Maestro volle "edificare un Oratorio dedicato alla Madre della Misericordia; e sel fece a sue spese di costa alla chiesetta di S. Sebastiano rimpetto alla cattedrale, su la cui porta, che ora è murata, appose l'immagine di Maria scolpita in bianco marmo, sotto la quale, anche in rilievo, a destra le armi della Sacra Religione, a sinistra quelle della famiglia Lillidamo (*sic: rectius* De l'Isle Adam), e sopra e sotto un'iscrizione in lettere gotiche: esiste, e si vede tuttora. Ma dopo la breve dimora d'un anno in Siracusa, dove già esisteva la Commenda affigliata a quella di Messina, i cavalieri del Sacro Ordine a 26 ottobre 1530 partironsi per la vicina Malta". Privitera parla dei cavalieri di S. Giovanni anche a p. 147 nt. 1: "per valore e per virtù religiose si reser chiari in quell'Ordine i siracusani cav. F. Andrea Selvaggio Commendatore di Siracusa nel 1438, il cav. F. Giovanni Salonia nel 1509, e il cav. Francesco di Naro nel 1522, che tanta grandezza d'animo spiegò nell'assedio e nella caduta di Rodi. Questa Commenda durò in Siracusa fino all'estinzione dell'insigne Ordine. La chiesa dei Cavalieri era quella di S. Leonardo, cangiata ora in scuola serale della Società degli Operai. La casa della Commenda era quella ov'è ora il palazzo del barone Bosco, che prima era proprietà della famiglia Arezzo, e l'abitavano i Governatori Reginali; poi passò alla famiglia Boyra o Borgia, e fu Commenda dei cavalieri di Malta; finalmente fu acquistata dai signori Beneventano Baroni del Bosco, che la fabbricarono come ora si vede nel 1775... Non è qui da tralasciarsi di ricordare il Balì Cav. Sig. Giovanni Borgia siracusano, zio dell'egregio Barone Sig. Pompeo Borgia, tanto onorato in corte dai re di Napoli e morto ivi il dì 11 giugno 1860". Sul soggiorno siracusano e sui rapporti tra l'Ordine e la città aretusea cfr. Agnello, *Siracusa e l'Ordine...*, pp. 33-62, che contiene anche elenchi di cavalieri siracusani.

⁶⁸⁹ Scarabelli, *Vita quotidiana sulle galere dell'Ordine di Malta nel '700...*, p. 56. Abbiamo notizia nel 1651 di fra' Vincenzo Morso, ricevitore in Siracusa e Augusta e di tutto il Val di Noto (AOM 6086 c. 11).

⁶⁹⁰ Marcon, *La "Ricetta" di Malta...*, pp. 89 e segg.

⁶⁹¹ Barberi, *Beneficia ecclesiastica...*, p. 39.

⁶⁹² AOM 6080.

⁶⁹³ AOM 6081.

Nel 1731 si giunse ad una transazione tra il nuovo titolare, il calatino fra' Giuseppe D'Andrea, e don Giuseppe Maria Borgia, discendente di Gregorio. Con la transazione i litiganti convenivano che il barone del Casale cedeva all'Ordine gerosolimitano il palazzo sito nella piazza della cattedrale, mentre dal canto suo il commendatore D'Andrea cedeva le pretese sopra i feudi e gli altri beni della nobile famiglia aretusea. Conclusa la transazione il 27 settembre 1731, venne richiesta la ratifica dell'atto al Sacro Consiglio, che la concesse⁶⁹⁴.

Di Giuseppe D'Andrea conosciamo il cabreo compilato nel 1739: ivi è descritto il palazzo che sorge tuttora dinanzi a quello del senato di Siracusa, consistente in due corpi con portico e cortile, scalone, giardino, cappella. L'edificio era concesso in locazione a d. Ignazio Riggio e Saladino, arcidiacono della Cattedrale, vicario generale del vescovo di Siracusa, cavaliere gerosolimitano e commissario del S. Ufficio, per il canone di 5 onze settimanali.

Dopo la morte di Riggio, avvenuta prima del 1738, l'edificio venne concesso al governatore di Siracusa Burg per 40 onze l'anno.

La commenda possedeva solo il palazzo, non aveva chiese, non aveva carico "d'ospitalità, d'elemosine, né d'altre Opere Pie".

Nel 1734-35 erano stati compiuti importanti lavori nell'edificio, come, ad esempio, un

"balcone nuovo d'intaglio di 9 cagnoli e 9 sottocagnoli lungo palmi 22", opera di Giovan Battista e Michele Alminara, noti capomastri aretusei⁶⁹⁵.

La commenda dovette quindi essere abbandonata, non sappiamo per quale motivo: nel 1774 il titolare fra' Pietro Zappata de Cardenas, succeduto a fra' Giovanni Montalto, fece redigere il nuovo cabreo, "il primo... dopo la ricuperazione di detta commenda". Dal documento emerge il vero grave problema dell'istituzione: il palazzo, per quanto ampio ed elegante, non bastava a mantenerla, poiché rendeva soltanto un canone di locazione. Per questo motivo Zappata propose di concedere l'edificio al duca di Floridia, don Vincenzo Migliaccio, che ne aveva fatto richiesta, in "enfiteusi perpetua redimibile", proposta già presentata da Montalto nel 1767. Venne quindi inviato fra' Francesco Maria Paternò Castello e Rizzari, ricevitore di Augusta, come commissario delegato per la concessione enfiteutica dell'edificio. Paternò constatò la regolarità degli atti, e procedette quindi alla stipula del contratto nel 1771, che venne ratificato dal Sacro Consiglio solo nel 1774: il possesso del duca di Floridia iniziò quindi il primo settembre di quell'anno⁶⁹⁶. L'edificio pervenne poi nel 1778 alla nobile famiglia Beneventano del Bosco che ne divenne proprietaria⁶⁹⁷.

Nel 1822 era commendatore fra' Carlo Gregorio⁶⁹⁸.



Fig. 264 – Ritratto del bali Giuseppe D'Andrea di Caltagirone (Caltagirone, collezione privata)

⁶⁹⁴ Magione 376. Il volume contiene le piante acquerellate del palazzo.

⁶⁹⁵ AOM 6079.

⁶⁹⁶ Magione 376.

⁶⁹⁷ Sul palazzo cfr. A. Zalapì, *Dimore di Sicilia*, Verona 1998 (2a ed. 2000) pp. 222 segg. Sulla commenda Borgia cfr. anche Pirro, *Sicilia Sacra...*, p. 945.

⁶⁹⁸ ASPA, Segreteria di Stato presso il luogotenente Generale, Grazia e Giustizia, b. 85.



Fig. 265 – Siracusa, Palazzo Beneventano, già commenda Borgia

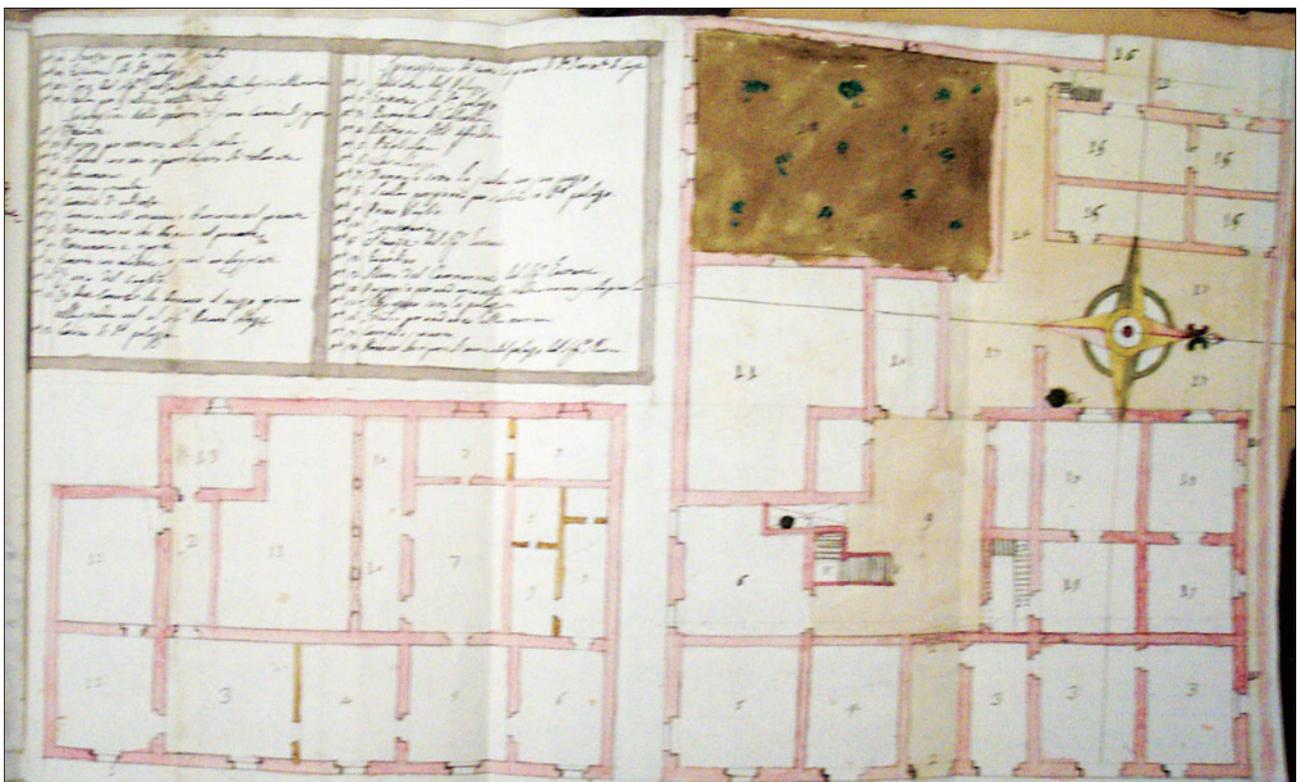


Fig. 266 – Pianta del Palazzo della commenda Borgia (1774) (Magione 376)

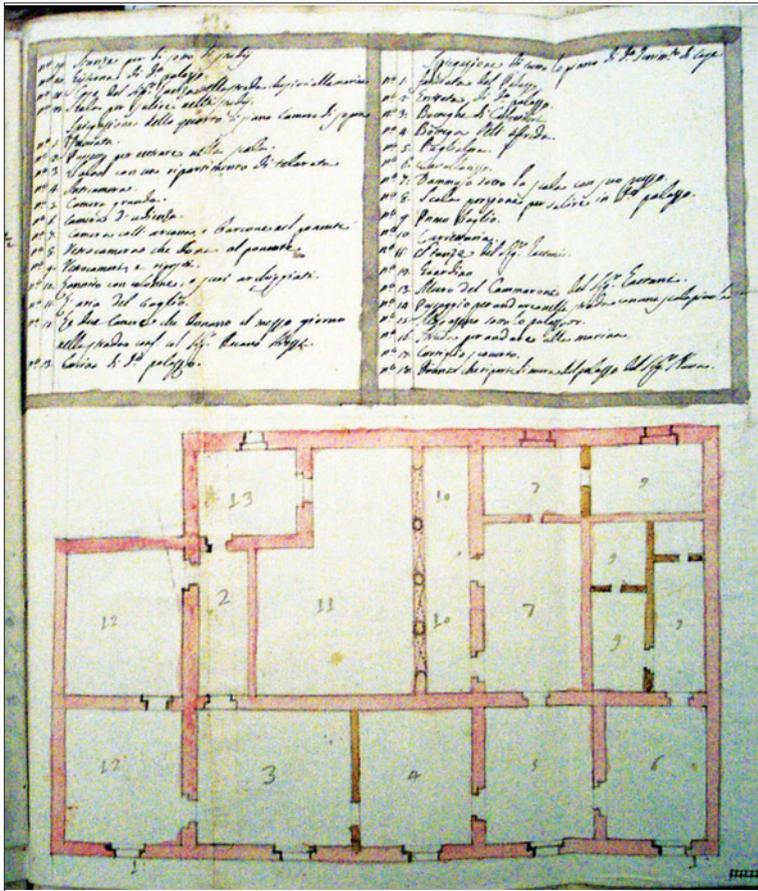


Fig. 267 – Idem, particolare

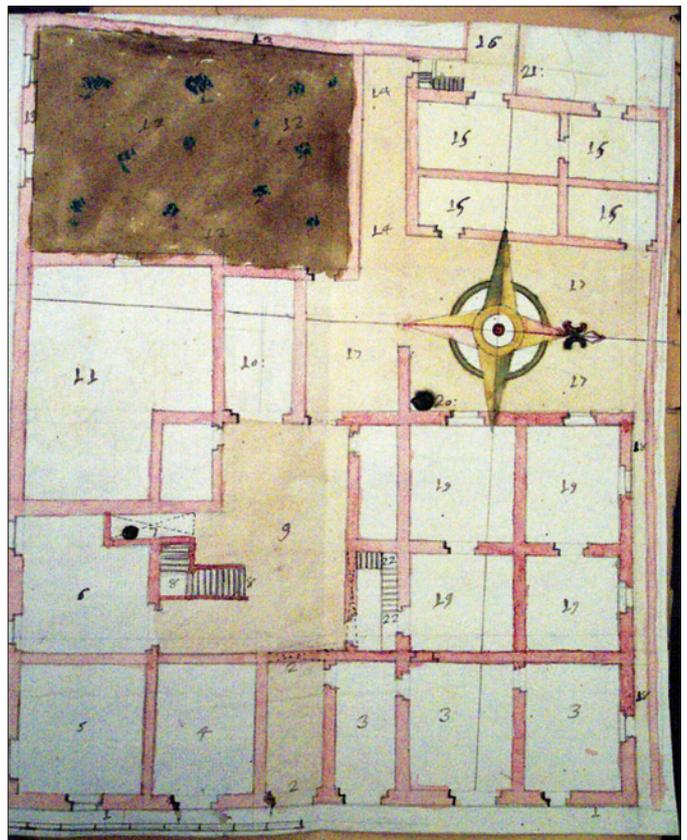


Fig. 268 – Idem, particolare

Commenda Martinez

V. *supra*, sub v. Palazzolo

Commenda Abela

Nell'aprile 1649 fra' Vincenzo Mortelli e fra' Tommaso De Gregori furono designati come commissari deputati ad effettuare alcune verifiche sulla commenda fondata da Paolo Abela. Infatti in base a quanto esposto dal cavaliere Beringueri, ricevitore di Augusta, che spendeva 75 scudi l'anno sui proventi della fondazione costituiti nel territorio della Mottava in Siracusa, sullo stesso fondo gravavano le doti delle figlie del fondatore "il quale per sfuggire la cognitione dell'ordine lasciò di portar l'habito". Pertanto i commissari proposero al venerando consiglio di intervenire per poter rendere stabile la fondazione della commenda⁶⁹⁹.

Allo stato attuale delle ricerche non si hanno altre notizie.

Spaccaforno (Ispica)

Dipendenza della commenda di Modica-Randazzo (v. *supra*)

Taormina

Commenda di S. Giovanni Battista

Luciano Buono

Si trattava di una commenda di camera priorale (cfr. *supra*, s.v. *Gran Priorato*). Nel 1551 il messinese Bernardino Gibillino, procuratore del priore Signorino Gattinara, affitta per 29

anni a Giuseppe de Ruta di Calatabiano due pezzi di terre dell'Ordine posti in Calatabiano, c.da Fiumefreddo, chiamate "li terri di lo Templo" per il prezzo di 2 onze annuali e una salma di orzo⁷⁰⁰.

Nell'agosto 1574 fra' Giuseppe Comerso de Arboreo, cavaliere gerosolimitano, in qualità di commendatore e beneficiario della commenda di Taormina, diede incarico di ricostruire la chiesa di S. Giovanni nella stessa città, "la quali era casalino et tutta piena di terra et cantuni quasi diruta"⁷⁰¹.

Lo stesso titolare nell'aprile 1575 concesse ad enfiteusi per 29 anni due terre della commenda chiamate di S. Giovanni (o "terre di lo Tempio") e Cagiona, poste nel territorio di Calatabiano nelle contrade Fiumefreddo e Chiarello⁷⁰².

Nel maggio dello stesso anno vennero, inoltre, stimati i lavori di ricostruzione effettuati da Comerso nella chiesa e campanile⁷⁰³, ed i cavalieri gerosolimitani don Francesco Saccano e Basilio Basilico su incarico del Gran Maestro effettuarono la visita della commenda verificando i lavori e i miglioramenti realizzati⁷⁰⁴.

Nel 1577 il cavaliere fra' Giuseppe de Ambrosio risulta "commendatarius beneficiarius" di Taormina, come appare nella ricevuta di pagamento di un censo⁷⁰⁵.

Nella visita del 1604⁷⁰⁶ la chiesa consisteva in un altare maggiore inserito in una 'tribuna' ad arco su cui era una statua lignea del Battista, realizzata pochi anni prima, e un'acquasantiera in porfido posta presso la porta d'ingresso. Sulla porta maggiore, in pietra intagliata con quattro mascheroni, era posta la seguente iscrizione: *D. fr. Signorinu Gattinara prior Messanae a fundamentis construi fecit 1533* con, scolpiti, una croce di Malta e lo stemma

⁶⁹⁹ AOM 6128 c. 18.

⁷⁰⁰ Magione 574 fasc. 73.

⁷⁰¹ AOM 6082. Fra' Giuseppe Arborio, ricevuto nell'Ordine nel 1553, è citato fra i cavalieri di origine piemontese (AA.VV., *'Gentilhuomini Christiani e Religiosi Cavalieri'. Nove secoli dell'Ordine di Malta in Piemonte*, a cura di T. Ricardi di Netro e L. C. Gentile, Milano 2000, p. 172 n. 606).

⁷⁰² Magione 445, carta sciolta a fine volume.

⁷⁰³ AOM 6082.

⁷⁰⁴ *Ibidem*.

⁷⁰⁵ Magione 558, documento del 10 novembre 1577.

⁷⁰⁶ Magione 401 s.c.

del priore Gattinara. Nella navata si aprivano quattro finestre, due per lato, e sopra la porta maggiore vi era una "sfera di sole" di stucco dorato; il pavimento era mattonato ed il tetto a capriate. Nell'adiacente campanile era collocata una campana di bronzo di 35 rotoli. Il documento indica, inoltre, che la chiesa era stata pochi anni prima riparata da Nicolò Mancuso a spese del fu fra' Gerolamo Xibilia, 'possessore' della commenda.

Nel 1697 venne effettuato un "cabreo o sia rolo delli censi et effetti della Religione di Malta" dal taorminese dottor Antonio Allegria; pertanto furono confrontati i dati già indicati nel precedente cabreo, redatto nel 1664 dai procuratori del gran priore di Messina Flaminio Balbiano, e consistenti in terre in Graniti (contrada Vitarella, salme 3), Calatabiano (c.da Terrarossa, salma 1.4; c.da Granatelli, tumini 12; Costa del tempio di S. Giovanni, salme 5) e case in affitto a Taormina⁷⁰⁷.

L'anno successivo per ordine del gran priore Giovanni Di Giovanni venne nuovamente visitata la chiesa: al suo interno era descritto l'altare maggiore con cappelletta che conteneva la statua del Battista "fatta di stuccho" e vennero altresì indicate le cattive condizioni di conservazione dell'edificio⁷⁰⁸.

Nel 1733 il balì fra' Andrea Minutolo, vicario generale e luogotenente del gran priorato, ordinò di redigere il "cabreo seu inventario dei beni stabili e censi spettanti alla Commenda Priorale della Venerabile Chiesa di S. Giovanni Battista Gerosolimitano" in Taormina aggregati al priorato, consistenti in terre poste nel territorio di Taormina,

Calatabiano e Graniti e censi in Taormina⁷⁰⁹.

Nella visita del 1749 sull'altare maggiore era una statua in cartapesta del Battista⁷¹⁰.

In un successivo "cabreo" del 1772⁷¹¹ la chiesa viene così descritta: "(...) Vi è un piccolissimo ed angusto altare con di sopra la statua del Santo Precursore di cartapesta molto lovorra (!) che minaccia cadere. Patisce la chiesa un grandissimo umido a causa del terrapieno di dietro; ha quattro piccole finestre da restaurare. Si celebrano due messe la settimana, la domenica e un giorno feriale". Vengono inoltre indicati i già citati beni della commenda fra cui la tenuta in contrada S. Biagio chiamata Coste del Tempio o di S. Giovanni, in territorio di Calatabiano, consistente in cinque salme di seminativo ed in mezzo una "fabbrica antica diruta fabricata di pietre nigre chiamata la chiesa di S. Giovanni".

Nel 1787 la commenda venne smembrata dal gran priorato divenendo autonoma⁷¹².

Nel maggio 1796 era posseduta dal messinese fra' Andrea Di Giovanni che l'anno successivo affittò al sac. Pietro Aricò le terre di Cattafi, poste nella piana di Milazzo, prima appartenenti al priorato di Messina⁷¹³. Nel 1798 il Di Giovanni fece eseguire alcuni lavori di riparazione negli arredi della chiesa e nel 1800 fece dipingere un quadro di S. Giovanni Battista al palermitano Giuseppe Costa, abitante a Messina, in sostituzione della vecchia statua in cartapesta del Santo⁷¹⁴; nell'anno successivo, inoltre, egli dispose il restauro della chiesa e la costruzione di un nuovo altare "di diverse pietre" che venne eseguito dai maestri taorminesi Carmelo Siragò e Pancrazio Di Arigò⁷¹⁵.

⁷⁰⁷ Ibidem, s. c.

⁷⁰⁸ Ibidem, documento del 10 agosto 1698.

⁷⁰⁹ Magione 445, frontespizio.

⁷¹⁰ Visita 1749, p. 162.

⁷¹¹ Magione 588, cc. 1-4.

⁷¹² Gattini, *I Priorati...*, pp. 134, 164.

⁷¹³ Magione 574 fasc. 62.

⁷¹⁴ Ibidem, fasc. 45,56.

⁷¹⁵ Magione 625, cc. 11, 79-85.

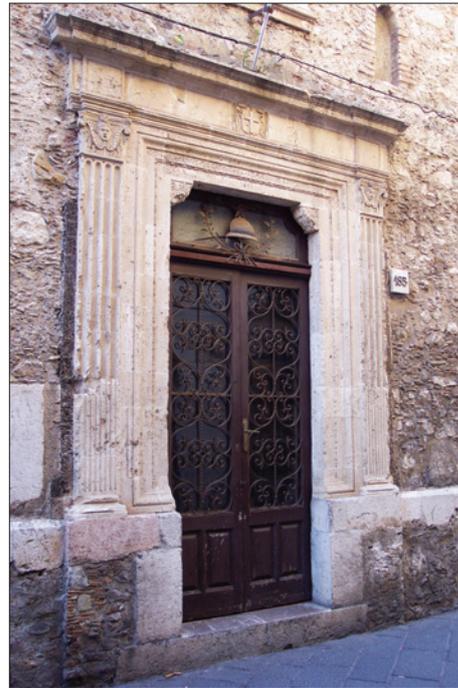
Nel 1802 risultano assegnati alla commenda i seguenti beni concessi in gabella: mezzo fiume di S. Leonardo in Lentini, per onze 100 l'anno; terre di Cattafi, per onze 100; feudo dello Spitalotto, in territorio di Milazzo, per 42 onze. Inoltre terre in Mineo e censi in

Taormina⁷¹⁶.

Nel 1822 essa venne affidata al commendatore fra' Giovanni Lo Faso⁷¹⁷.

Nel 1839 Ferdinando II la restituì al titolare fra' Emanuele Filangieri di Montaperto⁷¹⁸.

Chiesa di S. Giovanni Battista di Taormina



Figg. 269-270 – Prospetto e portale (1533)



Fig. 271 – Particolare dell'iscrizione sul portale

⁷¹⁶ Ibidem, cc. 25 sgg.

⁷¹⁷ ASPA, Ministero e R. Segreteria di Stato presso il luogotenente generale - Segretariato, b. 85. L'edificio è tuttora esistente nella via principale di Taormina; l'interno è stato totalmente modificato.

⁷¹⁸ Collezione delle Leggi e Decreti per il Regno delle Due Sicilie 1839, II sem. pp. 173-175.

Terranova

Dipendenza della commenda di Modica-Randazzo (v. *supra*). In età medievale vi ebbe sede una precettoria dell'Ordine⁷¹⁹.

Trapani

Ricetta

Per la ricetta di Trapani le notizie a disposizione sono praticamente inesistenti, ma la mancanza di riferimenti nella documentazione è probabile segno di un'attività episodica e concentrata soprattutto nel '700⁷²⁰. Nel 1749 è attestato come ricevitore fra' Francesco Caterino De Nobili⁷²¹. A partire da quel momento inoltre, stando almeno alle "ordinazioni" seguite alla visita generale di quello stesso anno, il ricevitore di Trapani presiedeva una delle tre "corti delegate" del priorato messinese, la quale aveva giurisdizione "per tutto il Vallo di Mazzara" (le altre due erano quelle di Palermo e Augusta, presiedute dai rispettivi ricevitori) e contava tra i suoi membri: assessori, avvocati e procuratori fiscali, mastri notai ed "erari"⁷²².

Commenda Calli

La dote di questa commenda consisteva in due 'capitali' impiegati sulle *universitates* di Ventimiglia e Vicari con decreto del Gran Consiglio del 21 maggio 1750 fu determinato che per l'obbligo dei miglioramenti e cabreo era sufficiente al titolare, che nel 1793 era fra' Michele Benedetto Grimaldi, produrre alla Lingua d'Italia la documentazione autentica che attestasse l'esistenza del fondo e la riscossione dei frutti⁷²³.

La commenda risulta fra quelle ristabilite in Sicilia con il regio decreto del 1839 con la denominazione 'Calli di Palermo'⁷²⁴.

Non è possibile stabilire, allo stato attuale delle ricerche, l'identità o meno tra questa commenda e quella, omonima, di Messina (v. *supra*), anche se è probabile che si tratti della stessa.

Vizzini

Commenda Cannizzaro

Luciano Buono

Nei primi mesi del 1603 il nobile Melchiorre Cannizzaro di Vizzini, con il consenso dei fratelli Gaspare, Giuseppe e Baldassarre, offrì alla Sacra Religione Gerosolimitana di fondare una commenda presso la chiesa della confraternita di S. Giovanni Battista della sua città, istituendo una rendita di 220 scudi annuali costituita sulla tenuta della Torre posta in contrada Fiume Grande, da destinare parte al Tesoro (20 scudi) e parte alla Lingua d'Italia (200 scudi)⁷²⁵.

Cannizzaro chiedeva così di essere ammesso nell'Ordine senza l'obbligo delle prove di nobiltà, come era stato concesso al cavaliere fra' Giovanni Vincenzo Casacia per la commenda di Montefoscoli nel 1593; inoltre il fondatore dichiarò di voler, dopo la professione, ottemperare a tutti gli obblighi degli altri cavalieri comprese le "carovane in galera" dalle quali, invece, era stato esentato Casacia per essere troppo anziano.

Fra gli obblighi del fondatore vi era anche quello di far celebrare ogni anno cinque messe nella festa della nascita di S. Giovanni Battista ed una nelle feste della Madonna nella

⁷¹⁹ Cfr. il saggio di F. D'Avenia nel presente volume, *supra*, cap. II.

⁷²⁰ Per il '600 risulta solo fra' Francesco Parisi, ricevitore nel 1631 (cfr. Magione 430, *Visita generale del 1749*, ff. 673-676).

⁷²¹ Cfr. Magione 597, *Cabreo della commenda di Caltagirone*; C.D. Gallo - G. Oliva, *Gli Annali della Città di Messina con correzioni, note e appendici di Andrea Vayola*, Messina 1892, vol. V, libro I, p. 16, ora ristampa anastatica, Sala Bolognese 1980.

⁷²² Cfr. AOM 6123, *Ordinazioni della Visita Generale del Gran Priorato di Messina del 1749*, titolo 7°, n. 5-9.

⁷²³ AOM 6060.

⁷²⁴ *Collezione delle Leggi e Decreti per il Regno delle Due Sicilie 1839*, II sem. pp. 173-175. Il Commendatore era fra' Giovanni Lo Faso.

⁷²⁵ AOM 2159, cc. 363-373. L'atto di fondazione è in notar Vincenzo Pennacchio di Vizzini, 2 maggio 1603 (Pirro, *Sicilia Sacra*, p. 945).

chiesa di Vizzini⁷²⁶.

La Lingua d'Italia nominò quindi i cavalieri fra' Celio Piccolomini e fra' Giacomo Compagna quali commissari deputati alla verifica dei beni del Cannizzaro.

Nel 1624 furono aggregati alla commenda una vigna in territorio di Vizzini e una casa in Licodia "ex mortuariis (ut vocant) F. Caroli Sanctapau equitis hierosolimitani"⁷²⁷. Nel 1628 fra' Giuseppe Ingo di Caltagirone, procuratore del commendatore fra' Giovan Battista Croce Lampugnano, concesse in gabella a Pietro La Monella da Licodia la vigna⁷²⁸.

Verso la metà del Seicento ne era commendatore don Vincenzo Cannizzaro⁷²⁹.

Intorno al 1670 l'istituzione risulta in possesso di fra' Ignazio Denti di Palermo, capitano di galera⁷³⁰.

Verso la metà del Settecento venne effettuata una visita della commenda, di cui era titolare fra' Giuseppe Guarnacci, e si ribadì che la Cannizzaro non aveva chiesa e quindi non vi poteva essere nominato un fra' cappellano⁷³¹.

Nel 1759 era commendatore fra' Gaetano

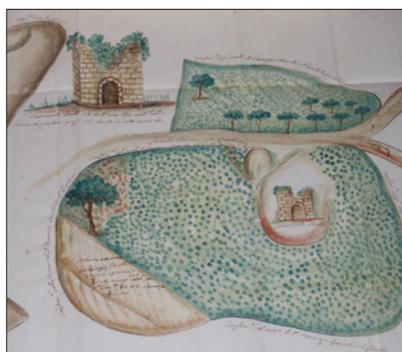
de Spucches⁷³², nel 1766 fra' Giuseppe Parisio⁷³³ e nel 1785 fra' Salvatore Scammacca Colonna. Il cabreo di Scammacca contiene la descrizione dei beni: sono indicate le tenute della Torretta di Vizzini, in contrada Fiume grande, e quella di Santapau, contrada Tepidi. La Torretta era estesa salme 30.6.3 e vi si trovavano la torre con alcuni magazzini, "fondaco", la "ribatteria", un'altra casa con palmento, una casa "diruta", una "gebbia" e "due fosse di calcare di calce". Santapau invece era estesa salme 1.11.3 e vi erano "tre casalini coniunti e non divisi"⁷³⁴.

Nel 1771 il Gran Maestro Pinto ingrandì la commenda accorrandole due tenute del gran priorato: Gizzi e Fontanazze⁷³⁵.

Nel 1792 don Baldassarre Platamone Cannizzaro duca di Belmurgò intentò una causa contro il commendatore fra' Salvatore Scammacca per le terre della Torretta⁷³⁶.

Nel 1797 il titolare era fra' Domenico Luigi Boccadifoco e Ansalone⁷³⁷.

Dopo le vicende del sequestro borbonico la commenda fu restituita nel 1815 al titolare, commendatore fra' Ignazio Penna⁷³⁸.



Figg. 272-273 – Veduta delle tenute Torretta e Santapau, appartenenti alla commenda di Vizzini, particolari (Magione 379)

⁷²⁶ Ibidem, cc. 367-368.

⁷²⁷ Pirro, *Sicilia Sacra*, p. 945.

⁷²⁸ AOM 6073. Di Croce si ha anche il cabreo del 1630 (Magione 379/4).

⁷²⁹ Ibidem.

⁷³⁰ AOM 2162 cc. 93v-96.

⁷³¹ Vizzini, Archivio della Parrocchia di S. Giovanni Battista, Scritture vol. I, c. 400: nel citato manoscritto non si fa menzione della commenda Cannizzaro.

⁷³² Magione 379/5. Nel volume è allegata una pianta acquerellata delle tenute della commenda.

⁷³³ Magione 379/5/III.

⁷³⁴ Magione 379/6.

⁷³⁵ D'Auria, *L'Ordine di Malta...*, p. 35.

⁷³⁶ ASCT, *Religione Gerosolimitana*, vol. 1, c. 24v.

⁷³⁷ Magione 379/9. Le case della Torretta, ridotte a masseria, esistono tuttora in Vizzini nella contrada omonima.

⁷³⁸ *Collezione delle Leggi e Decreti per il Regno delle Due Sicilie* 1839, II sem., pp. 173-175.

Spiritualità e arte

I. Religione e devozione del cavaliere gerosolimitano

Antonio Coco

La figura del cavaliere è – nella società medievale – tra le più affascinanti e rappresentative. Non è azzardato dire che sia stata proprio *la storia* a dare inizio e ad alimentare il mito prepotente che tutti noi conosciamo. Lo studioso inglese Richard Barber ha offerto di recente molteplici e aggiornate riflessioni¹ per cogliere gli aspetti più caratterizzanti e avvincenti del mondo cavalleresco. Con rigore scientifico e puntuali argomentazioni egli ha analizzato e messo a confronto luci ed ombre di una cultura, di uno stato sociale, di uno stile di vita che hanno catturato da sempre l'attenzione generale degli storici e non solo. L'immagine stereotipa del cavaliere medievale viene infatti da lui sfrondata da quelle semplicistiche tipizzazioni e da quegli eccessi di stampo romantico, che hanno contribuito a creare forse più confusione che chiarezza.

Punto di partenza di Barber è la figura del guerriero a cavallo, barbaro (unno o vandalo), in grado di fronteggiare e mettere in crisi, con la sua cavalcatura, la compatta e organizzata fanteria romana. All'inizio della comparsa, sul campo di battaglia, del guerriero che monta a cavallo risaltano come caratteristiche più evidenti la rozzezza e la violenza. Ma l'efficacia bellica si affina col tempo e acquisisce, di pari passo con l'evoluzione politica e culturale del mondo latino-germanico, connotazioni formali che consentono al cavaliere di assolvere un ruolo di primo piano e una considerevole funzione sociale in Occidente. La cavalleria si arricchisce così di attributi ideologici extra-militari. Si produce un codice cavalleresco, la cui cifra non è solo spada o lancia, cavallo, elmo e armatura, ma

anche esperienza religiosa, corteggiamento di una dama, ingresso a corte presso principi e re, protezione dei deboli, vita nel castello, raffinatezza nel vestire, estetica del comportamento, gentilezza dei modi, desiderio di onore, avventura intesa nella sua accezione più ampia.

Arte militare e non solo, dunque. L'amore sacro, quello che porta alla ricerca del Graal e ai pellegrinaggi armati in Oriente, e l'amore profano, quello che induce a sottomettersi ai doveri e ai capricci di una donna di nobili e raffinati costumi, diventano, grazie ai voli di fantasia dei più noti romanzi cavallereschi, dal *Lancillotto* al *Tristano*, dal *Perceval* al *Don Chisciotte*, dalle *Chansons de geste* al *Cantar de mio Cid* fino all'*Orlando Furioso*, ingredienti narrativi di spicco senza i quali, probabilmente, propensione all'avventura, doti di coraggio e lealtà, temerarietà ed eroismo non sarebbero emersi con l'intensità con cui sono stati descritti e celebrati.

Chiesa e impero utilizzano la cavalleria per i loro scopi. La controllano, la disciplinano. Le paci di Dio, le giostre e i tornei servono in fondo affinché l'abilità dei cavalieri nel combattimento non esuli dai parametri convenuti; non vada oltre i limiti che sono stati convenientemente fissati. La cavalleria è strumentalizzata per così dire per consolidare od estendere il potere di vescovi, principi e re sul territorio. Si tratti della Terra Santa o di un più modesto dominio signorile, il cavaliere mette la sua spada e la sua vita al servizio del principe, del re, del papa giurandogli fedeltà. Le Crociate e i conflitti di potere locali si rivestono di motivi religiosi e ideologici che sembra-

¹ Cfr. R. Barber, *Cavalieri del Medioevo*, trad. it., Casale Monferrato (AL) 2001.

no giustificare la violenza e gli eccessi. Accade allora che gli ideali cavallereschi originari della Tavola Rotonda dei cavalieri di re Artù, ai quali aspiravano con fervore mistico e orgoglio di casta giovani scudieri e figli cadetti delle famiglie nobili, si ridimensionano verso più tenui concetti di onore e di gloria terrena, in cui l'attesa di potere e di ricchezza tendono a prendere il sopravvento. Lo spirito cavalleresco, che ai suoi inizi animava ogni impresa e iniziativa dei cavalieri, si mantiene vivo, prospera e s'infiamma ogni qual volta sono richiesti azione e intervento. Ma allo stesso tempo, quel medesimo spirito tende ad atrofizzarsi nel restare intrappolato fra trame di potere e aspirazioni al possesso di beni e di terre. Sorgono ordini cavallereschi prestigiosi, che si coprono di onori, dimostrano fierezza e valore, accrescono meriti e privilegi. Sono i Templari, gli Ospedalieri di S. Giovanni poi Ordine di Malta, i Cavalieri Teutonici e via dicendo. La Chiesa e la monarchia ne temono lo strapotere, e intendono disfarsene. L'Inquisizione e le 'ragioni di stato' ne decreteranno il declino e la fine. E tuttavia il fascino ne resterà intatto.

Non è possibile entrare nella sfera della religiosità cavalleresca e nella fattispecie in quella dell'Ordine di Malta senza una lucida percezione della collocazione prevalente dei rapporti tra principi e aristocrazie nell'Italia moderna dei microassolutismi. Un doppio movimento sembra legare e dividere queste due realtà, configurando una geometria di interessi talora concordi, talora divergenti. La 'domanda' di onore che l'aristocrazia esprime come strumento di integrazione e coesione sociale, non trova uniformemente nel principe un centro stabile di erogazione (uffici, posizioni istituzionali); e d'altra parte le strategie familiari di acquisizione degli onori seguono percorsi competitivi che oggettivamente contraddicono il bisogno di coesione di cui l'onore ambito è fattore ideologico, radicato nell'aspettativa di *status*. Se guardiamo poi più da vicino all'aristocrazia dei Gerosolimitani "le tante digressioni – come ha scritto Spagnoletti – sulla natura laicale e/o ecclesiastica

dell'Ordine, prodotte da una memorialistica sacra e profana che nel discutere di nobiltà aveva nella religione un punto fermo di riferimento"², non riescono però a nascondere la principale connotazione di quell'ordine che fu lo strumento primo di organizzazione dei ceti aristocratici italiani o almeno di alcune loro rappresentative componenti che si posero, volontariamente o meno, al di fuori dei circuiti statali della fedeltà. L'Ordine rifletteva quindi, nella composizione dei suoi ranghi, la vicenda della costruzione degli apparati di governo degli stati dell'area italiana e le contrapposizioni che caratterizzavano i rapporti tra potere monarchico e poteri particolaristici locali, tra vecchie *élites* e nuove *élites* emergenti. È da qui che affiora con forza la complessità del profilo storico della vicenda dei cavalieri gerosolimitani, sia nel senso delle dimensioni varie del contesto in cui operano ed a cui applicano, adattandolo, il loro progetto; sia, e ancor più, nel senso della identità immaginata e voluta come fondamento ideale della loro presenza. Una identità che poggia sulla esperienza di tre momenti fondamentali: lo spirito guerresco, la passione civile, la tensione intima per la difesa della fede 'vera'. Un quadro assiologico poggiato su tre valori, come ben si vede. E tuttavia decisamente minoritaria è l'ultima di queste *facies* nella costruzione del modello parentetico che la trattatistica, soprattutto tra Cinque e Seicento verrà costruendo. Ciò non toglie però che pur essa è tratto costitutivo su cui occorre indagare per la ricostruzione integrale di tutti i processi che saranno avvertiti come segmenti di identità e di appartenenza del tipo ideale del cavaliere dell'Ordine. Solo in apparenza di facile approccio, se riferito alla natura delle fonti, il tema della costruzione di questa identità collettiva è stato al centro invece di importanti osservazioni della critica storiografica nel grande risveglio europeo degli anni Venti di cui, come è noto, Marc Bloch fu espressione esemplare lungo una serie di puntualizzazioni che sarà utile ricordare almeno in parte.

Nel progetto di una raccolta di suoi saggi

² Si veda A. Spagnoletti, *Stato, Aristocrazia e Ordine di Malta nell'Italia moderna*, Roma 1988, p. 30.

da intitolarsi *Storici in laboratorio*, dei primi anni '30, Bloch aveva previsto una prima sezione dedicata a *Immagini e immaginazioni collettive*³. Il tema della mentalità collettiva, che per lo storico costituisce una rielaborazione originale delle teorie dei durkheimiani, è presente infatti – oltre che nel gran libro dedicato ai taumaturghi – in una serie di testi, intrecciato talora alla considerazione sul valore della letteratura e della vita intellettuale. Il punto di partenza, ben comprensibile per uno studioso di storia, è la curiosità profonda sul come e perché una società si interessa (o non si interessa affatto) al proprio passato. Così, nell'analisi del celebre studio di Maurice Halbwachs sui *Cadres sociaux de la mémoire*, Bloch sembra riconoscere definitivamente la funzione centrale della memoria collettiva nello sviluppo storico. Essa assicura la posizione del gruppo sociale nei confronti del presente e del passato, e “non conserva il passato (per essere precisi), ma piuttosto lo ritrova o lo ricostruisce incessantemente, partendo dal presente”. Ogni memoria è un impegno, un tentativo, uno sforzo (*toute mémoire est un effort*). Bloch era affascinato da questo bisogno di ricostruzione e ne proponeva una comprensione storica. Richiedeva una maggiore attenzione per la “memoria giuridica” delle società (“la costume immémoriale”), accanto alla memoria della famiglia, del *gruppo religioso*, della classe sociale già studiate da Halbwachs. Ma soprattutto individuava il problema essenziale della ‘trasmissione del ricordo’. Perché un gruppo (la cui durata supera una vita d'uomo) ‘si ricordi’, non basta che i diversi membri che lo compongono ad un dato momento conservino nelle loro menti le rappresentazioni che concernono il passato del gruppo; bisogna anche che i membri più anziani non trascurino di trasmettere queste rappresentazioni ai più giovani. Siamo liberi di pronunciare l'espressione «memoria collettiva», ma è meglio non dimenticare che una parte almeno dei fenomeni così designati sono soltanto e semplicemente dei fatti di comunicazione *tra individui*. È importantissi-

mo di conseguenza per Bloch, lo studio critico degli errori e delle deformazioni che avvengono durante la trasmissione dei ricordi. Lo storico deve comprendere come si formano le testimonianze e le tradizioni. Di qui discende che ogni scetticismo nei confronti della tradizione non deve togliere valore di certezza alla storia: crollano invece gli sfondi romantici pieni di dettagli curiosi e pittoreschi, perché la critica – così concludeva – «attinge solo cose assai superficiali, mentre la storia giuridica o economica o religiosa, non è in questione». I fatti più profondi sono nello stesso tempo, con ogni probabilità, quelli in cui vi è maggiore certezza.

Bloch lettore di Halbwachs ha riproposto alla nostra attenzione il tema della memoria dei gruppi e dei ceti, con considerazioni che hanno il sapore di una intramontata lezione di metodo. È forse a partire da qui che sarà possibile considerare meglio gli aspetti della ‘religione’ gerosolimitana nel quadro della particolare vicenda dell'Ordine, così come si intreccia con la storia della Sicilia moderna.

Il giovane siciliano Agostino Grimaldi e Rosso (nato a Modica nel 1639) fu uno dei tanti che, fin dalla più tenera età, incrociarono il proprio destino con strategie familiari che, in anticipo, avevano stabilito i ruoli che ciascun componente della famiglia doveva ricoprire nella società. Il padre Giovanni, dopo aver estratto a sorte tra i due figli maschi il nome di colui che doveva vestire l'abito prestigioso della Religione melitense, continuamente ponderava «quanti Cavalieri de' Grimaldi, incamminandosi per questa Sacra Galassia, erano arrivati alla cima dell'immortalità, e così mettendola nel petto d'Agostino suo figlio gli pose uno stimolo acutissimo per accelerare maggiormente quella velocità, colla quale correva egli ad esternarsi nell'acquisto delle glorie»⁴. Con la croce sul petto a 6 anni, Agostino divenne un esempio per la gioventù nobile di Modica: «Il portar questa Croce non fa nobile chi la porta, ma lo suppone: solamente obbliga il nobile a continuare nella chiarezza non men

³ Per tutto si veda M. Mastrogregori, *I maestri del Novecento: Marc Bloch*, Roma – Bari, pp. 1- 50.

⁴ Giovan Paolo Dell'Epifania, *L'idea del Cavalier Gerosolimitano nella vita di Fra Don Agostino Grimaldo e Rosso*, Messina, 1662, p. 30. (Si cita dalla seicentina conservata presso la Biblioteca Regionale di Messina, con segnatura M. B. 36).

del sangue, che degli andamenti». Nella sua città il nostro frequentò la Congregazione dei Nobili sotto l'egida dei padri gesuiti, sorta per «fomentare le virtù e introdurre nell'animo de' Cavalieri la devozione alle cose di Dio». Partito per Malta, appena compiuti i 18 anni, dopo aver trascorso a Modica una giovinezza all'insegna della pratica degli esercizi militari e delle virtù religiose, Agostino si distinse a La Valletta nella cura degli ammalati, negli esercizi militari e nel «far la Corte» presso il Gran Maestro. Morì combattendo valorosamente contro i turchi nella guerra di Candia.

È tutto un quadro di vita cittadina e nobiliare quello che emerge dalla biografia del cavaliere Grimaldi, testimonianza della persistenza di ideali cavallereschi nelle famiglie aristocratiche non disgiunti da una attenta valutazione della «redditività sociale» che procurava la croce dell'Ordine. Se nel cavaliere si assommavano poi virtù religiose e capacità militari, tutto ciò costituiva un ulteriore motivo di merito e di distinzione per sé e per la propria famiglia. Ma è proprio la *memoria* a cui siamo stati sollecitati dalla straordinaria pagina di Bloch, a farsi per noi 'testo' del documento di sé che Agostino farà scaturire dal suo soggiorno maltese. "Quattro o cinque giorni dopo l'arrivo – scriveva il suo biografo – fece subito don Agostino iscriversi tra i novizi dell'Ordine e con fervore indicibile cominciò l'anno del suo noviziato nel quale vivono i novizi sotto la cura di tre maestri che sono dei Cavalieri più costumati e virtuosi di tutte le nazioni. Gli esercizi ordinari che si fanno in questo prezioso tempo sono: di imparare il modo di trattare con destrezza l'arme, di seguire nell'ospedale l'infermi e di frequentare i sacramenti sotto l'assistenza d'un maestro particolare. Di questi esercizi diede un minuto ragguaglio il nostro cavaliere a sua madre, desiderosa di sapere in che s'impegnava il suo amato figlio in quell'isola". In realtà il ragguaglio avvenne tramite una lettera del novembre 1657 che elenca minuziosamente compiti e doveri quotidiani del giovane. "Obedisco – scriveva Agostino – al comandamento. V. S. mi impose dell'avviso che vuole di tutti gli esercizi soliti farsi in questo noviziato in casa dell'illustre signor Castellano D'Amposta. E prima comincio dalla domenica (quasi fusse essere nel noviziato giorno di vacanza) nel qual gior-

no soglio, come quasi tutte queste cammarate, andare con il signor Castellano in palazzo a far la corte dove è sua eminenza o accompagnarlo fino a San Giovanni, come fanno tutti i cavalieri, e doppo da quella chiesa in palazzo. Poi ne tornamo in casa col signor Castellano e si magna, l'ora destinata, che non si trasgredisce per momento. Doppo magnare, quasi ogni giorno, soglio andare a far la corte dove è sua eminenza. Mentre lui magna, finito poi, me ne vengo a casa e quel tempo passo scrivendo, leggendo o facendo conversazione coi cavalieri. Finita poi la conversazione, vado allo studio della matematica (che non è la domenica, ma tutti gli altri giorni) il che finito andiamo a spasso o alla marina o in barca o nel piano del palazzo con l'altri studenti, che sono quasi tutti cavalieri. A l'Ave Maria, mi trovo sempre in casa; doppo mezz'ora della quale sempre si magna. Finita tavola, si sta alla conversazione dei Cavalieri". Agostino è, dentro questa disciplina di compiti, modello forte agli occhi dei novizi, anche per la devota frequenza ai sacramenti che segna quotidianamente il suo rapporto con la religione. *Ma non dormiva il demonio*. E' con questo avviso che il biografo allerta il lettore del rischio corso dal nobile cavaliere e del valore suo, usato per liberarsene: "armò il demonio le sue furie per infiammare con le loro faci i petti di quelle animate megere, tanto vane quanto libere, dico quelle donne che sono precipizio della gioventù. Così queste, invagghite dalla non ordinaria leggiadria di Agostino, fu bisogno che questi si trasformasse in pietra per virtù singolare e resistesse ai gagliardi loro assalti che fin dietro le porte della sua casa, armate di vanità e lusinghe, gli diedero invano. Il demonio si valse maggiormente di una rea femina che in Malta (forse per chiarezza della loro vana professione), chiamano con simile special nome, a ciò l'arrestasse in mezzo al velocissimo corso della strada della virtù. Era costei una delle principali in quell'infame esercizio che, ingrata alla natura di una somma bellezza che l'aveva arricchita, si serviva dell'istessa per offendere l'autore della natura che è Iddio. Dopo avere in mille maniere lusingato Agostino e manifestato il suo acceso affetto, vedendo insufficienti i soli mezzi della sua beltà si risolse infine, giacché l'oro delle sue chiome non aveva potuto allacciarlo, tentare la forza di altre catene, mostran-

dosi prodiga per obbligarlo a gradire con la grandezza delle offerte la grandezza dell'amor suo". E' qui che il biografo sembra voler usare una ricca galleria di citazioni erudite – che corre da Chilone a Teodoreto – per dare forza alla tesi della potenza corruttrice del metallo prezioso, consapevole di consegnare così maggiore luce ai tratti finali della sua conclusione. "Mi si ferma la penna in mano – scriveva – osservando la temeraria astuzia di quella infernale amazzone, e resto ammirato per vedere sempre resistere in quei fuochi, come se fossero dipinti, senza punto scaldarsi il petto d'un giovane dove i diletti al traviar son tanti e come questa salda pianta di alloro resti sempre illesa dai fulmini". Ancora per qualche pagina il dotto biografo eserciterà la sua riflessione sull' indefinibile fascino dell'*eterno femminino*, per poi riprendere oltre il tema delle 'belle virtù' il filo narrativo della vita del cavaliere: "fece dunque Agostino la Professione, il 27 ottobre 1658, con tanta gioia del suo cuore che per bastante testimonianza non voglio riportare altro che un capitolo della lettera, del 25 Novembre, con la quale diede notizia a suo padre dell'avvenuta cerimonia: Domenica ho colto il frutto delle mie fatiche che m'ho vota-

to tutto al servizio di quel gran confaloniero San Giovanni, in difesa della cui religione ho promesso mille volte di spargere il sangue intrepidamente, quante volte mi si offrirà l'occasione. In segno di che indegnamente risplende in me quella sacra insegna che da sola in ogni mia amarezza ha forza di bearmi". Con la Professione del 1658, cui è connessa l'assunzione dell'Abito, culmina agli occhi del biografo il processo formativo che dai gradi del sapere raggiunge la 'metafisica' del giuramento – luogo singolare ove la coscienza del cavaliere si lega a Dio nel vincolo perenne che unisce la vita alla verità. "Non si contentò Agostino di affermare semplicemente l'odio contro i nemici della fede, ma due volte lo giura; e una volta sopra quell'Abito di cui faceva tanta stima. Magnanimi giuramenti d'un cavaliere sincerissimo che mostrano quanto risolutamente e con quale grandezza di cuore egli parlasse".

La 'religione' del novizio sembra contenere appieno tutti gli elementi che la definiscono – al termine del suo processo – sul piano dell'etica e su quello della fede. Ma è alla dimensione devozionale che occorre guardare, per cogliere altre linee essenziali dell'universo simbolico dei cavalieri dell'Ordine.



Fig. 274 – Ritratto di fra' Agostino Grimaldi (da *L'idea del cavalier gerosolimitano*, 1662)



Figg. 275-276 – Frontespizio e incisione dell'opera
L'idea del cavalier gerosolimitano (1662)
 (dalla stampa conservata nella Biblioteca Regionale
 di Messina)



II. *Li giocali d'oro e d'argento* della chiesa di San Giovanni di Malta a Messina Una ricostruzione documentaria

Giusy Larinà

Attraverso la disamina e la collazione di diversi documenti sino ad oggi ritrovati, che ricoprono un arco temporale dal 1604 al 1838, si è tentato di ricostruire il patrimonio *delli giocali d'oro e d'argento* appartenente alla chiesa di San Giovanni di Malta di Messina. Un patrimonio che ha subito nel tempo diverse vicissitudini, che è stato in gran parte disperso o depositato in altre sedi a causa del terremoto che sconvolse la città del Peloro nel 1908.

Gli argenti sacri e paramenti liturgici, sono sempre stati soggetti ad un depauperamento superiore rispetto alle altre opere ecclesiastiche, in quanto il processo di logoramento è sicuramente più immediato essendo manufatti frequentemente utilizzati. Inoltre, anche i vari cambiamenti avvenuti nelle celebrazioni liturgiche, hanno causato l'accantonamento di talune suppellettili che, conservate a volte con poca attenzione, sono spesso state disperse.

Al degrado causato dall'uomo si aggiunge anche quello dei continui furti, determinati da una crescente richiesta di un mercato che non si pone scrupoli nell'acquisire beni sacri poi utilizzati da privati come semplici e preziosi oggetti da esposizione, snaturati della loro originaria funzione ed ostentati senza alcun rispetto per ciò che rappresentano.

Infine la causa di dispersione più infausta è quella dovuta ad eventi naturali disastrosi, cui spesso Messina è stata sottoposta. Dopo il terremoto del 1908, così come accadde per la maggior parte delle chiese cittadine, per motivi contingenti d'immediato recupero, diverse opere del cospicuo patrimonio della chiesa di San Giovanni di Malta pervennero al

Museo Nazionale (ex filanda Melinghoff). Oggi l'ente divenuto Museo Regionale conserva, dunque, alcune suppellettili provenienti dai beni gerosolimitani e tra le opere riscontrate è una croce astile.

Il documento più antico sino ad oggi conosciuto sulle opere della chiesa di San Giovanni di Malta è la visita priorale del 1604, che menziona tra gli argenti anche una grande croce, raffigurante *il Crocifisso da un lato e la Madonna dall'altro, con lo stemma del priore Langueglia ed ai lati gli Evangelisti, S. Placido, Dio padre e la Madonna, del peso di libbre 17.0.*¹ Altri atti successivi forniscono utili informazioni sull'opera, ma in nessuno di questi essa è descritta in maniera così dettagliata. La croce è sempre stata considerata un'opera di valore, infatti dalle notizie documentarie si ricava che la stima fatta da esperti era alquanto considerevole; la valutazione calcolata in onze su ogni singolo oggetto del patrimonio appare in un inventario del 1838 in cui è citata: *Una croce grande per la processione con crocefisso d'argento mancante una piangetta di libbre sette suo valore Oz. 28.*²

L'interessante manufatto (figg. 277-278) è stato identificato da M. P. Pavone Alajmo grazie alla pubblicazione di quest'ultimo inventario. La studiosa, pur non essendo a conoscenza degli altri documenti più antichi, ben intuisce attraverso un attento esame stilistico la datazione dell'opera, definendola "un raro esempio di croce processionale in argento tra la fine del Cinquecento ed i primissimi del Seicento" e supporta tale datazione confrontando l'opera con manufatti affini, quale

¹ Magione 402. Cfr. voce *Gran Priorato* nel Cap. III del presente volume.

² V. Di Paola, *L'Ordine dei Cavalieri di San Giovanni dalla caduta di Malta ad oggi*, in *L'Ordine di Malta ed il tempio di San Giovanni Gerosolimitano a Messina*, a cura della Delegazione Granpriorale di Messina del Sovrano Militare Ordine di Malta, Messina 1998, p. 28.

ad esempio la croce tardo cinquecentesca del tesoro del Duomo di Messina, recante le insegne episcopali di Giovanni Reitana³.

Alla luce dei nuovi ritrovamenti documentari la conferma del periodo di esecuzione è chiaramente data dallo stemma di Aleramo Languaglia, gran priore a Messina dal 1596 al 1608, che vi era posto. Nel 1773 in luogo dell'emblema originario, probabilmente andato perduto, fu inserito nel verso della croce un medaglione con la semplice croce di Malta punzonata con il marchio di Messina e la sigla consolare *D.F.C 73*. La croce, infatti, recava il punzone *con la bolla vecchia*⁴, probabilmente impresso su qualche parte non più esistente. Risale alla seconda metà del secolo XVIII, invece, il Crocefisso in argento a fusione, che presenta moduli stilistici chiaramente non coevi allo stile tardo rinascimentale della croce. La definizione realistica del soggetto rappresentato, che esprime un forte *pathos* anche attraverso il cesello dei particolari, manifesta un gusto tardo barocco. Sono, infatti, enfatizzati il costato, turgido di sangue, la corona di spine spiccatamente aculeata ed il ricco pannello del perizoma trattenuto da un cordone da un lato e dall'altro da un nodo ampiamente rigonfio e svolazzante. Un punzone ottocentesco si rileva invece sulla figura della Vergine, siglato con le lettere *AA* e riscontrato in vari manufatti messinesi del primo quarto del secolo.

La croce ha subito nel corso dei secoli alcuni rimaneggiamenti rilevabili anche nella diversità di compilazione del decoro vegetale, presente nelle lamine argentee lavorate a sbalzo e che ricoprono l'anima in legno. La stesura dei motivi floreali e fitomorfi, nella parte superiore e nel quadrato posto all'incrocio dei bracci, è caratterizzata da un movimento frastagliato degli elementi decorativi e da un disegno alquanto fitto, discordando in maniera

evidente con l'ornato più ampio e dal tratto morbido delle rimanenti parti. Modalità differenti si riscontrano anche nella tecnica di esecuzione della bulinatura sul fondo delle lamine originali eseguita a piccoli cerchietti ben distinti, mentre ammassati e più piccoli appaiono nel braccio apicale e nel quadrato. Stilisticamente, infatti, il decoro di queste parti è riconducibile alla fine del XVII secolo, tesi avvalorata anche da una minuscola e corsiva raffigurazione del porto di Messina con la palazzata, sita ai piedi della figura di San Giovanni. Risulta, inoltre, inconsueta la raffigurazione del Battista posta nella terminazione apicale della croce, tra l'altro non menzionata tra le immagini dei Santi elencati nella breve descrizione della visita seicentesca. Nella stessa è invece citata la figura di Dio Padre che secondo lo schema iconografico della Crocifissione, tipico nell'arte cristiana, lo rappresenta in alto, il Cristo crocefisso con a destra la Vergine Maria ed a sinistra San Giovanni Evangelista o Maria Maddalena. L'immagine di Dio Padre, non riscontrata poiché presumibilmente perduta, è stata sostituita con quella del Battista probabilmente in ossequio al titolare della chiesa ed al Santo protettore dell'Ordine di Malta. A conferma dello stato precario in cui versava l'opera è utile un documento del 1686 in cui la croce risulta mancante della *landa d'argento* sopra il Crocefisso⁵.

Le altre immagini presenti nelle terminazioni del *recto* sono la Madonna, San Giovanni Evangelista, San Placido; sul *verso* i quattro Evangelisti. La croce processionale, oggi priva del nodo e dell'asta, aveva il suo *pomo di sotto grande d'argento*⁶ ed era inserita entro un *piede in ferro*⁷. Apprendiamo inoltre da una citazione successiva che il nodo globulare era fissato sull'asta mobile in argento⁸, forse per facilità di esposizione, in quanto la croce

³ M. P. Pavone Alajmo, *Arti decorative al Museo Regionale di Messina*, in «Quaderni dell'attività didattica del Museo Regionale di Messina», n. 10, Messina 2001, sch. 3 - Croce Astile, pp. 20-21.

⁴ Magione 486 s. c.

⁵ Ibidem.

⁶ Ibidem.

⁷ Ibidem.

⁸ Ibidem.

serviva alla duplice funzione di croce processionale ed al contempo d'altare: staccata dall'asta si innestava in un'apposita base in ferro per essere esposta sopra la mensa⁹.

L'inventario del 1604 oltre alla *grande croce*, menziona altri argenti di cui non si ha invece notizia: una manta per il quadro di San Placido; una grande lampada pensile con la raffigurazione di San Placido e recante gli stemmi del sovrano di Sicilia e del viceré Conte d'Alba de Lista; altre due lampade pensili con lo stemma del priore Naro; una lampada pensile dalla forma particolare, con una coppa grande ed imboccatura a corona, con lo stemma del viceré Bernardino Cardenas, duca di Macqueda; quattro candelieri d'altare grandi; un antico e grande calice dorato databile tra il 1513 ed il 1528 con lo stemma dell'Ordine e del priore Ugo Moncada, viceré di Sicilia; un calice dell'inizio del '600 con lo stemma del conte di Raccuja; un antico calice con lo stemma della famiglia Sollima e Granata ed un altro antico con le insegne dei Galifi¹⁰.

Risale al 1666 un inventario della *robba esistenti in la chiesa e sacristia di San Giovanni Baptista Gerosolimitano in potere di Mons. Don Giuseppe Maradia uno dell octo cappellani e sacristano maggiore di detta chiesa*¹¹. Nell'elenco è riportata la croce processionale in argento ed altri oggetti liturgici: cinque calici con patene, di cui quattro con coppe d'argento e piede in rame ed uno interamente in argento dorato, muniti tutti di patene in argento dorato; un turibolo e navicella per l'incenso con cucchiaino in argento; un secchiello d'argento con

aspersorio in argento, punzonati, ed un aspersorio più piccolo d'argento per *servizio del Signor Gran Priore*; una bugia di argento punzonata; una pace di argento dorato; una cartagloria con pergamena e *guarnimento* in argento; un paliotto d'altare in argento con gli stemmi del priore Balbiano e del luogotenente fra' Carlo Messina; sei candelieri di argento (grandi medi e piccoli); due statue a mezzobusto raffiguranti San Placido e Santa Flavia, con teste d'argento e busto in legno argentato¹², arricchite di aureole per il capo; una manta in argento della Madonna dell'Itria; tre lampade pensili di cui quella di mezzo più grande per la cappella della Madonna dell'Itria; una piccola lampada pensile antica per il SS.mo Crocifisso; una coppia di lampade pensili in argento; due pissidi, una in argento e l'altra con il piede in rame dorato; una grande custodia per l'esposizione del SS.mo Sacramento. Questa opera rilevante, in argento, impostata all'antica, era formata da un fusto con *il pomo*, una coppa che sosteneva una struttura architettonica a sei colonne, intervallate da balaustre, e conclusa all'apice da una cupoletta. All'interno del vano creato dalle colonne era inserita una splendida raggiera mobile in argento, con teche in cristallo, *circondata con fiori di smalto*¹³. L'opera risulta in frammenti già nell'ultimo ventennio del XVII secolo, poichè l'inventario del 1686 elenca alcuni pezzi smontati della custodia valutandone il peso: *una cuboletta della custodia d'argento, il pomo del piedestallo d'essa custodia, e la coppa, quattro colonnette delle sei d'essa custodia netti di peso 9. 11*¹⁴. Il manu-

⁹ B. Montevocchi - S. Vasco Rocca (curr.), *Suppellettile Ecclesiastica*, Firenze 1988, pp. 69-73, 331-336.

¹⁰ Magione 486 s. c.

¹¹ Ibidem.

¹² Le statue citate nell'elenco, probabilmente, erano ispirate ai busti reliquiari di San Placido, e dei fratelli Flavia, Eutichio e Vittorino (figg. 279,280,281,282). Le opere, insieme ad altri due reliquiari ad urna sono visibili nel sacrario, sigillati entro una grande custodia a sarcofago. I busti ed un'urna (fig. 283) furono realizzati nel 1624 a spese del Senato ed attribuiti, in base alle sigle MC, all'argentiere Manolo Calarco, console insieme a Santo Murtari negli anni 1623-1624; l'urna di Santa Flavia (fig. 284), più tarda, risale al 1769 e reca il punzone consolare GR 69 e quello dell'argentiere P.C., (cfr. G. Musolino, *Argentieri messinesi tra XVII e XVIII secolo*, Messina 2001, pp. 25, 26, 31-32). Nei locali del Tesoro si conservano i resti della monumentale cassa reliquiaria di San Placido, tra cui la statua di San Placido (fig. 287), le due formelle con il martirio di San Placido e compagni (fig. 285) e l'incontro del Santo con i fratelli (fig. 286), il cartiglio con l'iscrizione relativa all'autore dell'opera ed altri frammenti. Il manufatto, andato distrutto per l'incendio del 1943, fu realizzato dall'argentiere Artale Patti, a spese del Senato nel 1613 per il Duomo di Messina (cfr. Musolino, *Argentieri messinesi...*, pp. 14-16).

¹³ Magione 486, cc. 208-209. L'ipotetica ricostruzione di quest'opera è stata effettuata attraverso una attenta collazione delle notizie frammentarie ricavate dai vari documenti che spesso non erano di immediata interpretazione.

fatto viene ancora così riportato negli inventari del 1700 e del 1708¹⁵, in cui si aggiunge la notizia di *due balaustretti mancanti*; non se ne ha menzione, invece, nei documenti successivi.

Si annoverano in Sicilia diversi esempi di custodie o ostensori monumentali di tipo architettonico¹⁶, come quelli più antichi di ispirazione tardo gotica, di derivazione spagnola, databili intorno alla fine del XV secolo e conservati nelle Cattedrali di Nicosia e Caltanissetta e nella ex Chiesa Madre di Maria SS.ma Conadomini di Caltagirone. Modelli che coesistono in tipologie di genere rinascimentale, come nell'opera del 1586 di Nibilio Gagini presente nella Chiesa Madre di Polizzi Generosa, e che continuarono ad affermarsi ancora all'inizio del XVII secolo¹⁷. Seguendo la tendenza di un gusto attardato, che ricusa l'aspetto d'ispirazione goticheggiante, si riscontrano in età barocca avanzata stilemi di reminiscenza rinascimentale e manierista, come nell'ostensorio architettonico della Diocesi di Acireale del 1641, recante la bolla di Messina e le sigle *GF* riferibili all'argentiere Giuseppe Frassica o Giovanni Fucà¹⁸. A questa opera si può fare riferimento per avere un'idea della grande custodia, *all'antica*, del tesoro di San Giovanni. L'interessante manufatto acese presenta un fusto con il nodo sferico, cui è ricordata una coppa baccellata che ricorda nella composizione l'opera messinese scomparsa. Il ricettacolo, a tempietto colonnato, recava all'interno la raggiera andata perduta. Per la copertura a cupola, un modello potrebbe fornirle l'ostensorio monumentale della chiesa Madre di Mistretta, realizzato da Nibilio Gagini nel 1601 e sormontato all'apice dal Cristo Risorto¹⁹. Un esempio di *balaustrette* è dato ancora dallo stesso ostensorio, che svilup-

pa tale motivo architettonico come raccordo tra le colonne, dando così l'idea di un arioso vano con parapetto balaustrato.

Particolarmente raffinata doveva essere la raggiera in argento dorato lavorata con motivi floreali a smalto. L'arte orafa messinese raggiunge l'apoteosi nel campo della tecnica a smalto dipinto con Giuseppe Bruno orafo ed argentiere attivo nella seconda metà del XVII e morto nel 1682. Esempi di gioielli sono dall'artista firmati, intorno alla metà del secolo o siglati *J B F*²⁰. La stessa sigla si legge nello splendido ostensorio (figg. 288-289) del Tesoro del Duomo di Messina ritenuto erroneamente da diversi studiosi opera del 1513 di Cesare de Judice²¹. Grande è la perizia tecnica raggiunta dall'artista nella definizione miniaturistica delle scene tratte dal Nuovo e Vecchio Testamento, animate da un forte *pathos*, espresso attraverso l'imperiosa gestualità dei personaggi. La resa cromatica degli smalti accentua il vigore espressivo dei vari soggetti, dato da un evidente luminismo degli effetti chiaroscurali delle vesti minuziosamente panneggiate. Anche la natura, costretta a partecipare agli importanti eventi raffigurati, legati liturgicamente al sacrificio eucaristico, è definita con calligrafico nervosismo di linee e di minuti e fitti tocchi di pennello a punta d'ago. Nella trattazione delle scene non mancano accenni di elegante virtuosismo come nella raffigurazione dell'Ultima cena, in cui in primo piano è messa in evidenza una magnifica brocca di gusto barocco. La lettura delle immagini porta a comprendere meglio la struttura compositiva dell'ostensorio, che sebbene risenta nell'impostazione l'influenza di tematiche arcaiche, le rimodula attraverso la definizione di raffinate soluzioni moderne acquisite dal confronto con

¹⁴ Magione 486 s. c.

¹⁵ *Ibidem*.

¹⁶ F. Faranda, *Dall'ostensorio a tempio all'ostensorio a raggiera. Sviluppo iconografico osservato su esempi di argenteria siciliana*, in «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Arte Medievale e Moderna», Facoltà di Lettere e Filosofia - Università di Messina, 4, Messina 1980, pp. 5-9.

¹⁷ M. Accascina, *Oreficeria di Sicilia dal XI al XIX secolo*, Palermo 1974, pp. 182-194.

¹⁸ M. C. Di Natale, *Ori e Argenti di Sicilia*, Milano 1989, sch. II. 52, pp. 224-226.

¹⁹ Accascina, *Oreficeria di Sicilia...*, pp. 86, 87, 190.

²⁰ *Ibidem*, sch. 24, p. 96; *Eadem, Gioielli di Sicilia*, Palermo 2000, pp. 157-163.

²¹ Un'analisi dettagliata su questa inedita attribuzione è in corso di pubblicazione a cura della scrivente, inserita all'interno di un'ampia panoramica documentaria sull'attività orafa a Messina nei secoli XVII e XVIII.

illustri maestri argentieri del tempo, quali gli Juvara e Francesco Bruno. Il trionfo della composizione a sviluppo piramidale è raggiunto all'apice con il raffinatissimo ricettacolo per l'ostensione della sacra ostia, caratterizzato da una corona a raggi fiammati, smaltati in rosso fuoco, per accentuarne l'aspetto scenografico. Sicuramente non meno raffinata doveva essere la raggiera della custodia di San Giovanni di Malta che, dati gli esempi rimasti, scaturiva da un ambiente artistico altamente qualificato.

Fra i beni annotati nell'inventario del 1666 vi sono anche due reliquiari, di cui il primo era multiplo con la forma a croce, in argento, inserito in una base argentea dalla conformazione a monte, contenente anch'esso alcune reliquie. I sacri resti menzionati appartenevano a Santi martiri di cui: un pezzetto della fronte di San Giorgio, una piccola parte di una pietra del martirio di Santo Stefano, una reliquia di S. Anna, una mola di Santa Apollonia, reliquie di San Placido e dei fratelli Flavia e Vittorino ed infine un frammento del legno della Santa Croce di Cristo. Il manufatto era conservato entro una custodia in legno ordinario.

L'altro reliquiario, invece, accoglieva la reliquia di San Biagio custodita entro un ricettacolo in cristallo a sfera, sormontato da una cupoletta con croce apicale in argento dorato e sostenuto alla base da un piede in argento dorato. La reliquia del santo fu consegnata dal vicario generale fra' Antonino Cirasella ed era posta nella cassetta delle reliquie, dentro l'altare maggiore.

Del reliquiario di San Biagio si sono perse le tracce, invece è ancora esistente il reliquiario a croce privo, però, della base a guisa di monte (fig. 290). Dell'opera, purtroppo non integra, rimane la croce con poche reliquie: un dente di S. Placido, un pezzetto della spugna che, bagnata d'aceto, fu posta sulle labbra di Cristo per dissetarlo, un molare di S. Vittorino, una scaglia di una pietra del martirio di S. Stefano, un frammento del sacro

legno della Croce. Il reliquiario comprende nove teche ovoidali disposte lungo i bracci e nelle terminazioni ed un ricettacolo a forma di croce all'incrocio dei bracci. Un calligrafico disegno fitomorfo ricopre l'intera superficie, costituito da infiorescenze fogliacee nelle lunette delle terminazioni e rosette nei bracci, mentre esternamente una cornice di volute fogliacee affrontate percorre il perimetro dei bracci. Le terminazioni, a forma trilobata, sono invece costellate da sfere inserite tra due foglie crestate che mettono ancor più in evidenza il contorno mistilineo. Nella parte inferiore un nodo di raccordo caulicolato, in rame dorato, ricopre il perno che s'inseriva entro il piede scomparso. Un esempio di base a forma di monte, con funzione anche di reliquiario, è conservato presso il Tesoro del Duomo di Messina. Il manufatto che ricorda idealmente il monte Golgota, è vidimato dall'argentiere Stamati Atineo nel 1625 (fig. 291).

La croce reliquiaria non è punzonata e presenta un assetto strutturale che ricorda prototipi di croci più antiche, soprattutto nella caratterizzazione trilobata delle terminazioni. Lo stile attardato della struttura non stupisce affatto, in quanto nello stesso periodo circolavano modelli di croci processionali che seguivano una corrente d'ispirazione manierista. La stesura dei moduli decorativi, però, rimanda a repertori dell'ornato vegetale della prima metà del XVII secolo e che trova riscontri nei motivi dei damaschi e broccatelli messinesi del tempo²². Importante è, soprattutto, il significato liturgico di questo reliquiario, che per la sua particolare conformazione e per le reliquie di Santi martiri che ostenta, diviene al contempo espressione simbolica del Mistero della Redenzione e sacro scrigno del frutto della santità, scaturito dal sacrificio eucaristico ed unitamente congiunto al Cristo nel segno della Croce.

Una delle pissidi elencate nell'inventario e precisamente quella interamente in argento, potrebbe identificarsi con il vaso sacro pre-

²² Per il repertorio iconografico cfr. C. Ciolino (cur.), *La seta e la Sicilia*, catalogo della mostra, Messina 2002; G. Cantelli (cur.), *Magnificenza nell'arte tessile della Sicilia centro meridionale – Ricami, sete e broccati delle Diocesi di Caltanissetta e Piazza Armerina*, Catania 2000, voll. I-II.

sente nel tesoro della chiesa (fig. 292). L'opera lavorata finemente a sbalzo reca la vidimazione dell'argentiere Michele Rizzo, il quale ricopriva la carica di console insieme a Gregorio Frassica e Pietro Iuvara nel 1652²³. Una decorazione a carattere vegetale interessa l'intera superficie del manufatto, sviluppando un disegno composito che raccorda armoniosamente le varie parti. L'impostazione dell'ornato segue una modulare ripartizione a scomparti ravvisabile sul coperchio, coppa e base, dove volute fogliacee affrontate recano entro gli spazi definiti elementi floreali. L'impaginazione decorativa del mazzetto tripartito, composto di tulipani frangiati alle due estremità ed una rosa centrale, presenti su coppa e base, ha evidenti assonanze con i moduli compilativi della produzione serica messinese della prima metà del Seicento che riproduce entro medaglioni o griglie elementi floreali affini. Spesso intercorrevano stretti rapporti lavorativi tra tessitori ed orafi per la produzione di ornamenti in argento ed oro sui tessuti, quali bottoni ed applicazioni varie; anche per i parati sacri si realizzavano fibbie in argento per piviali e medaglioni da confraternita applicati su corpetti. Pertanto la collaborazione tra le due maestranze favoriva la circolazione di comuni modelli ornamentali²⁴. Nel XVII secolo, orafi e ricamatori utilizzarono i medesimi repertori iconografici, seguendo la moda del tempo, *la tulipanomania*, rivolta verso il gusto del floreale, contraddistinto da un accentuato naturalismo. La trattazione dell'ornato floreale, nell'arte orafa siciliana, raggiunge il suo massimo sviluppo intorno alla metà del Seicento e gli argentieri messinesi si sbizzarrirono in vasti repertori, esibiti soprattutto nella creazione delle splendide coperture per dipinti di immagini sacre, comunemente dette *mante*, e negli smalti raffiguranti sovente tulipani frangiati, rose ed anemoni, ravvisabili nelle raffinate esecuzioni di Giuseppe Bruno.

La pisside con il suo repertorio floreale caratterizzato da una rigida espressione, rappresenta dunque un chiaro esempio di modello della cultura artistica messinese di metà Seicento, i cui stilemi sono ulteriormente notabili nelle baccellature e nei motivi fogliacei che arricchiscono il nodo a vaso modanato.

Un confronto stilistico con l'elegante ornato della brocca di Castoreale, vidimata da Diego Rizzo²⁵, chiarisce l'evoluzione morfologica dell'impaginazione del disegno nell'ultimo quarto del Seicento, dove l'impostazione libera e sinuosa del decoro, si allontana nettamente dagli schematici ritmi della pisside.

Fanno ancora parte del tesoro di San Giovanni il corredo liturgico di turibolo e navicella per l'incenso, datati 1668 e vidimati da Francesco Donia²⁶ (figg. 293-294).

Sull'orlo interno del piede di ambedue gli oggetti è incisa un'iscrizione: *DOMENICO CULLARI PREF.TO DI S. PL(ACI)TO GIOV.NE LO SCHIAVO P.A.N.RO IACINTO CAMAROTTO A. 1668*. Le opere, di raffinata esecuzione stilistica, presentano moduli ornamentali attardati di gusto classico ravvisabili nei motivi ad ovoli delle basi e nelle baccellature delle coppe. Anche l'impostazione rigida dell'impianto decorativo nel coperchio del turibolo ricorda modelli tardo manieristi con colonne munite di base e capitello, alternate a fasce lavorate a traforo recanti volute ad "S" affrontate. La produzione orafa messinese seicentesca rimane, dunque, in gran parte legata alla cultura tardo manierista, aderendo però al fascino dei nuovi stilemi che coesistono in perfetta armonia. L'equilibrio tra forma e decoro che si registra nei manufatti messinesi mette in luce la capace perizia tecnica acquisita dalle maestranze locali, famose in molte corti europee.

La pace d'argento dorato, menzionata nell'inventario del 1664 ed in altri documenti successivi²⁷, è invece conservata al Museo Regionale di Messina (fig. 295). L'opera pre-

²³ Musolino, *Argentieri messinesi...*, p. 24.

²⁴ Eadem, *Motivi tessili nella produzione delle botteghe orafe messinesi*, in Ciolino (cur.), *La seta...*, pp. 208-215.

²⁵ G. Famà Di Dio, *scheda n. 30*, in C. Ciolino (cur.), *Orafi ed Argentieri al Monte di Pietà*, Messina 1988, pp. 216-217.

²⁶ *Ibidem*, schede 24-25, pp. 204-207.

²⁷ Magione 486, s. c.; Di Paola, *L'Ordine dei cavalieri...*, p. 28.

sentata una struttura a edicola con colonne rudentate adorne di basamento e capitello, affiancate esternamente da volute. Tra i due capitelli si nota un fregio con girali e rosetta incisi. Conclude l'opera un'architrave con foglie d'acanto, sormontata da un arco a tutto sesto decorato con rosette. All'interno della lunetta è raffigurato il pellicano, simbolo del sacrificio di Cristo. La definizione alquanto ingenua della scena della Pietà potrebbe dar adito ad una duplice interpretazione riguardo le due figure laterali. Per M. P. Pavone Alajmo la Pietà è raffigurata *tra angeli che sorreggono il Cristo, secondo un convenzionale schema compositivo tardo-rinascimentale, di retaggio medievale*²⁸. Date le sgrammaticature formali che caratterizzano i soggetti rappresentati, un'altra spiegazione potrebbe ricondurre i due personaggi ad un angelo che sorregge il capo del Cristo morto e a San Giovanni o alla Maddalena che, dolente, gli tiene la mano, secondo una iconografia devozionale che trova riscontro in un dipinto su tavola di Lorenzo Calamech del 1589, conservato nei depositi del Museo Regionale²⁹. Alla base è presente un'iscrizione: S.a M.a D.a V.a. (Santa Maria...); l'impostazione dell'edicola, anche se risolta in modo corsivo, si rifà a modelli architettonici tardo manieristi di ispirazione guginiana con accenni al barocco romano nell'introduzione delle ali laterali a forma di volute, rilevabili nelle mostre di finestre e d'organo seicentesche. Il manufatto presenta un'esecuzione di carattere puramente devozionale, senza alcuna pretesa artistica, e che comunque non tralascia nelle soluzioni architettoniche di accennare ad un descrittivo decorativismo, e di introdurre stilemi innovativi. La realizzazione dell'opera, pertanto, si potrebbe ricondurre ad un argentiere messinese minore, attivo intorno alla metà del XVII secolo.

Nei diversi inventari della seconda metà

del Seicento il patrimonio degli argenti risulta abbastanza integro. Diversamente, invece, da quanto era successo nella prima metà del secolo, in cui molti dei preziosi manufatti citati nella visita pastorale del 1604, non si riscontrano più nell'inventario del 1666. A causa delle lacune documentarie di questo periodo non comprendiamo quali siano state le cause che hanno determinato la perdita di una gran parte dei beni, ma una delle probabili motivazioni potrebbe essere la consueta usanza di riutilizzare il pregiato materiale di oggetti desueti e malconci in cambio di altri di nuova fattura.

Il corpus degli inventari settecenteschi a nostra conoscenza ricopre un periodo che va dal 1700 al 1749. Il primo inventario non si distacca da quelli seicenteschi³⁰, come pure quello del 1708, in cui però si aggiungono: un calice in argento con patena recante le insegne dell'abate don Giuseppe Bonaiuto; una placca d'argento con la testa di San Giovanni ed un pezzo di fregio appartenenti ad un *paliò d'argento, deguastato in tempo del fù Abbate D. Giuseppi Bonaiuto, che era stato consegnato al detto Bonaiuto dall'Ill.mo sig. Comm.re fra' don Andrea di Giovanni...*³¹. Simili sono gli atti inventariali del 1736, del 1738 e del 1749, anche se i beni elencati negli ultimi due sono distinti tra oggetti antichi, contrassegnati dalla *bolla vecchia*³² e recenti vidimati con *la bolla nova*. Tra le opere che presentavano la nuova vidimazione erano: un paliotto in argento con l'immagine di San Giovanni in atto di battezzare Gesù Cristo nel Giordano, con alcuni *guarnimenti di rame indorato*, realizzato con le offerte raccolte durante il quaresimale del padre minorita Tommaso Schiros; un calice in argento con coppa e patena dorate donato alla chiesa *dal fù Gran Priore Carlo Riggio*; un calice in argento con patena appartenuti al *fù cappellano Giacomo Mazzeo*, allora Sagrestano mag-

²⁸ Pavone Alajmo, *Arti decorative...*, sch. 11, p. 30.

²⁹ Cfr. T. Pugliatti, *Pittura del Cinquecento in Sicilia*, Napoli 1993, pp. 138-139.

³⁰ Magione 486 s. c.

³¹ Ibidem.

³² Il problema della vidimazione degli argenti nel XVII secolo è stato recentemente affrontato attraverso interessanti studi condotti da G. Musolino, *Aspetti della produzione orafa messinese nel Seicento. L'ambiente degli Juvarra*, in G. Barbera - T. Pugliatti - C. Zappia (curr.), *Scritti in onore di Alessandro Marabottini*, Roma 1997, pp. 245-258; Musolino, *Argentieri messinesi...*, 21-32.

giore; una lampada pensile grande d'argento con *finimento di rame indorato*, realizzato con le offerte dei fedeli *per tenersi innanzi le sante reliquie* (alla lampada, secondo forse una consuetudine, era appeso un fiocco color crema in ricordo di un fedele defunto); un ostensorio con raggiera in argento e raggi dorati adorna di sei cherubini *uno dei quali è duplicato e l'altro triplicato*³³. Negli inventari del 1738 e del 1749, quest'ultimo redatto in occasione della visita priorale, si elencano alcuni monili preziosi quali: un paio di orecchini pendenti in oro e smalti, una crocetta d'argento piccola, appartenenti alla statua della Madonna Bambina in cera; una crocetta d'oro con rubini e dieci diamanti donate da una devota alla Madonna dei Pericoli; una collana di perle, a quattro fili, donata da una devota alla stessa Madonna.

Potrebbe identificarsi con il calice in argento con patena (fig. 296), del cappellano Giacomo Mazzeo, il calice interamente in argento di fattura messinese, datato 1703 e recante le iniziali dell'esecutore GM ed il punzone consolare GD, conservato nel Tesoro di S. Giovanni Battista. Il manufatto di semplice fattura presenta una coppa inserita su di un fusto a balaustro, con piede a base circolare, caratterizzato da un nodo a vaso. Tipologie affini si riscontrano in Sicilia tra la seconda metà del XVII secolo e la prima metà del successivo. Peculiare è la conformazione del nodo a vaso, presente in molti manufatti siciliani del '600, che nel corso del secolo modifica la sua struttura. L'accentuata svasatura dei fianchi, che caratterizzava il corpo del nodo a vaso nella prima metà del XVII secolo, si attenua intorno alla seconda metà del Seicento, mettendo in

rilievo la parte centrale con una fascia creata tra una duplice modanatura, e mantenendo tale forma sino alla prima metà del Settecento.

Ancora esistente è il ricettacolo in argento con raggiera in rame a fusione dorato, inserito entro un fusto più tardo del 1759 (fig. 297). La raggiera, a fasci di raggi, è adorna di sei placche con testine angeliche in argento sbalzato ed è sormontata da una crocetta apicale d'argento. Attorno alla teca in cristallo si sviluppa una corona dalla duplice cornice, recante motivi perlinati all'interno e baccellati all'esterno. Il manufatto, risalente al 1711 come si rileva dalla datazione incisa sulle ali dei cherubini, è ascrivibile per le qualità stilistiche a maestranze messinesi.

Sono inoltre conservati nell'attuale Tesoro alcuni oggetti che si riscontrano in una nota, del 1749, sui *Giogali d'argento* della Confraternita di San Placido che era ospitata all'interno della Chiesa di S. Giovanni Battista.

Una croce di stendardo, priva però dei suoi *pomi d'argento*, col nodo modanato in cui sono raffigurati a sbalzo, entro medaglioni, i santi martiri Placido ed i fratelli Flavia, Vittorino ed Eutichio (fig. 298). L'opera è vidimata dall'argentiere messinese Francesco Bruno, documentato dal 1652 al 1684³⁴. Il suo marchio si riscontra su diversi manufatti, tra cui un raffinatissimo ostensorio del tesoro del Duomo di Messina. Seguace della moda del floreale egli non disdegnò di utilizzare, come in questa inedita croce, schemi di un repertorio di tendenza. Sono, infatti, i motivi vegetali che in modo totale formulano l'impaginazione dell'opera, racchiudendo i bracci entro serrate foglie caulicolate che si diramano a guisa di

³³ Magione 486 s. c. Sono inoltre elencate le seguenti opere non più esistenti: una chiavetta di tabernacolo della cappella del SS.mo Sacramento; un campanello d'altare per la messa fatto realizzare dal detto Giacomo Mazzeo; una *mezzaluna* d'argento con dodici stelle ed un giglio realizzati con l'offerta di un devoto per la cappella della Vergine Maria della Concezione; un repositorio d'argento dorato all'interno; una piccola lampada pensile posta innanzi l'altare della Madonna dei Pericoli, realizzato a spese dei devoti; un calice col piede di rame e patena d'argento proveniente dalla chiesa della Reginella in Messina. Una corona d'argento posta sul capo della Vergine della Pietà, all'altare del crocefisso di Rodi donata alla chiesa da Antonino Tomasello; una corona di spine, costato e chiodi tutti in d'argento del crocefisso di *Balsami*; una lamina d'argento, con cornice in argento, recante l'effigie delle cinque piaghe di Gesù Cristo facente parte del suddetto crocefisso; altre due effigi delle cinque piaghe ed un cuore d'argento; due aureole d'argento della statuette di San Giuseppe con Bambino, di cui una apparteneva alla statuette in stucco di San Placido; un'altra aureola, realizzata a spese di un fedele, posta sul capo di una statua lignea raffigurante Gesù Bambino con una croce dorata in mano.

³⁴ G. La Licata (cur.), *Indice degli orafi ed argentieri di Messina*, in Di Natale, *Ori e Argenti...*, pp. 405.

riccioli divergenti nelle terminazioni.

Un reliquario a vaso, con la reliquia di San Placido, reca il punzone: 1723 PDC, AM, ed il marchio territoriale di Messina (fig. 299). La reliquia, racchiusa entro un ricettacolo ovale in vetro sormontato da una crocetta, è esposta entro una coppa a vaso in cristallo; sul verso della teca ovale si legge una iscrizione: PETI/TE/ ET/ ACCIPI/ETIS. Il sacro contenitore è abbellito da una decorazione in lamina d'argento sbalzata con puttini reggifestoni e copertura a volute e lambrecchini. La coppa è sorretta da un fusto a balaustro variamente cesellato arricchito sul piede da puttini, in rame a fusione dorato, reggenti simboli della passione di Cristo, e da testine angeliche e medaglioni raffiguranti San Placido e fratelli. Al console Pietro Donia, documentato dal 1726 al 1784, potrebbero riferirsi le sigle del punzone consolare PD, mentre per le sigle AM si potrebbe ipotizzare il nome dell'argentiere Antonio Martinez, attestato dal 1665 al 1739³⁵. I puttini reggifestoni della copertura ricordano nell'impostazione, in maniera semplificata, quelli eseguiti da Innocenzo Mangani per il baldacchino della Madonna della Lettera nel Duomo di Messina, realizzato da Pietro Iuvarra in collaborazione con i figli ed i cognati Placido e Giovan Battista Donia sotto la direzione di Andrea Gallo dal 1657 al 1661 e distrutto nel 1943 a causa di un incendio³⁶.

Il calice con piede in rame dorato del 1743 potrebbe identificarsi con il vaso sacro menzionato nell'elenco (fig. 300). Il manufatto presenta una coppa in argento punzonata: OPC., marchio territoriale di Messina, (?) 743. Il fusto e sottocoppa sono realizzati in rame dorato, lavorato a fusione ed inciso. Il piede reca sul nodo ovale simboli della passione di Cristo. L'analisi stilistica del manufatto porterebbe ad avanzare l'ipotesi di un inseri-

mento della coppa settecentesca su di un fusto dal modellato seicentesco. Ma le qualità tecniche esecutive del sottocoppa che perfettamente si integra con la coppa e fusto fanno pensare ad un modello attardato di riproduzione dello stile seicentesco, piuttosto che ad una integrazione successiva della coppa. Esempi simili si documentano nel Seminario vescovile di Messina, come una serie di 4 calici di maestranze messinesi, datati dal 1705 al 1747, che recano le medesime caratteristiche. Pertanto in base agli esempi rimasti è possibile individuare intorno alla prima metà del XVIII secolo una tendenza nell'arte orafa messinese, dettata probabilmente da esigenze di committenza, a riprendere per questi oggetti di culto alcune forme usitate.

Un'altra opera ritrovata è una *alzata con dentro la figura di San Placido di mezzo a rilievo per uso delli ufficiali di nostra arcicongregazione in tempo di processione* (fig. 301). Secondo un'antica usanza la particolare coppa era riempita con l'acqua miracolosa del pozzo di San Placido e portata in processione, appunto, dagli *ufficiali* della Confraternita. L'opera presenta una raffinata esecuzione tecnica ravvisabile nella figura a fusione e cesello di San Placido Vescovo. Il bacile ovale, di forma quadrilobata, è arricchito da due anse con ricciolo terminale e perlina sul dorso. Il manufatto, realizzato nel 1745, reca il marchio territoriale di Messina, le sigle dell'argentiere P.L. e quelle del console NI. seguite dalla datazione. L'elegante oggetto sacro si distingue per l'originale composizione strutturale, poco diffusa tra le suppellettili sacre siciliane. L'opera trova un lontano esempio di riferimento, per l'inconsueta conformazione, nella coppetta di collezione privata in Marsala, attribuita a Francesco Iuvara e recante al centro un'aquila ad ali spiegate su di un globo³⁷.

³⁵ *Ibidem*, pp. 406-407.

³⁶ G. Arenaprimo, *Per la biografia d'Innocenzo Mangani*, in «Archivio Storico Messinese», fasc. 1-2, V, 1904, p. 150; G. La Corte Cailler, *Innocenzo Mangani argentiere, scultore e architetto fiorentino*, in «Arte e Storia», Firenze 1094, p. 99; S. Bottari, *Il Duomo di Messina*, Messina 1929, p. 67; Musolino, *Argentieri messinesi...*, pp. 69-72.

³⁷ Di Natale, *Ori e argenti...*, scheda II-103, pp. 254, 256.

L'inventario cita altri manufatti preziosi non più esistenti fra cui quattro *ramette*³⁸ di argento in lamina con teca di cristallo in mezzo e corona in rame all'apice e altri due a forma di reliquiario.

Si annoverano, inoltre, nel tesoro attuale della chiesa di San Giovanni di Malta una serie di oggetti liturgici risalenti tra la seconda metà del XVIII secolo ed il secondo quarto dell'Ottocento, che si trovano elencati nella nota inventariale del 1838³⁹ tra cui le lampade pensili collocate, a quel tempo, negli altari di San Michele, San Giovanni, San Sebastiano: una coppia di lampade pensili in argento sbalzato, vidimate *PL 1757*, con i manici in bronzo a fusione dorato a motivi a rocaille (fig. 302); un'altra coppia di lampade pensili con la figura di San Placido, realizzata con le medesime materie e tecniche di esecuzione della coppia precedente e recante fasce con festoni vegetali e testine alate nei manici ed una iscrizione: *pro sua/ Devozio/ne Gaspa/ro Ales/se 1794* (fig. 303); ed ancora una lampada pensile in argento di gusto tardo settecentesco (fig. 304).

Inoltre uno sportello di tabernacolo del 1768, punzonato: *P.L., marchio di Messina, GC 68*, raffigurante l'agnello sacrificale posto sul libro con i sette sigilli e contraddistinto in basso dalle insegne del luogotenente Diego Maria Gargallo (figg. 305-306).

Infine, un vasetto d'argento per l'olio santo dei catecumeni, di bottega messinese, punzonato *GG 1832, testina di Cerere 8, SI, freccia*, con lo stemma del re Ferdinando II (fig. 307).

Faceva parte di questo tesoro anche un ostensorio con il Battista, menzionato nel documento inventariale del 1838⁴⁰: (...) *Un ostensorio con numero ventiquattro raggi e sua lunetta d'oro con cerchi ed impugnatura di rame dorato e piedi d'argento dorato e nel mezzo di detta impugnatura con diversi perni di rame dorato invitati e sopra l'impugnatura una statuetta di San Giovanni di Argento dorato in tutto oro, argento e rame col cristallo per un valore a un di presso Oz. 50*. L'opera è conservata nel Museo Regionale di Messina⁴¹ e presenta il ricettacolo in argento dorato, con teca in cristallo e corona circolare in rame (fig. 308); la raggiera è costituita da ventiquattro fasci di raggi in argento dorato. Il fusto figurato rappresenta San Giovanni Battista con l'agnello sacrificale in apoteosi. La statuetta in argento a fusione è posta su di un nodo in rame dorato riccamente cesellato a motivi fogliacei e rocaille. Sul piede lavorato a sbalzo e cesello sono inseriti dei riccioli con foglie d'acanto e medaglioni con le raffigurazioni di San Placido, S. Agata, e San Michele. Sostengono la base modanata e mistilinea peducci vegetali a cartiglio arrotolato. Sul recto dell'orlo è collocato lo stemma di fra' Michele Maria Paternò Bonaiuto, priore di Messina (1773-1795). L'impaginazione strutturale e decorativa della suppellettile mostra un linguaggio stilistico di gusto rococò, ravvisabile nella preponderante decorazione del nodo e della base. Una impostazione scenografica è data dalla raffigurazione del Battista che con la gestualità, apparentemente schiva da schemi di ordine compositivo, dona

³⁸ Probabilmente gli oggetti menzionati si possono assimilare alla tipologia di reliquiario a capsula, formato da racemi fioriti in lamina ritagliata, come ad esempio i reliquiari settecenteschi di San Vincenzo e Santa Teresa della Diocesi di Caltagirone (cfr. G. Larinà, *Reliquiae Sanctorum - Analisi stilistica di reliquiari*, pp. 77-85, in V. Valenti (cur.), *Per omnia saecula saeculorum*, Caltagirone 2001. Le altre opere in elenco erano: un tronetto per l'esposizione in lamina d'argento adorno di quattro colonnine realizzate con parti in rame dorato; un ostensorio con piede in argento cesellato e sfera in rame; un'altro ostensorio d'argento più piccolo per uso giornaliero; una navicella per l'incenso piccola con suo cucchiaino; una pisside d'argento dorata appartenuta a Giuseppe Galletti con il suo nome ed insegne incise sul piede; un'altra pisside piccola con fusto in rame; una cartagloria in lamina d'argento; attributi del Crocefisso: tre terminazioni d'argento cesellato, una testa di scheletro, cartiglio ed aureola; una mazza d'argento con una statuetta di San Placido in argento dorato, appartenente al defunto confrate Filippo Spulica; tre lampade pensili realizzate con le offerte di diversi confrati; un calice con sua patena di argento dorato donato del defunto confrate Saverio Bagnato; una campanella d'argento donata dal mastro confrate Pietro Macari; un medaglione d'argento rotondo con dentro la reliquia di San Placido per uso giornaliero; due medaglie di rame dorato a forma di croce di Malta; un piattino d'argento per le ampolline.

³⁹ Di Paola, *I cavalieri...*, p. 28.

⁴⁰ *Ibidem*, p. 27.

⁴¹ Pavone Alajmo, *Arti decorative...*, sch. 55, p. 85.

ancor più movimento al fusto. Il modellato della statuetta se, infatti, a prima vista sembra inserirsi nello spazio con libera autonomia, è invece soggetto ad un misurato e coordinato assetto, evidenziabile nell'estensione coordinata del braccio destro e della gamba destra e nella piegatura degli altri due arti affrontati. La tipologia del fusto figurato diviene nel periodo barocco una costante alternativa a quello sagomato a balaustro o a sezione modanata variamente articolata.

Fra le suppellettili conservate nella chiesa di San Giovanni si trova un altro fusto figurato, non descritto negli inventari, e raffigurante un angelo con le braccia alzate in atto di tenere la raggiera soprastante non più esistente (fig. 309). Il manufatto di bottega messinese è datato 1761 e reca il marchio dell'argentiere *PL*. e quello consolare *EG*.

Una figura di grande prestigio fu quella del gran priore Michele Maria Paternò Bonaiuto, che fece apporre su diverse opere il proprio stemma. Fra gli argenti del tesoro gerosolimitano, distinte dalle insegne del priore, si conservano: un ricettacolo di reliquiario ad ostensorio, con reliquia di San Giovanni Battista, eseguito nel 1781 da un argentiere messinese dalle iniziali *SE*, e vidimato dal console, il cui monogramma è *PG* (il manufatto è inserito entro un fusto seicentesco in rame dorato) (fig. 310); un calice di bottega messinese in argento dorato, del 1783, con le figure dei Santi Placido, Flavia e Vittorino (fig. 311); un vassoio per servizio di ampolline del 1784, di manifattura messinese, vidimato con le sigle *OL*, cui sono state aggiunte in seguito, nel 1789, le coppette in argento traforato, punzonate: *SFC 89*, marchio di Messina, *DS* (figg. 312-313).

Si conservano inoltre alcune suppellettili che non risultano menzionate nei documenti, ma che fanno parte della storia del tesoro di San Giovanni quale un secchiello per l'acqua benedetta, con aspensorio, punzonato: *GMC*, marchio di Messina, 1714 (figg. 314-315). L'iscrizione incisa sul manico trilobato, *A USO DELL'ORATORIO DELLI MERCANTI DELLA*

NATIVITA' DI M. V. N. S., porta a non identificare il sacro contenitore con quello menzionato nel documento del 1745, relativo ai beni di argento della Confraternita di San Placido. Ornano la gola della coppa motivi a rosette collocati entro bande, dal fondo lavorato a bulino, e due mascheroni, doviziosamente cesellati, posti sotto le orecchie. La pancia presenta un decoro a baccelli, sormontato da una fregio corrente di elementi fogliacei.

Un ostensorio, di bottega messinese, composto da una raggiera del 1710, siglata dall'argentiere esecutore: *MG* e vidimata dal console: *PF* (fig. 316). Il manufatto presenta una corona baccellata attorno alla teca e un volto di cherubino in basso; il fusto a balaustro risale al 1718 e reca le iniziali dell'argentiere *PA* e quelle del console *PF*. Sul nodo e collo del piede si sviluppa un disegno fitomorfo scandito da testine alate aggettanti, mentre una duplice coppia di testine angeliche orna il nodo di raccordo con il ricettacolo.

Un reliquiario in argento filigranato con reliquia del capello della Madonna, costituito da un ricettacolo, privo di piede, a forma di cuore coronato e contornato da volute adorne di grani e fiori (fig. 317). L'esecuzione dell'argento filigranato e granulato dona all'oggetto una particolare eleganza di gusto barocco ravvisabile nel complesso intreccio dei sottili fili che dà vita a tralci vegetali da cui sbocciano carnosì fiori. La preziosa lavorazione a filigrana trova ampie adesioni nelle maestranze siciliane del XVII – XVIII secolo, raggiungendo tra la fine del '600 e gli inizi del '700 il massimo splendore. In particolare modo questa tecnica si sviluppa presso le botteghe messinesi creando opere di stupefacente bellezza, quali medaglioni devozionali e suppellettili varie, diffuse in tutta la Sicilia⁴². Esempi di vasi sacri si rilevano nella chiese messinesi di Santa Maria del Gesù inferiore, come l'imponente ostensorio dell'inizio del Settecento con la raffigurazione del pellicano che nutre col sangue i propri piccoli ed il calice del 1707, contraddistinto dal marchio consolare *GD*, ed ancora l'ostensorio dello stesso periodo, purtroppo

⁴² Cfr. Di Natale, *Ori e argenti...*, sch. 113-114-115, pp. 151-153, 262-265.

recentemente indorato, presente nella chiesa di Santa Marta.

Una navicella per l'incenso, dal fusto fitomorfo, raffigurante la croce di Malta sul coperchio; realizzata nel 1757 da un ignoto argentiere messinese che sigla l'opera con le iniziali *VB* (fig. 318).

Un calice del 1759 di bottega messinese, con il marchio consolare *PG*. Il vaso sacro, di gusto tardo barocco, reca nella sottocoppa le immagini del Buon Pastore, della Madonna

Immacolata, e di Gesù Salvatore con la sfera armillare (fig. 319). Sul collo del piede sono sbalzati i simboli della passione ed uno stemma gentilizio.

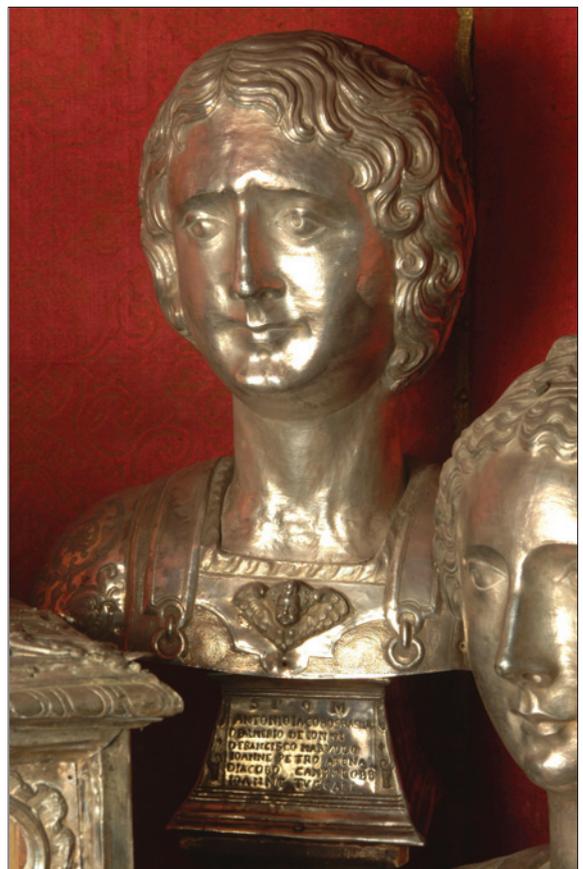
Ed infine altre due opere di maestranze messinesi: una pace della seconda metà del XVIII secolo raffigurante la Pietà, recante le lettere *L.L.* incise sul manico (fig. 320), ed un turibolo di fine '700 con lo stemma del priore Giovan Domenico Bosurgi (1796-1801) (fig. 321).



Fig. 277 – Croce processionale, recto (fine sec. XVI - Messina, Museo Regionale)



Fig. 278 – Croce processionale, verso (fine sec. XVI - Messina, Museo Regionale)



Figg. 279-280-281-282 – Reliquiari a busto dei Ss. Placido e Compagni (1624 - Messina, Chiesa S. Giovanni Battista)



Figg. 285-286 – Reliquiario a cassa di S. Placido, frammenti (A. Patti, 1613 - Messina, Chiesa S. Giovanni Battista)



Fig. 287 – S. Placido (sec. XVII)
(Messina, Tesoro del Duomo)



Figg. 288-289 – Ostensorio (seconda metà sec. XVII - Messina, Tesoro del Duomo)



Fig. 290 – Reliquiario a croce
(sec. XVII - Messina,
Chiesa S. Giovanni Battista)



Fig. 291 – Reliquiario a croce
(1625 - Messina, Tesoro del Duomo)



Fig. 292 – Pisside (1652 - Messina, Chiesa S. Giovanni Battista)



Figg. 293-294 – Turibolo e navicella portaincenso (1668 - Messina, Chiesa S. Giovanni Battista)



Fig. 295 – Pace (sec. XVII - Messina, Museo Regionale)



Fig. 296 – Calice (1703 - Messina, Chiesa S. Giovanni Battista)



Fig. 297 – Ostensorio (1711-1759 – Messina, Chiesa S. Giovanni Battista)



Fig. 298 – Croce di stendardo (sec. XVII – Messina, Chiesa S. Giovanni Battista)



Fig. 299 – Reliquiario a vaso (sec. XVII – Messina, Chiesa S. Giovanni Battista)



Fig. 300 – Calice (1743 – Messina, Chiesa S. Giovanni Battista)



Fig. 301 – Alzata (1745 – Messina, Chiesa S. Giovanni Battista)

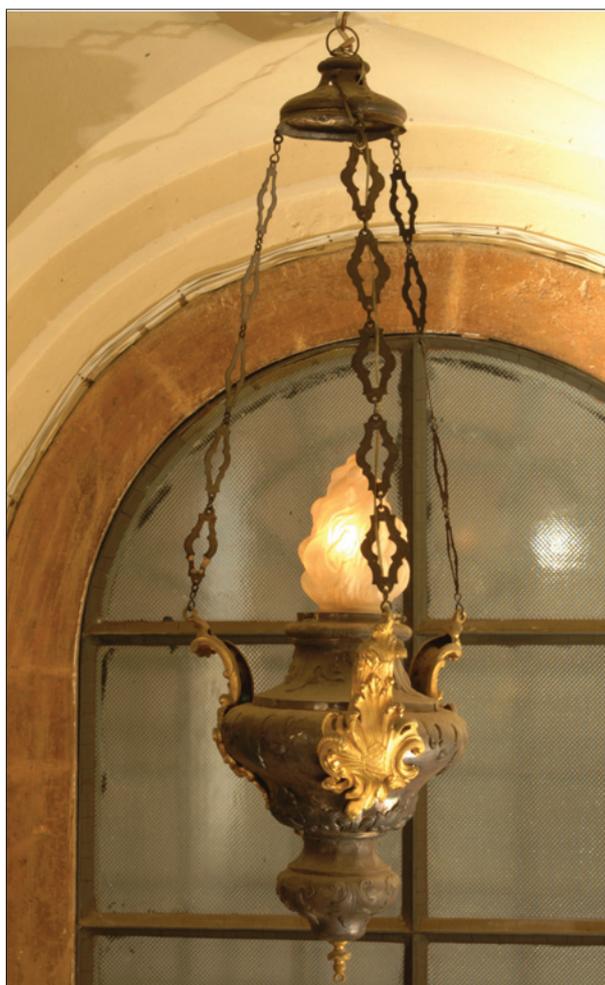


Fig. 302 – Lampada pensile (1757)
(Messina, Chiesa S. Giovanni Battista)



Fig. 303 – Lampada pensile (fine sec. XVIII)
(Messina, Chiesa S. Giovanni Battista)



Fig. 304 – Lampada pensile (1794)
(Messina, Chiesa S. Giovanni Battista)



Figg. 305-306 – Sportello di tabernacolo con stemma del luogotenente Gargallo (1768 – Messina, Chiesa S. Giovanni Battista)



Fig. 307 – Vasetto per olio santo con stemma borbonico (1832) (Messina, Chiesa S. Giovanni Battista)



Fig. 308 – Ostensorio con stemma Paternò (seconda metà sec. XVIII) (Messina, Museo Regionale)



Fig. 309 – Fusto di ostensorio (1761) (Messina, Chiesa S. Giovanni Battista)



Fig. 310 – Ricettacolo di reliquiario con stemma del gran priore Paternò
(1781 - Messina, Chiesa S. Giovanni Battista)



Fig. 311 – Calice con stemma del gran priore Paternò (1783 - Messina, Chiesa S. Giovanni Battista)



Fig. 312 – Vassoio con stemma del gran priore Paternò (1784 - Messina, Chiesa S. Giovanni Battista)



Fig. 313 – Coppetta con stemma del gran priore Paternò (1789 - Messina, Chiesa S. Giovanni Battista)



Figg. 314-315 – Secchiello per acqua benedetta e aspersorio (1714 - Messina, Chiesa S. Giovanni Battista)



Fig. 316 – Ostensorio (1710-1718 – Messina, Chiesa S. Giovanni Battista)



Fig. 317 – Reliquiario (sec. XVIII – Messina, Chiesa S. Giovanni Battista)



Fig. 318 – Navicella portaincenso
(1757 – Messina, Chiesa S. Giovanni Battista)



Fig. 319 – Calice
(1759 – Messina, Chiesa S. Giovanni Battista)



Fig. 320 – Pace (seconda metà sec. XVIII – Messina, Chiesa S. Giovanni Battista)



Fig. 321 – Turibolo con stemma del gran priore Bosurgi
(fine sec. XVIII – Messina, Chiesa S. Giovanni Battista)

La fine di un'epoca

Giacomo Pace

La rete di relazioni sociali e il cospicuo apparato istituzionale e patrimoniale dell'Ordine gerosolimitano in Sicilia, espressione autentica dell'ancien régime, non attraversarono indenni i convulsi anni che seguirono lo scoppio della rivoluzione francese.

Le vicende storico-politiche sono abbastanza note e oggetto di recenti rivisitazioni. Nel 1798 una flotta francese provocò la caduta di Malta e il crollo definitivo della già compromessa potenza militare dei cavalieri. E' l'inizio della fine. Conclusa l'epoca della sovranità sull'isola si apre quella fase che vedrà scomparire in breve tempo la maggior parte dell'antico patrimonio gerosolimitano. Già nel luglio 1800 l'elezione a Gran Maestro dello zar Paolo I di Russia infondeva nei cavalieri siciliani nuove speranze: il luogotenente del priorato di Messina, commendatore Parisio, cercava di ricompattare le file dei militi gerosolimitani facendo circolare notizie sulla posizione del sovrano delle Due Sicilie, sulle decisioni delle 'venerande assemblee' di Capua e di Barletta per l'elezione di un luogotenente dell'ammiraglio (fu scelto il balì Pignatelli). Al di là delle formule di cortesia uno dei destinatari, il commendatore Giacomo Chiarandà, mostra una grande lucidità allorquando risponde da Caltagirone al luogotenente Parisio "con indicibile consolazione dell'animo mio rilevo la certa gloriosa risorsa del medesimo [Ordine] nella valida protezione del nostro nuovo ecc.mo Gran Maestro nella persona dell'Imperador delle Russie, per cui riguardo si compia-

ce la Maestà del Re nostro signore – Dio guardi – mostrare tutta la premura dell'esistenza del detto nostro sacro Ordine, per cui ne ringrazio l'Altissimo". A meno di due anni dalla caduta di Malta Chiarandà sembra aver compreso che il riconoscimento dei sovrani europei poteva costituire l'unica garanzia dell'esistenza di un ordine militare che aveva perduto il suo territorio¹.

Ma è l'elezione alla suprema carica melitense di Giovan Battista Tommasi (che abbiamo già conosciuto come commendatore di Modica-Randazzo) ad aprire nuovi spazi e nuove speranze. Infatti il nobile di Cortona, dopo la sua nomina da parte di papa Pio VII, si affrettò a riunire in Messina il sovrano consiglio nel giugno 1803 per ratificare il suo insediamento nella suprema carica. Nella città del Peloro il nuovo Gran Maestro riorganizzò gli uffici centrali dell'Ordine, utilizzando come residenza il palazzo priorale e come base logistica proprio il Gran Priorato siciliano, la cui vicinanza con l'isola perduta alimentava le speranze di un futuro ritorno.

L'anno successivo Tommasi si trasferì nella vicina Catania, in uno dei palazzi di piazza San Filippo (odierna piazza Mazzini), mentre il convento, i tribunali, la cancelleria e gli archivi superstiti vennero collocati nel monastero di S. Maria di Nuovaluce, messo a disposizione dal patrizio di Catania su ordine del presidente del regno principe di Cutò. Probabilmente alcuni dignitari e cavalieri vennero accolti nella villa del duca di Carcaci a S.

¹ Le lettere sono in Magione 486.

Maria di Gesù².

Logorato dall'insuccesso dei tentativi di recuperare la sovranità su Malta Tommasi si spese nel giugno 1805 nella città etnea, e venne sepolto nella cattedrale: una rara incisione rappresenta il sontuoso catafalco che gli venne eretto nel duomo catanese, veramente degno di un regnante³.

Successore di Tommasi fu il balì Giuseppe Caracciolo, che però non venne confermato dal pontefice, il quale stabilì di non creare più Gran Maestri ma solo luogotenenti di Gran Maestro, elevando a tale dignità il balì Innigo Guevara Suardo. Caracciolo si ritirò nel palazzo priorale di Messina, continuando il 'suo' governo dell'Ordine fino al 1806⁴.

Guevara Suardo seguì la politica di Tommasi volta a tentare sugli scenari internazionali il recupero di Malta. Il luogotenente ricostituì in Catania il sacro consiglio, documentato già in funzione nel 1806⁵. Si trattava di anni difficili per i Borboni, intenti a difende-

re la Sicilia dai francesi. Il pressante bisogno di danaro per provvedere alle ingenti spese militari spinse il sovrano ad impadronirsi del tesoro dell'Ordine e ad architettare nel 1811 il sequestro e la liquidazione tramite una lotteria del patrimonio immobiliare del Gran Priorato siciliano: la lotteria non venne tuttavia attuata per l'opposizione di lord Bentinck⁶, anche se taluni beni risultano alienati poco dopo⁷. Guevara Suardo morì nel 1814, e venne sepolto nella chiesa di S. Maria di Nuovaluce⁸. Prese il suo posto il balì messinese Andrea Di Giovanni, che continuò l'azione diplomatica volta al recupero dell'isola dei cavalieri⁹. Nel 1815 peraltro re Ferdinando aveva restituito le commende siciliane almeno fino alla morte dei rispettivi titolari¹⁰. Di Giovanni morì nel 1821, e toccò al milanese balì Antonio Busca ascendere alla carica di luogotenente¹¹. Il successore di Ferdinando, Francesco I di Borbone, revocò il provvedimento del predecessore, e nel 1825 si riappropriò del patrimonio dell'Ordine: da

² Su queste vicende cfr. M. Monterisi, *Storia politica e militare del Sovrano Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme detto di Malta*, II. *L'Ordine a Malta, Tripoli e in Italia*, Milano 1940, pp. 210 sgg.; C. Marullo di Condojanni, *La Sicilia e il Sovrano Militare Ordine di Malta*, Messina 1953, pp. 175-200; G. Tommasi Aliotti, *Il Gran Maestro Tommasi e l'Ordine di Malta a Cortona*, Perugia 1995, pp. 69 sgg.; P. Caucci von Saucken, *La perdita di Malta e il Gran Maestro Tommasi a Messina*, in AA. VV., *La presenza dei Cavalieri di San Giovanni in Sicilia*, I, Roma 2001, pp. 67 sgg.; A. Longhitano, *Santa Maria di Nuovaluce a Catania. Certosa e abbazia benedettina*, Catania 2003, p. 54 e bibliografia citata alla nt. 197. Sulla residenza catanese cfr. anche in questo stesso volume l'appendice a cura di A.M. Iozzia, che contiene la descrizione del convento di Nuovaluce.

³ L'immagine è riprodotta in Tommasi Aliotti, *Il Gran Maestro...*, p. 83.

⁴ Marullo di Condojanni, *La Sicilia...*, pp. 192-193.

⁵ *Ibidem*, p. 194, ove sono citati i componenti del consiglio. Documenti riguardanti i dignitari dell'Ordine in ASCT, not. Giacomo Maucri Romeo, ad es. vol. 10343, 1804, fol. 118: comm. fra' Antonio Miari; fol. 139: fra' Pietro del Verme, comandante delle guardie del Gran Maestro e segretario della camera del comun tesoro; vol. 10344, 1804, fol. 152: balì fra' Giuseppe Caracciolo di S. Eramo, balì fra' Nicola Buzzi; vol. 10345, 1805, fol. 213: fra' Antonio Francica Nava; vol. 10346, 1805, fol. 161: ancora fra' Antonio Miari; vol. 10348 1805 fol. 61: sempre Miari e fra' Filiberto Birago, esecutori testamentari del Gran Maestro Tommasi. Cfr. inoltre i nomi raccolti da A.M. Iozzia nell'appendice del presente volume.

Per lo stesso periodo abbiamo anche i nomi di alcuni ufficiali: fra' Giuseppe Lucio Notarbartolo di Villarosa commendatario, ricevitore di Messina e giudice commissario della corte del Gran Priorato (ASCT, Religione gerosolimitana, vol. I fol. 21); sac. Ottavio Zappalà Daniele, mastro notaro nel 1807 e *fisci patronus* della curia dei giudici nel 1808 (*ibidem* fol. 26v); Giacomo Maucri Romeo, mastro notaro nel 1808 (*ibidem* fol. 30); Giuseppe Zuccarello, giudice fiscale nel 1808 (*ibidem* fol. 31); sac. Salvatore Zappalà Daniele, U.I.D., giudice assessore della conservatoria nel 1808 (*ibidem* fol. 40); sac. Francesco Longo, attuario della curia dei giudici conservatori dei privilegi della S.R.G. nel 1809 (*ibidem* fol. 43v); Vincenzo Bonaccorso, portiero della stessa curia nel 1809 (*ibidem* fol. 45); Giuseppe Michele Martinez, U.I.D., avvocato fiscale ordinario della stessa curia nel 1810 (*ibidem* fol. 54); Mario Maucri Toscano, notaio della curia conservatoria dal 1817 (*ibidem* fol. 61); Michele Ardizzone, giudice conservatore dei privilegi nel 1817 (vol. II fol. 8). Sulle corti gerosolimitane in Sicilia cfr. *supra*, capitolo II.

⁶ Su queste vicende cfr. il saggio di Fabrizio D'Avenia, *supra*, Capitolo II.

⁷ Cfr. ad es. ASPA, *Conservatoria di registro*, vol. 1424 bis, nonché *supra*, capitolo III, *passim*. L'erario dovette tuttavia corrispondere ai commendatori le rendite annue dei beni alienati.

⁸ L'iscrizione funebre di Guevara Suardo è pubblicata in Marullo di Condojanni, *La Sicilia...*, p. 196.

⁹ Marullo di Condojanni, *La Sicilia...*, p. 187.

¹⁰ Cfr. *supra*, capitolo II.

¹¹ Marullo di Condojanni, *La Sicilia...*, p. 197.

questo momento i beni gerosolimitani furono addetti alla *Direzione generale dei rami e diritti diversi*¹². Busca si rese presto conto dei pericoli insiti nel soggiorno siciliano, e decise quindi di trasferirsi nel 1826 a Ferrara, con gli uffici e l'archivio¹³. Ma ormai si era giunti all'epilogo: nel 1832 infatti re Ferdinando II aveva concesso le commende di S. Maria del Tempio di Caltagirone e S. Maria Maddalena di Girgenti al fratello Leopoldo, e quelle di Modica-Randazzo, S. Giovanni di Piazza e la Trigona di Lentini al fratello Carlo¹⁴. Nello stesso anno con il Decreto n. 724 stabiliva "una particolare amministrazione" per i beni "una volta di proprietà dell'Ordine di Malta", nominando amministratore generale don Raffaele Canger¹⁵. Tuttavia nel 1839 il sovrano tornò sui propri passi, e con un altro provvedimento dispose di riconoscere e ripristinare l'Ordine dei cavalieri di Malta nel Regno delle Due Sicilie, 'concedendo' e riconoscendo solo otto

delle antiche commende, di cui cinque siciliane, "che dopo il 1815 per sovrane disposizioni furono date agli antichi titolari", ancora viventi a quella data: si trattava delle commende Saracena-Bonanno, Schettina e Albigiana, Calli di Palermo, Vizzini, S. Giovanni di Taormina¹⁶. Le altre non vennero restituite e furono amministrate dall'azienda demaniale della Real Commenda della Magione¹⁷, dove infatti confluì l'antico archivio del Gran Priorato di Messina. Da lì a poco le leggi eversive dell'Italia unita provvederanno ad espropriare anche questi pochi resti del patrimonio dei cavalieri, provocando il decadimento di tanti edifici e chiese e l'irrimediabile perdita di inestimabili opere d'arte, la cui memoria ormai sopravvive solo nelle antiche descrizioni dei cabrei che ci hanno guidato in questo appassionante viaggio lungo la storia dell'Ordine di Malta nella Sicilia dell'età moderna.



Fig. 322 – Ritratto del Gran Maestro Giovanni Battista Tommasi
(da G.T. Aliotti, *Il Gran Maestro Tommasi e l'Ordine di Malta a Cortona*)

¹² Cfr. *supra*, capitolo II.

¹³ Marullo di Condojanni, *La Sicilia...*, p. 197. Negli archivi catanesi rimangono numerosi documenti del periodo in cui gli uffici centrali dell'Ordine erano nella città etnea: cfr. ad es. le numerose carte esistenti nel fondo ASCT, Religione gerosolimitana; ASCT, Archivio Paternò Castello di Carcaci; ASCT, Archivio Paternò di Raddusa; nonché in ASCT, not. Giacomo Mauceri Romeo (che rivestiva la carica di Cancelliere e notaio in Catania della Corte della Sacra Religione Gerosolimitana per il Priorato di Messina: cfr. ASCT, Religione gerosolimitana, vol. I fol. 54v) e not. Mario Mauceri Toscano, che proseguì l'attività paterna.

¹⁴ *Collezione delle Leggi e Decreti per il Regno delle Due Sicilie*, 1832, I sem. p. 3; *ibidem*, 1832, I sem. p. 74.

¹⁵ *Ibidem*.

¹⁶ *Ibidem*, 1839, II sem. pp. 173-175.

¹⁷ Cfr. *supra*, Capitolo II.



Fig. 323 – Vaso in ceramica con ritratto di cavaliere di Malta (sec. XIX)
(Caltagirone, Museo Regionale della ceramica)



Fig. 324 – Ritratto di fra' Basilio Marullo
(Messina, collezione privata)



Fig. 325 – Stemma di Casa Marullo
(Napoli, Gran Priorato)

Appendice I

Inventario et nota di la argintaria ed altri mobili di lo Ill.ri S.r Prior di Misina **I beni di fra' Signorino Arborio di Gattinara, gran priore di Messina (1562)**

Luciano Buono

Tra gli inventari rinvenuti nel fondo Magione dell'Archivio di Stato di Palermo relativi al priorato di Messina ne è stato ritrovato uno che risulta particolarmente interessante: si tratta di quello, risalente al 1562, di *la argintaria et altri mobili* del priore di Messina, fra' Signorino Arborio di Gattinara¹.

Il Gattinara, originario di Vercelli, era nipote del noto cancelliere di Carlo V; divenne priore di Messina nel 1528 e capitano generale delle galee nel 1543. Nel 1544 catturò e fece impiccare il rinnegato Kara Musa Reis e l'anno successivo comandò l'impresa di Lmâia in seguito alla quale, avendo contravvenuto alle disposizioni dell'Ordine riguardo la spartizione del bottino, venne processato e rinunciò all'incarico di capitano delle galee, ritirandosi a Messina; nel 1565 comandò i soccorsi del priorato siciliano durante l'assedio di Malta².

Era definito valoroso ma "collerico" ed a riprova di ciò nel 1538 durante una visita a Lentini fu protagonista di una controversia con i giurati della città per problemi fiscali e di usurpazione di beni dell'Ordine.³

Durante il lungo periodo della sua reggenza messinese (dal 1528 al 1567) effettuò restauri al palazzo priorale di Messina ed a quello di Milici, apponendovi il proprio stemma; inoltre concesse la chiesa di S. Giovanni Battista di Mineo al monastero benedettino di

S. Maria degli Angeli (v. *supra*, Capitolo III, Gran Priorato) e ricostruì interamente la chiesa di Taormina (v. *supra*, Capitolo III, Taormina).

L'inventario venne redatto il 17 luglio 1562 nel palazzo priorale di Messina da un congiunto del gran priore, il 'magnifico' Pietro di Gattinara, che rivestiva la carica di maggiordomo, e dal suo servitore Giovan Pietro Bucinis.

Si tratta dell'elenco dei beni 'personali' del Gattinara, e allo stato delle ricerche ignoriamo il motivo che portò alla redazione del documento che, peraltro, come vedremo più avanti, sembra incompleto.

Apri l'inventario un notevole elenco di argenterie, comprendente numerosi piatti, tazze, candelieri, posate, saliere, versatoi e bacini per il lavaggio delle mani. Nella descrizione spicca quello che costituiva il corredo personale da tavola del Gattinara: un *piatto tondo magistrali per uso di Sua Signoria illustri*, una *taza perdorata* (dorata) ed un'altra d'oro, cucchiaio e forchetta d'oro massiccio, veramente indicativi dell'alta dignità del gran priore.

Anche le tappezzerie elencate sono di una certa ricchezza, e ci offrono la possibilità di immaginare alcuni ambienti del palazzo priorale alla metà del sec. XVI che sicuramente

¹ Magione, 486.

² Cfr. M. Monterisi, *Storia politica e militare del Sovrano Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme detto di Malta, II. L'Ordine a Malta, Tripoli e in Italia*, Milano 1940, p. 39 nt. 8, che cita Bosio; T. Ricardi di Netro - L. C. Gentile (curr.), *Gentilhuomini Christiani e Religiosi Cavalieri'. Nove secoli dell'Ordine di Malta in Piemonte*, Milano 2000, p. 170 n. 497; G. Morelli, "La visione europea di Mercurio Arborio di Gattinara, Gran Cancelliere di Carlo V" in «Peregrinationes. Acta et documenta», II, Malta 2001.

³ Magione 461, cc. 1 sgg.

te non aveva nulla da invidiare a molte residenze signorili: viene descritta una tappezzeria formata da quattordici elementi in velluto verde, tra cui il 'portale' con le armi di Gattinara ricamate in argento e oro (anch'esso documento dello *status* e della dignità priorale); un'altra tappezzeria in taffetà giallo e turchino, di dieci pezzi; un'altra in *corami lavorati* (probabilmente cuoio cordovano) di dieci elementi.

Vi sono poi tovaglie, lenzuola, materassi, baldacchini, tappeti.

L'elenco comprende anche numerosi abiti, alcuni dei quali confezionati con stoffe lussuose e guarniti di bottoni d'oro: tra essi spiccano *uno abito di cavaleri con suo cordone di seta nira et di argento* e *una sopraveste di damascho rossa per portar sopra li armi con quattro croze di tila di argento*.

Sono naturalmente presenti anche le armi: anzitutto una *coraza con sua celata coperta di velluto carmisino per servizio di la persona di Sua Signoria illustri*; vengono poi elencate le armi di asta: un'asta coperta di velluto bianco *con sua maza*, nove alabarde, di cui una coperta di velluto nero, tre con velluto nero e 'fiocchi' di seta nera, cinque senza 'guarnimenti'; vi erano poi anche cinque spiedi, cinque zagaglie e uno spadone a due mani.

L'elenco non comprende altre armi, né bianche né da fuoco. È quindi probabile che esso sia incompleto: non è infatti pensabile che Gattinara non possedesse spade, pugnali e almeno una pistola o un archibugio. Soprattutto colpisce l'assenza di spade, armi cavalleresche per eccellenza: viene solo citato lo spadone a due mani, in verità a quel tempo già obsoleto e usato soprattutto per esercitazioni.

È probabile che alabarde, spiedi e zagaglie fossero le armi delle guardie del gran priore e può darsi che il ricorrente numero cinque corrisponda proprio al numero dei componenti della scorta.

Non mancano nell'inventario oggetti particolari: una coltelliera di coltelli *di Biella* e una *fornita di cortilli... dorati et la cortillera coperta di velluto con suo cordoni di oro e seta*; due astucci da barbiere, uno coperto di velluto cremisi e uno di velluto verde, con pettini e altri ferri; cinque mazze di tarocchi, una *gualdrappa di panno nero bandata di velluto niro per cavalcari s.s. ill.ri* (il nero insieme al rosso sono ricorrenti tra le stoffe elencate in quanto colori tipici dell'Ordine). L'elenco è veramente illuminante per la figura e il ruolo dei dignitari dell'Ordine gerosolimitano: certo Gattinara apparteneva ad una delle famiglie di spicco della prima metà del sec. XVI, legata all'*entourage* di Carlo V, ma sicuramente anche i precedenti e successivi priori messinesi dovettero disporre di un simile corredo. Le argenterie, biancherie, stoffe, tappezzerie, le armi e gli abiti descritti ci restituiscono l'immagine di un personaggio di *status* elevato e che godeva di notevoli agi e dignità, attento anche alla 'rappresentazione' del proprio ruolo, come è documentato dalle insegne sulle tappezzerie e dai 'pezzi' aurei da tavolo. Ma il documento apre soprattutto una finestra estremamente interessante sulla realtà quotidiana dei cavalieri del Cinquecento, poiché contiene preziosi elementi che in genere sfuggono all'idea che noi 'moderni' abbiamo dei militi gerosolimitani: l'elenco ribadisce infatti pienamente la loro collocazione all'interno di un *milieu* aristocratico di cui costituivano uno dei segmenti più rappresentativi ed 'europei'.

Magione 486

Adi 17 di luglo (!) 1562 in Misina per mi Giovan Pietro Bucinis di Buroncio
 Inventario et nota di la argintaria et altri mobili di lo Ill.ri S.r Prior di Misina quali se ritrovano al presenti nel prioratto di S.to Iohani di Misina esendo S.S. Ill.ri nel ditto priorato per la Idio gratia sano di sua persona al S.r Idio piacia mantinircilo longamenti in sanitadi quali robbe si sono notati per il Mag.co M.° Pietro An.tto (?) di Gatinara al prisinti suo Magiordomo et mi Giovan Pietro Bucinis di Burontio suo servitori

Et p.° la Argintiria

Et primo piatti grandi sitantadoi n° 72 [corretto in 71]

Item piatti piccoli vintiquattro n° 24

Item tondi sisanta n° 60

Item uno tondo magistrali per uso di s.s. ill.ri [sua signoria illustre] n° 1

Item tazi grandi sei n° 6

Item tazi più piccoli n° 6 Item bacini per lavar li mani per la tavola n° 3

Item bocali sei per dar aqua ali mani n° 6 Item candiliri otto n° 8

Item una taza perdorata (!) per s.s. ill.ri n° 1

Item fiaschi doi n° 2

Item uno sigilino per biver aqua n° 1

Item tri saliri per tavola doi senza coperchio et l'altro con suo coperchio n° 3

Item cugiari vinti cioè diecisetti chi non sono tutti dorati et doi tutti dorati et uno tutto d'oro quali servi per la boca di s.s. ill.ri n° 20

Item forchitti vinti cioè diecisetti chi non sono tutti dorati et doi tutti dorati et una tutta d'oro n° 20

Item uno scalfalitto n° 1

Item uno bacino da barbiro n° 1

Item una scatola per tenir sapone n° 1

Item una mochatora di candili n° 1

Item una ovira n° 1

Item un pedi del Crucifiso con doi santi Item uno bocali di pisari n° 1 Una taza di oro n° 1 Nota di biancherie In primis tovagli di damasco per tavola sitti n° 7

Item sugamani di damasco dieci n° 10

Item tovaglioli di damasco quarantasitti n° 47

Item una piza di damasco per far tovagli n° 1

Item linzoli boni per il litto di s.s. ill.ri para otto di Olanda et doi para di lino n° 10

Item tre linzoli di Olanda strazati n° 3

Item camisi novi chi non sono anchor misi a mano n° 4

Item camisi chi si tingono a mano n° 4

Item lavori di Salerno per far fari fodritti per s.s. ill.ri canna doi n° 2

Item altro lavoro per far fodritti per altri litti qual chido diba esir circha canna sei n° 6

Item fodritti per uso del letto di s.s. ill.re lavorati di sita nira et crimisina et turchina para nove n° 9

Item baratini per notti di tilla novi n° 3

Item doi mazi di filo di Salerno candido n° 2

Nota di biancherie ordinarie

In primo tovagli grandi per la tavola grandi vinti n° 20

Item una peza per far di ditti tovagli n° 1

Item tovagli per la tavolitta e cridinza (...) n° 20

Item chi sono strazati sei n° 6

Item tovaglioli per uso di la tavola di s.s. ill.ri 41 n° 41

Item una piza di tovaglioli in sita n° 1

Item sugamani vinti novi n° 29

Item calzetti di tilla novi chi ancho non sono statti missi para sei n° 6

Item tovagli per petinari l'una lavorata di sita crimisina l'altra di sita nira n° 2

Item doi pavaglioni di tilla l'uno con il lavoro di sita rossa l'altro con il lavoro di filo bianco n° 2

Item linzoli per sirvitori para diciotto n° 18

Item tovagli per la tavola di servitori sei n° 6

Item una peza per far ditti tovagli di la quali si ni prisio dui tovagli n° 1

Item tovagli per lavar la tista a s.s. ill.ri novi n° 9

- Item una per nitar li orichie n° 1
 Item canivazi sei per la tista n° 6
 Item fodritti con il lavoro di filo bianco para cinque n° 5
 Item scufie per uso di s.s. ill.ri lavorati di sita nira n° 2
 Item faciollitti per uso di s.s. ill.ri con il lavoro di oro otto n° 8
 Item scarpi di viluto niro per s.s. ill.ri par n° 3
 Item doi caramali (?) novi napolitani n° 2
 Item uno agugiarolo n° 1
 Item 2 para borzachini per uso di s.s. ill.ri para n° 2
 Nota di visti longi et curti et saj et coperti di scarlatta et litti di s.s. ill.ri di sita
 Item una vesti di martiri coperta di veluto niro n° 1
 Item una veste di martiri coperta di raso niro per casa n° 1
 Item una vesti di martiri coperta di damasco niro curta per portar fora di casa n° 1
 Item una vesti di goli di martiri coperta di damasco per casa n° 1
 Item una vesti di veluto fodrata di pilo di veluto n° 1
 Item una vesti di raso fodrata di veluto n° 1
 Item una vesti di damascho curta inbandata di veluto con botoni sidici para di oro n° 1
 Item una vesti di damascho bandata di veluto per casa n° 1
 Item una vesti di damascho bandata di veluto per cavalchari n° 1
 Item una di raso fodrata di tirzanello per casa n° 1
 Item una roba di orbinzino n° 1
 Item una capa di panno niro per lo invirno n° 1
 Item una capa di rossa per la istati n° 1
 Item uno tabarro niro bardato di veluto n° 1
 Item uno tabarro di scarlatta bardatto di veluto per portar per l'aqua n° 1
 Item uno abitto di cavaleri con suo cordone di sita nira et di argento n° 1
 Item uno saio di veluto niro fodrato di pilo di veluto n° 1
 Item uno saio di veluto fodrato di tila n° 1
 Item uno saio di damascho bardato di veluto et fodrato di tirzanello n° 1
 Item uno saio di terzanello fodrato di tila n° 1
 Item una sopraveste di damascho rossa per portar sopra li armi con quatro croze di tila di argento n° 1
 Item uno cobetto di veluto fodrato di terzanello morello con botoni 5 dico cinque d'oro n° 1
 Item uno giponi di raso niro per lo inverno n° 1
 Item tri para calze per s.s. ill.ri n° 3
 Item una valisi verdi bandata di veluto niro n° 1
 Item una valisi verdi vechia n° 1
 Item uno fornimento da litto di damascho verdi con frangie di sita et oro cioè il celato et quatro covertini et sua copirta et tornalitto la copirta foderata di tirzanello morillo n° 1
 Item uno fornimento di litto di damascho rosso crimisino con il cilato et quatro covertini et coperta con il tornalitto con sue frangie d'oro et la copirta fodrata di terzanello giallo n° 1
 Item uno fornimento di litto ciohè il cilato fodrato di raso, li covertini di ormesino nero con il suo tornalitto di ormesino senza coperta n° 1
 Item uno padiglioni di terzanello turchino con sua coperta fodrata di terzanello et suo tornaletto fodrato di tila turchina n° 1
 Item doi tapidi per li taolini per camira di s.s. ill.ri l'uno di veluto verdi l'altro di damascho verdi con frangi di sita verdi et oro n° 2
 Item una camisola di scarlatta n° 1
 Item quatro tapidi verdi di panno per tavole n° 4
 Item una coraza con sua cilata coperta di veluto carmisino per servizio di la persona di s.s. ill.ri n° 1
 Item coperti di cariagi otto n° 8
 Item coperti di letto di scarlatta sei n° 6
 Item coperte rosse due n° 2
 Item quatro para calzetti di lana bianchi per servizio di s.s. ill.ri n° 4
 Item beritti tri di veluto cioè dui novi et l'altra vechia n° 3
 Item una beritta di mocagio nero n° 1
 Item doi stugi [astucci] novi da barbero l'uno coperto di veluto cremisino et l'altro di veluto verdi et quello di cremisino con suoi fornimenti di petini et firri et quello verde con doi petini solo n° 2

Item una cortilera forninta (!) di cortilli di cerimonia? dorati et la cortilera coperta di veluto con suo cordoni di oro e seta n° 1

Item una cortilera di ligno fornita di cortilli di Biella n° 1

Item tarochi para cinqui n° 5

Nota di li tapizarie

Et primo peze quatordecim di tapizaria di veluto verdi computando il suo portali qual tieni sui armi fatti di argento et oro n° 14

Item uno portali di tirzanello turchino fodrato per la camera di s.s. ill.ri n° 1

Item peze dieci di quarnimento di camera di tafità giardo et turchino computando il suo portali n° 1

Item peze dieci di corami lavorati per quarnimento di camera n° 10

Item due peze di corami lavorati per il camerino quali so vechie n° 2

Item una coperta di letto di tafità crimisino strapontata et fodrata et inbotita di bonbaso senza altro fornimento n° 1

Item tri peze di tapizaria di russo n° 3

Item tapedi di lana velutati otto n° 8

Item una valdrapa di panno niro bandata di veluto niro per cavalcar s.s. ill.ri n° 1

Nota di li matarazi di casa

Et primo doi matarazi di lana fina coperti di fustanio bianco quali tieni per uso dil letto di s.s. ill.re n° 2

Item uno cusino longo di piumino per ditto letto n° 1

Item doi cusinetti di piumino per ditto letto n° 2

Item altri quatro di lana coperti di fustanio bianco per ditto litto n° 4

Item altri doi matarazzi di lana fina coperti di fustanio bianco n° 2

Item uno cusino coperto di detto fustanio per ditti matarazi n° 1

Item quatro cusinetti di ditto lana coperti ditto fustanio per ditto letto n° 4

Item doi matarazi di lana fina coperti di tila di... n° 2

Item doi cusinetti di ditto lana per ditti matarazi n° 2

Item uno cusino longo di detta lana di ditti letto n° 1

Item vintisetti matarazzi di lana coperti di tila bianca di li quali li (...) quatro novi et la rista sono per uso di li servitori n° 27

Item cusini longi cinqui cioè doi novi et tri chi si ni servino li servitori che sono vechi n° 5

Item doi cusinetti di ditto lana coperti di ditto tila n° 2

Item coperti da lana bianchi per uso dei letti di servitori n° 5

Item una coperta di ditto lana per servitori vechia n° 1

Item dui rossi con li armi di s.s. ill.re quali altri volti servivano per li cariagi n° 2

Nota di tutte le armi di asta

In primo una asta con sua maza et l'asta tutta coperta di veluto bianco n° 1

Item una labarda tutta coperta di veluto niro n° 1

Item tri altri labardi con il veluto nero tanto come dura il ferro con suoi fiocchi di seta nera n° 3

Item altri cinqui labardi senza veluto n° 5

Item cinqui spedi n° 5

Item zagagli cinqui n° 5

Item uno spadoni di doi mani n° 1

Fonti per la storia dell'Ordine di Malta conservate presso l'Archivio di Stato di Catania

Anna Maria Iozzia

La documentazione sull'Ordine di Malta conservata presso l'Archivio di Stato di Catania ha, stando alle indicazioni fornite dai mezzi di corredo, una consistenza piuttosto esigua.

Infatti, da un lato, sotto la voce *Religione Gerosolomitana* sono compresi soltanto due registri¹ appartenenti rispettivamente a due organismi catanesi della S.R.H.: la Corte del giudice conservatore dei privilegi e l'Ufficio del commissario e delegato per la S.R.H. Nel primo registro² sono trascritti privilegi emessi prevalentemente dal gran priorato di Messina per il periodo 1802-1817; nel secondo, invece, sono trascritte soprattutto bolle del Gran Maestro fra' Emmanuel de Rohan dal 1781 al 1796. In quest'ultimo volume, inoltre, si trovano inserite alcune carte sciolte, tra cui una bolla magistrale³, con sigillo in cera nera sottocarta, del Gran Maestro Giovanni Battista Tommasi (Catania, 10 maggio 1805) il quale concede a fra' Giuseppe Saverio Bosurgi, commendatore della commenda di S. Isidoro, del priorato di Capua, il permesso di locare la suddetta commenda, e una bolla⁴ del luogotenente Innico Maria Guevara (Catania, 14 luglio 1805), con sigillo in cera nera sottocarta, nella quale è riportato un decreto (estratto dal Libro dei consigli) del luogotenente e del venerando consiglio che, il 6 luglio 1805, tenuto conto dei pareri favorevoli della veneranda lingua e della veneranda camera, accordano a fra'

Giovanni Battista Carovita (in seguito alla rinuncia da parte del commendatore Bosurgi del suo diritto di recuperare i beni usurpati della commenda di S. Isidoro) l'abilitazione necessaria ad intraprendere il recupero di tali beni con la facoltà di godere di quelli recuperati e di nominare il successore.

Dall'altro lato anche gli archivi di tre nobili famiglie catanesi legate ai cavalieri di San Giovanni, quali i Paternò Castello di Carcaci, i Paternò di Raddusa e i Paternò Castello di Biscari, contengono poche unità archivistiche (diciannove in tutto) che testimoniano per lo più l'attività di alcuni loro membri nell'ambito dell'Ordine di Malta.

Per quanto riguarda l'archivio Paternò Castello di Carcaci (acquisto 1995) l'esame delle nove buste relative all'Ordine di Malta (che nell'elenco di consistenza sono indicate in maniera generica) ha permesso di individuarne meglio i contenuti, che si riportano di seguito: **Busta 212** - Lettere circolari dell'Associazione dei cavalieri italiani del sovrano militare ordine di Malta (1925-1946). Corrispondenza tra Francesco Paternò Castello, duca di Carcaci, e il conte Carlo Marullo di Condoggiani (1942-1953). Corrispondenza tra Francesco Paternò Castello e il gran priorato di Napoli e Sicilia (1950). Corrispondenza tra Francesco Paternò Castello e il Sovrano ordine militare di Malta - Ufficio di redazione e revisione dell'elenco storico della nobiltà italiana -

¹ I due registri furono venduti nel 1973 all'Archivio di Stato di Catania dalla libreria antiquaria del dott. R. Prampolini. ASCT, *Religione gerosolimitana*, inventario a cura di Renata Maria Rizzo Pavone.

² Originariamente era un registro di carico e scarico di frumento del caricatore di Girgenti, Licata e Sciacca della famiglia Paternò Castello (carte numerate sul recto da 1 a 77 con indice alfabetico) degli anni dal 1764 al 1773. Successivamente il registro, rivoltato su se stesso, venne utilizzato in parte delle pagine bianche (numerate sul *recto* da 1 a 61) come copialettere. *Ibidem*.

³ ASCT, *Religione gerosolimitana*, reg. 2, cc. 55r-56v.

Roma (1950). Prove di nobiltà del gran priore di Messina fra' Michele Maria Paternò (1773). Appunti storici vari sulla presenza dell'ordine a Catania nel corso dei secoli. Trascrizione di alcuni rescritti reali sulla religione gerosolomitana (1825-1829) e del decreto del 7 dicembre 1839 che ripristina l'ordine di Malta nel Regno delle due Sicilie. Notizie su R. Diana, priore di Messina nel 1379. Elenchi vari, tra cui: ruolo dei patrizi catanesi, cavalieri professi della S.R.H. (1430-1934); elenco dei cavalieri d'onore e devozione di casa Paternò (1870-1940); elenco dei cavalieri del Ordine di Malta residenti in Sicilia (1938). Pubblicazioni a stampa⁵. **Busta 213** - Documentazione relativa alla commenda di S. Maria del Tempio della città di Caltagirone (1710-1793). Documentazione relativa all'investimento del capitale di onze 2333.10 spettante alla commenda di S. Giovanni di Rodi della città di Marsala sul feudo di Placa e Baiana del duca di Carcaci (1780-1787). Prove di nobiltà del venerando balì fra' don Francesco Paternò Castello, gran priore di Lombardia (1780). Atti di immissione in possesso delle camere priorali di S. Giovanni di Candiolo e di S. Egidio di Moncalieri a favore del gran priore di Lombardia, fra' Francesco Paternò Castello (1780-1781). Documentazione relativa a fra' Francesco Paternò Castello (1773-1808). Lettera del Gran Maestro Rohan (Malta, 18 agosto 1777) al duca di Carcaci. Lettera del Gran maestro Hompesch (Malta, 10 agosto 1797) alla duchessa di Carcaci. **Busta 214** - Documentazione relativa a fra' Ernesto Paternò Castello: ammissione a cavaliere militare di giustizia del Ordine di Malta di Malta, voti semplici, professione solenne (1935-1942). Quattro bolle relative al suddetto fra' Ernesto: Bulla crucis honoris et devotionis (Roma, 27 novembre 1926); Bulla receptionis in gradum

Fratris Militis Iustitiae (Roma, 14 giugno 1935); Bulla Professionis cum ornamentis militum (Roma, 7 dicembre 1942); Bulla Magnae Crucis pro Bayulivo ad honorem (Roma, 1 marzo 1952). Diploma di Cavaliere dell'Ordine Piano di prima classe o di Gran Croce conferito da Giovanni XXIII al suddetto fra' Ernesto (Roma, 11 giugno 1962). Notizie biografiche su fra' Ernesto Paternò Castello. Relazione su sette anni di governo dell'ordine da parte di fra' Ernesto Paternò Castello (25 aprile 1955-25 aprile 1962). Corrispondenza inviata a Francesco Paternò Castello da membri dell'ordine (1955-1957). Appunti di Francesco Paternò Castello sull'ordine di Malta tratti da pubblicazioni diverse, con particolare riferimento a quelle di H. C. De Zeininger de Borja. Ritagli di giornali su diversi argomenti tra cui: permanenza dell'ordine di Malta a Catania; tomba del Gran Maestro Giovan Battista Tomasi; visita a Catania del Gran Maestro dell'Ordine di Malta (26-27 febbraio 1971); morte di fra' Ernesto Paternò Castello (4 aprile 1971). Pubblicazioni a stampa⁶. **Busta 215** - Corrispondenza indirizzata a S.E. fra' Ernesto Paternò Castello, balì di giustizia e rappresentante del gran priorato di Napoli e Sicilia nel sovrano consiglio del Ordine di Malta di Malta (1951-1955). Documentazione relativa alla vertenza tra l'Ordine di Malta e la Sacra Congregazione dei Religiosi (1952-1953). Ritagli di giornali sui dissidi tra la Chiesa e l'ordine di Malta e sull'elezione del luogotenente (1954-1955). Pubblicazioni a stampa⁷. **Busta 216** - Ritagli di giornali relativi all'elezione (24 aprile 1955) del luogotenente dell'ordine militare di Malta, fra' Ernesto Paternò Castello. Corrispondenza indirizzata a S. E. il ven. balì fra' Ernesto Paternò Castello (1955-1969). Carta costituzionale del sovrano militare ordine ospedaliero di San Giovanni di

⁴ *Ibidem*, cc. 51r-54v.

⁵ 1) C. Marullo di Condojanni, *La Sicilia ed il Sovrano Militare Ordine di Malta*, Messina 1953; 2) R. Peyrefitte, *Chevaliers de Malte*, Parigi 1957.

⁶ 1) V. Castelli di Torremuzza, *Memorie di Roberto Diana. Cavaliere gerosolomitano. Gran prore di Messina, Venezia, e di Roma*, Palermo 1798; 2) *Révolution de Malte en 1798; gouvernement, principes, loix, statuts de l'ordre. Reponse au manifeste du prieuré de Russie. Par Mr. le Chev. De M***.*, 1799; 3) *De equestre ordine piano - Pro equitibus primae classis seu a magna cruce*, Roma 1905; 4) P. Catanoso Genoese, *Cavalieri gerosolomitani di Reggio e del reggino fino al 1968*, estratto da «Historica», 1969, 4, pp. 3-26; 5) I. C. Lochead - T. F. R. Barling, *The siege of Malta 1565*, Londra 1970.

Gerusalemme detto di Rodi, detto di Malta (1956). Codice del sovrano militare ordine di Malta approvato con breve apostolico dell'8 dicembre 1965. Documentazione relativa al Capitolo generale del 1967. **Busta 218** - Documentazione relativa alla "Legation de l'Ordre Souverain et militaire de Malte au Liban" (anni 1951 - 1959). **Busta 219** - *Idem* (anni 1960-1967). **Busta 235** - Corrispondenza di Francesco Paternò Castello di Carcaci con vari membri dell'Ordine di Malta, tra cui il balì fra' Vittorio Marullo di Condojanni (1971-1975). "Rivista Internazionale dell'Ordine sovrano militare ospedaliero di San Giovanni di Gerusalemme, di Rodi e di Malta", 1973, nn. 1\2. «Bulletin officiel de l'ordre souverain militaire et hospitalier de Saint Jean de Jerusalem, de Rhodes et de Malte», 1973, nn. 1-2. Ritagli di giornale relativi al convegno dei dirigenti dell'Ordine di Malta (ottobre 1975). Busta 239 - Rivista del Sovrano Ordine Militare di Malta (anni 1937 e 1938). Pubblicazioni a stampa⁸.

Oltre che in queste specifiche unità archivistiche altre indicazioni possono reperirsi nei volumi della serie *Scritture di casa*, costituiti soprattutto da copie di atti notarili. Ad esempio nel vol. IV di tale serie si trova l'atto di rati-

fica (19 novembre 1734) della rinuncia dei beni da parte di Francesco Paternò Castello e Paternò, cavaliere della S.R.H., stipulata presso il notaio Giuseppe Callo di Malta il 27 settembre 1734 prima della solenne professione, a favore del padre don Vincenzo Paternò Castello, duca di Carcaci⁹. Sempre nello stesso volume si trova l'atto di donazione (Catania, 6 ottobre 1784) di gioielli, argenteria e mobili da parte del gran priore di Lombardia, fra' Francesco Paternò Castello, a favore del nipote don Vincenzo Paternò Castello e Rizzari, duca di Carcaci¹⁰.

Infine nel volume *Riveli e Borderò* si conserva la relazione (20 gennaio 1812) del regio ingegnere ed architetto Antonino Maria Battaglia, da inserire nel 'rivelo' del 23 gennaio dello stesso anno, supplementare a quello presentato dal duca di Carcaci il 20 maggio 1811; relazione in cui, dovendosi valutare la pigione del piano nobile e delle corrispondenti officine del palazzo sito nella contrada "delli quattro cantoneri" dello stesso duca, si prendono come punto di riferimento altri palazzi siti nei pressi di piazza S. Filippo (l'odierna piazza Mazzini) e nella piazza stessa. Tra questi edifici si cita "Il Piano nobile del Palazzo situato nella Piazza stessa di San Filippo, colle corri-

⁷ 1) *Carta costituzionale del Sovrano militare ordine ospedaliero di San Giovanni di Gerusalemme detto di Rodi, detto di Malta*, Tipografia poliglotta vaticana 1957; 2) *Carta costituzionale del Sovrano militare ordine ospedaliero di San Giovanni di Gerusalemme detto di Rodi detto di Malta*, Roma 1961; 3) *Codice del Sovrano militare ordine ospedaliero di San Giovanni di Gerusalemme detto di Rodi detto di Malta*, Roma 1966; 4) Gran Magistero Del Sovrano Militare Ordine di Malta, *Lettera circolare inviata da S. E. il venerando Balì luogotenente dell'ordine agli eccellentissimi Gran Priori e Presidenti delle associazioni nazionali ed ai membri del sovrano militare ordine di Malta*, Malta, 2 maggio 1952; 5) G. Cansacchi, *Lo status dell'ordine di Malta sul fondamento della sentenza cardinalizia del 24 gennaio 1953*, estratto da «Il diritto ecclesiastico», LXIV (1953), IV, pp. 394-416; 6) G. Cansacchi, *La soggettività internazionale dell'ordine di Malta in una recente sentenza ecclesiastica*, estratto da «Rivista di diritto internazionale», XXXVIII (1955), 1, pp. 3-12; 7) G. Maurigi, *La crociera dell'ordine di Malta a Rodi e Gerusalemme*, Firenze 1929; 8) R. U. Montini, *S. Maria del Priorato*, Roma s. d.; 9) S. Lener, *L'ordine di Malta dopo il giudicato cardinalizio*, Roma 1955; 10) H. C. Zeininger De Borja, *L'ordre de Saint - Jean et ses affiliés*, estratto da «Il diritto ecclesiastico», LXV (1954), II-III, pp.1-29; 11) H. C. Zeininger De Borja, *La charte constitutionnelle provisoire de l'ordre de Saint-Jean*, estratto da «Il diritto ecclesiastico», LXX (1959), 1, pp. 3-30; 12) Le Comte Zeininger De Borja, *Autour de la succession du grand-maitre Rohan et de la perte de Malte*, separata al numero XII del «Boletin del Instiuto de Estudios Giennenses»; 13) Conde Zeininger De Borja, *Les relations de l'ordre de Sint- Jean avec la Russie sous le règne de Catherine II*, estratto da «Hidalguia», 1957, 25, pp. 855-868; 14) Comte Zeininger De Borja, *Les hospitaliers de Saint- Jean de Jérusalem en Grèce Continentale*, Madrid 1958; 15) C. D' Olivier Farran, *The sovereign order of Malta in international law*, s. I. 1954; 16) A. Messoiedoff, *Liste des Grands Dignitaires de L'ordre Souverain Militaire de St. Jean de Jerusalem pendant le regne du Grand Maitre S. M. Paul I Empereur de Russie*, estratto da «Rivista araldica», LVII (1959), 6-7, pp. 232- 237.

⁸ 1) C. A. Bertini Frassoni, *Il sovrano militare ordine di S. Giovanni di Gerusalemme detto di Malta*, Roma 1929; 2) *Attualità, Pellegrinaggio di crociati*, Roma 1934; 3) Il sovrano militare ordine gerosolomitano di Malta, *Ruolo generale*, Roma 1938; 3) S.M.O. di Malta, *Per i profughi dell'Asia minore, Relazione dell'opera svolta dai cavalieri di Malta in favore delle popolazioni profughe dell'Asia Minore*, Roma s. d.

⁹ ASCT, Archivio Paternò Castello di Carcaci, acquisto 1995, vol. 25, cc. 75r-92v.

¹⁰ *Ibidem*, cc. 257r-260v.

spondenti officine, che fu abitato senza pigione dal fu Gran Maestro Tomasi, pria gabellato all'Illustre Marchese di Cannicarao, per onze cinquanta"¹¹. Dalla lettura di tale documento si evince che il suddetto palazzo (identificato con quello situato nella parte occidentale della piazza, ad angolo con via della Lettera)¹² non apparteneva alla famiglia del duca di Carcaci, come è stato sostenuto in passato¹³. Un equivoco in tal senso si era già creato all'epoca del 'rivelò': infatti in un memoriale presentato dal duca di Carcaci (che si era visto tassare doppiamente per due case di piazza S. Filippo citate nella relazione) si legge che "l'oratore non possiede che una sola casa alle quattro Cantoniere. Quelle di S. Filippo, che si cennano nella relazione dell'architetto Battaglia annessa al rivelò, non appartengono all'oratore. L'architetto le ha citate come per norma di proporzione, sulle cui gabelle unite, ha regolato la sua perizia per quell'una propria ed abitata dall'oratore"¹⁴.

Archivio *Paternò Castello di Carcaci* (acquisto 1988): **Busta 110/p** - "Scritture del Gran Priore Paternò contro Di Bartolo gabello del Tempio" (1787-1789).

Archivio *Paternò di Raddusa*: **Busta 309** - Vol. I di Casa Raddusa relativo alla lite con il gran priore di Messina, fra' don Michele Maria

Paternò, per il luogo di S. Clemente fuori le mura di Catania (sec. XVIII). **Busta 310** - Casa Paternò Raddusa - Scritture relative all'acquisto del luogo dello Spirito Santo ossia S. Clemente fuori le mura di Catania (1707). Atti relativi al gran priore di Messina, fra' don Michele Maria Paternò (sec. XVIII). **Busta 311** - Scritture relative al gran priore di Messina, fra' don Michele Maria Paternò, con particolare riferimento alla dichiarazione di "imbecille" (1791)¹⁵ per l'età avanzata e agli avvenimenti connessi con tale dichiarazione. **Busta 311 bis** - Carte di fra' Michele Maria Paternò di Raddusa, gran priore di Messina, relative alla suddetta dichiarazione (1785-1791)¹⁶. **Busta 312** - Volume III della lite fra il barone di Raddusa, don Vincenzo Paternò Lombardo, e lo zio fra' don Michele Maria Paternò, gran priore di Messina, per le spese della dimora a Napoli (1785-1793). **Busta 313** - Volume di atti patrimoniali relativo a fondi di Catania dipendenti della Giunta gesuitica (fondi di S. Clemente e del Rotolo) - Priorato di Messina (1627-1809). **Busta 410F** - Copia del cabreo originale dei beni della commenda di S. Giovanni Battista di Piazza (1739) conservato nell'archivio del gran priorato di Messina.

Archivio *Paternò Castello di Biscari*: **Busta 674/p** - Atto di nomina, da parte del gran prio-

¹¹ *Ibidem*, vol. 54, c. 72 r.

¹² Cfr. l'articolo di G. S., *Trovò rifugio a Catania l'ordine dei frati guerrieri*, in «La Sicilia» del 24 febbraio 1971. *Ibidem*, Busta 214. Nel 1769 il palazzo apparteneva alla famiglia Gagliani. Cfr. F. Fichera, G. B. Vaccarini e l'architettura del Settecento in Sicilia, Roma 1934, pp. 167-168, 257-258. Nel Foglio di mezzo del Catasto provvisorio siciliano (formato in esecuzione del decreto 8 agosto 1833) relativo alle proprietà urbane di don Francesco Paternò Castello, duca di Carcaci, non figura un palazzo a piazza S. Filippo. AS CT, *Catasto provvisorio siciliano, Registro partitario*, reg.1058, art. 2723.

¹³ Cfr. Marullo di Condojanni, *La Sicilia ed il Sovrano...*, p. 192. L'autore equivoca l'informazione fornitagli da Francesco Paternò Castello che, nel riportare la relazione di Antonino Battaglia Amato sul palazzo di piazza S. Filippo, non aveva attribuito la proprietà del palazzo alla sua famiglia, limitandosi ad affermare che la relazione faceva parte del Rivelò dei beni del duca di Carcaci. ASCT, *Archivio Paternò Castello di Carcaci*, acquisto 1995, Busta 212.

¹⁴ *Ibidem*, vol. 54, carta senza numero, tra c. 71 e c. 72.

¹⁵ Su tale vicenda e sulla figura di fra' Michele Maria Paternò cfr. F. Paternò Castello di Carcaci, *I Paternò di Sicilia*, Catania 1936, pp. 414-420.

¹⁶ Tali carte erano state estrapolate dal duca di Carcaci, Francesco Paternò Castello, dal volume II (appartenente all'*Archivio Paternò di Raddusa*) della causa esitata a Napoli nel 1791 contro la sacra religione gerosolomitana (1791- 1792) relativa alla dichiarazione di "imbecillità" per l'età avanzata di fra' Michele Maria Paternò, gran priore di Messina (volume che faceva parte dell'archivio Paternò di Raddusa), per essere consultate nella propria abitazione. Il duca di Carcaci le consegnò all'Archivio di Stato di Catania successivamente alla donazione di tale archivio a favore dell'Istituto, dove vennero inserite con il numero di corda 311 bis, tra i volumi 311 e 312 (così come annotato dallo stesso Francesco Paternò Castello). Manca la parte rimanente del volume II. Nell'*Archivio Paternò Castello di Carcaci* (acquisto 1995), Busta 212, si trova la trascrizione, a cura di Francesco Paternò Castello, di alcuni documenti di tale volume quali i capitoli preliminari (28 settembre 1790) dell'accordo fissati tra il signor bali Francone, ministro plenipotenziario della S. R. H., e il suddetto gran priore e una lettera dello stesso gran priore del 9 aprile 1791.

re di Messina, fra' Michele Maria Paternò, a conservatore delle bolle e dei privilegi in Catania, nella persona di don Giovanni Francesco Paternò Castello, abate di S. Giuseppe, dei principi di Biscari. (Catania, 28 giugno 1773). **Busta 1098/p** - Diverse lettere inviate da membri dell'ordine a Ignazio Paternò Castello, V principe di Biscari: a) una lettera (Malta, 23 ottobre 1769) del balì d'Andrea; b) una lettera (Napoli, 11 ottobre 1779) del balì Sagramoso; c) dieci lettere (Malta, 1778-1792) del balì di Belmont; d) due lettere del Gran Maestro Rohan (Malta, 3 agosto 1782 e 26 maggio 1794).

Nella *Miscellanea archivistica*, tra le copie autenticate di documenti depositati in archivio dal signor Francesco Patania nel 1886, si trova una copia (estratta dal registro della Curia del Senato di Catania) di un biglietto inviato l'1 ottobre 1669 dal vicerè, il duca di Albuquerque, al Gran Maestro di S. Giovanni di Malta con cui si chiede di mandare da Malta un ingegnere per verificare i danni prodotti dall'eruzione dell'Etna a Catania e proporre i ripari da apprestarsi alla città e alle fortificazioni della stessa¹⁷.

Nel fondo *Ufficio del Registro di Catania, Bollo Demanio e Ammende* si conservano un *Registro di carico e discarico* (1831-1839)¹⁸ e un *Registro d'introito* (1851-1856)¹⁹ delle commende gerosolimitane. Tali registri venivano tenuti dall'Amministrazione dei Rami e Diritti

diversi, che nella prima metà dell'800 ebbe l'incarico di gestire i beni dell'ordine di Malta. Infatti con real rescritto del 10 settembre 1825²⁰ si determinava (tenuto conto che la religione gerosolomitana, dopo aver perso il dominio dell'isola di Malta, doveva considerarsi non più civilmente esistente) di procedere al sequestro delle commende via via che sarebbero andate vacando e di adottare nei loro confronti lo stesso trattamento previsto con real rescritto del 31 agosto 1825²¹ per le commende rimaste vacanti in seguito alla morte del principe don Alvaro Ruffo, cioè il loro affidamento alla Direzione dei Rami e Diritti diversi.

Nell'archivio dell'*Ispettore forestale della provincia di Catania*, tra la documentazione concernente l'assegnazione dell'abbazia di S. Maria di Nuovaluce alla Direzione provinciale dei Rami e Diritti diversi dopo la partenza dell'Ordine di Malta da Catania nel 1826, si trova un fascicolo relativo alla richiesta di indennizzo avanzata dal cuciniere dei cavalieri gerosolomitani²².

Infine nella serie *Vendita dei beni pii e laicali*²³ del fondo *Beni ecclesiastici* si riscontra il fascicolo *Ex ricetta gerosolimitana* (1852-1853)²⁴ riguardante il comune di Caltagirone.

Tuttavia, al di là delle indicazioni fornite dai mezzi di corredo, non vanno trascurate le potenzialità insite nei fondi notarili dove si trovano innanzi tutto i cabrei delle commende.

Per la commenda di S. Maria del Tempio

¹⁷ ASCT, *Miscellanea archivistica A\5*, cc. 9r-10v. Cfr. anche A. M. Iozzia, Dal "Liber Privilegiorum" all'incendio del 1944: la ricostruzione dell'Archivio storico comunale, in Archivio di Stato di Catania, *Un millennio di storia tra le carte d'archivio. Documenti dall'XI al XX secolo e il progetto per l'Archivio Storico Multimediale del Mediterraneo*, Catania 2003, p. 137.

¹⁸ ASCT, *Ufficio del Registro di Catania, Bollo Demanio e Ammende*, reg. 184.

¹⁹ *Ibidem*, reg. 176. Vi sono annotati gli introiti delle commende di S. Giovanni di Ragusa, di Randazzo e Modica, e di S. Maria del Tempio di Caltagirone.

²⁰ ASCT, *Archivio Paternò Castello di Carcaci* (acquisto 1995), Busta 212.

²¹ *Ibidem*.

²² ASCT, *Archivio dell'Ispettore forestale della provincia di Catania*, Busta 1.

²³ Tale serie contiene gli atti della *Commissione pel compimento delle affrancazioni e vendite dei beni dei corpi morali della Provincia di Catania* istituita con decreto n. 2847 del 16 febbraio 1852, che dichiarava alienabili in Sicilia i beni del demanio pubblico, dei luoghi pii laicali, degli stabilimenti e delle corporazioni tutte, esclusi quelli di natura ecclesiastica o appartenenti al patrimonio regolare, nonché quelli dei comuni.

²⁴ ASCT, *Beni ecclesiastici, Vendita di beni pii e laicali*, Busta 53, fasc. 1.

di Caltagirone ne sono stati riscontrati ben cinque, quelli del 1660, 1690, 1715, 1741 e 1767²⁵. Manca invece il cabreo compilato il 27 aprile 1630 dal notaio Lorenzo De Modica, i cui atti non sono stati versati all'Archivio di Stato di Catania.

Ai fini della conoscenza dei redditi forniti dai beni immobili della commenda (il feudo del Tempio, gli altri appezzamenti di terreni, i mulini di Barone, di Mezzo, di Luciana e di Barcaccia), delle spese sostenute per la gestione della stessa (la manutenzione delle case, dei magazzini e dei mulini, lo stipendio del notaio degli affari della commenda, il pagamento del sacerdote per le messe celebrate nella chiesa della commenda nelle domeniche, nei giorni festivi e di precetto, il salario del sacrestano, la celebrazione della festa di San Giovanni) e le responsioni versate al Comun Tesoro si rivela interessante una raccolta di atti notarili²⁶ relativi all'amministrazione, per gli anni 1720-1726, da parte del procuratore Domenico Buzzichelli²⁷.

Attraverso la produzione notarile succes-

siva è possibile cogliere inoltre le variazioni che nel corso degli anni intervengono nella gestione dei beni della commenda²⁸.

E sempre nel *Notarile di Caltagirone* è conservato il documento più antico su questa commenda conservato nell'Archivio di Stato di Catania: il transunto della copia di un atto rogato il 30 dicembre 1475 dal notaio Motta de Pistono di Caltagirone²⁹.

Per la commenda Saracena Bonanno sono stati riscontrati due cabrei, quello del 1713 e del 1739³⁰. Manca invece il cabreo del 1675 redatto, ad istanza di fra' don Sancio Gravina e Cruyllas, dal notaio Saverio Patti di Caltagirone, i cui volumi non sono stati versati all'Archivio di Stato di Catania. Inoltre è conservato l'atto di fondazione della commenda di S. Girolamo, istituita dal chierico Giovan Battista Bonanno il 3 gennaio 1639. Secondo Rocco Pirro l'atto di fondazione sarebbe stato stipulato in tale data presso il notaio Giuseppe de Sena di Caltagirone³¹: in realtà questa indicazione è parzialmente errata in quanto l'atto fu stipulato in quel giorno presso il notaio

²⁵ I cabrei si trovano tutti nel fondo *Notarile di Caltagirone*. Il cabreo del 1660 fu compilato dal notaio Benedetto De Alessandro di Caltagirone per iniziativa di fra' Alberto Orsi (vol. 1279, cc. 363r-417r); quello del 1690 dal notaio Francesco Crucillà di Caltagirone per iniziativa di fra' Francesco Ruffo (vol. 2094, cc. 409r-474v); quello del 1715 dal notaio Paolo Lauria di Caltagirone per iniziativa di fra' Capponio Bonaventura de Capponio (vol. 2959, cc. 1064r-1145r); quello del 1741 dal notaio Domenico Velardita di Caltagirone per iniziativa di fra' Domenico Papirio Bussi (vol. 3722, cc. 696r-793r) e quello del 1767 dal notaio Carlo Maiorana di Caltagirone per iniziativa di fra' Antonio Spucches e Lanza (vol. 5027, cc. 261r-410v). Cfr. G. Pace, voce *Caltagirone* nel capitolo III del presente volume.

²⁶ *Ibidem*, Miscellanea di atti notarili della commenda di S. Maria del Tempio, vol. 9374. Il volume comprende soprattutto atti del notaio Paolo Lauria di Caltagirone, notaio degli affari della commenda. *Ibidem*, c. 30 r. I rimanenti atti sono dei notai di Caltagirone Michelangelo Lauria, Francesco De Avila e Saverio Avila.

²⁷ Domenico Buzzichelli, fiorentino, fu procuratore di fra' Capponio Bonaventura de Capponio (Atto di procura stipulato presso il notaio Giovanni De Manini di Modena il 12 maggio 1709. *Ibidem*, c. 11r) e di fra' Ludovico Ceva Grimaldi (Atto di procura stipulato presso il notaio G. Francesco Bagini di Malta il 15 aprile 1721. *Ibidem*, c. 75r).

²⁸ Ad esempio il mulino di Barone, che nel 1722-1723 è gabellato per la ragione annuale di onze 67 (*Ibidem*, cc. 119r-120r), nel 1757 è gabellato alla ragion annuale di onze 27 (*Ibidem*, notaio Domenico Velardita di Caltagirone, vol. 3734, c. 3r-v). Nel 1720 nove appezzamenti di terreni vengono gabellati per una ragione annuale che oscilla da un minimo di tari 15 ad un massimo di onze 2. 15 (*Ibidem*, Miscellanea di atti notarili della commenda di S. Maria del Tempio, vol. 9374, cc. 1-3r) e nel 1721 la tenuta di terre in contrada Fortichiana è affittata per un canone annuale di onze 7. 6. (*Ibidem*, cc. 75r-76v). Successivamente, con atti stipulati dal commendatore fra' Vincenzo Montalto presso il notaio Domenico Velardita di Caltagirone tra il 1755 e il 1757, i suddetti terreni saranno concessi invece in enfiteusi per un totale di onze 44. 10.5.12. 1. *Ibidem*, notaio Carlo Maiorana di Caltagirone, vol. 5027, cc. 292v-343v.

²⁹ Il transunto fu redatto, in data 18 maggio 1700, dal notaio Francesco Crucillà. *Ibidem*, notaio Francesco Crucillà di Caltagirone, vol. 2102, cc. 457r-465r. Cfr. L. Buono, *Il feudo di S. Maria del Tempio. Nuove acquisizioni documentarie*, in «Bollettino della Società Calatina di Storia Patria e Cultura», 2, 1993, p. 12.

³⁰ Il cabreo del 1713 fu compilato dal notaio Francesco De Avila su iniziativa di fra' don Pietro Platamone (ASCT, *Notarile di Caltagirone*, notaio Francesco de Avila di Caltagirone, vol. 1913, cc. 325r-362v); quello del 1739 fu compilato dal notaio Domenico Velardita per iniziativa di fra' Consalvo Paternò Asmundo (*Ibidem*, notaio Domenico Velardita di Caltagirone vol. 3720, cc. 693r-735r).

³¹ R. Pirro, *Sicilia sacra*, Palermo 1641, pp. 654-655.

Benedetto De Alessandro di Caltagirone³².

Si segnala infine il cabreo della chiesa di S. Giovanni li Fleri di Catania della commenda di S. Giovanni Gerosolomitano di Catania, redatto presso il notaio Giuseppe Maravigna di Catania l'8 maggio 1703³³ per conto del notaio Innocenzo Miuccio, sostituto procuratore di Raimondo de Moncada, procuratore del venerabile priorato di S. Giovanni Battista gerosolomitano della città di Messina, su mandato di Ottavio Tancredi, milite della Gran Croce della suddetta commenda e gran priore del suddetto priorato.

Particolarmente significativa risulta la produzione del notaio Giacomo Mauceri e Romeo di Catania (anni 1765-1817)³⁴ che, nella

qualità di maestro notaio della sopracitata Corte del giudice conservatore dei privilegi della S.R.H. e di cancelliere e maestro notaio³⁶ dell'Ufficio del commissario e delegato per la S.R.H.³⁵ di Catania, era ovviamente il notaio di fiducia di diversi membri dell'Ordine. Nei suoi volumi sono stati infatti individuati, tra l'altro, atti di gabella di terre di alcune commende siciliane quali la Saracena Bonanno³⁷ e la Trigona³⁸, apoche per il pagamento delle pensioni godute dai cavalieri gerosolimitani sulle commende³⁹ e per il pagamento delle responsioni sulle commende⁴⁰ e atti stipulati dal gran priorato di Messina⁴¹.

Accanto a questi atti si collocano inoltre quelli stipulati dalla S.R.H. durante la perma-

³² ASCT, *Notarile di Caltagirone*, notaio Benedetto De Alessandro di Caltagirone, vol. 1271, cc. 63r-80r. Cfr. G. Pace, voce *Caltagirone* nel capitolo III del presente volume.

³³ L'Archivio di Stato di Catania non conserva i volumi del notaio Giuseppe Maravigna. Una copia di tale atto si trova nel fondo *Corporazioni religiose soppresse di Catania, S. Domenico*, vol. 357, cc. 188r-193v. Cfr. anche Ministero per i Beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i Beni archivistici, Archivio di Stato di Catania, *Horribilis terremotus eventus in die 11 ianuarii 1693*, Catania 1994, 2, pp. 52-53. Cfr. voce *Catania* nel capitolo III del presente volume.

³⁴ La produzione del notaio Giacomo Mauceri e Romeo è conservata nel fondo *Notarile di Catania I versamento*, voll. 10245-10431.

³⁵ ASCT, *Religione gerosolomitana*, reg. 1, c. 62r.

³⁶ *Ibidem*, reg. 2, cc. 121v e 122v.

³⁷ Atto dell'11 dicembre 1808 con cui il titolare della commenda Saracena Bonanno, fra' Francesco Maria Paternò Castello, ratifica l'atto di gabella stipulato il 2 dicembre 1808 tra il suo procuratore, il sacerdote Carlo Maria Guerriero, e Raffaele Stazzuso, presso il notaio Nicolò Maria Guerriero di Caltagirone; atto che, rinnovando il precedente contratto di gabella del 14 gennaio 1806, sancisce l'affitto dell'intera tenuta della Saracena per la ragione di gabella annuale di onze 96. ASCT, *Notarile di Catania I versamento*, notaio Giacomo Mauceri e Romeo di Catania, vol. 10359, cc.537r-539r.

³⁸ Atto dell'1 novembre 1808 con cui fra' Luigi Boccadifuoco, commendatore della S. R. H., di Catania, procuratore del cavaliere don Giuseppe Milo, commendatore della commenda della Trigona, gabella per tre anni, a partire dall'1 dicembre 1808, al sacerdote Mario De Cristofaro, procuratore del padre don Giuseppe, il feudo della Trigona, per la somma di onze 300 nel primo anno e di onze 326 negli altri anni. *Ibidem*, cc.362 r-368 v

³⁹ Si citano l'apoca del 20 novembre 1808 con cui il cavaliere commendatore fra' Antonio Francica Nava, procuratore del fratello fra' Federico Francica Nava, dichiara di aver ricevuto da fra' Vincenzo Guerini, commendatore della commenda di S. Leonardo di Lentini, onze 43.26 per l'annualità maturata nell'ultimo giorno di aprile relativamente alla pensione di onze 43.26 dovuta annualmente al suddetto cavaliere fra' Fedrico Francica Nava sopra la commenda di S. Leonardo (*Ibidem*, c. 438 r) e l'apoca del 13 dicembre 1808 con cui il cavaliere fra' Giovanni Stagno dichiara di aver ricevuto dal commendatore fra' Pietro Gargallo, titolare della commenda di S. Maria del Tempio, onze 7.9.16 per la pensione che il commendatore Stagno gode sulla suddetta commenda (*Ibidem*, c. 552r).

⁴⁰ Si cita l'apoca del 6 gennaio 1803 con cui il commendatore Francesco Maria Paternò Castello e Rizzari, procuratore del bali Gioacchino de Requisens, di Palermo, precettore della S.R. H., dichiara di aver ricevuto dal commendatore Luigi Domenico Boccadifuoco, di Catania, onze 18.1.8 per la soluzione maturata nell'aprile 1802 a causa della responsione e della tassa dovute annualmente dal suddetto Boccadifuoco alla S. R. H. sopra la commenda di Vizzini da lui goduta. *Ibidem* vol. 10337, c. 304 r-v.

⁴¹ Si citano l'apoca del 23 gennaio 1803 con cui Luigi Sacchero, di Catania, procuratore del gran priorato di Messina, dichiara di ricevere dal dottor Domenico Mancuso tari 4 e grani 10 per tre annualità maturate il 24 giugno 1800, 1801 e 1802 relativamente al censo dovuto dal nonno del Mancuso al priorato di Messina sopra una vigna alberata sita nel territorio di Catania, in contrada Arena ossia dell'Altarello (*Ibidem*, vol. 10337, c. 409 r-v) e l'apoca dell'11 novembre 1808 con cui il suddetto Sacchero dichiara di aver ricevuto da don Francesco Cannizzaro, assente, per mano di Vincenzo Condorelli, onza 1.19.1 per l'annualità maturata il 24 giugno relativamente al censo perpetuo dovuto dal suddetto Cannizzaro al priorato di Messina sopra una casa "appalazzata", sita a Catania nel quartiere di S. Giovanni de Fleres. *Ibidem*, vol. 10359, c. 394r.

nenza del gran magistero a Catania dal 1804 al 1826⁴². A tal proposito Francesco Paternò Castello, in una lettera⁴³ inviata al conte Carlo Marullo di Condojanni nel luglio del 1951, lamentava una carenza di fonti documentarie: riferendosi infatti alla copia di una lettera⁴⁴ scritta da Palermo il 23 marzo 1806 dal ministro Giovanni Acton al principe di Reburdone, concernente il tesoro dell'Ordine, sottolinea che "Quest'ultimo è forse l'unico documento ufficiale che io conosca intorno alla residenza di 22 anni di quest'Ordine in Catania. Non mi pare sia molto. Anche in casa nostra stessa, che ospitò il G. M. Tomasi e forse l'intiero Sacro Consiglio, non trovo che quel breve accenno, trovato per caso in un Rivelò, ossia denuncia per tassazione".

Questa carenza può essere colmata con un'esame sistematico della produzione del notaio Giacomo Mauceri e Romeo e con quella del figlio, Mario Mauceri e Toscano⁴⁵ che, proseguendo l'attività del padre (anche come notaio della Corte del giudice conservatore dei privilegi⁴⁶) continua ad annoverare, tra i suoi clienti, membri dell'Ordine. I sondaggi effettuati hanno permesso, infatti, di riscontrare atti stipulati dal Gran Maestro Giovan Battista Tommasi, dai luogotenenti Innico Maria Guevara Suardo e Andrea Di Giovanni, dagli organi della S. R. H., quale la camera del Comun Tesoro, e dai singoli componenti di tali

organi a partire dall'inseidamento nell'abbazia di S. Maria di Nuovaluce⁴⁷.

La suddetta abbazia, con real dispaccio dell'8 dicembre 1802, era stata tolta agli agostiniani (che per il ridotto numero non potevano più garantire il servizio alla chiesa) per essere assegnata ai redentoristi, ritenuti più utili al servizio spirituale della città⁴⁸. Non essendosi attuata la venuta dei redentoristi si determinò di concedere l'abbazia, rimasta vuota, all'ordine di Malta, come si evince dall'atto del 13 gennaio 1804⁴⁹ di presa possesso compiuto dai cavalieri commendatori fra' Pietro del Verme e fra' Domenico Aloisio Boccadifuoco quali commissari eletti dal Gran Maestro Tommasi. In quest'atto viene riportata una lettera (Palermo, 19 dicembre 1803) del principe Cutò, presidente del Regno di Sicilia, indirizzata al patrizio di Catania, don Mario Paternò Castello e Scammacca, duca di Carcaci, con la quale, avendo rilevato dalle lettere del Gran Maestro, del vescovo di Catania e del patrizio stesso che nessun altro convento era in grado di ospitare a Catania l'Ordine di Malta tranne il monastero di S. Maria di Nuovaluce, attualmente vacante, ed essendo precisa volontà del re (dichiarata in diversi dispacci, tra cui uno del 26 novembre) che l'ordine abbia una sede conveniente e una chiesa, il presidente dispone che si mettano a disposizione del Gran Maestro la chiesa e le fabbriche di S. Maria di

⁴² Sulla permanenza del gran magistero a Catania (1804-1826) cfr. Marullo di Condojanni, *La Sicilia ed il Sovrano...*, pp. 189 - 200. Cfr. anche L. Rangoni Machiavelli, *L'ordine di Malta dopo la rinuncia di Sua Maestà Alessandro I di Russia alla carica di Gran Maestro*, in «Rivista del Sovrano militare ordine di Malta», 1938, II, 1, pp. 20-21. L. Rangoni Machiavelli, *I luogotenenti del sec. XIX. Il Balì fra Innigo Maria Guevara Suardo*, in «Rivista del Sovrano militare ordine di Malta», 1938, II, 4, pp. 25-26. L. Rangoni Machiavelli, *I luogotenenti del secolo XIX. Il Balì Fra' Andrea di Giovanni y Centelles e il Balì Fra' Antonio Busca*, in «Rivista del Sovrano militare ordine di Malta», 1938, II, 5-6, pp. 3-4. ASCT, *Archivio Paternò Castello di Carcaci*, acquisto 1995, Busta 239.

⁴³ *Ibidem*, Busta 212.

⁴⁴ La lettera si trovava nell'Archivio storico comunale di Catania, *Registro delle Lettere*, n. 107, c. 140. Cfr. Marullo di Condojanni, *La Sicilia ed il Sovrano...*, pp. 195-196.

⁴⁵ La produzione di Mario Mauceri e Toscano (1815-1859) è conservata nel fondo *Notarile di Catania III versamento*, voll. 7474-7604.

⁴⁶ Con lettera patente del 25 novembre 1817 fra' Andrea Di Giovanni y Centelles, luogotenente del magistero, in seguito alla morte di Giacomo Mauceri e Romeo, nomina Mario Mauceri e Toscano, ritenuto uomo probò, idoneo e onesto, notaio della Corte del giudice conservatore dei privilegi di Catania. ASCT, *Religione gerosolimitana*, reg. 1, c. 62 r-v.

⁴⁷ Cfr. G. Rasà Napoli, *Guida e breve illustrazione delle chiese di Catania e sobborghi*, Catania 1900, p. 366. Cfr. anche Marullo di Condojanni, *La Sicilia ed il Sovrano...*, p. 192 e A. Longhitano, *Santa Maria di Nuovaluce a Catania. Certosa e abbazia benedettina*, Catania 2003, p. 54.

⁴⁸ *Ibidem*.

⁴⁹ ASCT, *Notarile di Catania I versamento*, notaio Giacomo Mauceri e Romeo di Catania, vol. 10341, cc. 358 r-362v.

Nuovaluce. Nel prendere possesso dei locali i commissari dichiarano che tutte le fabbriche (una parte delle quali necessita di restauri) sono vuote e prive di mobili, ad eccezione di quanto è meglio specificato in prosieguo⁵⁰. In merito alla chiesa l'Ordine non ne ha l'uso esclusivo perché viene mantenuto il culto pubblico a tutti i fedeli⁵¹.

L'abbazia, in cui furono sistemati il Convento, i Tribunali della sacra milizia e il nuovo archivio⁵², si rivela insufficiente per le esigenze dell'Ordine: di conseguenza si deve far ricorso all'affitto di case situate nelle vicin-

anze⁵³.

Come si è visto nella lettera inviata dal duca Francesco Paternò Castello al conte Carlo Marullo di Condojanni, il duca di Carcaci offrì ospitalità al Gran Maestro Tommasi e, forse, all'intero Sacro Consiglio. Si può ipotizzare una presenza nel palazzo "delli quattro cantoneri" in quanto è proprio nella strada "delli quattro cantoni" che nel 1820 era domiciliato il luogotenente Andrea Di Giovanni (vedi *infra*). Per quanto riguarda la residenza dell'Ordine nella villa di piazza Santa Maria di Gesù⁵⁴, appartenente alla famiglia Paternò Castello di

⁵⁰ "Consistano le fabbriche sudette dall'entrata con suo portone da parte di ponente che va a trovare una camera con sedili di legname fissi a muro ove vi è la scala lapidia a salire nel piano di sopra. Ritrovasi in detta camera un retratto dell'abate con sua cornice situato nella porta, per la quale si introduce nell'antisagristia della Venerabile Chiesa, nel primo riposo della detta scala vi è una croce di legno appesa al muro. Da un corridore grande in detto piano di sopra di dette fabbriche da ponente e da levante e da un altro piccolo da mezzogiorno a tramontana, e nel mezzo di essi corridori vi è situato un fanale, o sia lampione con vetri in parte rotti. Le camere di essi corridori sono cioè quelle del corridore grande dal lato del mezzogiorno servibili, abbelliti ed abitabili a riserba della prima a salire la scala che esige ristoro, e sono tutte vacue e solamente nell'ultima camera, che era libreria, ritrovasi situata a muro la scaffame senza verun libro né altro. Le altre di detto corridore del lato della tramontana una sola camera ritrovasi abbellita e commoda ad abitarsi, l'altra a lato esige ristoro nel tetto ove v'è un solo stipo portatile di legname ed un'altra per commodi di comuni e lo resto delle poche camere in tal linea di detto corridore ritrovansi rustici ed incompleti, quelle dell'altro corridore piccolo da mezzogiorno a tramontana dell'ambidue li lati ritrovansi inservibili, ed inabitabili, e tutti esigono ristoro tanto nelli muri e parimenti quanto nelle aperture di legnamati e ferramenti per le chiudende per rendersi abitabili, in detto corridore grande vi sono due scale lapidie, che scendano, una da parte del mezzogiorno per poter uscir fuori a trovare la strada pubblica e l'altra per parte di tramontana per scendere all'officine inferiori, e questo separatamente alla detta scala lapidia d'ingresso, che dona al ponente; consistono l'officine inferiori da una incantina vuota col pozzo laterale con una corrola di legname con ferro, dal refettorio con le fenestre senza legnamati e senza vetrati, con il pulpito situato a muro con boffettoni e sedili di legname vecchia murati, con un armajo di legname nuovo portatile, un Santissimo Crocifisso situato a muro ed un quadro piccolo con cornice coll'immagine di Maria Santissima di Novaluce situato a muro, da un magazzino vuoto, da una cucina con un tavolone di legname posto sopra fabrica, con cinque focolai con suoi gradi di ferro, con un piccolo stipo di legname vecchia, una carniera di tela e legname, pentola con suo romanello ed una piattiera di legname vuota e da altre officine inferiori poco commodi ed in parte rustici, che esigono ristori e compimenti per rendersi servibili". *Ibidem*, cc. 360v-362v.

⁵¹ "Dichiarando detti illustri Commendatori Commissari colli nomi sudetti della Venerabile Chiesa e Sacrestia ritenerne il solo uso, libero, per officiarvi li Cavalieri dell'ordine Gerosolomitano ed il Gran Maestro, e per tutte le funzioni e solennità occorreranno; lasciando il culto pubblico ed il consueto servizio di essa Venerabile Chiesa e Sacristia per tutti li fedeli come è stato solito praticarsi per il passato in servizio d'Iddio". *Ibidem*, c. 362v.

⁵² Cfr. C. Marullo di Condojanni, *La Sicilia ed il Sovrano...*, p. 192.

⁵³ Si citano l'atto del 19 giugno 1804 con cui il sacerdote Michele Ardizzone, procuratore della madre, Cecilia Ardizzone, loca per due anni al cavaliere fra' Antonio Miari l'appartamento superiore della casa grande della detta signora Ardizzone, sita nella contrada di S. Teresa, per il loerio annuale di onze 14 (ASCT, *Notarile di Catania I versamento*, notaio Giacomo Mauceri e Romeo di Catania, vol. 10343, cc. 118r-119v); l'atto del 7 gennaio 1806 con cui don Carmelo Musumeci, procuratore del Tribunale della regia gran corte civile, gabella per quattro mesi al cavaliere magistrale fra' Angelo Solito, procuratore del luogotenente fra' Innico Maria Guevara Suardo, la casa grande appalazzata, nominata di Stella, esistente nella contrada di Novaluce, posseduta dal suddetto tribunale, per la gabella di onze 7 (*Ibidem*, vol. 10349, cc. 224r-226v) e l'atto del 20 agosto 1808 con cui Angela Paola e Battaglia loca per un anno a fra' Carlo Gregorio, segretario della camera del venerando Comun Tesoro, un appartamento sito nella contrada di Novaluce per l'affitto annuale di onze 14 (*Ibidem*, vol. 10358, c. 565 r-v). Nella strada di Nuovaluce risiede il commendatore fra' Amabile Vella, che in data 27 marzo 1820 stipula una sostituzione di procura (conferitagli a Vienna il 30 gennaio dello stesso anno da fra' Antonio Conte Miari) in persona di don Angelo Compagni di Palermo. ASCT, *Notarile di Catania III versamento*, notaio Mario Mauceri e Toscano di Catania, vol. 7481, cc. 417r-418r.

⁵⁴ Mentre il Gran Maestro Tommasi e il Sacro Consiglio si sarebbero installati nel palazzo Carcaci, nella villa si sarebbero sistemati alcuni dignitari e cavalieri. Cfr. Marullo di Condojanni, *La Sicilia ed il Sovrano...*, p. 192. La villa sarebbe divenuta la residenza dei Luogotenenti a partire dal luogotenente Guevara. Cfr. G. S., *Trovò rifugio a Catania...*

Carcaci, tale affermazione non si basa su documenti ma sulla tradizione popolare. In un appunto di Francesco Paternò Castello si legge, infatti, che “è notorio che i cavalieri di Malta furono ospitati per lunghi anni dal Duca di Carcaci nella villa di S. Maria di Gesù; e fino al secolo scorso ancora presso i popolani di quel rione ne era vivo il ricordo”⁵⁵.

Per quanto riguarda il Gran Maestro Tommasi e i luogotenenti Guevara Suardo e Di Giovanni si segnalano l'atto del 18 aprile 1804 con cui il Gran Maestro Giovanni Battista Tommasi annulla qualunque elezione di amministratore e procuratore fatta in passato e nomina come procuratore per l'amministrazione delle sue commende nel Regno di Sicilia il cavaliere magistrale fra' Angelo Solito⁵⁶, l'apoca⁵⁷ del 13 maggio 1808 con cui il luogotenente Innico Maria Guevara Suardo⁵⁸ paga a don Carmine Musumeci, procuratore del

Tribunale della regia gran corte civile, il 'loerio' per la casa presa in affitto il 7 gennaio 1806⁵⁹ e due atti stipulati nello stesso giorno (10 febbraio 1820) dal luogotenente Andrea Di Giovanni: un'apoca⁶⁰ a favore di Francesco Molino, di Marina di Pagliara, per l'annualità di un fondaco locato al suddetto Molino e un contratto di locazione⁶¹ a Giuseppe Molino e Pietro Castorina, di Marina di Pagliara, di un predio posto nel territorio di Savoca, nella contrada di Palma, per il prezzo di onze 120. In tali atti il luogotenente risulta domiciliato nella strada “delli quattro Cantoni”, probabilmente ospite nel palazzo del duca di Carcaci.

L'attività della camera del Comun Tesoro è stata riscontrata in diversi atti, tra cui le nomine di procuratori nella persona di fra' Andrea Di Giovanni (3 dicembre 1808)⁶² e di Gaspare La Rosa (12 settembre 1809)⁶³ e la concessione enfiteutica (1 dicembre 1809) di un

⁵⁵ ASCT, *Archivio Paternò Castello di Carcaci*, Busta 212.

⁵⁶ ASCT, *Notarile di Catania I versamento*, notaio Giacomo Mauceri e Romeo di Catania, vol. 10342, cc. 384 r-389 v. A sua volta fra' Angelo Solito nomina dei sostituti procuratori per curare gli affari nelle singole città: il 20 agosto 1804 il sacerdote don Vincenzo Grisci, di Terranova, per recuperare i debiti dovuti alla commenda di Modica e Randazzo nella città e nel territorio di Terranova (*Ibidem*, vol. 10343, cc. 501r-503r); il 28 agosto 1804 il sacerdote don Stefano Grasso, di S. Filippo d'Agira, per recuperare i debiti dovuti alla commenda di Modica e Randazzo nella città e nel territorio di S. Filippo d'Agira (*Ibidem*, cc. 556r-558r) e il 30 agosto 1804 il sacerdote cappellano conventuale di giustizia fra' Stefano Consoli per recuperare i debiti dovuti alla commenda di Modica e Randazzo nella città e nel territorio di Randazzo (*Ibidem*, cc. 574r-576r).

⁵⁷ *Ibidem*, vol. 10358, c. 81r-v.

⁵⁸ Sulla presenza a Catania di fra' Innico Maria Guevara Suardo prima dell'elezione a luogotenente si segnala l'atto con cui il 4 febbraio 1804 il suddetto Guevara Suardo, trovandosi a Catania “all'immediazione di S. A. eccellentissima il Gran Maestro”, nomina come suo procuratore nella città di Napoli la sorella donna Margherita Guevara (*Ibidem*, vol. 13431, cc. 506r-508v).

⁵⁹ Cfr. nota n. 53.

⁶⁰ ASCT, *Notarile di Catania III versamento*, notaio Mario Mauceri e Toscano di Catania, vol. 7481, c. 217r.

⁶¹ *Ibidem*, cc. 219r-221r.

⁶² In data 3 dicembre 1808 il reverendo bali fra' Innico Maria Guevara Suardo, luogotenente del Magistero del Sacro ordine gerolomitano, i commendatori fra' Anronio Francica Nava, fra' Giacomo Maria Chiarandà e fra' Emmanuele Filangeri Spinola, procuratori della reverenda camera del Comun Tesoro, il commendatore fra' Carlo Luigi de Guron, conservatore conventuale, e fra' Carlo Gregorio, segretario della suddetta camera, costituiscono come procuratore il commendatore fra' Andrea Di Giovanni, ricevitore nella città di Messina, assente, affinché, a nome della reverenda camera del reverendo Comun Tesoro, agisca per l'acquisto e il recupero dell'isola n. 19 della strada Ferdinanda di Messina, appartenente alla S. R. H., e dei beni della medesima. ASCT, *Notarile I versamento*, notaio Giacomo Mauceri e Romeo di Catania, vol. 10359, cc. 521r-522r.

⁶³ In data 12 settembre 1809 l'eccellentissimo fra' Innico Maria Guevara Suardo, luogotenente del magistero della sacra religione gerolomitana, il commendatore fra' Antonio Francica, presidente, i commendatori fra' Girolamo Lapparelli e Emanuele Filangeri Spinola, procuratori, il commendatore fra' Carlo Guron, conservatore conventuale, il cavaliere fra' Carlo Di Gregorio, segretario, componenti della reverenda camera del reverendo Comun Tesoro, costituiscono amministratore e procuratore Gaspare La Rosa, di Caltagirone, nella città di Caltagirone e in ogni altra parte in cui sarà di bisogno amministrare la commenda di S. Maria del Tempio e tutti i beni appartenenti alla suddetta commenda. *Ibidem*, vol. 10362, cc. 123r-124v.

suolo nella città di Messina⁶⁴.

Relativamente agli atti stipulati, per motivi privati, dai singoli membri degli organi della S.R.H. si segnalano un transunto⁶⁵ redatto ad istanza di Carlo Luigi Guron (membro della congregazione di Stato nel 1806⁶⁶, conservatore conventuale e componente della camera del Comun Tesoro nel 1808-1809⁶⁷) e l'atto di ratifica⁶⁸ da parte di fra' Carlo Gregorio (segretario della suddetta camera nel 1808-1809⁶⁹) di un contratto di gabella.

Giacomo Mauceri e Romeo e Mario Mauceri e Toscano non sono certamente gli unici notai di cui si serve a Catania l'Ordine di Malta. Ad esempio, la nomina di procuratore

da parte del gran priorato di Messina nella persona di Luigi Sacchero, stipulata presso il notaio Domenico Reggio di Messina il 17 marzo 1803, viene transuntata dal notaio Agatino Raimondo Crisafulli di Catania il 25 dello stesso mese⁷⁰.

Pertanto, anche se non si esclude che ulteriori informazioni possano venire da altri fondi, quali i giudiziari, le *Corporazioni religiose soppresse*, l'*Intendenza borbonica* e la *Prefettura*⁷¹, la documentazione notarile rappresenta indubbiamente la fonte più importante dell'Archivio di Stato di Catania per la ricostruzione della storia dell'Ordine di Malta in Sicilia.

⁶⁴ In data 1 dicembre 1809 l'eccellentissimo fra' Innico Maria Guevara, luogotenente del Magistero della sacra religione gerosolomitana, il commendatore fra' Antonio Francica Nava, presidente e procuratore, il commendatore fra' Girolamo Lapparelli e il cavaliere fra' Emanuele Filangieri Spinola, procuratori, componenti della veneranda camera del venerando Comun Tesoro, concedono in enfiteusi a Domenico Rombes, di Messina, un suolo (in cui un tempo stava un palazzo della S.R.H. distrutto dal terremoto del 1783) esistente nella città di Messina, nel Teatro marittimo, nell'isola segnata nella nuova pianta di n. 19 e quella parte del terreno attaccato a detto suolo per un censo annuale perpetuo redimibile di onze 42 e con l'obbligo di rifabbricare tale suolo secondo il disegno presentato dalle Reali Istruzioni. *Ibidem*, cc. 489r-520r.

⁶⁵ In data 13 febbraio 1805 il commendatore fra' Carlo Aloisio Rechinevoisin Guron fa transuntare una scrittura privata, redatta a Malta il 21 marzo 1788, in cui il cavaliere Gian Giuseppe Amando Bartolomeo de Mallet dichiara di ricevere dal suddetto Guron tremila scudi che si impegna a restituire entro un anno, insieme agli interessi, alla ragione di sei scudi per cento l'anno. *Ibidem*, vol.10345, cc. 537r-540v.

⁶⁶ Cfr. Marullo di Condojanni, *La Sicilia ed il Sovrano...*, p. 194.

⁶⁷ Cfr. note nn. 62 e 63.

⁶⁸ In data 22 dicembre 1808 fra' Carlo Gregorio, cavaliere della sacra religione gerosolomitana, ratifica l'atto di gabella stipulato a Messina il 19 dicembre 1808 dal notaio Buscemi, atto con cui il marchese don Francesco Di Giovanni e del Gozzo, il marchese don Francesco Di Gregorio e Pagano e don Giuseppe Repici, commissionato del cavaliere don Carlo Di Gregorio Pagano, gabellano per quattro anni al barone don Pietro Aloisio, commissionato di don Vincenzo Ioppolo, il feudo nominato del Sollazzo per la ragione di gabella annuale di onze 140. ASCT, *Notarile di Catania I versamento*, notaio Giacomo Mauceri e Romeo di Catania, vol. 10359, cc. 585r-588r.

⁶⁹ Cfr. note nn. 53, 62 e 63.

⁷⁰ ASCT, *Notarile di Catania I versamento*, notaio Giacomo Mauceri e Romeo di Catania, vol. 10337, cc. 290r-292v.

⁷¹ In questo fondo, ad esempio, si trovano alcune delle fasi finali della commenda di S. Maria del Tempio: la lottizzazione e la vendita dell'ex feudo del Tempio (tra gli aggiudicatari vi è il notaio Giuseppe Milazzo di Caltagirone che, il 6 novembre 1865, acquista i lotti 37 e 38 e, in seguito, i lotti 41 e 42, comprendenti il terreno occupato tra il ponte sul fiume Tempio fino alla saia e, precisamente, le terre aggregate ai mulini Luciana e Il Mezzo. ASCT, *Prefettura, Affari dei Comuni*, el 9, Busta 13, fasc. *Strada del Tempio*, Lettera del 29 dicembre 1886 di G. Milazzo al prefetto di Catania) e la successiva espropriazione delle terre lottizzate per la costruzione della strada provinciale del Tempio. *Ibidem*, Lettera (28 giugno 1886) di G. Milazzo al prefetto di Catania.

Capitolo I / Chapter 1

L'Ordine di Malta e la Sicilia

The Order of Malta and Sicily

(Angelantonio Spagnoletti)

Nel XVI secolo la Sicilia divenne il bastione militare della Spagna nel Mediterraneo centrale e fu coinvolta in tutti gli episodi bellici che opposero la monarchia asburgica e i suoi alleati italiani ai turchi. Lo spirito di crociata che sembrava allora rivivere indusse moltissimi siciliani a militare nei ranghi dell'Ordine di San Giovanni Gerosolimitano la cui sede, Malta, distava poche decine di miglia dall'isola. Tutta l'età moderna passò nel segno di una stretta simbiosi tra l'Ordine, che dopo il 1530 aveva accentuato ancor di più la propria impronta aristocratica, e la Sicilia.

Uomini, risorse alimentari e finanziarie provenienti dall'isola furono destinati a soddisfare le esigenze di Malta e dei suoi cavalieri; viceversa, le numerose commende gerosolimitane ubicate in Sicilia consentirono ai loro detentori di intraprendere un *cursus honorum* nel sistema delle dignità dell'Ordine e di fruire delle rendite, spesso doviziose, che esse producevano.

L'associazione tra le due realtà terminò nel 1798 con la conquista napoleonica di Malta, ma a quella data una serie di circostanze (fine della minaccia turca e ridimensionamento di quella barbaresca, declino della funzione militare dell'Ordine giovanita, maggiore controllo delle monarchie nazionali – nel nostro caso quella borbonica di Napoli – sulle loro nobiltà) aveva già contribuito ad allentare i rapporti tra Malta e la grande isola mediterranea.

In the 16th century Sicily became Spain's military stronghold in central Mediterranean and was involved in all battles between the Habsburg monarchs and their Italian allies against the Turks. The crusade spirit which seemed then to be revived led many Sicilians to join the Order of St John of Jerusalem which seat, in Malta, was only a few tens miles far from their island. During all the modern ages Sicily was in strict symbiosis with the Order which after 1530 had even more stressed its aristocratic character.

*Men, food and financial resources coming from the island were used to meet the needs of Malta and its Knights; conversely, the many commendae of the Order in Sicily allowed their holders to start a *cursus honorum* within the Order and to benefit from the often plentiful revenues they produced.*

The associations between Sicily and the Order ended in 1798 when Napoleon conquered Malta. However, at that time a series of events (the end of the Turkish threat and the decrease of the Barbarian menace, the decline of the military aspects of the Order of St John, a higher control by the national monarchies – in our case the Bourbons in Naples – over their nobles) had already contributed to loosen the ties between Malta and the large Mediterranean island.

**Le commende gerosolimitane in Sicilia:
patrimoni ecclesiastici, gestione aristocratica**
*The commendae of the Order in Sicily:
ecclesiastic assets managed by aristocrats*

(Fabrizio D'Avenia)

A partire dalla prima metà del XII secolo, re e dignitari di tutta Europa si prodigarono in donazioni a favore del neonato Ordine militare di S. Giovanni di Gerusalemme. Anche la Sicilia normanna partecipò a questa ampia dotazione di beni, ben presto organizzati in unità economico-amministrative, le commende (in origine dette "precetto-rie"), sotto il controllo del priorato di Messina. Il patrimonio dell'Ordine, ulteriormente consolidatosi in epoca sveva, angioina e aragonese, consisteva a inizio '500 in una dozzina di ricche commende, alle quali nel secolo successivo se ne aggiunsero di nuove, una quindicina tra il 1603 e il 1644, frutto di fondazioni di patronato privato. Gli statuti gerosolimitani prevedevano diversi tipi di commende a seconda di chi le assegnava, del grado gerarchico dei destinatari e del valore dei beni. Periodicamente i commendatori erano tenuti a presentare i "cabrei", inventari-descrizioni delle commende, mentre i priori dovevano provvedere alle "visite" delle stesse (nel priorato di Messina si svolsero tre visite generali negli anni 1555, 1603-04 e 1749).

Il *cursus honorum* delle cariche dell'Ordine andava di pari passo con quello delle commende, nel quale la promozione del titolare dipendeva dall'incremento del valore della sua commenda, detto "miglioramento". In Sicilia erano vicine all'Ordine alcune importanti famiglie aristocratiche di antico lignaggio o di recente nobilitazione, che avevano fornito alla Religione gerosolimitana "dinastie" di cavalieri (per esempio i Ruffo e i Di Giovanni di Messina). Ma molto spesso i priori e i commendatori non erano siciliani e preferivano, quindi, affidare la gestione delle commende a intermediari locali, i procuratori: gentiluomini, professionisti o ecclesiastici. Questi ne ricavano un maggiore prestigio sociale e la possibilità di favorire economicamente parenti e amici. Importante, in questo contesto, il ruolo svolto da esponenti del ceto mercantile genovese.

I compiti dei procuratori andavano dalla gestione delle gabelle e dei censi (esazione, concessioni, revoche, recupero crediti), alla manutenzione e miglioria dei cespiti amministrati, dalle scritture contabili alle liti giudiziarie. Particolare rilevanza aveva la "gabellazione" dei feudi e delle tenute,

Starting from the first half of the 12th century, kings and dignitaries from everywhere in Europe gave generous donations to the newborn Military Order of St John of Jerusalem. Normans' Sicily also took part in these donations which were soon organized in economic and administrative units – the commendae (originally called "preceptories"), under the control of the Priory of Messina. The assets of the Order, which further increased during the Swabian, Angevin and Aragonese times, in the early 16th century amounted to a dozen rich commendae which increased by other fifteen between 1603 and 1644, coming from private patronage foundations. The Order's Statutes provided for different kinds of commendae, according to who was the grantor, the rank of the grantee, and the values of the goods. Commanders were required to submit regularly the "cabrei", i.e. inventories which described the commendae, while priors were responsible for the "visits" to the commendae (three general visits were made in the Priory of Messina in 1555, 1603-04 and 1749).

The cursus honorum in the offices of the Order progressed together with the commendae, i.e. the commenda holder received a promotion according to the increase in value of the relevant commenda, the so-called "improvement". In Sicily certain noble families, of ancient origin or recently made noble, had close relations with the Order and gave the St. John Religion "dynasties" of Knights (e.g. the Ruffo family and the Di Giovanni di Messina family). However, very often priors and commanders were not Sicilian and would choose, therefore, to entrust the management of the commendae to local representatives, the "procuratori" who were gentlemen, professionals or clergymen. These latter thus obtained a higher social prestige and the possibility to give economic advantages to their family members and friends. In this connection, members of the Genoa merchant class played an important role.

The procuratori's responsibilities included the management of tolls and duties (collection, grants, revocations, debt collection), as well as the maintenance and improvement of the assets administered, from the accounting records to litigations before courts. The taxation of feuds and land, practiced through bulk tenancy or tenancy by several toll payers, according to whether the land market was in an expansion or recession phase, respectively. The results of this kind of administration, entrusted to local procuratori, were undoubtedly posi-

praticata attraverso l'arrendamento in blocco o l'affitto a più gabelotti, a seconda rispettivamente delle fasi di espansione o di recessione del mercato della terra. I risultati di questo tipo di gestione, subappaltata a procuratori locali, furono senz'altro positivi: a fine '700 la rendita nominale delle commende siciliane si aggirava intorno alle 11.600 onze annuali, più del doppio rispetto alle 5.600 onze circa di fine '500, mentre nello stesso periodo la rendita reale subiva un incremento del 100% circa.

Le consistenti entrate consentivano alle commende di far fronte annualmente a oneri di varia natura: pensioni a favore di cavalieri anziani, imposte destinate alla sede centrale di Malta (le "responsioni") e spese vive sostenute *in loco* (salari, manutenzione, migliorie, culto). Una gestione economica a parte era quella dei "ricevitori", ufficiali che svolgevano la funzione di raccordo tra la sede centrale dell'Ordine e il priorato, soprattutto nel controllo dei flussi finanziari da e verso Malta.

L'Ordine godeva infine di ampi privilegi e immunità giurisdizionali, tra i quali il foro speciale per i propri cavalieri e il "mero e misto imperio" sui beni feudali, la parte più cospicua del patrimonio delle commende. Inevitabile, soprattutto per il secondo aspetto, il contrasto giurisdizionale con le università demaniali. Accadeva anche che singoli cavalieri cercassero di estendere queste prerogative su beni posseduti a titolo personale o comunque su persone in qualche modo da essi dipendenti: servitori, impiegati, contadini, affittuari. La politica giurisdizionalista settecentesca cercò di limitare fortemente questo uso privatistico della giustizia, ma i cavalieri di Malta sembravano non tenere in conto alcuno i provvedimenti reali presi in tal senso, tanto che a fine '700 gli affittuari dei beni delle commende erano ancora soggetti, per contratto, al foro gerosolimitano. L'unico modo di indebolire la forza giurisdizionale dell'Ordine era attaccarne la ricca base patrimoniale, cosa che avvenne con successo a partire dall'occupazione francese di Malta nel 1798: nel giro di un trentennio le commende siciliane furono incamerate dalla Corona siciliana che cominciò a amministrarle autonomamente.

ve: by the late Eighteenth Century, the nominal annuity of Sicilian Commendae was around 11,600 onze, more than two-fold the 5,600 onze revenue at the end of the Sixteen Century, while their actual revenue increased by 100% approximately over the same period.

The considerable revenues allowed the commendae to bear annual charges of various nature: pensions to old knights, taxes to be paid to the central seat in Malta (these were referred to as "responsioni") and current expenses incurred locally (salaries, maintenance, improvements, religious expenses). A separate economic management was provided for the "receivers" i.e. the officials who would act as liaison between the central seat of the Order and the Priory, especially with respect to the control of the financial flows from and to Malta.

Finally, the Order enjoyed wide jurisdictional privileges and immunities, among which the special forum for the Knights and the "mero e misto imperio" on feudal goods, that is on the most considerable portion of the assets of the commendae. The jurisdictional contract with the State universities was inevitable, especially with respect to the second aspect. It even happened that individual knights would try to enlarge such privileges to include goods owned personally or by people who were in some way under their control – servants, employees, peasants, tenant farmers. The jurisdictional policy of the 18th century strongly tried to limit such private use of justice, but the Knights of Malta seemed to take in no account the measures taken in this respect, so much that at the end of '700 the tenants of commendae assets were still contractually subject to the court of the Order. The only way to weaken the legal force of the Order was to hit their rich economic basis. This was successfully accomplished starting from the French occupation of Malta in 1798 – within thirty years the Sicilian commendae were taken over by the Sicilian Crown which started to manage them autonomously.

Le commende e le istituzioni dell'Ordine in Sicilia *The commendae and the organizations of the Order in Sicily*

(L. Buono, F. D'Avenia, S. Distefano, F. Maiore, F. Migliorino, M. Neglia, G. Pace)

In questo capitolo vengono analiticamente descritte tutte le istituzioni giuridicamente appartenenti all'Ordine gerosolimitano; apre la trattazione il Gran Priorato di Messina, di cui vengono esaminati la chiesa di S. Giovanni Battista e il palazzo priorale, insieme alle chiese e alle terre dipendenti dall'istituzione.

Seguono, in ordine alfabetico per località, tutte le commende e le ricette siciliane: dalle ricerche è emerso un panorama istituzionale molto complesso e variegato. In Sicilia infatti esistevano numerose chiese dell'Ordine, che sono analiticamente descritte nel capitolo, insieme a tutte le aziende agricole e le attività imprenditoriali che costituivano il patrimonio dei cavalieri di Malta.

Il capitolo è corredato da un ricco apparato iconografico, che tende anche a recuperare la memoria superstite della presenza gerosolimitana in Sicilia: infatti la ricerca ha permesso di individuare numerose chiese ed altri edifici ancora esistenti, insieme a numerose opere d'arte.

This chapter gives a detailed description of all organization legally belonging to the Order of St John. This section first deals with the Grand Priory of Messina, of which the church of St John the Baptist and the priory palace are examined, as well as the churches and lands under the control of said organization.

Subsequently, by alphabetic order of the places, a list is shown of all Sicilian commendae. The researches have shown a very complex and assorted institutional situation. As a matter of fact, in Sicily there were many churches of the Order, which are analytically described in this chapter together with all the farms and enterprises constituting the assets of the Knights of Malta.

This chapter is accompanied by a rich set of pictures which also aims at recovering the memory of the presence of the Knights of St John in Sicily – the research led to the detection of many still existing churches and buildings, as well as a number of works of art.

I. Religione e devozione del cavaliere gerosolimitano *I. Religion and Devotion of the Knight of Malta*

(Antonio Coco)

Le vicende della formazione del giovane cavaliere Agostino Grimaldi da Modica, caduto da eroe nella guerra di Candia, offrono all'autore lo spunto per alcune considerazioni sulla figura e la collocazione sociale dei cavalieri gerosolimitani, nonché su alcuni aspetti della religiosità, spiritualità e devozione dei *militēs* di San Giovanni.

The facts in the life of young Knight Agostino Grimaldi da Modica, heroically fallen during the Candia war, have inspired in the author a few considerations on the profile and social position of Jerusalem knights, as well as on certain aspects of the religiosity, spirituality and devotion of the milites of St. John.

II. Li giocali d'oro e d'argento della chiesa di San Giovanni di Malta a Messina Una ricostruzione documentaria

II. Li giocali d'oro e d'argento in the Church of St. John of Malta in Messina A documentary reconstruction

(Giusy Larinà)

Nel saggio vengono descritti alcuni interessanti inventari della chiesa di S. Giovanni Battista di Messina redatti tra il 1604 e il 1838.

L'analisi di questi documenti ha permesso una ricostruzione del patrimonio di argenti esistente nella chiesa del Gran Priorato messinese di cui, purtroppo, solo pochi manufatti si sono conservati.

Le poche opere rimaste vengono qui analizzate anche nel loro aspetto storico-artistico, rivelando così un'attenzione particolare dei cavalieri gerosolimitani alla qualità ed alla raffinatezza dei propri corredi liturgici che rispecchiavano l'importante ruolo sociale dell'Ordine nel contesto siciliano.

The essay describes a few interesting inventories of the Church of St. John the Baptist in Messina, drafted between 1604 and 1838.

A review of these documents has led to the reconstruction of the silver treasury in the church of the Grand Priory of Messina, of which unfortunately only a few pieces are left today.

The essay also analyses the few works that have remained under an historical/artistic standpoint, thus revealing the particular care of Order Knights for the quality and refinement of their liturgical accessories, which reflected the important social role played by the Order in the Sicilian environment.

Epilogo Conclusion

(Giacomo Pace)

Vengono qui narrate le vicende siciliane dell'Ordine dopo la caduta di Malta: infatti la sede dei cavalieri gerosolimitani venne stabilita prima a Messina e quindi a Catania, per essere poi trasferita, nel 1826, a Ferrara.

This is the story of the events concerning the Order which took place in Sicily after the fall of Malta – the seat of the Knights of St. John was first established in Messina, then in Catania and was eventually moved to Ferrara in 1826.

Appendice I

***Inventario et nota di la argintaria et altri mobili di lo Ill.ri S.r Prior di Misina
I beni di fra' Signorino Arborio di Gattinara, gran priore di Messina (1562)***

*Inventario et nota di la argintaria et altri mobili di lo Ill.ri S.r Prior di Misina
Inventory of the goods belonging to fra' Signorino Arborio di Gattinara, Grand Prior of Messina (1562)*

(Luciano Buono)

Il ritrovamento di un inventario dei beni del gran priore Signorino Gattinara (1562), dove sono descritti argenti, tappezzerie, vestiario e armi, apre un'interessante finestra sulla vita quotidiana dei cavalieri di Malta nel sec. XVI.

Inventory of the goods belonging to the Grand Prior Signorino Gattinara (1562), describing silverware, tapestry, clothes and weaponry. This is an interesting look over the daily life of the Knights of Malta in the 16th century.

Appendice II

**Fonti per la storia dell'Ordine di Malta
conservate presso l'Archivio di Stato di Catania
*Sources on the history of the Order of Malta
kept at the Catania State Archives***

(Anna Maria Iozzia)

Sono qui descritti i fondi archivistici riguardanti l'Ordine di Malta conservati nell'Archivio di Stato di Catania: numerosi documenti riguardano il periodo del soggiorno catanese (1805-1826).

This is a description of the records concerning the Order of Malta which are kept in the Catania State Archives – many documents relate to the Catania period (1805-1826).

Indice analitico

L'indice comprende, in ordine alfabetico, i Nomi in tondo, gli Autori in corsivo, i Luoghi in maiuscoletto. I personaggi sono stati ordinati per cognome (reso per facilità di consultazione generalmente nella forma moderna); nell'indice analitico non viene compresa l'Appendice per la sua peculiare tipologia.

- Accardi Antonio, 63
Abate V., 225n
 Abela Paolo, 268
 Abruzzo Domenico, 168
 Accarigi Giocondo, 234 e n, 235
 Accarigi Giulio, 144, 190, 234, 261 e n
Accascina M., 282n
 ACIREALE, 282
 Adamo Ferdinando, 140n
 Adamo Giacomo, 134n
 Adamo Stefano, 134n
 ADRANO, 127, 261
 AGIRA, 127, 261
 Agliata Girolamo, 44
Agnello G., 24n, 123n, 124 e n, 131n, 264n
Ago R., 49n
 AGRIGENTO, 37, 49n, 71n, 86n, 127 sgg., 133n, 319
 AIDONE, 131
 AIX-LA-CHAPELLE, 39
Ajello R., 21n
Ajosa L., 44n, 46n, 47n, 49n, 51n, 86n, 250 e n, 256 e n
 Albamonte Guglielmo, 27
 Albertini Camillo, 190n, 191n, 192, 193, 198
 Albignano Antonio, 37n, 229, 230
 ALCAMO, 131, 164
 Aldobrandini Pietro, 127n
 Alessandria della Paglia, 175
 Alessandria Filippo di, 55n
 Alessandro I, zar di Russia, 85n
 Alessandro VII, papa, 44n
 Alfonso V di Aragona, re di Sicilia, 55n, 250
 ALGERI, 18
 Ali Gaetano, 124
 Ali Gaspare, 124
 Ali Saverio, 124
 Aliberti Agostino, 112
 Allegretti Ludovico, 142
 Allegretti Matteo, 10n
 Allegria Antonio, 269
Allotta G., 128n
 Alminara Giovan Battista, 265
 Alminara Michele, 265
Alonso Acero B., 18n
 Amato Antonino, 97
 Ambrosio Giuseppe, 268
 Amore Giuseppe, 137n
Anatra B., 19n, 25n
 ANCONA, 97
 Andaloro Giuseppe, 92n
 Andaloro Tommaso, 92n
 Andrada Egidio, 226n
Angiolini F., 25n, 29 e n
 Antonino Caccamo, 112
 Aponte Vincenzo, 191, 194, 192, 207, 217
Aprile F., 133n
 Aquila Ruggero de, 250
 Aragona, famiglia, 122, 123
 Arborio di Gattinara Pietro, 321, 322
 Arborio di Gattinara Signorino, 49n, 91, 94, 111, 122, 157, 254n, 269, 321, 322
 Arborio Giuseppe, 268n
 Arcabasio Giovan Battista, 226n
Arcifa L., 36n, 221n
 Ardizzone Michele, 318n
 Arena Andrea, 92, 112
 Arena Domenico, 105
Arena L., 124n
Arenaprimo G., 287n
 Arezzo Blandano, 37n, 189, 231, 258
 Arezzo, famiglia, 264n
 Arezzo Francesco, 190n
 Arezzo Grimaldi Blandano, 259
 Arezzo Michele, 258
 Arezzo Zacco Corrado, 191n
 Aricò Pietro, 269
 Artù, 274
 Asburgo, casato, 19
 Astuto Elia, 220
 Attard Michelangelo, 186, 249
 Aubusson Pietro de, 252
 AUGUSTA, 18, 19n, 39n, 40 e n, 49n, 74 e n, 75 e n, 81n, 84n, 131, 142, 224n, 264n, 259, 264, 271
 Avalos Francesco Ferdinando, 20
 AVELLINO, 250
 AVIGNONE, 44n
 Avila Francesco, 143n, 145n
Aymard M., 14n, 24n, 66n, 83,
 Azzoni Francesco Saverio, 166n
 Bagnato Saverio, 288n
 Balbiani Flaminio, 94, 111, 157, 269, 281
Balbo A., 89n
 Balduccio Leonardo, 124
 Bali Pietro, 46n
 Balsamo Francesco, 75n
 Balsamo Giacomo, 142 e n
 Balsamo Giovambattista, 75n
 Balsamo Giovanni, 232 e n
Barber R., 273 e n

- Barbera G.*, 285n
Barberi G.L., 133n, 156 e n, 221n, 234n, 261 e n, 264 e n
 Barberino Dario, 37n, 249
 Bargiggia Giovanni, 140n
Barletta, 26n, 27, 28, 35n, 37n, 44, 45, 86, 190, 191n, 224, 317
 Barone Diego, 187n
 BARONE G., 13 e n, 27 e n
 Barone Simone, 139
 Barracchia Costanza de, 139
 Barracchia Francesco de, 139
 Barresi Nicolò, 47
 Barresi Vincenzo, 47, 48
 Barresi, famiglia, 219
Barsanti D., 36n
 Bartoli, famiglia, 187n
Bascapè G. C., 25n
 Basilico Basilio, 269
Bastia C., 11n
 Beccadelli Francesco, 130
 Beccoli Marco, 249, 250
Belenguer Cabrià E., 19n
Belgiorno F.L., 194n
 Bellinvia Costantino, 57n
 Bellomo Andrea, 57n, 144
 BELPASSO, 92n
 Belt Baldassare, 127
 Belvedere principessa di, 255n
 Benci Alessandro, 133n, 135 e n, 136 e n, 137
 Beneventano del Bosco, famiglia, 264n, 265
Benigno F., 14n, 21n
 Bentinck William, 86, 318
 Bentivegna Tommaso, 253n, 254n
 Benuit Luigi, 93
 Beringucci Marcello, 131
 Beringueri, 268
 Berretto Giovani Antonio, 250n
Bertini Frassoni C. A., 9n
Bertini Frassoni R., 221n
 Berzetto Stefano, 51
 BIANCAVILLA, 233
 Bichi Giovanni, 44n, 71, 165n, 230n
 Bichi Mario, 71
 Birago Filiberto, 318n
 Bisignani Giuseppe, 169, 229
 BITONTO, 142
Bizzocchi R., 13n
Bloch M., 275
 BLUFI, 255n
 Boccadifoco e Ansalone Domenico Luigi, 272
 Boccadifuoco e Arezzo Francesco, 80
Boglino L., 175n
Bolognani M., 11n
 Bonaccorso Vincenzo, 318n
 Bonaiuto Carmelo, 124
 Bonaiuto Francesco, 134
 Bonaiuto Giuseppe, 50n, 285
 Bonanno Anna, 134n
 Bonanno, famiglia, 134
 Bonanno Filingeri Gaetano, 164n
 Bonanno Gaetano, 54n, 166, 167 e n, 168, 169n
 Bonanno Giacomo, 134n, 144
 Bonanno Giovan Battista, 37n, 134n, 144
 Bonanno Girolamo, 134n
 Bonanno Giuseppe, 134n, 144
 Bonanno Ippolito, 230n
 Bonanno Simone, 133n, 136, 137, 139n
 Bonanno, famiglia, 135, 144 e n, 165n
 Boncuraggio Vincenzo, 191n
 Bongiovanni Luigi, 124
Bono S., 20n
 Bonsignore Francesco, 112
 Borbone, casato, 85n, 318
 Borea, v. Borgia
 Borgese, 46n, 47n, 62n,
 Borgia Giovanni, 264n
 Borgia Giuseppe Maria, 264
 Borgia Gregorio, 264
 Borgia Pietro, 37n, 264
 Borgia Pompeo, 264n
 Borsellino Gaspare, 130
Bosio G., 13n, 19n, 20n, 32, 190n
 Bosurgi Giovan Domenico, 290
Bottari S., 287n
Bradford E., 25n,
Brancato F., 85n
 Branciforte Blasco, 49n
 Branciforte Ercole, 49n
 Branciforte, famiglia, 49n, 56
Braudel F., 21n
 Bres Giuseppe, 186, 241
Bresc H., 35n, 36n, 37n, 46n, 47 e n, 48n, 50n, 55 e n, 77n, 89n
 Brondo Paolino, 191n
 Bruno Erasmo, 132
 Bruno Francesco, 283, 286
 Bruno Giuseppe, 282, 284
 Bruno Salvatore, 39n,
 Bruscati Mariano, 127n
Brühl C., 50n,
 Bubeo Marco, 134n, 141n, 142 e n
 Bubeo Pirri Federigo, 134n
 Bucellati Gaetano, 92n
 Bucheri Tommaso, 140 e n
 Bucinis Giovan Pietro, 321, 323
 Buglio Bartolomeo, 82n,
 Buglio Francesco, 49n, 56n, 80n,
 Buglio Ludovico, 27n,
 Buondì Calogero, 166n
Buono L., 133n, 139n
 Burg, 265
 Busca Antonio, 318, 319
 Buscarello Francesco, 222n
 Buscemi Pietro, 127n

- Bussi Papirio, 133n
 BUTERA, 37n, 38n, 132, 186, 249
Butler L., 35n,
 Buxina Francesca, 227n
 Buxina Maria Antonia, 227n
 Buxina Pietro, 227n
 Buzzacarini Gonzaga Massimiliano, 142n, 143
 Buzzi Nicola, 318n
 Buzzichelli Domenico, 137n
 Cabanyalb Giovanni, 133n
 Cabrera Bernardo, 128n
 Caccia Renato, 176 e n
 Cacopardo Rosario, 92n
 Cacopardo Salvatore, 92n
 Cadamosto Michele, 133n, 134, 137
 Cafisi Stefano, 130
 Cagnolo Centorio, 40n
Calabrese M. C., 28n, 45n,
 Calamech Lorenzo, 285
 Calarco Manolo, 281n
 CALASCIBETTA, 45n
 CALATABIANO, 269
 Calati Francesco, 217
 Caldarera Giovanni, 234n
 Calli Aloisio, 37n,
 Calli Giaches, 188, 189
 Calli Luigi, 188, 189
 Calli Michele, 37n,
 Calli Michele, 188, 189
 Calli, famiglia, 189
 Callus Giuseppe, 220n
 CALTABELLOTTA, 132
 CALTAGIRONE, 30, 37 e n, 65, 71n, 86 e n, 90, 122n, 133
 sgg., 153, 191n, 234n, 272, 282, 288n, 317, 319
 CALTANISSETTA, 47n, 282
 CALTAVUTURO, 253
 Calvarano Gandolfo, 57n
 Calvario Luigi, 249
 Calvario Placido, 97
 Calze, famiglia, 5
 Camarda Bernardino, 105
 Campochiaro Stefano, 139n
Cancila O., 21n, 46n, 51n, 55n, 56n, 57n, 58n, 62 e n,
 65n, 66n
 Cancilleri Diego, 46n
Candela S., 81n
 CANDIA, 27 e n
 Canger Raffaele, 319
 CANICATTI, 130
Cannarella G.B., 221n
 Cannizzaro Baldassarre, 271
 Cannizzaro Gaspare, 271
 Cannizzaro Giuseppe, 271
 Cannizzaro Melchiorre, 37n, 271, 272
 Cannizzaro Vincenzo, 272
Cantelli G., 283n
 Capece, famiglia, 64 e n, 251 e n, 252 e n, 253 e n, 254n
 Capece Zurlo Giovanni, 142n
 Capeci Bernardo, 165n
 Capici Annibale, 49n
 Capici Giovanbattista, 49n
 Capizzi Giuseppe, 128n
 Capizzi Matteo, 129n
Capograssi A., 86n
 Capponi Bonaventura Cappone, 133n, 137n, 165n
 Cappuccio Antonino, 92n
 CAPUA, 35n, 44 e n, 86, 187, 188, 191n, 221, 317
 Caracciolo Carlo, 71n
 Caracciolo Giuseppe, 318 e n
 Carafa Carlo, 225n, 226n, 264
 Carafa famiglia, 104
 Carafa Francesco Maria, 177n
 Carafa Gregorio, 164n, 220n
 Carafa Simone, 94
 Caravello Carlo, 59, 251, 252
 Carbone Giovanni, 45n
 Cardenas Bernardino, duca di Macqueda, 281
Caridi G., 45n
 Carini Caterina, 227n
Carioti A., 261n
 CARLENTINI, 78
 Carlo di Borbone 158, 191n, 219, 220, 244, 319
 Carlo I d'Angiò, 36
 Carlo II di Spagna, 21, 79n
 Carlo III di Borbone, 30, 79n, 81 e n
 Carlo V d'Asburgo, 18, 19, 24, 40, 49n, 77, 78, 321, 322
 Carlo VI d'Asburgo, 79, 81
Carrafa P., 190n
 Cartella Sigismondo, 156n
 Caruso Francesco, 235
 Casacia Giovanni Vincenzo, 271
 Casamassimi Guidotto Maria, 259
 Cases Pietro, 55 e n
 Castagnola Giacomo, 176
 CASTANEA, 37, 55n, 92n, 104 sgg., 153
 Castel San Pietro Alfonso, 133n
 Castellace Gianbattista, 71
 Castelli Ignazio Traiano, 26n, 82
 Castelvetro principe di, 177n
 CASTROGIOVANNI, v. ENNA
 Castromediano Tommaso, 127n, 130
 CASTRORAO, 38
 CASTROREALE, 55n, 92n, 284
Catalano G., 77n, 80n, 81n, 85n
 CATANIA, 37, 44n, 46 e n, 55n, 84n, 85, 92 e n, 93, 124,
 153 sgg., 191n, 233 e n, 234n, 235, 317
 Catanio Francesco, 164n
Cataudella M., 261n
 Cattolica P. pe della, 168n
Caucci von Saucken P., 35n, 85n, 318n
 Cavalluzzo Guglielmo, 261
 Cavaniglia Pier Marcello, 251 e n
 Cavarretta Nicolò, 133n, 166n, 188
 Cavasso Carlo, 50n

- CEFALÙ, 45n
 Celeste Andrea, 191n
 Celeste Angelo, 191n
 Celeste Giuseppe, 191n
 Celeste Matteo, 191n
 Celeste Vespasiano, 191n
 Celeste Mirabella Vito, 191n
 Centorio Angelo, 169
 Ceschi di Santa Croce Giovan Battista, 85n
 Cetera Domenico, 92
 Ceva Grimaldi Ludovico, 133n
 Chiamonte Andrea, 128n
 Chiamonte Giovanni, 127 e n
 CHIARAMONTE GULFI, 90, 156, 198
 Chiamonte, famiglia, 128 e n, 191n
 Chiarandà Giacomo, 224n, 232, 317
 Chiarandà Giovanni Maria, 131
 Chiarenza Domenico, 80
Chillemi F., 105n
 Chilone, 277
 Chinigò Francesco, 92 e n
 CHIO, 50, 51n
 Ciantar Giorgio, 142
 Cicinelli Andrea, 264
 Ciminita, 228n
 CINISI, 77
Ciolino C., 283n, 284n
 Ciraolo Antonino, 105n
 Cirasella Antonino, 283
 Cirillo Leonardo, 46n
 Citarella Nicola, 191n
 Cittadini, famiglia, 12
 Clavostro Giovanni, 234
 Clemente V papa, 133
 Clemente XI, papa, 79, 81
Coco A., 13n, 27n
 Codroipo Luigi, 142n
 Colli Cesare, 227
 Colonna Marcantonio, 20
 Comerio de Arboreo Giuseppe, 269
 COMISO, 258
 Compagna Giacomo, 272
 Compagno Angelo, 229
 Compagnono Francesco, 97
 Conforto Francesco, 187n, 188n
 Conori Barnaba 234n
 Consolo Filadelfio, 82n
 Conversano Carlo, 57n
 Conversano Francesco, 57n
 Coppola Antonio, 56n
 Coppolino Michele, 92n
 Corallo Biagio, 220n
 Cordova Francesco, 230n
Corleo S., 58n
 CORLEONE, 37, 48, 133n, 156, 158, 166
 Corona Antonino 253n
 Corrado IV, imperatore, 36
Corselli M., 198n, 225n, 250n
 Corsini Bartolomeo, 81, 82
 Cosentini Raffaele, 198
 Costa Albertino, 61
 Costa Ubertino, 227 e n
 Costantino Francesco, 44n, 84n
 Costanzo Matteo, 133n
 CREMONA, 133n
 Crescimanno Giuseppe 235n
 Crescimanno Lucio, 186, 250n, 252 e n, 251n, 254, 255, 255n
 Crescimanno Pietro, 127n, 130n
 Crescimanno Vincenzo, 234n, 235 e n, 236, 258, 261
 Crisafi Carlo, 234n
 Crispi Antonio, 50n
 Crispino Raffaele, 93
 Crivelli Flaminio, 230n
 Croce Lampugnano Giovan Battista, 234n, 272 e n
 Crocellà Francesco, 139n, 143n
 Crocellà Giuseppe, 143
 Cuchillo Pietro, 93
 Curasi Giovanni, 57n
 Curatolo Francesco, 166n
 Cusmano Pietro, 37n
 D'Afflitto Gaspare, 47n
 D'Afflitto Nicola Antonio, 40n, 47 e n, 49n
 D'Afflitto Prospero, 47n
 D'Afflitto Traiano, 47n
 D'Afflitto Vincenzo, 47n
 D'Afflitto, famiglia, 47n
 D'Alessandro Giacomo, 154
D'Alessandro V., 18n
 D'Alongi Nicolò, 46n, 60n
 D'Amico Antonio, 9n, 12
 D'Amico, famiglia, 12
 D'Andrea famiglia, 134
 D'Andrea Francesco, 134n
 D'Andrea Giuseppe, 134n, 264, 265
 D'Andrea Longobardi Filippo, 134n
 D'Angelo Conforti Baldassare, 227n
 D'Angelo Conforti Margherita, 227n
 D'Angelo Michele, 261
D'Aragona B., 190n, 191n, 220n
D'Auria A., 12, 29n, 30n, 177n, 259n, 272n
D'Avenia F., 28n, 29 e n, 64n, 65n, 81n, 83n, 85n, 104n, 131n, 132n, 156n, 188n, 220n, 229n, 230n, 231n, 233n, 253n, 256n, 272n, 318n
 Da Costa Alemando, 50
Dal Pozzo B., 19n, 20n, 21n, 29n, 144n, 188n, 189 e n, 262n
 Dal Pozzo Giovanni, 29n
 Danieli Pietro, 234n
 De Alberto Bernardo, 133n
 De Aragona Bernardino, 227n
 De Bartoli, famiglia, 96
 De Cari Giuseppe, 166n
 De Castro Luigi, 188 e n

- De Crescenzi Romani G. P., 20n
De Gregori Tommaso, 268
De Gregorio Pellegrino, 46n
De Gregorio, famiglia, 21
De Grossis I.B., 154n
De Nobili Francesco Caterino, 40n, 271
De Nobili Giovanni Maria, 142n, 209, 229, 231n, 232
De Patti Diana, 97
De Redin Martino, 44n
De Ribera Pietro Paolo, 17, 24n
De Ribera, famiglia, 13
De Senis Bartolomeo, 61, 227
De Sere Antonio, 234n
De Spucches Gaetano, 272
De Spucches Lanza Antonio, 133n
De Stefano Andrea, 82n
De Tabernis Antonio, 48
De Tabernis Giacomo, 48
De Tondis Emilio, 226n
De Vasto Silvestro Michele, 111
De Vecchi Lorenzo, 142n
Degli Oddi, 44n
Del Carretto Domenico, 49n, 111
Del Serro Carlo, 56
Del Serro Gaspare, 56
Del Verme Pietro, 318n
Dell'Epifania G. P., 20, 275n
Della Marra Nicolò, 51 e n, 61 e n, 78, 92, 112, 190, 225n, 227, 230n, 231n
Della Rocca famiglia, 93
Della Torre, 133n, 137
Denti Ignazio, 272
Di Arigò Pancrazio, 269
Di Bernardo Natale, 130n
Di Bernardo Valerio, 64n, 254n
Di Brù, 81n
Di Falco famiglia, 129
Di Falco Luigi, 129n
Di Gaeta Filippo, 189, 190n
Di Giorgio Ingala P., 186n
Di Giovanni Aloisio, 45
Di Giovanni Andrea, 45 e n, 46 e n, 49n, 85n, 97, 127n, 157, 259, 269 318
Di Giovanni Antonio Maria, 45 e n
Di Giovanni Domenico, 45n, 50n
Di Giovanni Giovanni, 28, 45 e n, 49n, 97, 133n, 154n, 157, 269
Di Giovanni Giuseppe Domenico, 45n
Di Giovanni Mario, 45n
Di Giovanni Nicolò, 45n
Di Giovanni Placido, 50n
Di Giovanni Scipione, 50n
Di Giovanni V., 47n
Di Giovanni, famiglia, 28, 45 e n, 50, 95
Di Lando, 216
Di Maggio Santo, 166n
Di Martino Enrico, 249
Di Mauro Giuseppe, 50n, 54
Di Napoli Federico, 66n
Di Natale M. C., 282n, 286n, 288n, 289n
Di Palermo Diego, 144n
Di Paola V., 95n, 279n, 284n, 288n
Di Pietro Giacomo, 190n
Diana Roberto, 156, 233
Dias F., 86n
Distefano S., 221n, 222n
Dolce L., 9n
Donati C., 10, 11n, 24n, 48n
Donia Francesco, 284
Donia Giovambattista, 287
Donia Pietro, 287
Donia Placido, 287
Donna d'Oldenigo A., 72n
Donzelli Filippo, 258
Doria Procaccianti Antonino Maria, 139n
Du Cange C., 48n
Ducibella Francesco, 235, 236 e n
Duro C., 111n
Dusmet Benedetto, 154n
EL PEÑON, 18
Emanuele Bartolomeo, 80n
Emanuele e Gaetani F. M., 11n
Emarello Antonino, 96
ENNA, 24, 153
Enrico II di Valois, 20n
Enriquez Gusman Diego, conte di Alba de Lista, 281
Eramo Francesco, 49n
Ettore Salvatore, 128, 129
Failla Girolamo, 227n
Fallera Matteo, 133n
Famà Di Dio G., 284n
Faranda F., 282n
Fardella Alberto, 131
Fardella Giovanni, 168, 169 e n
Farinella S., 156n, 244n
FASANO, 26n
FAVARA, 130
Federico II, imperatore, 36 e n, 50, 77, 111, 156, 233
Federico III, re di Sicilia, 233n
Fenga Litterio, 92n
Ferdinando I di Borbone, 84, 86, 256, 318
Ferdinando II di Borbone, 86 e n, 130, 133n, 140, 158, 169, 219, 222n, 229, 232, 244, 270, 288, 319
Ferdinando III di Borbone, v. Ferdinando I
Ferdinando il Cattolico, 134n
Ferdinando IV di Borbone, v. Ferdinando I
Ferlito Francesco, 122
FERMO, 264
FERRARA, 319
Ferraris Guido, 46n
Ferretti Ludovico, 97
Ferro Cesare, 141
Ferro Spadafora Cesare, 227n
Ferro, famiglia, 253

- Ferruggia Carlo, 220
 Fiamberto Paolo, 49n, 127, 128n
Ficarra A., 143n
 Fici Vincenzo, 80n, 164n, 165n
 Filangeri Mazziotta, 190n, 191n
 Filangieri di Cutò, 317
 Filangieri Emanuele, 270
 Filetto Orazio, 168n
 Filippini, 66n
 Filippo II di Spagna, 18, 24, 73, 74
 Filippo III di Spagna, 77n
 Filippo IV di Spagna, 25n
 Filippo V di Spagna, 79, 81
 Filone Cornelio, 178
 FIRENZE, 44, 45n, 75, 133n
 Firrao Domenico, 264
 Focolare Giuseppe, 186
Fodale S., 77n, 89n
Fontenay M., 19n, 20n
 FORLÌ, 133n
Foti G., 93n
 Francesco I di Borbone, 86, 318
 Francesco I di Francia, 20n
 Franchi, famiglia, 50
 Francica Nava Antonio, 133n, 318n
 Francone Fabrizio, 190n, 191 e n, 193, 224, 234n
 Franconi Giuseppe, 224n
Frangipane R., 75n
 Frassica Giuseppe, 282
 Frassica Gregorio, 284
 Frisari Francesco Paolo, 71
 Frisari Nicola, 71
 Frixia Bernardo Guglielmo, 165n
 Fucà Giovanni, 282
 Fugardo Matteo, 127
 Gabuccini Gaspare, 91, 97, 142
 Gabuccini Francesco Maria, 258
 Gagini Nibilio, 282
Galasso G., 12
 Galesi Guglielmo, 261
 Galifi, famiglia, 94, 281
 Galletti Bindo, 226n
 Galletti Giuseppe, 288n
Gallo A., 77n, 84n
 Gallo Andrea, 287
Gallo C. D., 40n, 94n, 271n
 Gallo Saverio, 96
Galluppi G., 28n, 45n, 46n
Gambuzza G., 122n
 GANGI, 37, 156, 244n
Garcia Martin P., 65n
 Gargallo Diego, 39n, 49n, 54n, 74n, 96, 97, 124 e n, 187n, 188n, 224n 288n
 Gargallo Francesco, 57n
 Gargallo Mario Saverio, 49n
 Gargallo Pietro, 133n, 139
 Gargallo Vincenzo, 57n
 Gargallo, famiglia, 49n, 92
Gatta D., 79n
 Gattinara, v. Arborio di Gattinara
Gattini M., 133n, 142n, 158n, 186n, 190n, 191n, 234n, 249n, 269n
 Gattola Carlo, 234n
 GELA, 37, 271
 Genna Giovanni, 165n
 GENOVA, 44
 Gentile E., 85n
Gentile L. C., 268n, 321n
 Geraci Filippo Neri, 127n, 130n
 Geraci Sigerio di, 133
 Gerardo, frà, 50n
 GERBA, 24, 25
 Gerlando, Beato, 133, 138, 141, 144
 GERUSALEMME, 50n
 Giacalone Giacomina, 168n
 Gianbruni Santo, 48n
 Giangrosso Francesco, 139n
 Giardina Francesco, 127n
 Giarratana Giuseppe, 249
Giarrizzo G., 18n
 Giavatto Domenico, 261
 Giavatto Giuseppe, 261
 Gibellino Bernardino, 268
 Gigala, famiglia, 21
 Ginori Giulio, 153
 Giona Francesco Girolamo, 234n
 Giorgino Maiolino, 142 e n
 Giorgio Camilleri, 188 e n
 Giovanni d'Austria, 18
 GIRGENTI, v. AGRIGENTO
 Giuffrè Ercole, 122n
 Giuffrida Alfio, 56n
 Giulietta d'Altavilla, 175n
 Giurato Blasco, 191n
 Giuseppe Costa, 269
 Giustiniani Brigida, 50n
 Giustiniani Pietro, 57n, 77n, 157
 Giustiniani Vincenzo, 50n
 Giustiniani, famiglia, 50
 Gonzaga Ferrante, 20
 Gonzales Antonio, 136, 137 e n, 138
 Gotho Antonino, 187
 Grana Antonio, 191n
Grana Scolari R., 191n
 Granata Guglielmo, 190n
 Granata, famiglia, 94, 281
 GRATTERI, 156, 261
 Gravina Michele, 97, 136n
 Gravina Cruillas Ferdinando, 134n, 136n
 Gravina Cruillas Sancio, 134n, 142 e n, 143n, 154n 175n, 176n, 177 e n, 191n, 231n
 Gravina Cruillas Saverio, 142
 Gravina Gravina Emanuele, 134n
 Gravina Guttadauro Emanuele, 134n

- Gravina Spinelli Michele, 134n
 Gravina, famiglia, 134, 136, 137 e n, 140n
 Greco Giorgio, 227n
 Gregorio Carlo, 265
 Gregorio XI, papa, 250
 Grimaldi Agostino, 27 e n, 190n, 191n, 275-277
 Grimaldi Gerolamo, 78
 Grimaldi Gian Pietro, 191n
 Grimaldi Giovanni, 27, 33, 275
 Grimaldi Giuseppe, 92n
 Grimaldi Michele Benedetto, 271
 Grimaldi, famiglia, 27
 Grisafi Giuseppe, 12
 Grisafi, famiglia, 21
Grossi P., 58n
 Grunenbergh Carlos de, 97
 Guarino Vincenzo, 158
 Guarnacci Giuseppe, 272
Guccia G. B., 257
 Guevara Suardo Innico, 46, 85n, 318 e n
 Guidi, famiglia, 12
 Gulino Giuseppe, 235
 Gulli Domenico, 49n, 56n
 Gurleri Francesco, 166n
 Gusman Enriquez Diego conte d'Alba de Lista, 94
 Gusmano Pietro, 186 e n
Halbwachs M., 275
Hanlon G., 27 e n
 Heredia Giovanni, 154n, 233n
 Homedes Giovanni, 250
 Hompesch Ferdinand von, 85 e n
 Ianna, 207
 Ildaris Antonio, 230 e n
 Impellizzeri Francesco, 187
 Impellizzeri Giovanni Francesco, 220
 Imperatore Alessandro, 234n
 Imperatore Baldassarre, 133n, 234 e n, 234, 236, 237, 244
 Imperatore, famiglia, 237
 Infantino Angela, 221n
 Ingo Giovanni, 134n
 Ingo Giuseppe, 134n, 141, 191n, 272
 Ingo Ignazio, 134n
 Ingo, famiglia, 141n
 Innocenzo X, papa, 84n
 Innocenzo XII, papa, 45
 Interlandi Salvatore, 134n, 153
Iozzia A. M., 318n, 140n, 153n
Irace E., 9n, 13n, 7
 Isabella di Castiglia, 78
 Isabella imperatrice, 18
 ISPICA, 268
Italia A., 77n, 79n, 221n
 Iudica Giuseppe, 227, 232
 Iudice Cesare de, 282
 Iuvara Francesco, 287
 Iuvara Pietro, 284, 287
 Iuvara, famiglia, 283
 Kara Musa Reis, 319
Koenigsberger H., 20n, 21n, 27 e n
 L'Evêque de la Cassière J. P., 20
 L'MAIA, 321
 La Cognata Filippo, 208
La Corte Cailler G., 91n, 287n
La Farina G., 97 e n
 La Farina Michele, 47n
 LA GOLETTA, 18
 La Grutta Pietro, 80n
La Licata G., 286n
 La Manna Vincenzo, 46n,
 La Mantia Baldassarre, 128n
 La Mantia Francesco, 141
 La Marra, v. Della Marra
 La Monella Pietro, 272
 La Motta Giovan Francesco, 250n, 251n, 252, 253n, 254n
 La Restia Antonia, 222n
 La Restia Paolo, 222n
La Rocca F., 261n
 La Rocca Pietro, 94
 La Rosa Gaspare, 139 e n, 143n
 La Vallette Jean de, 20n, 123
 LA VALLETTA, 35n, 220
 Labatut J. P., 26 e n,
Landi F., 66n, 67n
 Lando Felice, 190n, 191n
 Landolina Antonio, 158
 Lanfreducci Francesco, 49n, 225n
 Languaglia Aleramo, 93, 94, 111, 112, 153, 157
 Lanza, 143
 Lanza di Camastra Giuseppe, 143n
 Lanza Francesco Paolo, 86n
Larinà G., 288n
 Lascaris Castellar Giovanni, 141, 221, 243
 Laviefuille Eustachio, 82
 Lazara Sigismondo, 64n
 Leffa Michele, 57n
 Lembo Giuseppe, 92n
 LENTINI, 35 sgg., 124, 156 sgg., *passim*
 Leone Francesco, 192
Leone S., 65n
 Leone XIII, papa, 85n
 Leopoldo di Borbone, 86, 92, 130, 140, 177, 319
 LEPANTO, 21, 24, 25, 27,
Librando V., 143n
 Licata Biagio, 130
 Licata Cristoforo, 166n
 LICATA, 40 e n, 164, 191n
 LICODIA, 272
Ligresti D., 14n, 20n
 Lisciandrello Filippo, 198
 Litta Giulio Renato, 133n
 Lo Faso Giovanni, 270, 271n
 Lo Faso Giuseppe, 26n

- Lo Giudice e Quaglia Liberto, 127n
 Lo Pozzo Giovanni, 37n, 189
 Lo Pozzo Raimondo, 189
 Lo Valvo Francesco, 57n
 Lombardo Giorgio, 156
 Lombardo Nicolò, 130
 Lomellino Stefano Maria, 44n, 250n
Longhitano A., 78n, 81n, 154n, 318n
 Longo Antonio, 92n
 Longo Francesco, 318n
 Loreface Baldassare, 191n
 Loreface Berengario, 190n
 Loreface famiglia, 190n
 Loreface Giacomo, 190n, 191n
 Loreface Nicolò, 191n
 Loreface Romualdo, 191n
Lovett A. W., 20n
 Luca Carlo, 227n
 Luca, archimandrita, 94
 Luigi XIV di Francia, 21
 Luna Gioacchino, 166n
 Macari Pietro, 288n
 Macedonio Giovan Battista, 61n, 225n, 227n, 231n
Mack Smith D., 18n
 MADRID, 75, 224
 Madrigal Alfonso, 168
Mafrici M., 18n
 Maggiore Barbaro, 82, 83
 Maiolino Giorgino, 142n
 Maiorana Benedetto, 92n
 Malandrino Giovan Matteo, 37n, 220n
 Malandrino Giuseppe, 220
 Malandrino Mariano, 220
 Malandrino, Corrado, 220
 Malaspina Federico, 50
 Malaspina, 133n
 Malcovenant Guglielmo, 225
Mallia-Milanes V., 19n
 MALTA, *passim*
 Manconi F., 19n, 25n
 Mancuso Nicolò, 269
 Manfora Francesco, 56n
 Manforte Tommaso, 227n
 Mangani Innocenzo, 287
 Mangianti Gerolamo, 45n
 Mangiapane Francesco, 137
 Maniscalco Benedetto, 228
 Mannella Nicola, 134, 135n
 Maradia Giuseppe, 281
 Marchese di Giuliano, 190
 Marchese Giacomo, 187n, 190
 Marchese Nicolò, 226n
 Marchetto Andrea, 122
 Marchetto Francesco, 123
Marcon T., 131n, 264n
 Maresca Donnorso Nicolò, 85, 256 e n
 Marino Giuseppe, 139, 143n
 Mariotto Antonio, 198
 Marrone Angelo, 37n, 132
 MARSALA, 37, 48n, 71n, 156, 164 sgg., 26, 287
 Martinez Antonino, 221 e n, 222n
 Martinez Antonio, 287
 Martinez Carlo, 221
 Martinez Cesare, 221, 222n
 Martinez de La Restia B., 24n, 222n
 Martinez Gaudenzia Lucrezia, 221n
 Martinez Giuseppe, 221n, 318n
 Martinez Isabella, 221n
 Martinez Lucio, 22, 37n, 122n, 221n, 222n
 Martinez, famiglia, 222n
 Martino re di Sicilia, 128n, 133n, 190n, 191n
 Marullo Ettore, 37n, 189, 190
 Marullo Francesco, 97
 Marullo Girolamo, 144
 Marullo Nicolò, 133n
Marullo di Condojanni C., *passim*
 Marzano Alfio, 82n
 MASCALUCIA, 92n
Mascara R., 143n
 Masi Nicolò Marzio, 176n
 Maso Iacopo, 264
Mastrogregori M., 275n
 Matamoros Rocco, 258
 Matrenza Marcello, 220n
 Matteo Ajello, 225
 Matteo Chiaramonte, 127
 Mauceri Romeo Giacomo, 318n, 319n
 Mauceri Toscano Mario, 318n, 319n
 Maurolico Francesco, 93, 97
 Maxa Simone, 157
 Maxheo Placido, 48n
 MAZARA, 18n, 27, 41, 75, 82, 89, 134n
 Mazzara Antonio, 191n
 MAZZARINO, 37n, 38n, 186, 249
 Mazzeo Giacomo, 286 e n
 Mazzola G., 243n
 Medici Pietro, 226n
 Melfi di San Giovanni C., 209n
 MELITO PORTO SALVO, 18n
 Messina Carlo, 281
 MESSINA, 91 sgg., 187 sgg., *passim*
 Miari Antonio, 318n
 MILANO, 44n
 Milazzo Bonaventura, 142
 MILAZZO, 105, 190, 270
 MILICI, 37, 92n, 111 sgg., 112, 122, 321
Militello P., 261n
 MILITELLO, 92n
 Milo Giuseppe, 26n, 133n, 158
 Minardi Valenzia, 134n
Mineo E. I., 47n
 MINEO, 60n, 122, 157, 321
 Minorbetti Andrea, 45n
Minutolo A., *passim*

- Minutolo, famiglia, 28 e n
 MISTRETTA, 282
 Modica Giovanni, 54
 Modica Giuseppe, 77n
 Modica Lorenzo, 136n
 Modica Rinaldo, 156
 Modica Violante, 139
 MODICA, 37, 48n, 71n, 86n, 89, 90, 134n, 158, 190
 sgg., 261, 276, 317, 319
 Modica, famiglia, 135n
 Molé Mauro, 198 e n
 Moleti Baldassarre, 51n
 Moleti Filippo, 189, 191n
 Moleti Francesco, 189
 Moleti, famiglia, 21, 28,
 Moncada Antonio, 133n, 234n
 Moncada Giambattista, 42
 Moncada Giovanni, 49n
 Moncada Perremuto Camillo, 158
 Moncada Perremuto Carmelo, 92
 Moncada Raimondo, 48, 49n, 157, 234n
 Moncada Teresa, 49n
 Moncada Ugo, 94, 281
 Monfort Scipione, 190n, 191n, 193
 Mongitore A., 127n, 128n, 164n, 262n
 MONOPOLI, 43n
 Montalto Giovanni, 265
 Montalto Vincenzo, 128n, 133n
 MONTEFOSCOLI, 271
 Montefreddo Giovanni, 127n
 Monterisi M., 318n, 321 e n
 Montevecchi Annibale, 232
 Montevecchi B., 281n
 Morabito Litterio, 92n
 Morana Carlo, 232
 Mori Ubaldini U., 44n, 46n, 49n, 54n, 224n
 Morretta Pietro Paolo, 137, 140 e n
 Morso Vincenzo, 40n, 131n, 142, 264n
 Mortelli Vincenzo, 268
 Murtari Santo, 281n
 Musolino G., 281n, 284n, 285n, 287n
 NAPOLI, 43n, 44, 49n, 234n
 NARDO, 142
 Naro Francesco, 264n
 Naro Rinaldo, 91, 93, 94, 122, 191, 192, 193, 194, 218,
 281
 NARO, 129 e n
 Naselli S., 244n
 Nesci Antonino, 95
 Neuridi Giorgio, 51n
 Nicastro Emanuele, 140n
 NICOSIA, 37, 156, 220, 261, 282
 Notarbartolo Giuseppe Lucio, 318n
 NOTO, 37n, 187, 220
 NOVARA DI SICILIA, 92n
 NOVARA, 44
 Oddo Aloisio, 47n
 Oddo famiglia, 47n
 Oddo Giacomo, 47 e n, 57n
 Oddo Giovambattista, 47n
 Oddo Giuseppe, 47n
 Odierna Giorgio, 258, 259
 Ogerio, 50n
 Olesa Muñido F. F., 18n
 Olgiati Carlo Maria, 258
 Oliva G., 40n, 271n
 Omodei, 75n
 Orefice Berengario, 191n
 Orosco, 138
 Orsi Alberto, 133n, 136
 Ottaviano Giacomo, 37n, 141, 142, 143
 Ottaviano Giovanni, 136n
 Pace G., 133n, 134n, 140n, 142n
 Pace Luigi, 190n, 261, 262 e n
 PADOVA, 142n
 Paladini Filippo, 234
 Paladino Giuseppe, 97
 PALAZZOLO ACREIDE, 221 sgg.
 Palermo Diego, 190n, 191n
 Palermo Giovanni, 80
 PALERMO, 19, 24, 26n, 27, 37 e n, 40 e n, 44, 48, 49, 54,
 56, 65, 66n, 71, 73, 74 e n, 75 e n, 76n, 78, 79 e n, 84n,
 86, 133n, 134n, 143, 164, 169n, 188, 191n, 224 sgg.,
 244n, 259, 272, 319
 Palizzolo Gravina F., 221n
 Pallavicino Giuseppe, 197
 Pancales Beniamino, 127
 Panebianco Antonio, 187n
 Pantano Cola, 156n
 Paolo I, zar di Russia, 85 e n, 86n, 317
 Pappalardo Diego, 89n
 Pappalardo Francesco, 154n
 Pappalardo G., 89n
 Pardi G., 133n
 Paredes Antonio, 142n
 Parisi Alfio, 48
 Parisi famiglia, 48n
 Parisi Filadelfo, 48
 Parisi Francesco, 75
 Parisi Giambattista, 42, 47
 Parisio Francesco, 54 e n, 71, 79n, 225n, 226n, 271n
 Parisio Giuseppe 232, 272
 Parisio, luogotenente, 317
 PARMA, 44n, 85n, 133n
 Pasqualino Giovanni Carlo, 220
 PATERNÒ, 37, 55n, 92n, 93, 124, 154 e n, 233 e n, 236
 Paternò Blasco, 134n
 Paternò Consalvo, 142n
 Paternò Francesco, 49n, 131n, 134n, 157, 234n, 259
 Paternò Michele Maria, 44, 45n, 49n, 59n, 97 e n,
 187n, 224n, 231n, 234n, 235, 236, 244, 259, 288, 289
 Paternò Vincenzo Maria, 45n
 Paternò Asmundo Consalvo, 143
 Paternò Castello di Bicocca Girolamo, 191n

- Paternò, famiglia, 28 e n, 154n, 317
 Patti Artale, 281n
 PATTI, 37, 122, 234
Pavone Alajmo M. P., 279, 280n, 285 e n, 288n
 PEDARA, 89n, 92n
 Pediligieri Pietro Paolo, 192n
 Pellegrino de Gregorio, 39
 Pellizzo Francesca, 227n
 Penna Ignazio, 272
 Pennacchio Vincenzo, 271n
 Peracontato Scipione, 123
 Perdicaro Artale, 48
 Perdicaro Federico, 47n
 Perdicaro Filippo, 47, 48, 49n
 Perdicaro Giambattista, 48, 49n
 Perdicaro Gianbartolo, 47n, 48
 Perdicaro, famiglia, 47n
 Perellos, 131
 Perni Agostino, 50n, 97
 Perni Alessandro, 97
 Perrello Mariano, 26, 262
 Perremuto Paolo Francesco, 45n
 Pescara Domenico, 175n
 PETRALIA SOPRANA, 255
 PETRALIA SOTTANA, 255
 Petrella Francesco, 141
 Petrulla Giovanni, 165n
 Petrulla, famiglia, 165n
 PIACENZA, 44
 Piangolino Carlo, 97
 PIAZZA ARMERINA, 24, 37 e n, 38n, 44, 45n, 71n, 86n,
 90, 156, 158, 133n, 154n, 186, 234 sgg., 319
 Piccolomini Celio, 272
 Piccolomini Francesco, 141
 Pietrasanta Rosario Antonio, 12
 Pignatelli Innocenzo, 71n, 250n
 Pignatelli Pietro, 234n
 Pignatelli, famiglia, 63, 254, 255, 317
 Pinna Pier Domenico, 105n
 Pinto Manoel, 54n, 96, 97, 258, 259, 272
 Pio V, papa, 175
 Piot Giovanni Battista, 220n
 Piot Giovannella, 220n
 Pipitone Camillo Maria, 227n
Pirri R., v. Pirro R.
Pirro R., passim
 Pisani Tommaso, 97
 Pistone Motta, 139
 Platamone Andrea, 230n
 Platamone Cannizzaro Baldassarre, 272
 Platamone Mirabella Francesca, 134n
 Platamone Pietro, 142n, 143, 191n
 Platamone, famiglia, 135n
Pluchinotta M., 261n, 262n
Plumari G., 233n
Policastro G., 154n
 POLIZZI, 35 sgg., 133n, 154n, 234n, 250 sgg., passim
 Pontaguto Ottavio, 175 e n
 Porcaro Tommaso, 166n
 Porco famiglia, 93
 Porco Francesco, 143
Postigo Castellanos E., 25n, 69n
 POZZALLO, 262
 Preti Mattia, 95, 225
Privitera S., 24n, 123n, 264n
 Prospero A., 25n
 Prospero Francesco, 156n
Provitina F. M., 218n
 Puccini Puccino, 234 e n, 235, 236, 243
 Puccio Costantino, 142
Pugliatti T., 285n
 Pujades Luca 133n, 134, 135 e n, 136, 140n, 166
 Pujades, famiglia, 140n
 PUTIGNANO, 26n
 Puy Raymond de, 36
 Queralto Giovanni, 133n
 Raccuja conte di, 94
 Ragazzi, 124
Ragona A., 133n, 140n, 144n
 RAGUSA 37n, 189, 207, 219, 221n, 222n, 258 sgg
 Raimondo Giambattista, 49n
 Raineri Giuseppe, 249
 Ralli Michele, 142
 Rampolla Federico, 46n, 50n, 60n, 64
 Rampolla Sebastiano, 63 e n,
 Randazzo Giacomo, 244n
 RANDAZZO, 37, 89, 90, 187 e n, 190 sgg., 261
Rao A. M., 11n
 Reggio, v. Riggio
 Reitana Giovanni, 280
 Reitano Giuseppe, 241
 Remocurto Antonio, 191n
Rémond R., 80n
Renda F., 65n, 66n, 85n, 86n
 Renda Filippo, 190n
 Requesenz Gioacchino, 143, 224 e n, 234n
 Requesenz, 75n
 Revel Hugues de, 9, 72
Ricardi Di Netro T., 268n, 321n
 RIETI, 264
 Riggio Carlo, 44, 49n, 50n, 81n
 Riggio Domenico, 92n
 Riggio e Saladino Ignazio, 265
 Riggio Gioacchino, 49n
 Riggio Litterio, 49n
 Riggio, Michele, 49n
 Riggio, famiglia, 13, 19n
 Riscica Giuseppe, 220
 Rizzo Diego, 284
 Rizzo Michele, 284
 Rizzo Vincenzo, 234 e n
 Rizzone Giuseppe, 81
 Robres, 69n
Rocella A. 234n, 235n, 236n

- RODI, *passim*
 Rodino Antonio, 249
 Rodinò Michele, 92 e n
Rodríguez Salgado M. J., 12
 Roero Massimiliano, 133n
Rogadeo G., 11n, 13n, 19n
 Rohan, Emanuele de, 143, 177, 259
 ROMA, 59, 75, 85
 Romano Francesco, 48n, 56n, 230
 Romeo Filippo, 40n, 158
 Rondinelli Bernardo, 39n
 Rondinelli Enrico 231n
Ronsisvalle S., 218n
Rosa M., 25n, 72n
Rosselli J., 86n
Rossi E., 20n
 Rossi Orlando, 133n
 Rosso Landolina Girolama, 27
 Rosso Pietro, 133n, 139
 Rubino Giovan Antonio, 191n
 Ruffino Filippo, 191n
 Ruffo Alvaro, 45n, 191n, 234n
 Ruffo Antonio, 45n, 188
 Ruffo Calogero, 45n
 Ruffo Carlo, 45n
 Ruffo di Scaletta 244
 Ruffo Fabrizio, 45n
 Ruffo Federico, 45n
 Ruffo Francesco, 45n, 133n, 136n
 Ruffo Giovanni, 45n
 Ruffo Giuseppe, 92, 45n
 Ruffo Ludovico, 259
 Ruffo Luigi, 45n
 Ruffo Moncada Luigi, 71n
 Ruffo Pietro, 45n
 Ruffo Saverio, 45 e n, 187n, 224n
 Ruffo Vincenzo, 45n
 Ruffo, famiglia, 37, 38, 45 e n, 219
 Ruggero I d'Altavilla, 50n, 77n, 175n
 Ruggero II d'Altavilla, 50n, 77n
 Ruiz de Vega Pietro, 73
Ruiz Rodriguez J. I., 25n, 69n
 Ruscica Giuseppe, 186
 Ruspoli Bartolomeo, 169
 Russo Francesco, 244
 Ruta Giuseppe, 269
 S. ANGELO DI BROLO, 122
 S. CROCE CAMERINA, 258
 S. EUFEMIA, 43n
 S. MAURO CASTELVERDE, 261
 Saccano Francesco, 269
Safina P., 175n, 178n
 Sala Roderico, 12
 Salamone Francesco, 97
 Salemi Giovambattista, 37n, 262
 Salemi Rosario, 82, 83
 Salluccio Giuseppe, 222n
 Salomone Cristodaro C., 46n, 47n
 Salomone Francesco, 27
 Salonia Francesco, 191n
 Salonia Giovanni, 264n
 Salonia Paolo, 129n, 234n
 Salvago Gerolamo, 51n, 190n
 Salvago, famiglia, 51
 Salvarezzo Gerolama, 50n
 Salvarezzo, famiglia, 50
Salvemini B., 9
 SAMBUCA, 164, 261
 Sammartino Giacomo, 243
 SAMPIERI, 261
San Martino de Spucches F., 45n
Sandri L., 19n
 Sansedoni Orazio, 164n, 167
 Santapau Carlo, 272
 Santiglia Calcerando, 156
 Saponara, 38
 Sarcì Domenico Gaspare, 230n
Sarullo L., 176n
Scaduto F., 77n, 81n, 86n
 Scaglia Bernardino, 40n
 Scalamonte Antonio, 141, 144
 Scammacca Colonna Salvatore, 39n, 131n, 272
 Scammacca, famiglia, 135n
Scarabelli G., 20n, 131n, 264n
 Scarampi Ottavio Emanuele, 225n, 226n
 Scarella, famiglia, 51
 Scarlati Giuseppe, 165 e n
 Scarozza Lucrezia 222n
 Schiattese Giovan Battista, 190n
 Schifano Giuseppe, 230n
 Schiros Tommaso, 285
 Schittino Stefano, 37n, 51 e n, 56n, 61 e n, 189, 230 e n, 231
 Sciarrino Giovanni, 167
 Sciarrino Pietra, 167
 SCICLI, 37n, 40, 234, 258, 261 sgg.
 Scilla Agostino, 95v
Sciuti Russi V., 18n
 SCLAFANI, 45
 Scozia Giovan Tommaso, 234n
 Scrigno Gaspare, 253n, 254n
 Scrigno Iacopo, 66n
 Seculo Francesco, 188
 Sedegno, famiglia, 221
 Segni Bartolomeo, 142n
 Selvaggio Andrea, 264n
 Sena Giuseppe, 141
 SERRADIFALCO, 47n
 Settimo Luigi, 264
 Sidos Giovanni, 191n
 SIENA, 44 e n
 Sieripepoli Martino, 12 e n
 Signorelli Ludovico, 50n, 54n
 Signorino Giacinto, 46n, 251n

- Signorino Raimondo, 46n
 Signorino, famiglia, 46n
 Silos Francesco, 71, 127 e n, 130
 Silos Giuseppe, 71
Sinopoli P., 218n
 SIRACUSA, 12, 18, 19, 24, 27, 37n, 40 e n, 47n, 49, 50, 55n, 57n, 77n, 92n, 93, 95, 122 sgg., 13, 134n, 142, 143, 191n, 221, 264 sgg.
 Siragò Carmelo, 269
Sire H.J.A., 35n, 36n, 38n, 39n, 40n, 43n, 46n, 66n, 72n, 73n, 76n, 85n, 86n
 Sisto V, papa, 72 e n
 Solario Ubertino, 225n
 Solaro Michele, 49n
 Solimano il Magnifico, 12
 Sollima, famiglia, 94, 281
Sorrenti L., 54n, 55n, 57n, 58n
 Sortino Nicolò, 133n, 134, 135
 Sortino Silvio, 258, 261
Sortino-Trono E., 190n, 198 e n, 221n, 222n
 Spadaro Francesco, 140n
Spagnoletti A., 24n, 27n, 30n, 37n, 43n, 44 e n, 48n, 65n, 274 e n
 Spatafora, famiglia, 219
 Spinelli Carlo, 164n
 Spinelli Trigona Sigismonda, 134n
 Spinelli, famiglia, 165n
 Spinola Domenico Maria, 44n
 Spinola Giambattista, 44n
 Spinola Giovan Battista, 175n, 176, 250n
 Spinola Paolo, 44n, 175n
 Spoto Francesco Paolo, 128
 Spulica Filippo, 288n
 ST. GILLES, 35
 Stagno Salvatore, 28
 Stamati Atineo, 283
 Statella Girolamo, 226n
 Statella Simone, 219
 Strazusio Mainella Francesco, 136n
Stumpo E., 65n
 SUDA, 27
 Tancredi Ottavio, 50n
 Tancredino Angelo, 220
 Tanucci Bernardo, 81n
Tanzarella T., 43n
 TAORMINA, 37, 55n, 85, 124, 268 sgg., 319, 321
 Tarrasconi Giovanni, 232
Tenenti A., 20n
 Teodoreto, 277
 Termine Angelo, 49n
 TERMINI, 45n
 Terranova Jacopo, 111
 TERRANOVA, v. GELA
 Toledo Garcia de, 20 e n
 Tomasello Antonino, 286n
Tommasi Aliotti G., 318n
 Tommasi Bartolomeo, 175n
 Tommasi Giovanni Battista, 85n, 190n, 191n, 209n, 317, 318 e n
Toomaspoeg K., 25-27, 35n, 36n, 37n, 50n, 77n, 89n, 91n, 111n, 225n, 250n
Torrisci C., 14n
 Trabia, principe di, 92
 Trabona Lorenzo, 232n
 Tranchida Ruggero de, 139
 TRAPANI, 24, 26n, 40 e n, 79n, 80 e n, 84n, 133n, 168, 271
Trasselli C., 24n, 46n, 47n, 51 e n
 TRECASTAGNI, 38
 Trigona Marco, 235n
 Tripoli Cosimo, 166n
 TRIPOLI, 18, 15
 Trivelli Agostino, 142, 144
 TROINA, 45n
 Troisi Angelo, 57n
 Trombetta Angelo, 46n
 TUNISI, 25, 21, 18
 Turchetto Giovan Antonio, 133n, 191n, 234n
 Turchio Corrado, 192n
 Tuttolomondo Giuseppe, 130
 Ugo Giuseppe, 93
 Ulug Ali, 189
 Urbano II, papa, 77n
 Ursone, 127n
Vacca S., 77n, 78n
Vaccari P., 58n
 Vaccaro, famiglia, 143
 Vajola Andrea, 271n
 Valdina Carlo, 164n
Valenti V., 288n
 Vannucci Rocco, 249
 Vasco Bartolomeo, 127
Vasco Rocca S., 281n
 Vecchietti Bernardo, 133n, 135n, 140, 144
 Vecchietti Vecchietto, 264
 Vega Juan de, 20
 VENEZIA, 44n, 157, 188
 VENOSA, 44, 191n
 Ventimiglia Alfonso, 168
 Ventimiglia Federico, 48
 Ventimiglia Francesco, 48, 156, 250
 Ventimiglia Nicola, 48
 Ventimiglia Pietro, 187, 188 e n
 Ventimiglia Placido, 28n, 188n
 Ventimiglia Tommaso, 186
 VENTIMIGLIA, 271
 Ventura Antonio, 208
Ventura D., 18n
 Vercelli Gregorio, 175n, 176
 VERCELLI, 44, 321
 Verdala Ugo de, 72 e n, 234
Verga M., 66 e n
 VICARI, 271
 Vicentini Silvio, 164n, 167 e n, 168

- VIENNA, 23, 39
 Vilhena Manoel de, 13, 226
 VILLA SAN GIOVANNI, 18n
 Villanova Giovanni, 154n, 234n
 Villari L., 234n
 Villegas Diaz L. R., 36n
 Villiers De l'Isle Adam, 264 e n
 Violante Cinzio, 89n
 Visceglia M. A., 11n, 49n
 Visconti A., 10n
 Visconti Luigi, 142
 VIZZINI, 37n, 55n, 60n, 86, 157, 259, 271 sgg., 319
 Volo Flavia, 229
 VOLTERRA, 12
 Wignacourt Aloy de, 131
 Wright L. P., 25n,
- Xibilia Gerolamo, 111, 269
 Zabarella Paolo, 231n
 Zahara Gioacchino, 50n
 Zahra Ludovico, 54n
 Zalapì A., 265n
 Zanti Rosario, 39n
 Zappalà Daniele Ottavio, 318n
 Zappalà Daniele Salvatore, 318n
 Zappata de Cardenas Pietro, 131n, 259, 265
 Zappia C., 285n
 Zisa Carlo, 261
 Zondadari Marc'Antonio, 164n, 165 e n, 166 e n,
 167, 169n
 Zuccarello Giuseppe, 318n
 Zuccari, famiglia, 28

Gli autori del volume:

Luciano Buono

Bibliotecario

Istituto Musicale "V. Bellini" di Catania

Giacomo Pace Gravina

Professore associato di Storia del Diritto medievale e moderno, Facoltà di Giurisprudenza

Università di Messina

Cavaliere di Malta

Antonio Coco

Professore associato di Storia moderna, Facoltà di Lettere e Filosofia

Università di Messina

Fabrizio D'Avenia

Ricercatore di Storia moderna, Facoltà di Lettere e Filosofia

Università di Palermo

Salvatore Distefano

Docente di materie letterarie

Liceo "B. Secusio" di Caltagirone

Specializzato in Archeologia

Annamaria Iozzia

Archivista di Stato Direttore - Coordinatore

Archivio di Stato di Catania

Giusy Larinà

Storico dell'arte - Esperto catalogatore

Museo Regionale di Messina

Francesco Maiore

Musicologo

Francesco Migliorino

Professore ordinario di Storia del Diritto medievale e moderno, Facoltà di Giurisprudenza

Università di Catania

Maria Neglia

Archivista di Stato Direttore - Coordinatore

Archivio di Stato di Palermo

Angelantonio Spagnoletti

Professore ordinario di Storia Moderna, Facoltà di Lettere e Filosofia

Università di Bari

Finito di stampare
Giugno 2003

Tipografia Granata - Messina